

LO SPIRITO
DEL SACERDOZIO
DI
GESU' CRISTO.

LO SPIRITO DEL SACERDOZIO
DI GESU' CRISTO

OPPURE

LA VITA E LE VIRTU' APOSTOLICHE
DEL NOSTRO SIGNORE

Tratte dal Vangelo, e da' Santi Padri, e ridotte
a Meditazioni per un ritiro d' otto giorni,
ſecondo l' uſo de' Seminarj

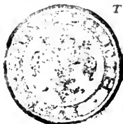
MODELLO DI PERFEZIONE

propoſto a tutti quegli Eccleſiaſtici, che ſon chiamati alla vita Apoſtolica

TRADOTTO DAL FRANCESE NELL' ITALIANO

DA UN ACCADEMICO
DELLA CRUSCA

TOMO PRIMO.





IN FIRENZE, MDCCXXXXIV.

NELLA STAMPERIA DI FRANCESCO MOÜCKE.
Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.

FRANCESCO MARIA
G I N O R I
VESCOVO DI FIESOLE,

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO,

E CONTE DI TURICCHI.



OSTO che ebbi contezza dell' esaltazione di V. S. ILLUSTRISS. E REVERENDISS. al governo di cotesta amplissima Diocesi di Fie-

Fiesole, e La vidi ricevuta con applauso universale di tutta Firenze, ne provai tal giubbilo, che, dopo averne rendute grazie a quel supremo Signore, che con ineffabil Sapienza, e Provvidenza La volle, fin d' allora mi proposi di volerle dare qualche piccola dimostrazione di quella gran gioja, ch' io mi teneva tutta ristretta nel cuore. E sempre più andarono crescendo i miei desiderj, quanto più io scorgeva sfolgoreggiare nella riguardevole sua Persona quei singolarissimi pregj, che più potevan desiderarsi, in chi, come Ella, veniva eletto, e posto in cotesta Sede da DIO. Deliberatomi dunque di trovare qualche modo di magnificare la Divina Misericordia, e insieme di testificare a Vs. Illustriss. e Reverendiss. il rispetto, e la stima, che meritamente fo di Lei, mi posi con tutta la maggiore attenzione a indagarlo, ed a cercare diligentemente ciò, che più d' utile, e di vantaggioso

Le

Le avessi potuto presentar per tributo. Ma siccome la bassezza del mio spirito, e la piccolezza delle mie forze niente mi somministravano, che potess' essere convenevole al suo merito, e che il fosse ancora alle mie brame, quello stesso Signore, che supplì alla povertà di Pietro con fargli trovare per entro un pesce ciò, che appunto eragli necessario per pagare il tributo a Cesare, supplì eziandio quasi nella stessa forma alla meschinità mia, con farmi capitar nelle mani quest' aureo Libro, la Traduzione del quale parvemi subito, che fosse per essere utile, e molto adattata ad infondere, e a conservare ne' Sacerdoti, a' quali Ella è destinata da DIO a presedere, la giusta stima della sublimità dello stato Ecclesiastico, e a un tempo stesso il vero spirito, col quale in uno stato sì santo, ma insieme sì delicato e vivere, e morire essi debbono; quantunque adempiendo Ella con esattezza ammirabile le parti tutte del-

l' Apoſtolico ſuo miniſtero, colle opere, e colla voce aſſai più efficacemente un così eccelſo fine promuova. Io già ſon ben perſuaſo, che lo zelo, che ha Vs. ILLUSTRISS. E REVERENDISS. per l' eſemplare vita degli Eccleſiaſtici, da cui dipende il ſanto vivere di tutt' i Fedeli, Le farà grazioſamente accogliere queſta mia piccoliſſima fatica, che tal qual' ell' è io mi prendo l' ardire di conſacrarle; pregandola a gradirla per iſconto di quei tanti debiti, che da tanto tempo ho ſeco contratti, e l' animerà a porger preci al Signore, affinchè benedica queſt' Opera, ch' è dono ſuo, e che sì dal dotto Autore, come dal miſerabile Traduttore è ſtata ſolo intrapreſa per la maggior gloria ſua. Frattanto vivamente La ſupplico a concedermi inſieme con un generoſo perdono la ſua ſantiſſima Benedizione, e a ricordarſi di me al ſacro Altare, quando ella avrà nelle mani quello, che con mio infinito giubbilo porta El-

la

la sempre nel cuore ; e ancora io pregandole dal Signore IDDIO in contraccambio la continovazione di quelle grazie , che con tanta generosità Le comparte , riverentemente mi confermo qual sono

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Firenze 15. Novembre 1743.

Umilissimo Servitore.
Il Traduttore.

PREFAZIONE.

L'Opera, ch' io espongo al pubblico, m' è sempre paruta utilissima, ma nel tempo stesso all' ultimo segno gelosa. Il disegno, che in essa mi propongo è d' instruire i Maestri, e i Dottori del Mondo. Io intraprendo di regolare i costumi di quelli, che ha posto Dio nella sua Chiesa, per riprendere, e correggere i disordini del suo popolo; mi fo ardito di servir di guida a' Pastori, fra' più essenziali doveri de' quali uno si è quello di governar l' anime; io voglio finalmente disegnare il piano d' una santità sublime, ed eminente a' Ministri, che s' è consacrati il Signore con una unzione particolare, i quali debbono essere Santi, e santificare la greggia stata loro commessa, e ugualmente edificarla colla santità della vita loro, e colla sodezza de' lor discorsi.

Perciocchè per arrivare al cuore si passa in prima dall' intelletto, e nel cuore d' ordinario alcuna verità non s' imprime, se non dopo esserne rimaso già convinto l' intelletto, io ho voluto cominciare dal presentare a questo una nobile, e giusta idea della grandezza del Sacerdozio, e fargli

un' esatta serie de' suoi doveri, per instruirlo, e per convincerlo delle sue obbligazioni; e ho dipoi formato il ritratto delle virtù, e de' vizj a forza de' colori più vivi, e più confacevoli a lasciare una forte impressione sul cuore, per inspirargli un sant' orrore pe' vizj, e un tenero amore per le virtù. Ho proccurato di riempiere prima me stesso di quella sacra unzione, che da altri non può provenire, che dal divino spirito; ho meditato a bell' agio la legge del Signore; ho raccolto nelle Divine Scritture tutto ciò, che di più grande, e di più nobile contengono sull' eccellenza, e sulla santità del Sacerdozio; ho letto diligentemente ciò, che su questa importantissima materia ne hanno scritto i Santi Giovan Grisostomo, Girolamo, Ambrogio, Agostino, Gregorio, e gli altri Padri della Chiesa; ho consultato i sacrosanti Concilj per insegnare a' Ministri Evangelici quali siano i loro doveri, e quale ne sia l' estensione; e ho seguitato ne' punti, che non sono a bastanza schiariti, il sentimento de' più accurati, e illuminati Teologi, i quali tutti sono ugualmente venerabili e per la santità de' costumi, e per la purità della dottrina.

Persuaso, che la virtù non s' insinua mai con più dolcezza, e efficacia, e non entra mai meglio in un cuore con qualche sorta d' impero, e d' autorità, che quando è accompagnata co i santi esempj, ho proposto per regola la Vita, e le virtù di Gesù Cristo, che è il santo institutore

del

del Sacerdozio della legge di grazia, e il più nobile, e il più perfetto modello, sul quale possano formare i lor costumi, e tenersi nel lor governo, gli Operaj del Vangelo.

Quei che s' immaginano, che non sia necessario l' imitare gli esempj di quest' uomo Dio, hanno ben poco inteso gli ammirabili suoi disegni. Perocchè se il Principe degli Apostoli esorta tutt' i fedeli a seguitare gli esempj, che loro lasciò il Salvatore del Mondo, si può egli accusare di presunzione un autore, che invita un Sacerdote di Gesù Cristo a camminare su quelle stesse orme gloriose, che gli ha segnate il suo Divino Maestro (1)*? Se San Paolo diceva a tutt' i Cristiani della nascente Chiesa:* Siate miei imitatori, come io il sono di Gesù Cristo (2); *non ho io ragion di dire a' successori di questo grand' Apostolo, ch' essi son obbligati a imitare gli esempj del supremo Pastore delle nostr' anime, poichè esso gli ha chiamati alle funzioni della vita Apostolica? Se S. Agostino* (3) *fra i motivi, che determinarono il Verbo*

(1) In hoc enim vocati estis: quia & Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus. *Petr. Epist.* 1. *cap.* 2. *v.* 21.

(2) Rogo ergo vos: imitatores mei estote, sicut & ego Christi. *S. Paul. Epist. ad Corinth.* 1. *cap.* 4. *v.* 16.

(3) Ut ergo exhiberetur homini, & qui ab homine videretur, & quem homo sequeretur, Deus factus est homo. *D. August. serm.* 52. *de divers. cap.* 2.

bo Eterno a farsi uomo annovera i santi esempj, che Dio ha dati agli uomini, qual pretesto potrebbero avere i rilassati Ministri del Signore per dispensarsi dal seguitarlo?

Or per non mi dipartire dall' ordine, che prescrive il santo Institutore de' ritiri spirituali, che hanno riformato i costumi, e fatto rivivere la pietà nel Mondo, ho diviso la vita di Gesù Cristo in quattro parti, che riguardano le funzioni del suo Sacerdozio, e le sue virtù Apostoliche.

La prima riguarda l' elezione, che ab aeterno *fece Dio di lui per essere il Principe de' Pastori, e il Sacerdote dell' Altissimo.*

La seconda comprende le sue virtù Apostoliche, e le disposizioni, ch' egli portò per apparecchio all' esercizio delle funzioni del suo Sacerdozio.

La terza contiene i nobili sentimenti, ch' egli ebbe nella morte, la quale fu infinitamente preziosa agli occhi di Dio suo celeste Padre.

La quarta riguarda la gloria singolare, della quale egli gode nel Cielo come supremo Pontefice.

L' elezione onorevole, che fece Dio di lui fino ab aeterno *per essere il Principe de' Pastori, è un modello eccellente della vocazione allo stato ecclesiastico, le funzioni del quale sono così gelose, e sublimi, che niuno dee ingerirsi in questo sacrosanto Ministero, se non chiamato.*

Le disposizioni, ch' egli portò per apparecchio al-

all' esercizio del ministero della sacrosanta Parola, son così sante, e così eminenti son le virtù, ch' egli fece sfolgoreggiare nell' esercizio di questo Divino impiego, che debbono servir di regola a tutti quegli Operaj Evangelici, che hanno un sincero desiderio di salvarsi nel farsi stromento della salute dell' anime.

I sentimenti, ch' egli ebbe nel suo morire sono il bel modello de' generosi sentimenti, che formar debbono nella lor morte i Ministri del Signore, per terminare felicemente la gloriosa carriera del loro Apostolato.

La gloria singolare, ch' egli gode nel Cielo, come Principe de' Pastori, è il modello di quella, che Dio prepara a' Pastori fedeli dell' anime, e a' zelanti Predicatori Evangelici.

Ecco tutto il piano di quest' Opera, e l' ordine, che io ho religiosamente osservato. Io non propongo già a' ministri del Signore specolazioni fredde, e sterili, nè semplici soggetti di Meditazioni; ma bensì Meditazioni intere. Su questi modelli impareranno essi la maniera più efficace, colla quale si parla con Dio nell' orazione. Ho proccurato d' esprimervi i più teneri affetti del cuore, di formarvi le generose risoluzioni, che si fanno per regolar l' avvenire, e di produrvi tutti gli atti, che fanno nascere un sant' orrore del vizio, e un ardente amore per la virtù.

Se io ho mescolato qualche tratto di censura un

un po' vivo, ho avuto in mente di fare il carattere de' vizj, non già quello delle persone. Se io ho condannato lo sregolamento de' costumi, ho sempre però rispettato il carattere, il quale sarà sempre rispettabile, quantunque sieno indegni i soggetti, che ne sono rivestiti e onorati, e quantunque pur troppo frequentemente il disonorino. Se io ho parlato contro agli scandoli de' cattivi Ministri per imprimerne l'orrore, ho anche proposto insieme l'esempio di molti virtuosi Ecclesiastici, per risvegliare in tutti una santa, e lodevole emulazione.

La mia principal mira è stata di conservare la pietà, e la virtù, che in oggi veggonsi fiorire con edificazione in tutti gli ordini, che compongono il Clero. Poichè, bisogna pur confessarlo a gloria de' Prelati della Francia, lo stato Ecclesiastico non fu mai nè più regolare, nè più florido di quel, che lo sia in questo secolo. Questa regolarità è il frutto del loro zelo, e della premura, che hanno avuta di stabilire in tutte le Diocesi della Francia Seminarj, che chiamar si possono Accademie pubbliche di santità, destinate a formare Operaj Evangelici. In quelle sono ammaestrati su i doveri, e sulle funzioni della vita Apostolica. In quelle Dio parla loro al cuore nel tempo de' ritiri spirituali, che quivi fanno. In quelle si riempiono dello spirito di Dio. E da quelle uscendo poi penetrati, e accesi da quel sacro fuoco, che portò sulla terra il Figliuolo di Dio, portano essi la santità in tutti gli stati del mondo.

Faccia il Signore, che dopo aver consacrata quasi tutta la vita mia a' laboriosi travaglj, che seco porta il ministero di predicare agli altri la sua sacrosanta parola, possa io contribuire con quest' Opera a formare uomini Apostolici, i quali facciano conoscere, e amare il nome del Signore, servano di guide fedeli all' anime, che sono state date loro in custodia, e colla santità de' loro esempj mostrino loro le vie della virtù, e della giustizia, che dirittamente conducono all' eternità fortunata.

INDICE

DELLE MEDITAZIONI, E CONSIDERAZIONI

che si contengono in questo primo Tomo.

PRIMO GIORNO

So-

L' a-

QUARTO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

MEDITAZIONE II.

MEDITAZIONE III.

CONSIDERAZIONE

Adì 15. Agosto 1742.

NOi appiè sottoscritti Censori, e Deputati dell' Accademia della Crusca riveduto a forma della Legge prescritta dalla generale Adunanza dell' anno 1705. il Volgarizzamento fatto da un nostro Accademico, intitolato : *Lo Spirito del Sacerdozio di Gesù Cristo, oppure la Vita, e le Virtù Apostoliche del nostro Signore tratte dal Vangelo, e da' Santi Padri, e ridotte a Meditazioni per un ritiro d' otto giorni, secondo l' uso de' Seminarj. Modello di perfezione proposto a tutti quegli Ecclesiastici, che son chiamati alla vita Apostolica; Tradotto dall' idioma Francese nel Toscano;* non abbiamo in esso osservati errori di lingua.

L' Innominato Salvino Salvini.) *Censori.*
Il Ripurgato.)

Il Divagato,) *Deputati.*
Il Custodito.)

Attesa la sopraddetta Relazione si dà facoltà al Volgarizzatore di potersi denominare nella pubblicazione di detta sua Opera, Accademico della Crusca.

L' Innominato Marcello Malaspina Arciconsolo.


PIV BEL FIOR NE COGLIE



LO SPIRITO DEL SACERDOZIO
DI
GESU' CRISTO
O PURE
LA VITA E LE VIRTU' APOSTOLICHE
DEL NOSTRO SIGNORE.



PRIMA MEDITAZIONE
DEL PRIMO GIORNO.

L' elezione, che fece Iddio *ab aeterno* di Gesù Cristo, destinandolo ad essere il Supremo Pastore delle nostr' anime.

Modello d' una santa vocazione alla Dignità Sacerdotale.

Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo, tamquam Aaron. Sic & Christus non semetipsum clarificavit, ut Pontifex fieret; sed qui locutus est ad eum: Filius meus es Tu, Ego hodiè genui Te .... Tu es Sacerdos in aeternum, secundùm ordinem Melchisedech ....., S. Paul. Ep. ad Haebr. Cap. 5. v. 4. 5. & 6.

Niuno si dee attribuir quest' onore, ma bisogna ch' e' vi sia chiamato da Dio, come Aronne. Così ancor Gesù Cristo non si rivestì da se medesimo della gloriosa qualità di Pontefice, ma la ricevè da quello, che gli disse: Voi siete il mio Figliuolo; Io oggi vi ho generato. Voi siete l' eterno Sacerdote, secondo l' ordine di Melchisedecco.

PRELUDIO PRIMO.

IDdio, che per un eccesso della sua misericordia risolvè *ab aeterno* di ricomperare gli uomini, che avevano avuto parte e nella ribellione, e nel gastigo del lor primo Padre, in quello stesso momento pensò a Gesù Cristo, e posò gli occhi sopra di me. Pensò a Gesù Cristo, ch' Egli elesse per essere il Supremo Pontefice delle nostr' anime, e il Mediatore, che doveva riconciliare il Ciel colla Terra; e posò gli occhi sopra di me, dovendo io essere uno de' Ministri di quest' Uomo Dio, solo Autore, e Consumatore della nostra Fede.

PRELUDIO SECONDO.

VErbo increato, specchio senza macchia, immagine sostanziale del Padre vostro, vero Iddio, generato da Dio, prodotto *ab aeterno* nel mezzo agli splendori della vostra Gloria, nato nella pienezza de' secoli nel seno di una Madre Vergine, divino Sol di Giustizia, che risplendete nel mezzo alle tenebre, e che siete venuto a illuminar tutti gli uomini, che sono al mondo, deh imprimete nel mio spirito una giusta idea della Dignità Sacerdotale, acciocchè io possa soddisfar degnamente a tutti gli obblighi di questo sacro Ministero, del quale io son rivestito, e che Voi nella vostra Persona onoraste.

PRIMO PUNTO.

Ra tutte le creature alcuna non ve n' ha, che non si possa gloriare d' essere stata presente allo spirito del suo Creatore un' infinità di secoli prima, che fosse creato l' Universo. Ma la prerogativa singolarissima di Gesù Cristo fu, di avere il primo luogo fra tutte l' eterne idee della sapienza increata, e d' essere eletto per essere il modello, sul quale poi formò Iddio le più belle opere sue. Tale è il sentimento di tutt' i Santi Padri, che attribuirono a lui ciò, che dice la Sacra Scrittura in più luoghi, della Sapienza Eterna; cioè, che egli in primo luogo fu eletto per essere il principio delle vie del Signore: *condidit me initium viarum suarum* (1). In secondo luogo, per essere l' esemplare di tutte le virtù le più eminenti e sublimi: *soli Christo servabatur magnarum praerogativa virtutum* (2). In terzo luogo, per essere il primo de' Predestinati, e l' Immagine, della quale tutti gli Eletti portar doveano le somiglianze: *Primogenitus omnis creaturae* (3).

A 2 In

(1) Proverb. Cap. 8. v. 22. ex Septuaginta.

(2) Athanas. ad decreta Synodi Nic. *praefecit me operibus suis*. Ambros. l. 1. de interpell. Job. cap. 7.

(3) D. Paul. ep. ad Coloss. cap. 1. v. 15.

In quarto luogo, per essere il Capo della Chiesa: *Caput corporis Ecclesiae* (1). In quinto luogo, per essere il modello di tutt' i Sacerdoti, che son la parte più nobile del suo Gregge. E finalmente per essere l'Idea de' Supremi Pontefici, e il Sovrano de' Pastori: *Princeps Pastorum* (2).

Ma in qual maniera è egli il primo fra tutt' i Sacerdoti? Egli è il primo in tre maniere (3). Nella prima, secondo l' ordine (4) degli eterni decreti di Dio, che lo elesse per essere il modello di tutt' i Predestinati: *primogenitus in multis fratribus* (5). Nella seconda per la santità (6), e per la sublimità del suo sacerdozio, che tanto lo solleva sopra tutt' i Sacèrdoti dell' antica legge, quanto il suo sacrifizio supera tutt' i sacrifizj, che sono stati offerti a Dio dopo la creazione del mondo. E nella terza, per la potestà (7), e per l' autorità, ch' egli comunicò, e comunica a quelli, ch' ei si scelse, e sceglies di continovo per compagni, e che non hanno cos' alcuna di più eccelso, quanto l' onorevol titolo di Ministri di Dio vivente. Oh quanto è gloriosa a Ge-

(1) Idem ibid. v. 18.
(2) D. Petr. ep. 1. cap. 5. v. 4.
(3) Kellisson. in 3. part. D. Thom.
(4) *Primus ordine*.
(5) D. Paul. ep. ad Rom. cap. 8. v. 29.
(6) *Primus dignitate*.
(7) *Primus causalitate*.

a Gesù Cristo una tale elezione! E quanto è vantaggiosa a tutti gli uomini, che son chiamati ad un ministero sì santo! Gloria sia dunque per tutt' i secoli de' secoli al Padre delle misericordie, che ci volle dare un così santo Pontefice. Benedetto sia per sempre questo supremo Pontefice delle nostr' anime, che dopo essersi offerto egli medesimo in sacrifizio per la salute dell' uman genere, lasciò i Sacerdoti nella sua Chiesa, che esercitassero dopo lui le funzioni d' un così gran ministero.

MA avrò io l' ardire di lusingarmi d' essere un vero Ministro di Gesù Cristo? E' forse stato egli, che m' ha eletto? Son io forse entrato nel Santuario per altro fine, che per ubbidire alla voce del mio Signore? Questo, o mio Dio, questo appunto è il soggetto, sul quale in questo luogo io debbo esaminarmi, e il quale mi dee riempiere d' un ben giusto terrore. Due sorte vi sono di vocazione alla Sacerdotal Dignità. La prima è interna; la seconda è esterna. La vocazione interna proviene da Dio, che imprime nello spirito una viva e nobile immagine della grandezza, e della santità del Sacerdozio, e che con una soave e forte impressione della sua grazia fa nascer nel cuore un desiderio ardentissimo di consagrarsi a lui in questo sublime stato. La vo-

cazione esterna poi proviene dalle persone, che hanno qualche autorità nella Chiesa; e che sole hanno diritto d' eleggere i Ministri, che debbon esser consagrati al Signore.

In questa maniera comandò Iddio a Mosè (1) di consacrare il suo fratello Aronne, e di dedicarlo per mezzo di questa sacra unzione all' Altare. In questa maniera il Figliuolo di Dio (2), essendo ancora sopra la terra, elesse tutt' i suoi Apostoli, ed essendo dipoi salito al Cielo formò una voce miracolosa nel mezzo alle nuvole per chiamar San Paolo (3). In questa maniera eleggevansi ne' primi secoli della Chiesa i più santi del popol tutto; i quali si consacravano, non ostante la santa resistenza che facevano; e andavasi perfino a cercargli nelle solitudini le più diserte; ove la lor modestia era andata a cercar un asilo, e quindi si sollevavano al Sacerdozio, e al Vescovado. Son io in questa maniera, o mio Signore, entrato anch' io in questo sì grande stato? Vi son io stato chiamato da una segreta inspirazione della grazia vostra? Ho io aspettato il preciso comandamento de' miei superiori (4)? Ho io seguitato il consiglio della vo-

(1) Exod. cap. 28. 29.
(2) S. Matth. Ev. cap. 10.
(3) Act. Apost. cap. 13. v. 2.
(4) Conc. Trid. plurib. in loc. & sess. 23. de reform. Cap. 16. in princ.

vostra Chiesa? Mi son io sottomesso, siccome ella saggiamente dispone, alla guida de' più vecchi Ministri? M' hann' eglino questi presentato agli Ordini Sacri?

Aimè! Dove son ora i be' giorni della Chiesa nascente? Dov' è quel tempo felice, nel quale si aveva un' idea così sublime del Sacerdozio? Quel tempo, nel quale era lo stesso, il presentarsi da se medesimo a questo sacro ministero, e l' esserne giudicato indegno? Dove sono i Prelati, i quali, all' esempio di San Gregorio (1), vadano a seppellirsi nelle caverne più orride, dopo essere stati eletti a dover riempiere le principali Dignità della Chiesa, e che solamente col favore d' una risplendente colonna di fuoco siano tratti fuori dall' oscurità di quegli antri, come seguì all' istesso gran Santo (2), per esser collocati sul primo trono del Mondo?

Dove sono i Cherici, che vadano a nascondersi nelle solitudini, quando temono di potere esser promossi al Sacerdozio, come fece il santo Abate Isacco (3)? Dove sono i Sacerdoti, che facciano una resistenza uguale a quella del celebre Ammone Eremita, che quan-

(1) Joann. Diacon. in ejus vita lib. 1. cap. 44.

(2) Baron. Annal. tom. 8. ad ann. 590.

(3) In vitis PP. lib. 3. cap. 22. in vita Isaac auctor. Ruffin.

do trattavano di consacrarlo Vescovo, fuggitosene prima, e tagliatosi il sinistro orecchio, si dichiarò poi pubblicamente, ch' ei si sarebbe anche tagliata la lingua, se non l' avesser lasciato in libertà (1)?

Ah, mio Signore, io ben persuaso della sublimità dello stato Ecclesiastico, e penetrato da un giusto sentimento della mia indegnità, ecco le belle massime, che mi prefiggerò per l' avvenire, come regole infallibili della mia condotta. Primieramente, se io non mi sono ancora impegnato in questo stato di santità, non v' entrerò certamente prima, che io non abbia esaminato colle bilance del Santuario, se la mia vocazione procede da voi. In secondo luogo, se ho già ricevuto alcuno degli Ordini Sacri, non passerò ad altr' Ordine superiore, se non per vero spirito d' ubbidienza. E finalmente, se ho ricevuto il Sacerdozio senz' aver prima ben conosciuti gli obblighi di questo ministero formidabile agli Angeli stessi, non per altro fine io son venuto in questo luogo solitario, se non per esaminare quali siano le virtù, che mi mancano, e per chiedervi divotamente quei talenti, de' quali son privo. Deh, mio Dio, voi, che conoscete il cuor de-

(1) In vitis PP. lib. 8. cap. 13. in vita Ammon. auctor. Pallad. *Si me coegeritis, etiam linguam meam exscindam.*

degli uomini, *fate che cada la sorte sopra di me* (1), se io debbo essere utile alla vostra Chiesa; ma non permettete, ch' io sia nel numero de' vostri ministri, se io debbo offuscar lo splendore d' un ministero, che fu ed è tant' onorato da voi.

Nos liberavit, & vocavit vocatione sua sancta, non secundùm opera nostra, sed secundùm propositum suum, & gratiam, quæ data est nobis in Christo Jesu ante tempora saecularia .... S. Paul. Epist. 2. ad Timoth. cap. 1. v. 9.

Dio è quegli, che ci ha salvati, e che ci ha chiamato colla sua santa vocazione, non secondo le nostr' opere, ma secondo il decreto della sua volontà, e secondo la grazia, che ci è stata data pe' meriti di Gesù Cristo prima di tutt' i secoli.

Deus quos dignatur vocat, & quem vult religiosum facit ...... *si voluisset Samaritanos, ex indevotis devotos fecisset* ...... S. Ambros. lib. 7. Comment. in Ev. Luc. cap. 9.

Iddio chiama chi più gli piace, e fa degni della sua elezione tutti quelli, ch' ei chiama. S' egli avesse voluto chiamare i Samaritani, d' un popolo profano ne averebbe fatto una nazion santa.

SE-

(1) Actor. c. 1. v. 26.

SECONDO PUNTO.

IL Sacerdozio di Gesù Cristo è così antico, come l' Incarnazione dell' eterno Verbo; poichè nel medesimo istante, che la natura divina fu unita ipostaticamente alla natura umana, quest' Uomo Dio fu in sequela di quest' unione onorato della dignità Reale, e Sacerdotale, in lui solo mirabilmente riunendosi tutta la grandezza dell' Impero, e tutta la santità del Sacerdozio.

Nella legge di natura il Sacerdozio, dice San Girolamo (1) fondato sopra la tradizione degli Ebrei, era una prerogativa inseparabilmente unita al diritto della primogenitura. Nella legge scritta Mosè era insieme e il Condottiere del popolo d' Israello; e il Sacerdote, che offeriva in compagnia d' Aronne incensi, e sacrifizj: *Moyses, & Aaron in Sacerdotibus ejus* (2). Nell' antica legge il Sacerdozio e il Regno vedevansi uniti nella persona medesima: *eritis mihi in regnum Sacerdotale, & gens sancta* (3). I Patriarchi, i Profeti, i Rè era-

(1) *Tradunt Hebraei, quod usque ad Sacerdotium Aaron omnes primogeniti ex stirpe Noe .... fuerint Sacerdotes, & Deo victimas immolarint* .... S. Hieron. ep. 126. ad Evagr.

(2) Psalm. 98. v. 6.

(3) Exod. cap. 19. v. 6.

erano tutti chiamati gli Unti del Signore, perocchè tutti aveano ricevuto la ſacra unzione. *Nolite tangere Chriſtos meos, & in Prophetis nolite malignari* (1).

Ma non v' è ſtato mai Sacerdozio, che paragonar ſi poſſa con quello della legge di Grazia, perciocchè o ſi conſideri quello che n' è il Sacerdote primo, o la maniera, colla quale egli fu conſacrato, o il prezzo, e il valore del ſacrifizio, ch' egli offeriſce, in eſſo tutto è grande, tutto è auguſto, tutto è ſanto, tutto è divino. Se ſi conſidera quello, che n' è il primo Sacerdote, queſti è il Figliuolo di Dio, che è il Sacerdote grande per eccellenza, il ſolo ſupremo Pontefice delle noſtr' anime, Sacerdote non già per grazia, nè per aſſociazione, nè per privilegio, come gli altri Miniſtri di Dio vivente, ma Sacerdote per natura, e il Sacerdozio del quale, dice Origene (2), ſupera tanto quello degli altri Miniſtri del Signore, quanto il ſuo regno ſupera quello di tutt' i Rè della terra; poichè ſiccome egli è il Re de' Rè, egli è ancora il Pontefice de' ſupremi Pontefici: *non ſolum Sacerdos, ſed & Sacerdotum Sacerdos eſt; & non ſolum Pontifex, ſed Pontificum Pontifex, nec Sacerdotum Princeps, ſed Princeps Principum Sacerdotum.*

(1) Pſalm. 104. v. 15. & D. Hyeron. in id. loc.

(2) Origen. homil. 6. in Levitic. cap. 8.

dotum. Che cosa v' è mai di più grande ? Se si considera la maniera, colla quale egli fu consacrato, vedremo, ch' egli ricevette la sacra unzione non gia per mano d' uomini, come i Rè, ed i Sacerdoti, ma da Iddio medesimo, come dice Sant' Agostino (1): *unctus a Deo*. L' unzione, ch' egli ricevè non fu materiale, ma spirituale: *unctus sicut ungit Deus non visibili; sed spiritali chrismate*. Fu consacrato coll' unzione dell' Incarnazione, come parla San Germano Patriarca di Costantinopoli, cioè a dire, coll' unzione del Verbo stesso (2): *unctus Sacerdos unctione Incarnationis*. Egli medesimo, dice S. Giovanni Damasceno (3), fu l' unzione di se. Come Dio egli si consacrò; come Uomo, ricevè la sacra unzione, giacchè la Divinita è l' unzione dell' Umanita: *unctio porrò Humanitatis est Divinitas*. Che cosa v' è mai di piu augusto ? Se d' un tal sacrifizio sene considera il prezzo, vedremo, che i Sacerdoti dell' antica legge non altro offerivano in sacrifizio a Dio, che il sangue degli arieti, e de' tori; ma Gesù Cristo, che è il Sacerdote della nuo-

va

(1) Lib. 17. de Civ. Dei cap. 16.

(2) In Theoria, seu contemplatione rerum Ecclesiasticarum in princ.

(3) *Ipse etenim seipsum unxit, corpus videlicet divinitate sua: ungens ut Deus, unctus autem ut homo, quandoquidem ipse & hoc & illud est: Unctio porrò &c.*.. S. Jo. Damasc. lib. 3. de fide ortodox. cap. 3. de duab. natur.

va legge, fu insieme e la vittima, e il sacrifizio, e l' altare, sopra del quale egli stesso si offerse al Padre suo per lavare le iniquità della terra (1). Che cosa v' è mai di più santo? Finalmente il Sacerdozio de' Sacerdoti dell' antica legge finiva colla lor vita, e perciò essi ebbero bisogno di successori; ma Gesù Cristo essendo immortale, anche il Sacerdozio è eterno: *sempiternum habet Sacerdotium* (2). Egli medesimo è il Sacerdote eterno: *Tu es Sacerdos in aeternum* (3). Che cosa v' è mai di più divino? Felice quel Pontefice, che ha ricevuto da Dio una unzion così santa! Felice quella Religione, che ha un così santo Pontefice! Felici quei Ministri, che hanno avuto la sorte di partecipare d' un Sacerdozio così eminente! Felici, e cento e mille volte felicissimi coloro, che non hanno profanato un carattere cotanto augusto e adorabile!

SI', o mio Signore, io ho ricevuto l' unzione del Sacerdozio, e con essa sono stato prescelto per sempre al sacrifizio de' vostri altari. Il carattere sacerdotale non si cancellerà

mai;

(1) *Ipse victima, ipse sacrificium, ipse altare, ipse Deus, ipse homo, ipse Rex, ipse Pontifex, ipse ovis, ipse agnus......* S. Epiphan. haeres. 55. cap. 4.

(2) D. Paul. Epist. ad Hebr. cap. 7. v. 24.

(3) Psalm. 109. v. 4.

mai ; e questo contrassegno d' onore rimanendo in eterno , eterno ancora sarà il mio Sacerdozio . Primieramente sarà eterno , perocchè egli è una nobile participazione del vostro . Secondariamente sarà eterno , perocchè se i vasi sacri , che hanno servito al sacrifizio , conservano per sempre la loro primiera consacrazione finchè sono interi ; anche l' anima mia , che è immortale , conserverà eternamente il carattere , col quale ella v' è stata consacrata . In terzo luogo sarà eterno , perocchè i gloriosi segni , che imprimono gli Ordini Sacri in un' anima , mai più si cancellano , in quella guisa appunto , che più non si cancellavano i segni , che prima imprimevansi sul corpo de' soldati arrolati nella milizia d' un Principe (1) . E in quarto luogo sara eterno , perocchè egli durerà e in questa vita , e nell' altra . Che gloria per me , se avrò onorato un così santo carattere ! Ma che motivo di confusione , s' io l' avrò profanato ! Ei durerà eternamente ne' predestinati , e ne' reprobi ; ne' predestinati sarà un segno di onore e di gloria : *in bonis ad eorum gloriam* (2) : ne' reprobi sarà un segno d' ignominia , e di confusione : *& in malis ad eorum ignominiam* . Per mez-

(1) S. Augustin. lib. 2. contra epist. Parmenian. cap. 13.

(2) S. Thom. 3. part. q. 63. ar. 5. ad 3.

zo de' segni, che imprime quest' augusto carattere, saranno riconosciuti nel mezzo alle tenebre dell' Inferno i Diaconi, i Sacerdoti, tutt' i ministri prevaricatori, che saranno per sempre l' oggetto del disprezzo, e delle imprecazioni de' Demonj, e de' reprobi, che rimprovereranno loro le profanazioni commesse coll' imbrattare la santità del sacro lor ministero (1): *in multitudine iniquitatum tuarum .... polluisti sanctificationem tuam ...... dedisti maculam in gloria tua* (2). In favore di questo stesso carattere si vedranno i fedeli ministri del Signore, che furono gli Dei della terra, sollevati nel Cielo, brillare come tante stelle, luminosi, ed assisi intorno al trono dell' Agnello.

Quale sarà la mia sorte? risplenderò io eternamente nel Cielo in compagnia de' ministri immacolati? O pure mi troverò seppellito nel centro orribile dell' abisso con quei, che avranno disonorata la santità del loro carattere? Questo è, o mio Dio, un mistero nascoso nel vostro seno prima di tutt' i secoli, sconosciuto agli Angioli, conosciuto da voi solo; e questo è ciò, che dee risvegliare la mia vigilanza, affinchè io fedelmente conservi il sacro deposito, che voi mi deste in custodia,

e non

(1) Ezechiel, cap. 28, v. 18. (2) Ecclesiast, cap. 47. v. 22.

e non prostituisca la santità del Sacerdozio, del quale voi mi onoraste. Per esso io fui separato dalla gente profana; e per esso pure io spero di regnare un giorno con voi nella gloria colla gente santa.

O quàm pulchra est casta generatio cum claritate; immortalis est enim memoria illius ..... In perpetuum coronata triumphat incoinquinatorum certaminum praemium vincens ...... Sap. cap. 4. v. 1. & 2.

Oh quanto è bella la casta e virginal discendenza! Quanto ell' è amabile, quando è congiunta collo splendore della virtù! La sua memoria è immortale; ella trionfa sempre; ed è coronata in eterno, come vittoriosa, dopo aver riportato il prezzo ne' combattimenti, ch' ella sostiene in difesa della castità.

Nihil in hoc saeculo excellentius Sacerdotibus ...... si nomen congruat actioni, & actio respondeat nomini. Ne sit nomen inane, & crimen immane; ne sit honor sublimis, & vita deformis ...... D. Ambros. lib. de dignit. Sacerdotal. cap. 3.

Nulla v' è di piu grande in questo mondo del Sacerdozio; ma un Sacerdote dee sostenere questa dignità sì sublime con una vita sì pura, che non ne oscuri in alcuna maniera lo splendore. Qual confusione sarebbe per lui, s' ei disonorasse con qualche brutto vizio un carattere così augusto, e si rendesse indegno con qualche colpevole azione, dell' eccelso posto, al quale egli è sollevato?

TER-

TERZO PUNTO.

IL più essenziale dovere d' un Sacerdote è di offerir sacrifizj. Questa appunto è la gloriosa funzione, che esercitò il Figliuolo di Dio. Ma con qual zelo, con qual dignità, con qual costanza, con qual fedeltà l' esercitò egli mai? L' esercitò nel seno di sua Madre, nella Cena, e sul Calvario; e per tutto in una maniera ugualmente santa, e di edificazione.

Primieramente l' esercitò nel seno di sua Madre da quel primo momento, che lo Spirito Santo gli formò un corpo delle più pure gocciole del sangue di Maria, cominciando egli subito a far l' ufizio di Mediatore fra Dio, e gli uomini. *Signore* (disse egli rivolgendosi al Padre suo) *Voi non avete più voluto vittime, nè oblazioni; gli olocausti, ed i sacrifizj per lo peccato non v' erano grati; eccomi io dunque, o mio Dio; vengo io ad adempiere la vostra legge* (1). Annullo il primo Sacerdozio, ne formo un nuovo; eccomi pronto a morire in quello stesso momento, in cui comincio a vivere; vi offerisco il mio corpo, che sarà

(1) *Sacrificium, & oblationem noluisti ...... Holocaustum & pro peccato non postulasti: tunc dixi: ecce venio*. Psalm. 39. v. 7. & 8.

una vittima degna di voi; vi offerisco il mio sangue, una sola gocciola del quale ha la virtù di cancellare tutt' i peccati del Mondo. Vi fu egli mai Sacerdote alcuno, che esercitasse un ministero così glorioso?

In secondo luogo l' esercitò nella Cena. In essa fu, che instituendo l' adorabil Sacramento dell' Eucaristia, il suo zelo prevenne la malizia del Discepolo traditore, e il suo amore prevenne la sentenza del Giudice dell' iniquità. In essa le sue parole furono la spada misteriosa, che separò il suo sangue dal suo corpo, e lo costituì in uno stato di morte. In essa *dandosi egli medesimo colle proprie sue mani in cibo alla santa turba de' dodici Apostoli* (1), fu insieme il Sacrifizio, e il Sacrificatore, l' Agnello sacrificato, e il Sacerdote, che il sacrificò (2). Qual altro Sacerdote, che un Uomo Dio, poteva mai offerire un sacrifizio così prezioso?

In terzo luogo l' esercitò sul Calvario. La Croce fu l' Altare, sul quale ei fu sacrificato, e il suo Corpo, e il suo Sangue furono

(1) *Cibum turbae duodenae se dat suis manibus.....* Hymn. in festo SS. Corporis Christi.

(2) *Sese oblationem, ac victimam offert pro nobis, Sacerdos simul & Agnus..* S. Gregor. Nyssen. orat. 1. de sancto festo Paschae, & Resurrect. Christi circa medium.

no la materia di questo gran Sacrifizio. E vero, che i Martiri si offerirono bene spesso alla morte; ma essi non essendo poi morti, che per cagione della forza de' tormenti, e per conseguenza non avendo potuto essere la morte loro un sacrifizio di riconciliazione, non meritarono il nome di Sacerdoti, ma solamente quello di Vittime. Quindi essendo Gesù Cristo il solo, che *tiene le chiavi della vita, e della morte* (1), egli è ancora il solo Sacerdote, che ha potuto dire: *Io son quegli, che sacrifico la mia vita, nè alcuno me la può togliere. E' in mio potere il darla; ed è ugualmente in mio potere il riassumerla* (2).

Quanto v'è gloriosa, o mio Dio, questa prerogativa! Ma quanto vi costò ella mai cara! Voi siete il Sacerdote dell' Altissimo: *Sacerdos Dei altissimi* (3). Voi siete il primo, ed il supremo Pontefice di Dio vivente: *proprius, & legitimus Dei Antistes* (4). *Dio, il vostro Dio vi consacrò con un olio di gioja, in una* ma-

(1) *Et ecce sum vivens in saecula saeculorum, & habeo claves mortis, & inferni*. Apocalyps. cap. 1. v. 18.

(2) *Ego pono animam meam, ut iterum sumam eam. Nemo tollit eam à me: sed ego pono eam à meipso, & potestatem habeo ponendi eam: & potestatem habeo iterùm sumendi eam*. S. Jo. cap. 10. v. 17. & 18.

(3) Gen. cap. 14. v. 18.

(4) Tertull. contr. Marcion. lib. 3. cap. 7.

maniera più nobile, e più eccellente di tutti quelli, che saranno un giorno partecipi del vostro Sacerdozio (1). Ma questi titoli così onorevoli vi costaron la vita. Voi foste la vittima del vostro Sacerdozio (2); voi foste il Sacerdote della vostra vittima; la vostra vita fu la vittima, che sacrificaste per la salute del mondo; e il vostro amore fu il Sacerdote, che la sacrificò. Oh quanto è grande questo sacrifizio! Quanto egli è degno d'un Dio!

IO ho diritto, o mio Dio, di offerir sacrifizj alla vostra suprema maestà; e un tal diritto è fondato sopra due titoli estremamente gloriosi, cioè, sulla dignità di Cristiano, e sul carattere Sacerdotale. Essendo tutt' i Cristiani *il Popolo eletto*, *la Gente santa*, *ed il Real Sacerdozio* (3), questa qualità mi dà il diritto di offerirvi un cuor contrito, uno spirito umiliato, fervorose orazioni, grandi limosine, aspre ed austerissime penitenze, che sono una specie di sacrifizio, che io posso offerirvi in virtù della grazia del mio Battesimo, che senz' imprimere in me verun altro carattere, che quel-

(1) *Unxit te Deus, Deus tuus oleo laetitiae prae consortibus tuis*. Psalm. 44. v. 8.

(2) *Victima sui Sacerdotii, & Sacerdos victimae suae*. S. Paulin. Nolan. ep. 5. ad Severum.

(3) *Genus electum, regale Sacerdotium, gens Sancta*. S. Petr. ep. 1. cap. 2. v. 9.

quello che forma i Cristiani *m' ha fatto il Regno , ed uno de' Sacerdoti del vostro Dio , e del Padre vostro* (1) . Oltre al carattere di Cristiano , ho ricevuto il carattere Sacerdotale , che è una participazione del vostro Sacerdozio , e da esso ho il diritto di offerire per li peccati del popolo , e pe' miei il medesimo sacrifizio , che voi offeriste dandovi in braccio alla morte , come *una vittima pura , santa , e sempre vivente* (2) .

Ecco i due titoli , che mi danno diritto di offerir sacrifizj al Signore . Ma come ho io finora soddisfatto a' doveri di questo sacro ministero ? Le mie labbra , o mio Dio , v' hann' elleno offerto mai un giusto sacrifizio di lode ? Il mio cuore da un vivo dolor penetrato (3) può egli forse lusingarsi d' essere un olocausto capace di placare la vostra collera , e di riparar l' ingiuria , ch' ei vi ha fatta ? E qual santo rigore ho io adoperato contro al mio corpo ? Son eglino i miei sentimenti a bastanza mortificati ? Son eglino i membri miei puri a bastanza per essere una vittima viva , santa , grata a' vostri occhi , e degna di rendervi quel cul-

(1) *Fecit nos Regnum , & Sacerdotes Deo , & Patri suo* . Apocalyps. cap. 1. v. 6.

(2) *Hostiam viventem , sanctam , Deo placentem* . S. Paul. ep. ad Rom. cap. 12. v. 1.

(3) *Sacrificium Deo spiritus contribulatus* . Psalm. 50. v. 19.

culto, che v' è dovuto? Poichè questi appunto sono quei sacrifizj, che io vi debbo offerire, come Cristiano [1].

Ma, come Sacerdote, io ho l' onore di offerir sull' Altare quel medesimo sacrifizio, che voi offeriste già sulla Croce. Voi siete la pura ed innocente vittima, che io debbo sacrificare ogni giorno per la salute del Mondo. E qual gloria è mai questa per una vil creatura l' esercitare un ministero così sublime? Ma e qual confusione per me, se io nol sostengo con dignità, o non proccuro di fedelmente adempierne tutt' i doveri?

Iddio, dice San Paolo [2], *non soggettò agli Angeli il Mondo futuro*, e non si unì a questi beatissimi spiriti; ma si è unito a me, come a figliuolo, e ad erede della fede d' Abramo. Questo Dio di grandezza mi ha conceduta potestà sopra del suo medesimo Figliuolo, ed io in virtù di essa posso dargli sopra l' Altare una nuova vita, e torgliela senza colpa. Quanto è mai grande questo potere! Ma superiore agli Angeli per la grandezza del mio ministero non son io inferiore agli uomini per lo sregolamento delle mie passioni? Non son io for-

(1) *Talibus enim hostiis promeretur*. S. Paul. ep. ad Haebr. cap. 13. v. 16.

(2) *Non enim Angelis subjecit Deus orbem terrae futurum*. S. Paul. ep. ad Haebr. cap. 2. v. 5.

forse ad esempio dell' infelicissimo Oza stato tanto temerario di stendere una mano profana sopra l' Arca viva del Testamento (1)? La mia condotta corrispond' ella per avventura alla sublimita del mio stato? Dò io mal esempio a' fedeli a similitudine de' figliuoli del gran Sacerdote Eli? Non allontano io, com' essi facevano (2), colla corruttela de' miei costumi, il popolo dal Tempio, e dagli Altari, su' quali il Corpo d' un Uomo Dio si sacrifica? Quante volte contento di celebrare i sacri misterj in alcune più principali solennità, offerendo il sangue dell' Agnello senza macchia con ispirito d' ambizione, o d' interesse, in vece d' un vero sentimento di pietà, e di religione, ho io privato il Signore di quell' onore, ch' egli dovea conseguire da questo Augusto Sacrifizio? Di quante grazie ho io pure privata la Chiesa Militante? Di quali soccorsi la Purgante? Di qual beatitudine la Trionfante? E di quante grazie ho io persino privato me medesimo? L' ingratissima terra del mio cuore innaffiata dal sangue dell' Agnello non è ella più sterile de' monti di Gelboe, su' quali non discendeva

 mai

(1) *Extendit Oza manum ad arcam Dei, & tenuit eam.* Lib. 2. Regum cap. 6. v. 6.

(2) *Erat ergo peccatum puerorum grande nimis coram Domino: quia retrahebant homines à sacrificio Domini.* Lib. 1. Regum cap. 2. v. 17.

mai dal Cielo la rugiada e la pioggia (1)? Voi lo sapete, o mio Dio; e questa appunto è la cagione de' miei sospiri. Io sono Sacerdote, senza essere sacrificatore. A me solo si aspetta l' offerirvi ogni giorno il Corpo, e il Sangue del Figliuol vostro; ed io non ve l' offerisco quasi mai.

Oh supremo Pontefice, divino Pastore delle nostr' anime, vittima sacra, sacrificata fin dal principio del Mondo per mezzo di molte illustri figure, Agnello senza macchia, il prezioso sangue del quale fu versato sopra il Calvario, e che ancora al presente siete giornalmente offerto sopra l' Altare per la salute del Mondo, purificate il mio cuore, santificate tutt' i miei sentimenti, rivestitemi della giustizia, e della santità, che convengono a' vostri ministri; e fate, che la mia vita, e i miei costumi sieno del tutto puri, acciocchè io possa offerire ogni giorno quel sacrifizio, di cui voi siete e il Sacerdote, e la Vittima.

Sancti erunt Deo suo, & non polluent nomen ejus: incensum enim Domini, & panes Dei sui offerunt, & ideò sancti erunt. Levitic. cap. 21. v. 6.

I Sacerdoti si conserveranno santi pel loro Dio, e non disonoreranno il suo nome, perocchè essi presen-

(1) *Montes Gelboe nec ros, nec pluvia veniant super vos.* Lib. 2. Regum cap. 1. v. 21.

ſentano l' incenſo del Signore, ed offeriſcono i Pani del loro Dio, e per queſto appunto ſaranno ſanti.

Quo non oportet igitur eſſe puriorem tali fruentem ſacrificio? Quo ſolari radio non ſplendidiorem manum, carnem hanc dividentem? Os, quod igne ſpirituali repletur? Linguam, quae tremendo nimis ſanguine rubeſcit? S. Chryſoſt. hom. 60. ad populum Antioch. de ſumentibus indignè divina & ſancta myſteria.

E qual purità non dee avere il miniſtro, che offeriſce un ſacrifizio sì ſanto? La ſua mano, che diſtribuiſce il ſacratiſſimo Corpo del ſuo Dio; la ſua bocca, che riceve quel fuoco divino; la ſua lingua, ch' è tinta da quel prezioſiſſimo Sangue, non debbon elleno eſſer più pure de' più puri raggi del Sole?



SE-

SECONDA MEDITAZIONE

DEL PRIMO GIORNO.

Il fine, che Gesù Cristo si propose nell' esercitar le funzioni del suo Sacerdozio.

Modello del fine, che si debbono proporre i Sacerdoti nel ricevere il Sacerdozio, e nell' esercizio di questo sacro Ministero.

Vide Ministerium, quod accepisti in Domino, ut illud impleas. S. Paul. Epist. ad Coloss. cap. 4. v. 17.

Considerate il Ministero, che voi avete ricevuto dal Signore, affine di bene adempierne tutt' i doveri.

PRIMO PUNTO.

LA maggior gloria di Dio è il fine generale, e particolare, che si propose Gesù Cristo subito, che si vide rivestito della qualità di Pontefice. La qualità di Salvatore riguarda gli Uomini, ch' egli venne a ricomperare. La qualità di Re riguarda e gli Uomini e gli Angeli, da' quali ei dovea essere adorato. La qualità di Pontefice riguarda Dio, al quale ogni Sacerdote dee offerir sacrifizj. In primo luogo, considerandosi nel seno della sua Madre santissima, come un Mini-

stro

ſtro pubblico autorizzato da tutte le creature per rendere a nome loro il culto, ch' è dovuto alla maeſtà ſuprema del Creatore, non conſacrò egli forſe tutt' i momenti della ſua vita in onorare il celeſte ſuo Padre? *Honorifico Patrem meum* (1). In ſecondo luogo, ogni Sacerdote eſſendo ſtabilito mediatore per riparar le ingiurie fatte a Dio nella ribellione degli uomini, ſi propos' egli altro fine in tutte le ſue azioni, che di farlo glorificar ſulla terra? *Ego Te clarificavi ſuper terram: opus conſummavi, quod dediſti mihi, ut faciam* (2). E in terzo luogo, perſuaſo, che Iddio, come grande ed infinito, non può ricevere maggior onore, che nella morte d' un Uomo Dio, che muore per cancellare le offeſe commeſſe contra il Creatore, non fu egli la vittima, che versò il ſuo ſangue ſopra l' Altar della Croce per render pacifico tutto ciò, che è ſulla terra, e tutto ciò, ch' è nel cielo? *Pacificans per ſanguinem Crucis ejus, ſive quae in terris, ſive quae in coelis ſunt* (3).

Oh quale oblazione, oh qual ſangue, oh qual vittima! Ha egli il Cielo veduto mai, o mio Dio, cos' alcuna di più grande? Poteva il mondo offerirvi un ſacrifizio più degno di voi? un Dio ſacrificante, e un Dio ſacrificato, una vit-

(1) D. Joann. cap. 8. v. 49.
(2) D. Joann. cap. 17. v. 4.
(3) D. Paul. Epiſt. ad Coloſſ. cap. 1. v. 20.

vittima, ch' è Dio, immolata per onorare Dio, offerta dalle mani d' un Sacerdote, ch' è Dio, e che non ebbe altra mira, che di riparare l' ingiuria fatta a Dio! O come rende a Dio un onore veramente puro un miniſtro di queſto carattere! E come ſoddisfa degnamente a' doveri del ſuo miniſtero un Sacerdote, che opera per un fine sì nobile!

IO ho il grande onore, o mio Dio, d' eſſer partecipe del Sacerdozio del voſtro Figliuolo. Eſercito lo ſteſſo miniſtero di lui; e di me ancora voi dir potete ciò, che diceſte già del popolo eletto: *Io l' ho creato, l' ho formato, l' ho fatto per dilatar la gloria del mio nome infino alle più rimote parti della terra* (1): *In gloriam meam creavi eum, formavi eum, & feci eum.*

Oh quanto è grande un tal penſiero! Quanto è nobile e ſublime un tal fine! Oh ſe non altro che queſto io aveſſi avuto, quando entrai nello ſtato Eccleſiaſtico, come ſarei al preſente un degno e fedele Miniſtro! E non potrei io dir con San Paolo (2) d' avere in qualche parte onorato il mio Miniſtero per grande, e per divino, che ſia?

Felice quel Sacerdote, di cui ſi può fare un

(1) Iſai. cap. 43. v. 7.

(2) *Miniſterium meum honorificabo.* S. Paul. ep. ad Rom. cap. 11. v. 13.

un elogio ſimile a quello, che le ſacre carte gia fecero del venerabile Simeone. *Venit in ſpiritu in Templum* (1). Primieramente egli andò al Tempio inſpirato, e condotto dallo ſpirito di Dio. Secondariamente v' andò per glorificare il Signore. E in terzo luogo non per altro v' andò, che per dare mille benedizioni al Salvatore del Mondo. E che ſto io per anche a far ſulla terra? [eſclamò egli, tenendo il Figliuolo di Dio ſulle braccia:) Ecco appagati tutt' i deſiderj del mio cuore. Il voſtro ſervo, o mio Dio, ora ſi morrà in pace, *poichè gli occhi miei hanno veduto il lume delle nazioni, e la gloria del voſtro popolo* (2).

Ma è egli queſto il fine, che io mi ſon propoſto nel ricevere i Sacri Ordini? Ho io avuto altra mira, che la gloria di Dio? Ho io rimirato punto con occhio profano queſto ſacro ſtato? Poſs' io dire con verità, che il ſolo divino Spirito mi ha condotto nel Tempio? Ci ha egli avuta parte alcuna lo ſpirito dell' ambizione? E' egli provenuto il principio della mia vocazione da un vile e ſordido ſpirito d' intereſſe? Mi ſon io forſe approſſimato all' Altare per cercare un rifugio al biſogno, o all' ozio?

Quan-

(1) S. Luc. cap. 2. v. 27.
(2) *Quia viderunt oculi mei .... lumen ad revelationem gentium, & gloriam plebis tuae Iſrael*. S. Luc. cap. 2. v. 30. & 32.

Quanto basse sono queste vedute , e quanto indegne d' un ministro di Dio vivente ? .Se io le ho avute , non ho forse posto un ostacolo alla grazia della mia vocazione ? E se io non ho ricevuta la grazia della mia vocazione , come potrò bene adempiere i doveri d' uno stato così santo e sublime ? Deh , o mio Signore , voi che avete fra le vostre grazie quelle ancora di risarcire il perduto , non le negate a quelli , che ve le chiedono con un cuor contrito e umiliato . Detestando tutte le mire colpevoli , che io ho potuto avere , ecco quale sarà per l' avvenire il fine de' miei desiderj . In primo luogo , nel cielo io non altro voglio , che voi . In secondo luogo , non altro cercherò sulla terra , che voi . E in terzo luogo , la vostra gloria sarà nel cielo , e sulla terra il solo oggetto di tutt' i miei desiderj .

Felice quel Sacerdote , che sa formare sentimenti sì belli , e sì nobili ! Felice quel Ministro del Signore , che è sempre intento ad adempiere la volontà del suo Padrone , e che non altro cerca , che di compiacerlo ! Ma infelice colui , che con una indegna prevaricazione del suo ministero cerca di far onore a se , con pregiudizio della gloria di quel Padrone , di cui egli è Ministro !

Et nunc ad vos mandatum hoc , o Sacerdotes . Si volueritis audire , & si nolueritis ponere super cor , ut de-

tis

nis gloriam nomini meo, ait Dominus exercituum: mittam in vos egestatem, & maledicam benedictionibus vestris, & maledicam illis: quoniam non posuistis super cor. Malach. cap. 2. v. 1. & 2.

O Sacerdoti, ecco ciò, che io ho ricevuto ordine di dirvi. Se non volete ascoltarmi, dice il Signor degli eserciti, se non volete attendere con tutto il cuore a rendere al mio nome la gloria, che mi è dovuta, manderò sopra di voi miserie di povertà, maledirò le vostre benedizioni, e le maledirò, poichè non portate impresse le mie parole nel vostro cuore.

Cum te diligerem urebar zelo; ubi verò te repuli, zelum extinxi ...... Est igitur zelus amoris index. Theodoret. quaest. 39. sup. Exod.

Il zelo, che io ho per la vostra gloria, o mio Dio, è la misura dell'amor, ch' io vi porto. Ho avuto zelo per la gloria vostra, finchè io v' ho amato, e nel momento, che ho lasciato d' aver più zelo per la vostra gloria, ho ancor lasciato d' amarvi

SECONDO PUNTO.

DOpo la gloria di Dio, l' onor della Chiesa fu il fine principale, che si propose Gesù Cristo nell' esercitar le funzioni del suo Sacerdozio. Che cosa non fec' egli per onorarla? In primo luogo l' onorò colla parentela, ch' egli contrasse con essa, scegliendola per sua sposa. In secondo luogo, l' onorò col prez-

zo,

zo, ch' egli sborsò, spargendo il sangue suo per purificarla. E in terzo luogo, l' onorò col dono, ch' ei le fece dandole ciò, ch' egli avea di più prezioso.

Che non vi pare, diceva il giovanetto Davidde [1], che non sia una parentela molto ragguardevole per me, che altro non son, che un pastore, l' aver ricevuto di propria mano del Re la Principessa sua figliuola in isposa? Ma che cosa è ella mai la parentela di Saulle? Che cos' è la qualità di genero d' un Re, e di sposo d' una Principessa, in paragone della qualità di sposa del Figliuolo di Dio, di cui con ragione può gloriarsi la Chiesa? *Qui habet sponsam, sponsus est* [2].

Il seno di Maria fu il talamo nuziale, dove, giusta il sentimento di San Gregorio il Grande, furono celebrate queste nozze onorifiche da Gesù Cristo, che fu insieme e il Sacerdote, e lo sposo, che si unì alla Chiesa con un vincolo sacro ed eterno [3]. *Uterus genitricis virginis, hujus sponsi thalamus fuit ...... Tamquàm sponsus quippe de thalamo suo processit,* qui

(1) *Ait autem David ad Saul: quis ego sum, aut quae est vita mea, aut cognatio patris mei in Israel, ut fiam gener Regis? .... & ait David: num parum videtur vobis generum esse Regis? Ego autem sum vir pauper & tenuis.* Reg. lib. 1. cap. 18. v. 18. & 23.

(2) S. Joann. cap. 3. v. 29.

(3) D. Gregor. Magn. homil. 38. in Evangel.

qui ad conjungendam ſibi Eccleſiam incarnatus Deus de incorrupto utero Virginis exivit. Sul letto della Croce, aggiugne Sant'Ambrogio, uſcì la Chieſa dal ſacro cuore di Gesù moribondo, come appunto Eva uſcì della coſta d' Adamo, che dormiva; e ſulla Croce queſta gran parentela ratificoſſi: *Sicut Eva ex latere viri dormientis facta eſt, ita & Eccleſia ex latere Chriſti in cruce pendentis fabricata eſt* (1). Ed al fine de' ſecoli, allora quando Gesù Criſto comparendo con tutta la ſua maeſtà accompagnato dagli Angeli ſanti condurrà la ſua ſpoſa nel Cielo, ſarà conſumato queſto fortunatiſſimo matrimonio, che da San Paolo ſi chiama per eccellenza il Sacramento maſſimo della noſtra Religione: *Sacramentum hoc magnum eſt. Ego autem dico in Chriſto, & in Eccleſia* (2).

Si trovò egli mai veruno ſpoſo, che deſſe contraſſegni più certi dell' amor ſuo, e della ſua ſtima di quelli, che Gesù diede alla diletta ſua ſpoſa? Egli lavò nel ſangue ſuo tutte le macchie, dalle quali era eſſa imbrattata, per renderla degna della ſua parentela: *mundans eam lavacro aquae in verbo vitae* (3). Egli ſteſſo ſi conduſſe a morire per ricomperarla: *Seipſum tradidit pro ea* (4); ſtabilì i Sacramenti per con-

(1) S. Ambroſ. Comment. in cap. 6. Apocalypſ. cap. 5. v. 32.
(2) D. Paul. Ep. ad Epheſ.
(3) Idem ibid. cap. 5. v. 26.
(4) Idem ibid. cap. 5. v. 25.

servare la sua innocenza, e la sua purità; e diedele la sua grazia per santificarla, le sue virtù per adornarla, i meriti suoi per arricchirla, il corpo suo per nodrirla, ed il suo spirito per condurla, e per renderla vittoriosa delle potenze infernali.

Ecco, o Signore, *la Città santa, la nuova Gerusalemme, discesa dal Cielo, adornata dalle mani di Dio* (1), rivestita di tutte le virtù, come una sposa fedele, che s' abbellisce di gemme per comparire più leggiadra agli occhi del suo sposo. Evvi egli cos' alcuna, che degna sia di rispetto maggiore? E potrò io, dopo tutto questo, onorarla a bastanza, quando scegliendola voi per isposa vostra, l' associaste al vostro impero, la fate con voi sedere alla vostra mensa, e la fate riposare sul sacro talamo dello sposo celeste? *Ut sit socia mensae, socia regni, socia thalami* (2)?

NO, o mio Dio; poichè un ministro fedele aver non dee altre mire, altre intenzioni, nè altre inclinazioni, che quelle del suo padrone, principalmente quando la volontà del pa-

(1) *Sanctam Civitatem Jerusalem, novam, descendentem de coelo a Deo, paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.* Apocalypſ. cap. 21. v. 2.

(2) S. Bernard. Serm. II. de mutatione aquae in vinum in Dominica I. post Epiphaniam.

padrone, al quale egli serve, è la regola, che egli dee seguitare. Su tal principio, come potrei lusingarmi d'essere uno de' fedeli ministri del Signore? Che forse in vece d'uniformarmi a' suoi disegni, non gli ho finor combattuti?

Rendutomi schiavo della medesima passione, di cui lo erano Zeb e Salmana (1), non è ella stata la sola mia concupiscenza, quella, che m'ha fatto desiderare di possedere l'eredità del Signore? Posseduto da uno spirito d'interesse e d'ambizione, non ho io avuto il medesimo fine nel consacrarmi alla Chiesa, ch'ebbero questi due fratelli di maledizione? Oh quanto le mie vedute, o mio Dio, son differenti da quelle del Figliuol vostro! Quanto è lontano dal fine, ch'ei si propose, quello, che io pur mi proposi nell'esercizio delle funzioni del mio Sacerdozio! In primo luogo, avendo egli pochissima premura per la propria sua gloria, si annientò per sollevare la Chiesa fino al più alto grado d'onore; ma io, poco avendo a cuore gl'interessi della Chiesa, me solo io cerco di sollevare, ed in essa non ad altro penso, che a conseguire le sue dignità, ed a tenere un posto onorevole nel suo regno. Secondariamente, penetrato Gesù Cristo da un

 te-

(1) *Et Zebee, & Salmana .... qui dixerunt: haereditate possideamus Sanctuarium Dei* .... Psalm. 82. v. 12. & 13.

tenero ſentimento d' amore arricchì la Chieſa co' ſuoi doni, e colle ſue grazie, meſſela a parte de' ſuoi teſori, e fecela depoſitaria del ſuo ſpirito e del ſuo ſangue. Ma io poſſeduto da una cupidigia inſaziabile la ſpoglio delle ſue ricchezze per riveſtir me, mi riguardo come proprietario di quei beni, de' quali ella mi fa ſolamente diſpenſatore, e metto in trionfo il luſſo, e la vanità a ſpeſe de' poveri, che ſono ſuoi figliuoli, diſſipando ſtoltamente ciò, che io debbo adoperare ne' lor biſogni, e ritenendo con una ſpecie di crudeltà ciò, che io in prò di loro debbo ſpendere. Finalmente Gesù Criſto per rendere la ſua Chieſa gradita agli occhi di Dio, e venerabile agli uomini la purificò da ogni macchia, da cui era imbrattata prima, che foſſe ſua ſpoſa; e per rendere durevole la parentela, ch' egli contraſſe con eſſa, ſi unì con lei con vincolo eterno, proteſtando, che niuna potenza creata ſeparerebbe giammai ciò, che Iddio così ſantamente, e così ſtrettamente univa. Ma io la diſonoro con una condotta poco conforme al mio ſtato, ne oſcuro lo ſplendore, e ne disfò la bellezza con una vita tenebroſa, e poco regolare.

Se la qualità di Paſtore, o di Prelato mi ha fatto contrarre ſpiritual parentela con qualche Chieſa particolare, ho io per eſſa l' amore, e la fedeltà, che ebbe il Figliuolo di Dio

per

per la Chiesa universale? Sposo infedele, ch' io sono, non ho io forse abbandonata la sposa, che mi aveva data il mio Dio? e non ho io fatto con essa un divorzio spirituale, per prenderne un' altra o più ricca, o più nobile?

Quanto io son lontano, o mio Dio, dal bel modello, che voi mi proponeste nella persona del Figliuol vostro! Ma per l'avvenire illuminato ne' miei traviamenti, non avrò altra ambizione, che d' onorar quella Chiesa, alla quale mi avete voi destinato, e non mi scorderò giammai, che io non ad altro fine sono entrato nello stato Ecclesiastico, che per onorar quella Chiesa, che onorò il vostro Figliuolo, colla casta parentela, ch' egli contrasse con essa.

Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea ..... ut exhiberet ipse sibi gloriosam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi: sed ut sit sancta, & immaculata. S. Paul. Ep. ad Ephes. cap. 5. v. 25. & 27.

Gesù Cristo amò la Chiesa, e per essa sofferse la morte, acciocchè ella comparisse davanti a lui piena di gloria, senza macchia, senza ruga, senza imperfezione; ma totalmente pura e santa.

O verè beata mater Ecclesia! Quam sic honor divinae dignationis illuminat, quam vincentium gloriosus martyrum sanguis exornat, quam inviolatae confessionis candida induit virginitas. Floribus ejus nec rosae, nec lilia desunt. Beda Praesb, Serm. 18, de Sanctis.

 Quan-

Quanto è felice la Chiesa! Di quanti singolarissimi titoli Iddio l' onorò! Ella è adornata dal sangue de' Martiri, è rivestita dalla purità de' Vergini, e i giglj e le rose formano la corona di questa celeste Reina.

Sponsabo te mihi in sempiternum: & sponsabo te mihi in justitia, in judicio, & in misericordia, & in miserationibus. Et sponsabo te mihi in fide: & scies, quia ego Dominus. Oseas cap. 2. v. 19. & 20.

Io vi farò mia sposa per sempre: voi sarete mia sposa con una alleanza di giustizia e di giudizio, di compassione e di misericordia: v' eleggerò per mia sposa con una inviolabile fedeltà; e saprete che io sono il Signore.

Non timeat sponsa, ne deseratur a sponso; non dimittit pignus suum. Quod pignus dedit? Sanguinem suum fudit. Quod pignus dedit? Spiritum sanctum misit. Talia pignora dimittet ille sponsus? Si non amaret, talia pignora non daret. S. August. in Psalm. 90. circa finem.

Non tema la Chiesa d' essere abbandonata dal suo sposo. Ei troppo l' ama, ed ella troppo gli è cara. Qual prezzo gli costò ella? Il preziosissimo suo sangue. Qual pegno le died' egli? Il suo santissimo spirito. Uno sposo sì saggio, uno sposo sì illustre avrà egli cuore di perdere pegni così preziosi? Uno sposo sì costante, uno sposo sì fedele, può egli abbandonare una sposa da lui così teneramente amata?

TER-

T E R Z O   P U N T O .

DOpo la gloria di Dio, e dopo l' onor della Chiesa, la salute di tutto il mondo è il fine principale, che Gesù Cristo si propose, come supremo Pontefice.

Fin dalla creazione del mondo vi furono Sacerdoti; tutti erano mediatori fra il Cielo e la Terra. Ma a qual termine arrivò poi la lor mediazione? Giunse a sospendere il braccio di Dio sdegnato contro al suo popolo, ad aprire il Cielo per farne stillare poche gocciole di rugiada, ed à domandare la pinguedine della terra.

Nella legge di Mosè vi furono ministri; la sacra unzione, ch' essi aveano ricevuta, dava loro diritto d' offerir sacrifizj; ma di quale utilità questi sacrifizj eran eglino, che da San Paolo si chiamano *Elementi deboli ed imperfetti* (1)? Non altro producevano, che una santità proporzionata al sangue de' Tori, che si sacrificavan nel Tempio; che vale à dire, una santità legale, che cancellava le macchie, dalle quali era il corpo imbrattato; ma siccome non santificavano l' anima, così non la rendevano nè più pura, nè più bella agli occhi di Dio.

 Nel-

(1) *Infirma, & egena elementa*. S. Paul. Epist. ad Galat. cap. 14. v. 9.

Nella legge di Grazia, il supremo Pontefice delle nostr' anime, *che fu scelto infra gli uomini* (1), *ma che è più alto de' cieli* (2), discese dal seno di Dio, e s' incarnò nel seno d' una vergine per compiere la grand' opera della nostra redenzione. Ma di chi poi è egli il salvatore? Primieramente, egli è il salvatore, non già d' un solo popolo, o d' una sola nazione, ma di tutto il mondo: *hic est verè salvator mundi* (3). In secondo luogo, egli venne a salvare tutto ciò, ch' era perduto, cioè a dire, tutti gli uomini, essendo egli venuto per dar la vita a tutti quelli, a' quali Adamo aveva dato la morte (4).

E finalmente, egli stese il benefizio della redenzione, persino a coloro, che il crocifissero, e che con barbara mano il suo costato gli aprirono. Il suo cuore fu loro aperto, ed essi vi potevano entrare. Le acque salutevoli della grazia sgorgarono per essi; potevano attigner la grazia fin dalla sua sorgente, cioè a dire, dalle piaghe del Salvatore; ma non vollero entrarvi: *Illis jam petebat veniam, a quibus*

(1) *Pontifex ex hominibus assumptus*. S. Paul. Ep. ad Haebr. cap. 5. v. 1.

(2) *Excelsior coelis factus*. Idem ibid. cap. 7. v. 26.

(3) S. Joan. cap. 4. v. 42.

(4) *Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes vivificabuntur*. S. Paul. Ep. 1. ad Cor. cap. 15. v. 22.

bus adhuc accipiebat injuriam. Non enim attendebat quod ab ipsis moriebatur, sed quia pro ipsis moriebatur. Multum est, quod illis concessum est, & ab ipsis, & pro ipsis, ut nemo de sui peccati dimissione desperet, quando illi veniam meruerunt, qui Christum occiderunt [1]. Queste sono le parole, colle quali il gran Dottor della Grazia descrive l'amore del solo autor della Grazia.

Or che cosa non fec' egli per meritarsi il titolo glorioso di Salvatore del mondo? In primo luogo, egli prese sopra di sè le pene dovute a' nostri peccati. In secondo luogo, egli fece del sangue suo un bagno salutifero, in cui furono lavate le macchie, dalle quali era imbrattata l'anima nostra: *purgationem peccatorum faciens* [2]. In terzo luogo, egli offerse al Padre suo la più nobile soddisfazione, ch' egli potesse riscuotere, secondo le leggi tutte della più severa, e della più esatta giustizia [3]. In quarto luogo, si rivestì delle sembianze d'un uom peccatore, per ristampare in noi le vestigia dell' Immagine di Dio [4]. E finalmen-

(1) S. Augustin. Exposit. in Evang. Joan. tract. 31.

(2) S. Paul. ep. ad Haebr. cap. 1. v. 3.

(3) *Semetipsum obtulit Immaculatum Deo.* S. Paul. Ep. ad Haebr. cap. 9. v. 14.

(4) *Eum qui non noverat peccatum pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur justitia Dei in ipso.* S. Paul. Ep. ad Corinth. 1. cap. 5. v. 21.

mente, egli offerìe la vita d' un Dio, per riparar l' ingiuria, che noi avevamo fatta a Dio.

Lode ſia dunque per ſempre all' *Agnello di Dio*, che di buona voglia ſi ſacrificò per noi, e che colla ſua morte *tolſe via dal mondo il peccato* (1).

„ Grazie ſi rendano al Padre delle miſeri„ cordie, che mandò il ſuo Figliuolo nel „ mondo, non colla ſeverità d' un Giudice „ per condannarlo, ma colla dolcezza d' un „ Padre, acciocchè il mondo per mezzo di „ lui foſſe ſalvato (2).

PEr grande, e per ſublime, che ſia queſto fine, io nientedimeno me lo debbo prefiggere, ſe voglio giugnere alla perfezione del mio ſtato. Egli è vero, o Signore, che ſiccome eravate puro, caſto, innocente, ed eſente da ogni peccato, la ſantificazione del mondo, e non la voſtra fu il fine del voſtro Sacerdozio. Ma perocchè io ſon peccatore, colpevole, ed imbrattato di molti vizj, debbo attendere ed alla mia ſantificazione, ed a quella del mondo. Come peccatore, io debbo nell' eſerci-

(1) *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi.* S. Joan. cap. 1. v. 29.

(2) *Non enim miſit Deus Filium ſuum in mundum, ut judicet mundum, ſed ut ſalvetur mundus per ipſum.* S. Joan. cap. 3. v. 17.

cizio del mio Sacerdozio offerire il sacrifizio del vostro corpo, e del sangue vostro per cancellare le macchie de' miei peccati. E come deputato dalla Chiesa per l' ufizio di mediatore, m' obbliga il mio ministero a pregare per la salute del popolo. Io debbo comparire davanti a voi a guisa d' un altro Aronne coll' incensiero in mano per placare la vostra collera; debbo ad esempio del santo Pontefice Onia alzar verso il Cielo le mani pure ed innocenti; debbo pregare come egli giorno e notte per la nazion santa; e debbono essere il solo oggetto di tutt' i miei desiderj la salute de' peccatori, la perfezione de' giusti, e la santificazione di tutto il mondo.

Ecco a quali ufizj io son chiamato! ma son io entrato nello stato Ecclesiastico per altro fine, che per santificarmi in esso? Ho io ricevuto il carattere Sacerdotale per altro fine, che per affaticarmi intorno alla santificazione del mondo? Che cosa ho io operato per la mia salute? Che cosa ho io operato per santificar l' anime? Che cosa ho io operato per la conversione del mondo? Se io non mi sono prefisso questo fine, la mia ignoranza è ella scusabile? Se i miei fini sono stati interessati, non mi son io meritato lo stesso gastigo „ che si meritò l' empio Simone, *che per un prezzo temporale volle comprare i doni del divino spi-*

ri-

rito (1)? Avrò io degenerato, se la mia intenzione non è stata più pura, e s' io non sono entrato nella Chiesa con sentimenti conformi alla santità di questo stato? La mia tepidezza mi ha ella fatto dimenticar giammai i miei doveri?

Non avete voi ragione, o Signore, di farmi gl' istessi rimproveri, che il Profeta Isaja fece per parte vostra a quello spensierato, a quell' ozioso ministro, che contento di vivere dell' Altare, e delle offerte del popolo, non pensava nè a Dio, a cui era consacrato il Tempio, nè alla salute del popolo, che quivi andava a sacrificare? ***Quid tu hic*, *aut quasi quis hic*** (2)?

E in fatti, ah quanto malamente ho soddisfatto a' miei doveri! Quanti sacrifizj ho tralasciato o trascurato? Quante volte ho sparso sull' Altare il sangue dell' Agnello, una sola stilla del quale ha la virtù di lavare tutte le sceleratezze della terra, senza pensare, nè alle

(1) *Cum vidisset Simon, quia per impositionem manus Apostolorum daretur Spiritus Sanctus, obtulit eis pecuniam, dicens: date & mihi hanc potestatem, ut cuicumque imposuero manus accipiat Spiritum Sanctum, Petrus autem dixit ad eum: pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecuniâ possideri &c.* Actor. cap. 8. v. 18. 19. & 20.

(2) Isaj. cap. 23. v. 16. & seq.

la mia salute, nè alla santificazione del mondo? Quante volte un vile e sordido interesse è egli stato il fine, che io mi sono prefisso nell' esercitare il più santo, e il più importante ministero della nostra religione? Oh quanto io mi confondo, quando vi penso!

Amabile Pontefice, Divino Pastore delle nostr' anime, inspiratemi sentimenti e più nobili e più degni d' uno de' vostri ministri. Voi, che niuno avete escluso dal benefizio della redenzione, voi cominciate l' opera vostra dal santificarmi, acciocchè essendo tale, quale esser dee un santo e virtuoso Ecclesiastico, m' impieghi a santificare il mondo, del qual voi siete l' unico, e il vero Salvatore.

Ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi. S. Joan. Epist. 1. cap. 2. v. 2.

Egli è la vittima di propiziazione per gli nostri peccati; e non sol per gli nostri, ma per quelli eziandio di tutto il mondo.

Dicant, quo sacrificio reconciliati? quo sanguine sint redempti? Quis est qui tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suavitatis [1] *? Aut quod unquam sacrificium sacratius fuit, quàm quod verus Pontifex Altari Crucis per immolationem suae carnis imposuit?* S. Leo Serm. 18. de Passione Domini Feriâ quartâ cap. 3. Ave-

(1) S. Paul. Ep. ad Ephes. cap. 5. v. 2.

Avete voi ben conofciuto di qual valore è il fangue, che vi ricomperò, quale è l'eccellenza del facrifizio, col quale fofte riconciliati con Dio, quale è il prezzo della vittima, che fu offerta per voi? Vi fu egli mai alcun Sacerdote, che offeriffe un facrifizio più fanto, e più augufto di quello, che offerfe il fupremo Pontefice delle noftr' anime, facrificando fe fteffo fopra l' Altar della Croce?

Bonum aurum, fanguis eft Chrifti, dives ad pretium, profluus ad lavandum omne peccatum. S. Ambrof. in praefat. ad pfalm. 35.

Nulla v' è di più preziofo del fangue di Gesù Crifto. Effo è il ricco teforo, donde fu tratto il prezzo della redenzione del mondo; ed effo è il fiume falutevole, che lavò tutt' i peccati del mondo.



TER-

TERZA MEDITAZIONE

DEL PRIMO GIORNO.

Le virtù, che sublimarono lo splendore del Sacerdozio di Gesù Cristo.

Modello delle virtù, che debbono avere quelli, che aspirano al Sacerdozio.

Talis enim decebat, ut nobis esset Pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, & excelsior coelis factus. S. Paul. Ep. ad Haebr. cap. 7. v. 26.

Era necessario, che noi avessimo un Pontefice santo, innocente, senza macchia, separato da' peccatori, e più alto de' cieli.

PRIMO PUNTO.

UNa santità interna, che inspira i dolci e teneri sentimenti di quella affettuosa divozione, che inclina la volontà a rendere a Dio un culto religioso, e che esclude ogni sorta d' abiti viziosi, è la prima virtù, che debbono avere i ministri, che servono al sacro Altare, o che credono d' essere al suo servizio chiamati. Questa santità porta con se, dice l' Angelo delle scuole (1), la purità d' un cuo-

re

(1) *Sanctitas importat puritatem consecratam Deo.* S. Thom. in Ep. ad Haeb. cap. 7. lect. 4.

re dedicato, attaccato, e consacrato al servizio di Dio vivente.

Ecco, disse il Signore parlando a Mosè (1); ecco ciò, che dirai a' figliuoli d'Aronne: Tutti quelli, che nasceranno dalla sua stirpe, che è decorata dal Sacerdozio si rammentino, ch' essi sono consacrati a me; *Siano santi, perocchè io sono santo, e sono io il Signore, che gli santifico* (2).

Or qual' è quel Sacerdote, qual' è quel Ministro di Dio vivente, che abbia espresso mai nella più nobil forma, e più al vivo di Gesù Cristo, i delineamenti di questa sacerdotal dignità? Egli è, in primo luogo, il Pontefice santo per eccellenza; poichè egli è il santo della medesima santità di Dio, che rendendolo superiore a tutte le passioni, lo rendè insieme impeccabile. Egli è inoltre santo; perocchè lo spirito di Dio medesimo è quello, che lo santificò non per mezzo della grazia, ma per mezzo dell' unione della divinità, che il santificò in una maniera così eccellente, che egli è chiamato dal Profeta Daniele (3), *il Santo* de'

(1) *Dixit quoque Dominus ad Moysen: loquere ad Sacerdotes filios Aaron, & dices ad eos .... Sancti erunt Deo suo ....., quia consacrati sunt Deo suo.* Levit. cap. 21. v. 1, 6, 7.

(2) *Sint ergo Sancti, quia & ego Sanctus sum, Dominus, qui sanctifico eos.* Levit. cap. 21. v. 8.

(3) *Ungatur Sanctus Sanctorum.* Daniel. cap. 9. v. 34.

de' Santi . Egli è , in terzo luogo , Santo ; perocchè tutte le funzioni del suo Sacerdozio si terminarono nel rendere a Dio il culto , che gli è dovuto . Vi fu egli mai alcun Sacerdote , di lui più santamente occupato ?

Gesù Cristo è Re , è Redentore , ed è Pontefice . Come Re , egli ha un pieno dominio sopra la Chiesa , che è chiamata dal Profeta Reale la santa Montagna di Sion ; come Redentore , egli ricomperò il Mondo , e lavò nel suo sangue tutte le iniquità della Terra ; ma come Pontefice , si consacrò interamente al culto , ed al servizio di Dio , e lo riguardò , come l' unico oggetto dell' amor suo , e delle sue adorazioni .

Oh quanto è sublime ministero il Sacerdozio ! E quanto v' è di gloria , e di grandezza nell' esser partecipe del Sacerdozio di Gesù Cristo ! Ma insieme quanto eminente santità vi si ricerca , per non oscurarne lo splendore , e la purità !

E' Vero , o mio Dio , che meno è lontana la Terra dal Cielo di quel , che sia la santità de' Sacerdoti da quella del Figliuol vostro , che è il primo Sacerdote , e il santo Istitutore del Sacerdozio della legge di grazia . Ma egli è ancora verissimo , che per esser partecipe del suo Sacerdozio , io debbo esser santo , ed ave-

re più santità di tutte quelle persone, che sono impegnate nel commercio del Mondo. Dal Carattere io ho l'onore d'esservi consacrato, non già come Samuele, che dalla Madre sua vi fu offerto per un tempo (1), ma per tutta la mia vita, come il vostro Figliuolo, il Sacerdozio del quale non finirà in eterno. Il Carattere Sacerdotale opera in me ciò, che opera la consacrazione su' vasi sacri, che servono al sacrifizio. Un vaso sacro non perde mai più la sua consacrazione; ed un Sacerdote, che ha ricevuto la sacra unzione, conserva eternamente la sua. Il vincolo, col quale ei vi è unito, è indissolubile; il suo impegno è eterno; ed egli diventa della sacra Famiglia de' Sacerdoti, che nelle sacre carte si chiama la società degli unti del Signore: *de genere Christorum Sacerdotum* (2).

Ah, o mio Signore, mentre il Sacerdozio forma tra voi, e me un così sacro legame, e così strettamente m'unisce a voi, poss'io avere una santità, che sia troppo eminente? Mentre egli mi conferisce il diritto d'offerire il medesimo sacrifizio, che il vostro Figliuolo vi offerì sulla Croce, debbo io contentarmi di una virtù comune? E mentre io amministro i sacramenti, che sono la sorgente, ed i canali della santità, mentre celebro i più augusti miste-

(1) Lib. 1. Regum cap. 1. (2) Machab. lib. 2. c. 1. v. 10.

ſterj della noſtra Religione, mentre io ſono eletto a rendervi a nome della Chieſa tutto il culto, ch' è dovuto alla voſtra ſuprema maeſtà, con quali ſentimenti di pietà debbo io ſoddisfare a queſto ſanto, e importantiſſimo miniſtero?

Ah, Principe (diceva il figliuol di Gionata parlando a Davidde, che avea ordinato, che egli ogni giorno ſedeſſe a menſa inſieme con lui,) ah, Principe (1), e chi ſon' io da poter comparire davanti agli occhi voſtri? Evvi egli in me merito alcuno, per cui io ſia degno di ſedere alla menſa d' un sì gran Re? Se il nipote d' un Re nodriva ſentimenti così grandi di riſpetto per un figliuol d' un Paſtore, che di poco era ſtato ſollevato dalla baſſezza d' una Capanna al Trono d' Iſraello, che dovrò dir io, o mio Dio, e che dovrò penſare? Chi ſon io? Quale è la mia virtù? Quali i miei talenti? Quale è la mia ſantità? Son io puro a baſtanza per potermi avvicinare a voi? Son io pienamente informato della grandezza del miniſtero, al quale aſpiro, ed al quale forſe ſon già a queſt' ora arrivato? Il mio cuore pruova egli in ſe quella dolce inclinazione, che dee avere un Sacerdote verſo tutto ciò, che ri-

D 2

(1) *Qui adorans eum dixit: quis ego ſum ſervus tuus, quoniam reſpexiſti ſuper canem mortuum ſimilem mei?* Lib. 2. Regum cap. 9. v. 8.

riguarda il culto divino? E non avendo io nè religione, nè pietà, nè divozione pos' io lusingarmi senza un colpevole accecamento di potere essere annoverato fra' vostri ministri?

Ma se sprovveduto di tutti questi talenti, ardisco di porre il piede nel Santuario, non ho io gran ragione di temere, che voi non mi facciate i medesimi lamenti, che già faceste all' Angelo della Chiesa di Sardes, a cui diceste: io non truovo l'opere tue compiute a bastanza; avresti potuto salvarti in un altro stato; ma ti perderai nello stato Ecclesiastico: e poichè non hai il giusto zelo, poichè il tuo fervore è languido, poichè tu hai pochissima virtù, allontanati da me: *Scio opera tua, quia nomen habes, quod vivas, & mortuus es .... Non enim invenio opera tua plena coram Deo meo* (1). Quanto sarei degno di lacrime, e quanto sarebbe deplorabile la sorte mia, se simili rimproveri s' indirizzassero a me! Su questo, o mio Dio, io mi debbo esaminare, e su queste io vi prego d' illuminarmi; poichè essendo chiamato ad uno stato così sublime, qual benedizione potrei più sperare, s' io non ne sostenessi la dignità, e in qual maledizione non dovrei temere d' incorrere, s' io ne profanassi la santità!

Fi-

(1) Apochalyps. B. Joan. cap. 3. v. 1. 2.

Filius honorat Patrem, & servus Dominum suum. Si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus? Et si Dominus ego sum, ubi est timor meus, dicit Dominus exercituum? Ad vos, o Sacerdotes, qui despicitis nomen meum, & dixistis: in quo despeximus nomen tuum? Malach. cap. 1. v. 6.

Il Figliuolo onora il Padre suo, e il servo riverisce il suo Padrone. Se dunqne io sono vostro Padre, dove è l'onore, che mi rendete? E s' io sono il Signor vostro, dove è il timore rispettoso, che mi dovete? A voi, o Sacerdoti, io indirizzo questi rimproveri. Voi disprezzate il mio nome, e siete poi tanto ciechi, che persin voi dite: quale è il disprezzo, che noi facciamo del nome vostro?

Benè vivendo, & benè docendo, populum instruis, quomodo debeat vivere: benè autem docendo, & malè vivendo, Deum instruis, quomodo te debeat condemnare. S. Joan. Chrysosth. Homil. 43. in cap. 23. Matthaei.

Col vivere santamente, e coll' insegnare cristianamente voi mostrate al popolo, come ei debba vivere: e coll' insegnar bene, e col viver male mostrate a Dio, come ei debba punirvi.

SECONDO PUNTO.

LA seconda qualità, che si ricerca in un ministro del Signore, è una santità esterna, che è il frutto d' una vita pura, e irreprensibile, che da San Tommaso si denomina, una purità di costumi relativamente al pros-

ſimo, che deeſi edificare, e non ſi dee giammai ſcandolezzare [1]. Poichè eſſendo ogni Sacerdote indiſpenſabilmente obbligato d' edificare, e di ſoſtenere colla purità della ſua vita la ſantità dello ſtato, al quale egli è innalzato, ecco, giuſta i ſentimenti di San Gregorio [2], i tratti, che eſprimono il ſuo carattere. Primieramente, il ſuo eſterno debb' eſſere modeſto e compoſto. In ſecondo luogo, tutt' i ſuoi ſentimenti, e tutt' i membri del ſuo corpo debbono eſſer caſti. E finalmente tutte le azioni ſue debbono manifeſtare un carattere ſenſibile di ſantità.

Quanto io godo nel rappreſentarmi il gran Sacerdote dell' antica legge co' miſterioſi ornamenti, de' quali era veſtito, allora quando entrava nel Santuario per ſacrificarvi! Egli portava ſulle ſue ſpalle la figura del Cielo impreſſa ſopra una piaſtra d' oro; la ſua veſte era tinta d' un vago color celeſte; in eſſa erano ſcritti i nomi delle dodici Tribu, ed eravi ſcolpita l' immagine del Mondo; e finalmente ſulla ſua fronte vedevaſi il nome di Dio, anch' eſſo impreſſo ſopra una piaſtra d' oro [3].

Quan-

(1) *Propriè dicitur innocentia, puritas ad proximum.* D. Thom. in Epiſt. ad Haebr. cap. 7. lect. 4.

(2) S. Gregor. Magn. Regiſt. Epiſt. lib. 1. Indict. 9. Epiſt. 24. per totam & pluries alibi.

(3) Exod. cap. 39.

Quanto era ſanto, e quanto era auguſto un ſimile apparecchio ! Quanto ſarebbe ſervito di edificazione , ſe ad eſſo aveſſero corriſpoſto ſempre la purità della vita , e la ſantità de' coſtumi del Pontefice! Ma non eſſendo con tutto queſto nè miglior , nè più ſanto , non altro era , che una figura imperfetta della ſantità de' Sacerdoti di Gesù Criſto.

Al ſupremo Pontefice della nuova legge era ſolamente queſt' onor riſerbato . Poichè quando ſi vide mai tanta pietà , tanta innocenza , tanta ſantità , quanta ne apparve in lui ? La ſua vita , i ſuoi coſtumi , tutte le azioni ſue non erano eſſe contraſſegnate da quel carattere divino di ſantità , che da San Paolo ſi chiama il ſigillo miſterioſo della Giuſtizia (1)? La disfida generale , ch' ei fece a tutt' i ſuoi nemici più ſcoperti , e più irreconciliabili di convincerlo di qualche peccato (2), non è forſe una pruova infallibile , che per parlare con tal libertà , tutta ſi richiedeva la ſantità d' un Dio ? Lo ſcelerato diſcepolo , che dopo avere ricevuta la ſacra Unzione dalle mani del ſuo maeſtro , lo aveva dato in preda alla morte , non ritornò egli di ſubito , ed agitato da' rimorſi

 del-

(1) *Signaculum juſtitiae :* & juxt. verſion. ex Syr. *Sigillum juſtitiae* . Divus Paulus Epiſt. ad Rom. cap. 4. v. 11.

(2) *Quis ex vobis arguet me de peccato ?* S. Joan. Ev. cap. 8. v. 46.

della sua coscienza non rendè per avventura la più gloriosa testimonianza, che dir si possa, all' innocenza del Figliuolo di Dio, confessando ad alta voce nello spargere per terra il prezzo dell' esecrabile suo tradimento, *d' aver peccato nel tradire il sangue del giusto* (1)? Pilato incantato dalla modestia, ch' era sparsa sul volto del Salvatore, non diss' egli, che nulla ritrovava in quest' uomo giusto, che meritasse la morte (2)? Il buon ladrone testimonio dell' invincibil pazienza, colla quale questo amabil Pontefice si sacrificava sull' Altar della Croce, non esclamò egli, *ch' ei non aveva fatto mai male alcuno* (3)? E il Centurione finalmente, che assistè fino alla total consumazione di questo sanguinoso sacrifizio, non se ne partì forse battendosi il petto, detestando il parricidio di quella barbara gente, protestandosi, che colui, il quale poco prima avea egli veduto morire, era un uomo d' una virtù, e d' una santità così sublime, ch' ei dovea essere necessariamente *il vero Figliuol di Dio* (4)?

Oh come serve d' edificazione una vita sì san-

(1) *Dicens: peccavi, tradens sanguinem justum.* Matth. cap. 27. v. 4.

(2) *Nihil invenio causae in hoc homine.* S. Luc. cap. 23. v. 4.

(3) *Hic sanè nihil mali gessit.* S. Luc. cap. 23 v. 41.

(4) *Verè hic homo Filius Dei erat.* S. Marc. cap. 15. v. 39.

ſanta, ed una innocenza tanto conoſciuta da tutti! Quanto è mai degna una ſantità ſimile del maſſimo di tutt' i Sacerdoti, e del ſanto inſtitutore del Sacerdozio!

SU queſto bel modello, o mio Dio, io debbo eſaminare, ſe la mia vita, e i miei coſtumi ſiano così puri da eſprimere la ſantità de' voſtri. La Chieſa, che è governata dal voſtro ſanto ſpirito non vuole altri miniſtri, che quelli, la condotta de' quali ſia irreprenſibile; ed appunto per conſervare l' integrità del lor decoro ella fece un Canone nei primi ſecoli poco dopo il ſuo naſcere, per vietare a' Prelati di promuovere agli Ordini ſacri quei, che foſſero ſtati condannati alla pubblica penitenza [1].

Queſta legge era ſevera, ma inſieme ſaggiamente ſtabilita: e la ſua giuſtizia da quattro potentiſſime ragioni era ſoſtenuta. La prima è preſa dall' eccellenza, e dalla dignità degli Ordini ſacri: *propter dignitatem Ordinum iſtorum* [2]. La ſeconda riguarda l' edificazione del pubblico, che conſervando la memoria de' diſor-

(1) Siric. P. Epiſt. 1. ad Himerium Epiſcop. Tarrac. cap. 14. Conc. Arelat. 2. can. 25. Concil. Carthag. 4. can. 68. Innoc. Pp. 1. Epiſt. 6. In Decr. part. 1. diſt. 50. can. 55. & 66.

(2) S. Thom. in ſupplem. quaeſt. 28. art. 1. ad 3. ibi propè finem.

sordini d' una gioventù libertina, si scandolezzerebbe nel vedere soggetti indegni promossi ad una dignità, che ricerca una maggior purità di quella degli Angeli: *propter scandalum vitandum, quod posset in populo oriri ex memoria praecedentium peccatorum*. La terza è fondata sul giusto timore, che si dee avere, che un libertino dopo avere interrotto per qualche tempo il corso del suo libertinaggio, non ricada ne' suoi primi disordini: *propter timorem recidivi*. E la quarta riguarda la correzione del popolo, che è una delle più importanti funzioni sacerdotali, ed a cui non può avere il coraggio di soddisfare un Sacerdote, che abbia di prima menato una vita sregolata: *quia non haberet frontem alios corrigendi, cum peccatum ejus fuerit pubblicum*.

Sopra tutti questi articoli sent' io farmi rimprovero alcuno dalla mia coscienza? La grandezza del Sacerdozio non resterebb' ella avvilita in me dalla vergogna d' una condotta poco cristiana, ed irregolare? La vita mia è ella stata sempre così innocente e così pura, che non ne rimanga vestigio alcuno, nè alcuna scandolosa idea nella memoria di coloro, che ne sono stati i testimonj? Son io sicuro, che la mia concupiscenza, e le mie passioni, il fuoco delle quali è un poco estinto, non siano per rivivere un giorno? Ed essendo sempre

pre presente al mio spirito l' immagine de' miei disordini , avrò io tant' ardire di riprender negli altri ciò , che io stesso non mi son vergognato di commettere ?

Qual temerità sarebbe dunque la mia , se con una divozione indiscreta io avessi l' ardire d' ingerirmi nel santo ministero del Vangelo , senz' averne la pietà , e la virtù , che vi si ricercano ! Che cecità sarebbe la mia , se essendovi entrato senza questa pietà edificante , non mi sforzassi d' acquistarla ! Caderei in due difetti , o mio Dio , che mi renderebbero ugualmente colpevole . In primo luogo , farei disprezzare la santità del ministero il più augusto d' ogni altro . E in secondo luogo , n' eserciterei le funzioni senz' onore , e senza frutto . Poichè quale onore potrebbe mai proccurare alla Chiesa un ministro , che ne fusse stato lo scandolo e l' obbrobrio ? E qual frutto può egli sperare , se distrugge con una mano ciò , che ha edificato coll' altra ?

Disperdet Dominus virum , qui fecerit hoc : magistrum , & discipulum de tabernaculis Jacob , & offerentem munus Domino exercituum . Malach. cap. 2. v. 12.

Il Signore disperderà colui , che avrà commesso questo delitto ; lo sterminerà da tutt' i padiglioni di Giacobbe , di qualunque condizione egli sia , o maestro , o discepolo , o quantunque egli offerisca doni al Dio degli eserciti .

Quam-

Quamvis conscientiam puram apud Deum Sacerdotes habere oporteat, tamen & apud homines famam optimam custodire convenit ..... ut & Deo placeant per conversationem bonam, & Ecclesiae per optimam famam. Concil. Tolet. 4. cap. 21.

La coscienza d' un Sacerdote debb' esser pura davanti a Dio, e la sua condotta irreprensibile davanti agli uomini. Egli dee piacere a Dio colla purità della vita, e dee edificar la Chiesa coll' integrità de' costumi.

TERZO PUNTO.

LA qualità più essenziale per coloro, che consacrar si vogliono al servizio dell' Altare è una total purità di cuore, e di spirito, che giusta l' espressione del medesimo Angelico Dottore, è una purità personale, che non è stata imbrattata, nè contaminata, nè dal contagio del secolo, nè dal commercio co' peccatori [1]. Questa purità ebbela singolarmente in veduta Iddio nell' una, e nell' altra legge. Ebbela, quando egli santificò la famiglia d' Aronne, che era la famiglia Sacerdotale [2]. Ebbelà, quando le proibì [3] il contrar pa-

(1) *Impollutus, & hoc quoad se.* D. Thom. in Epist. ad Haebr. cap. 7. lect. 4.

(2) *Sancti erunt Deo suo.* Levit. cap. 21. v. 6.

(3) *Ne commisceat stirpem generis sui vulgo gentis suae.* Levit. cap. 21. v. 15.

parentela colle famiglie profane. Ebbela, quando gli comandò d' allontanare dal ministero dell' Altare quelli fra i suoi figliuoli, che avessero qualche macchia (1); ed ebbela, quando ordinò, che l' Agnello, che gli si offeriva in sacrifizio, fosse puro, senza deformità, e senza macchia (2).

Ma siccome la santità è il carattere essenziale de' ministri della legge di grazia, Gesù Cristo ricevè la pienezza di tre grazie, che lo santificarono in una maniera così eccellente, che egli fu il più perfetto modello di santità, che abbia potuto proporre Iddio a' suoi ministri. La prima è la grazia d' unione; la seconda è la grazia di capo; e la terza è la grazia, che gli fu data, come a uomo particolare.

La grazia d' unione è d' un ordine superiore, ed è la santità increata; la sacra unzione, è il balsamo divino, da cui fu santificata la sua santa umanità; il che fece dire a S. Paolo, che *tutta la pienezza della Divinità abita in esso corporalmente* (3).

La grazia, che egli ebbe, come capo della Chiesa, se infinita non è, perocchè non può

(1) *Homo de semine tuo per familias, qui habuerit maculam non offeret panes Deo suo*. Lev. cap. 21. v. 17.

(2) *Erit autem Agnus absque macula*. Exod. c. 12. v. 5.

(3) *In ipso inhabitat omnis plenitudo Divinitatis corporaliter*. D. Paul. Epist. ad Colost. cap. 2. v. 9.

può l' infinito parteciparsi, ella è inesplicabile; e dalla pienezza di questa sono santificati tutt' i fedeli, che sono i suoi membri, e tutt' i Sacerdoti, che sono i suoi ministri [1].

La grazia, ch' egli ricevè, come uomo particolare, supera quella di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli. Egli è santo per eccellenza, dice San Bernardo [2]. Egli è santo, perocchè contiene il principio della santità: *quod nascetur ex te Sanctum*. Egli è santo, perocchè egli fu santificato dalla pienezza della grazia, che lo Spirito Santo infuse nel suo cuore. Ed è santo, perocchè egli fu santificato dalla persona del verbo.

Per cagione di questa santità così eminente, voi, o mio Dio, vivendo nel mondo, non ne partecipaste mai la corruzione. Con essa impiegandovi nel santificare i peccatori, conservaste sempre l' innocenza della vostra vita, e la purità de' vostri costumi. E coll' unione di queste due santità interna ed esterna, impiegandomi io nel santificare il mondo, santificherò ancor me medesimo.

E poi-

(1) *De plenitudine ejus nos omnes accepimus*. D. Jo. Evang. cap. 1. v. 16.

(2) *Quod Virgo genuit, Sanctum procul dubio, ac singulariter Sanctum fuit, & per spiritus sanctificationem, & per Verbi assumptionem*. S. Bernard. de Adventu Domini homil. 4. super Missus est.

E Poichè io debbo, o mio Dio, avere e la sostanza, e l' apparenza della Santità, debbo esser santo, e comparir santo. Debbo aver l' apparenza della santità, per essere senza rimprovero agli occhi del mondo; e debbo averne ancor la sostanza, per esser grato agli occhi vostri. Per tutte le ragioni sono in impegno di proccurarlo. In primo luogo, per la grandezza del carattere Sacerdotale, di cui sono onorato. In secondo luogo, per l' eccellenza del sacrifizio, che io debbo offerire. In terzo luogo, pe' sacramenti, ch' io debbo amministrare: e in quarto luogo, per le funzioni, ch' io sono in obbligo d' esercitare.

Essendo il carattere Sacerdotale una participazione del Sacerdozio di Gesù Cristo, poss' io aver mai purità sufficiente per degnamente riceverlo? Un Dio è quello, che io offerisco in sacrifizio; a un Dio io l' offerisco; ed a nome d' un Dio lo sacrifico. Quando ancora io avessi maggior santità di tutti gli Angeli; potre' io con tutto ciò ardire di lusingarmi di averne a bastanza per offerire a Dio il Santo de' Santi? Io debbo fare sopra la Terra ciò, che Gesù Cristo fa in Cielo; debbo insieme, e pregare, ed essere mediatore. Non son io dunque obbligato d' avere un cuore del tutto puro, per far rivolgere gli occhi vostri e sopra

di

di me, e sopra di quelli, pe' quali io parlo?

Se i Sacerdoti dell' antica legge, che portavano i vasi sacri dovevano essere puri, e senza macchia (1), non dovrann' eglino essere assai più puri, e più santi i Ministri della legge di grazia, che portano il Corpo di Gesù Cristo? Se alla presenza del Monarca di Babilonia non altri lasciavansi comparire, che giovani nobili, i quali erano la scelta, ed il fior d' Israello, belli di volto e senza macchia, discendenti da stirpe reale, allevati per tre interi anni nello stesso palazzo del Principe, e nutriti colle più delicate vivande della sua mensa (2); per comparire alla presenza di Dio, non ci vorrà egli purità assai maggiore di quella, che si ricercava per comparire alla presenza di un Re? E dovrà farsi minor preparazione per mangiare il Sacro Corpo, e per bere il Prezioso Sangue del Salvatore di quella, che si fa per prendere un alimento ordinario?

(1) *Mundamini, qui fertis vasa Domini.* Isaj. cap. 52. v. 11.

(2) *Et ait Rex Asphenez praeposito Eunuchorum, ut introduceret de filiis Israel, & de semine Regio, & tyrannorum pueros, in quibus nulla esset macula, decoros formâ, & eruditos omni sapientiâ, cautos scientiâ, & doctos disciplinâ, & qui possent stare in palatio Regis, ut doceret eos litteras, & linguam Chaldeorum. Et constituit eis Rex annonam per singulos dies de cibis suis, & de vino, unde bibebat ipse, ut enutriti tribus annis, postea starent in conspectu Regis.* Daniel. cap. 1. v. 3. 4. 5.

Con qual occhio mi riguardereste, o mio Dio, s' io m' avvicinassi a' santi misterj con un' impura coscienza? Il sacrifizio incruento, che io offerissi sopra l' Altare, non sarebb' egli nascere in voi i medesimi sentimenti, che divisero il vostro cuore, quando vi fu offerto il sacrifizio cruento della Croce? Esso vi piacque: e nel tempo medesimo v' inorridì. Vedeste sgorgar con diletto il sangue purissimo del Figliuol vostro; ma le mani parricide, che lo versavano, vi facevano orrore. Non foste mai onorato tanto, quanto da questo augusto sacrifizio, poichè la vittima, che vi fu offerta per placare la vostra collera, era un Dio ugualmente grande, che voi; ma non foste insieme disonorato mai tanto, poichè l' azione, colla quale ei fu fatto morire, era la più esecrabile di tutt' i parricidj.

Questi medesimi sentimenti farei rinascere in voi, o mio Dio, s' io avessi l' ardire di consacrarmi al ministero dell' Altare con un cuore impuro, e macchiato. Il sacrifizio, che io vi offerirei, vi sarebbe infinitamente grato; ma le impurità del cuor mio vi sarebbero orrore. Sareste tutt' in un tempo onorato, e disonorato: onorato dal sangue del vostro Figliuolo, che sparso sarebbe sopra l' Altare; disonorato dall' indegnità del ministro, che lo spargesse.

A qual partito deggio io adunque appi-

gliarmi ? Eccolo: ed io vi supplico, o Signore, d'esaudire i voti del mio cuore. O chiudetemi l'ingresso allo stato Ecclesiastico; o datemi i talenti necessarj, per soddisfar degnamente a' doveri di questo stato. Se io ho da essere un ministro fedele, prendetemi pur per voi; giacchè, che cosa posso mai desiderar di più grande? Ma se io ho da disonorare un ministero così santo, rigettatemi pure lontano da voi; giacchè di qual più orribile profanazione potre' io mai farmi reo?

Elegit Sacerdotes sine macula, voluntatem habentes in lege Dei, & mundaverunt sancta, & tulerunt lapides contaminationis in locum immundum. Machab. lib. 1, cap. 4. v. 42. & 43.

Egli scelse Sacerdoti senza macchia, religiosi osservatori della legge di Dio. Questi purificarono i luoghi santi, e trasportarono in un luogo impuro le pietre, che erano profanate.

Non omnes Episcopi, Episcopi sunt. Attendis Petrum: sed & Judam considera ...... Non facit Ecclesiastica dignitas Christianum ...... Non est facilè, stare loco Pauli, tenere gradum Petri, jam cum Christo regnantium. S. Hieron. Epist. 1. ad Heliodor. de laude vitae solitariae propè finem.

Tutt' i Prelati sono in uno stato di santità, e di perfezione; ma tutti con tutto questo non sono santi, e perfetti. Pietro fu santo; ma Giuda nol fu.

Non

Non sono le dignità della Chiesa quelle, che danno la santità. Non è facile il riempire il posto di Pietro, e di Paolo. Ella è una cosa molto gelosa, il sedere sul trono medesimo, sul qual sedevano in questa terra questi due Apostoli, che al presente regnano nel Cielo.

Quid interesset inter populum, & Sacerdotem, si iisdem adstringerentur legibus? Debet praeponderare vita Sacerdotis, sicut praeponderat gratia dignitatis. S. Ambros. lib. 3. Epist. 25. ad Ecclesiam Vercellensem.

Qual differenza sarebbe fra il sacro, e il profano, se il popolo, e il Sacerdote avessero un medesimo grado di perfezione? Un Sacerdote colla santità della sua vita dee superar tanto il popolo, quant' ei lo supera colla grandezza della sua dignità.

L E T T U R E.

Della sacra Scrittura. *Levitic. cap.* 27. *ex Epist.* 1. *D. Paul. ad Timotheum cap.* 3.

Dell' Imitazione di Gesù Cristo. *Lib.* 3. *cap.* 9. *Lib.* 4. *cap.* 3. 5.

Dell' Instruzione de' Sacerdoti del Molina Certosino. *Trattato* 5. *cap.* 4. 5.

CONSIDERAZIONE

SOPRA LA GRANDEZZA

DEL SACERDOZIO,

E SOPRA L' USO, CHE SE NE DEE FARE.



LA dignità Sacerdotale è ſtata ſempre riverita da tutt' i popoli, che ſono ſtati inſieme uniti col ſacro vincolo d' una medeſima religione, come la prima, e la più auguſta del mondo: e non vi ſono mai ſtati Principi così riſpettati dagli uomini, quanto quelli, ne' quali la ſantità del Sacerdozio è ſtata congiunta alla maeſtà dell' Imperio. Ma egli è neceſſario l' eſſere illuminato da' più vivi lumi della fede per formarſi una così ſublime idea del Sacerdozio della legge di Grazia, che è una glorioſa participazione del Sacerdozio di Gesù Criſto.

I Miniſtri del Signore riveſtiti di queſta così eccelſa dignità ſono, giuſta le belle eſpreſſioni del Divino Spirito, e de' Santi Padri, gl' Iddei della terra, ed i Figliuoli dell' Altiſ-

tissimo [1]; i divini interpetri degli oracoli del Cielo [2]; gli Angioli visibili del Signore [3]; la lingua, e la bocca consacrata, che interpetra le volontà di Dio [4]; le guide fedeli destinate a condurre i popoli alla celeste Gerusalemme [5]; gli ambasciatori di Dio [6]; i salvatori del mondo; gli spiriti amministratori mandati in prò di coloro, che ricevono l'eredita della salute [7]; gli artefici esperti, che edificano la Città santa [8], e che assegnano l'ordine, ed il posto preparato nel regno del Padre celeste [9].

Gesù Cristo, che instituì il Sacerdozio, e che meglio d'alcun altro ne conobbe la grandezza, e l'eccellenza, descrisse egli medesimo il

(1) *Dii estis, & Filii excelsi omnes*. Psal. 81. v. 6.

(2) *Qui per Dei gratiam sunt divinae voluntatis judices*. S. Prosper. Aquitan. Episcop. Rheg. de vita contemplat. lib. 2. cap. 2. de laude sanctorum Sacerdotum.

(3) *Angelus Domini exercituum est*. Malach. cap. 2. v. 7.

(4) *Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris*. Jerem. cap. 15. v. 19.

(5) *Ipsi januae Civitatis aeternae*. S. Prosper. ibid. ut supra.

(6) *Pro Christo legatione fungimur*. S. Paul. Epist. 2. ad Corinth. cap. 5. v. 20.

(7) *Administratorii spiritus in ministerium missi propter eos, qui haereditatem capient salutis*. D. Paul. Ep. ad Haebr. cap. 1. v. 14.

(8) *Superno mundo opificem aget*. S. Greg. Naz. in Apolog. orat. 1. cap. 125.

(9) *Ipsi etiam dispensatores regiae domus*. S. Prosp. ibid. ut supra.

il carattere de' suoi ministri con tratti all' ultimo segno vivi e luminosi. Ei gli chiamò or la luce del mondo (1), ora il sal della terra (2), ora i suoi amici (3), i suoi fratelli (4) ed i suoi confidenti, a' quali furono da lui rivelati i segreti, ed i misterj del regno di Dio. Quanto son grandi, e quanto son magnifici tali elogj! Ma gli meritate voi? La vostra vita non oscura ella per avventura lo splendore di tanti titoli così onorifici? Se la santità del vostro carattere v' innalza perfino all' ordine de' Iddei, non vi avvilite voi forse da voi medesimi colla corruttela de' vostri costumi, e non divenite del tutto simili agli altri uomini? Avete voi mai fatto altro ufizio, che quello, al quale eravate stato destinato? Giacchè siete l' angelo visibile del Signore, avete voi condotto sempre per gli sentieri della virtù, e dell' equità l' anime, alle quali avete servito di guida? Ciò che prima in voi si trovava di più luminoso, non si è egli di poi cangiato in tenebre? Qual prevaricazione sarebbe la vostra, se mentre siete destinato dal Cielo ad additare la via della verità, vi serviste de' vostri lumi per condurre gli

(1) *Dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terrae.* Isaj. cap 49. v. 6.

(2) *Vos estis sal terrae.* Matth. cap. 5. v. 13.

(3) *Vos amici mei estis .... Vos autem dixi amicos.* Jo. Ev. cap. 15. v. 14. 15.

(4) *Omnes autem vos fratres estis.* Matth. cap. 23. v. 8.

gli altri nelle vie dell'errore? Qual gastigo non dovete voi temere, se in vece d'essere il sale mistico della terra, che dee preservare il prossimo dalla corruzione, vi deformate insieme con lui? Come vi riconoscerà Gesù Cristo per suoi fratelli, e per suoi amici, se la vostra vita, ed i vostri costumi non hanno alcun tratto di somiglianza co' suoi? La grandezza di un ministro consacrato agli altari non proviene già dal l'eccellenza de' doni di Dio, ma dall'uso santo, ch'ei fa de' talenti statigli dati, dalla sua fedeltà nel sostenere la santità del suo carattere, dalla sua esattezza nel bene adempiere le sue obbligazioni; e questo è ciò, che voi veder potete nella serie delle gloriose prerogative, colle quali sono stati onorati i ministri del Signore.

II. La più gloriosa prerogativa stata conceduta a' Sacerdoti, è la suprema potestà, che Iddio ha congiunto alla sacerdotal dignità. Ella è una potestà senza limiti, superiore a tutte le potestà della terra, nè inferiore a quella di Dio, se non in quanto ella ne dipende. *Io vi mando*, disse il Figliuolo di Dio parlando a' suoi Apostoli, *in quella guisa appunto, che il Padre mio ha mandato me* (1); cioè a dire, giusta l'acuta spiegazione di S. Cipriano: *Io vi mando onorato della medesima dignità, rivesti-*

(1) *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos.* D. Joan. Evang. cap. 20. v. 21.

to della medeſima autorità, e della poteſtà medeſima, di cui ſono ſtato riveſtito io ſteſſo [1]. Qual bontà d' un Dio nell' aver conferito agli uomini una tal poteſtà! E quale onore per gli uomini in aver da Dio una tal poteſtà ricevuta!

Or quale è il carattere della poteſtà di Dio? Non è preciſamente il far coſe grandi; poichè che coſa non può mai fare Iddio, di cui la potenza è infinita, quando egli adopera tutta la forza del ſuo braccio? Ma ella conſiſte principalmente nel far queſte coſe grandi con iſtrumenti totalmente deboli. Quindi la ſacra ſcrittura non ha mai dato un' idea più ſublime della potenza di Dio, quanto allor, ch' ella dice, ch' ei fece con una ſola parola uſcire de' vaſti abiſſi del nulla la bellezza del Cielo e della Terra [2]; che per liberare il popolo eletto dalla dura, e ignominioſa ſchiavitudine di Faraone, non d' altro ei ſi ſervì, che di un eſercito volante di vili inſetti, i quali obbligarono il crudele, e ſuperbo Principe dell' Egitto a porlo in libertà [3]; che per umiliare la ſuperbia di Nabucdonoſorre, che ado-

rar

(1) *Pari conſortio praediti & honoris & poteſtatis.* S. Cypr. lib. de unitate Eccl. Cath.

(2) *In principio creavit Deus Coelum, & Terram ..... dixitque Deus: fiat lux: & facta eſt lux.* Geneſ. cap. 1. v. 1. 3.

(3) *Extende manum tuam, & percute pulverem terrae, & ſint Scinyphes in univerſa terra Aegypti.* Exod., cap. 8. v. 16.

rar si faceva come il Dio della terra, non si valse già del braccio de' Giganti, ma della mano debole della casta Giuditta, la quale troncando il capo al suo Generale, ridusse tutta la sua armata in disordine, e riempiè di confusione il Palazzo, e la Corte tutta di questo sacrilego Re (1). Ecco il carattere della potestà di Dio; ed ecco insieme quello della potestà de' suoi ministri.

Con essa produce il Sacerdote in un istante, quando ei vuole, quante volte ei lo desidera, dappertutto dove più gli piace, e con pochissime parole, l' Autore, il Principio, il Creatore, il Dio del Cielo, e della Terra. Con essa spezza i ferri, che ritengono l' anime sotto la vergognosa schiavitù del peccato. Con essa distrugge l' imperio de' Demonj; con essa trionfa di tutte le potenze infernali; con essa riconcilia il Cielo colla Terra, sacrificando una vittima, ch' è Dio. Potev' egli mai comunicare Iddio agli uomini maggior potenza di questa? Ma qual uso ne fate voi? Non è egli per voi un motivo di superbia ciò, che servir dovrebbe a umiliarvi, considerando la bassezza del vostro nulla, la quale con tutti questi onori non si muta? Non fa egli nascere

(1) *Stetitque Judith ante lectum ..... & percussit bis in cervicem ejus, & abscidit caput ejus.* Judith cap. 13. v. 6. & 10.

re in voi desiderj così vani, e così ambiziosi, che non avreste avuto mai ardire di formargli, quando non foste stato onorato del carattere Sacerdotale? E non sarebbe una gran vergogna, se lo stato Ecclesiastico, che è uno stato di modestia, e d' umiltà, divenisse per voi un' occasione di superbia, e di vanità? Non vi scordate mai di quella bella massima di San Paolo: *quali talenti avete voi, che non gli abbiate ricevuti? Ma se voi ricevuti gli avete, perchè ve ne gloriate, come se ricevuti voi non gli aveste* (1)?

III. Tutta la grandezza di Dio non ispiccò già nella creazione di questo Mondo visibile, e corruttibile, ma nella produzione del Verbo Eterno, e consustanziale al Padre suo. L' opera più sorprendente della sua grandezza fu l' aver generato, nel mezzo agli eterni splendori della sua gloria, un Figliuolo grande come lui, saggio come lui, uguale a lui, indipendente da lui, Dio come lui. E in questo appunto mostrò egli medesimo, che consistesse tutta la gloria sua. *Io sarò suo Padre* (2), *ed ei sarà mio*...

(1) *Quid autem habes quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* D. Paul. Ep. 1. ad Corin. cap. 4. v. 7.

(2) *Ego ero illi in Patrem, & ipse erit mihi in Filium ..... Thronus tuus Deus in saeculum saeculi: virga aequitatis, virga regni tui.* D. Paul. Epist. ad Haebr. cap. 1. v. 5. & 8.

mio Figliuolo : Il vostro trono, o Dio, sarà un trono eterno; lo scettro del vostro impero sarà uno scettro d'equità, e di giustizia. In questa maniera parla un Dio Padre d'un Dio. Oh qual grandezza! Oh qual sovranità!

Quale stima non dee dunque fare un Sacerdote della grazia del suo Sacerdozio? Essa gli conferisce la virtù di produrre il Figliuolo di Dio in una maniera così gloriosa, che il Sacerdote può chiamarsi in un certo modo il Padre del Figliuolo di Dio. Primieramente, perocchè ei lo produce sopra l'Altare: e secondariamente, perocchè ei lo produce nel cuor de' fedeli. Nella Eucaristia esso gli dà una vita nuova, che noi chiamiamo una vita sacramentale: e nel cuor de' fedeli gli dà una vita spirituale, che è la vita della grazia. Per mezzo della lingua consacrata del Sacerdote, che ha la virtù di mutare la sostanza del pane in quella del corpo suo, egli vive e muore ogni giorno; riceve ad ogni ora, e ad ogni momento una nuova vita; ogni giorno è realmente prodotto sopra l'Altare; egli è la Vittima, che ad ogni ora, e ad ogni momento è sacrificata in tutt' i luoghi dell' universo, ne' quali s' offerisce l' incruento sacrifizio. Per mezzo delle fatiche apostoliche de' Sacerdoti, che amministrano agli uomini i Sacramenti, riceve Gesù Cristo per opera della fede una nuo-

nuova vita nel cuor de' fedeli. La vita, ch' ei riceve sopra l' Altare è in verità più nobile di quella, ch' egli riceve in un cuor fedele. La vita, ch' egli ha nell' Eucaristía è una vera vita, il suo corpo vi è realmente, l' anima sua, che gli è unita, lo rende vivo, ed in esso è pure la Divinità. La vita, ch' egli ha in un cuor fedele, altro non è, che una vita mistica, poichè ei non vive in lui, che per mezzo della fede, e della grazia, che è il prezzo del sangue del Figliuolo di Dio. Ma da' Sacerdoti egli dee riconoscere e l' una, e l' altra vita.

Che ricco tesoro voi avete fra le mani! Ma quanto per avventura ve ne siete voi abusato! Quante volte avete tralasciato per trascuratezza d' offerire il sacrifizio dell' Altare, col quale avreste dato una nuova vita al Figliuolo di Dio? Quante volte vi siete dispensato per delicatezza dal distribuire il pane della parola divina, e dall' amministrare i sacramenti, che l' avrebbero fatto nascer nell' anime, delle quali voi siete e padre, e pastore? Se non si può pensar senz' orrore al popolo parricida, che fece morire il suo Salvatore, di qual sacrilegio non vi rendereste colpevole, se ricusaste di dare a questo la vita? Evvi egli forse una gran differenza fra una madre, che uccide il fanciullo, ch' ell' ha messo al mondo, e quella, che si adopera perch' ei non nasca?

Voi

Voi fapete ciò, che i Dottori ne credono; giudicate da ciò di qual delitto voi vi rendete colpevole, allorchè, trafcurando di celebrare i facri mifterj, private Gesù Crifto della nuova vita, ch' ei riceverebbe fopra l' Altare.

IV. La fovrana dignità di Madre di Dio, alla quale fu innalzata Maria, è, giufta il fentimento de' Santi Padri, la più gloriofa prerogativa, che foffe conceduta mai ad una pura creatura. Ell' è una cofa sì grande, che Iddio folo le è fuperiore, e tutto ciò, che Dio non è, le è inferiore.

Ma per fublime, che fia quefta dignità, con tutto quefto molti delineamenti fe ne veggono ancora nel Sacerdozio, che le fon fimili. In primo luogo, Maria fomminiftrò le più pure gocciole del fuo fangue per formare un corpo al Figliuolo di Dio; e il Sacerdote muta la foftanza di pane, e di vino nel corpo, e nel fangue del Salvatore. Secondariamente, Maria rinchiufe dentro al fuo feno quello, che il Cielo, e la Terra non poffon comprendere; ed il Sacerdote porta fra le fue mani il corpo di quello, che con due dita foftiene tutta la gran macchina dell' univerfo. In terzo luogo, la parola di Maria fu così potente, che in un iftante fece fcendere nel fuo cafto feno il Verbo Eterno, che fin allora era ftato a ripofare nel feno del Padre fuo: *fiat mihi fecundùm ver-*

bum

bum tuum [1]; e la parola del Sacerdote è così efficace, che ella produce in un istante sopra l' Altare il medesimo corpo del Salvatore, che nel Cielo siede alla destra di Dio: *hoc est enim corpus meum* [2]. In quarto luogo, Maria non altro che una sola volta diede la vita al Figliuolo di Dio, non altro gli diede che una vita mortale, non d' altro lo rivestì che d' un corpo sottoposto alle impressioni del dolore. Ella concepì un Verbo, che regnava *ab aeterno* insieme col Padre suo, e poi diedelo alla luce fanciullo, che tremò in una mangiatoja, e dormì sulla paglia. Ma il Sacerdote lo produce ogni volta, ch' ei celebra i sacri misterj, e in un certo modo produce un Dio eterno, immortale, vincitor della morte, incapace di dolori, che regna nel Cielo, e che siede alla destra di Dio. Finalmente, Maria lo produsse terreno, e il Sacerdote lo produce non in figura di viatore, ma di comprensore e glorioso.

Quanto ciò è mai grande! Ma siete voi per anche giunto a ben comprenderlo? Voi producete il medesimo Dio, che produsse Maria; come ella lo portate fra le vostre mani, e come ella, lo ricevete nel vostro seno. Ma la vostra lingua, che lo produce, è ella casta ugualmente, come quella della gran Madre Vergine? Le vostre mani son elleno innocenti

(1) S. Luc. Evang. c. 1. v. 38. (2) S. Matth. Ev. c. 26. v. 26.

ti ugualmente, come le sue? La Chiesa si maraviglia, che Iddio, che fa i vergini, non avesse orrore di nascere nel seno della più pura di tutte le vergini; ma non avete ancor voi un gran motivo d' esser ripieno d' un santo spavento, tenendo nelle vostre mani questo medesimo Dio sì puro, che agli occhj suoi non son monde nè men le stelle, e che truova le macchie per fin negli Angeli, che son puri spiriti? Quanto dunque debb' essere netto e immacolato il cuore d' un Sacerdote, che riceve il corpo del Signor nostro! Quanto debbono essere immacolate le mani, che toccano questo corpo! Quanto esser dee immacolata la lingua, che lo produce! Ed oh come sarebbe un orribil profanazione della più santa, e della più augusta fra tutte le dignità, se il vostro cuore, o il corpo vostro fossero imbrattati di qualche peccato!

V. La potenza da Dio conferita a' suoi Ministri sopra la Chiesa, la quale è un corpo mistico, innalza anch' ella estremamente lo splendore, e la grandezza del Sacerdozio. Questa prerogativa è così singolare, ch' ella concede il diritto a' soli Sacerdoti, che han ricevuto la sacra unzione, d' operare gli effetti i più maravigliosi, che il divino spirito operi nell' anima de' fedeli, e di dare lo spirito di Dio medesimo con tutte le sue grazie, e con tutt'

i suoi

i suoi doni. Qual è quell' Angelo, al quale dicesse mai Iddio? *Io vi darò le chiavi del regno de' cieli: voi l' aprirete, e lo chiuderete a vostro piacere. Tutto ciò, che voi legherete sopra la terra, sarà legato nel cielo* (1). Quantunque Maria ricevesse maggior grazia di tutti gli Apostoli; quantunque la sua gloriosa maternità le avesse in qualche maniera conferito quella tal quale specie d' autorità sopra il Figliuolo di Dio, che la natura concede alle altre madri su' lor figliuoli; con tutto questo le fu egli mai detto: ricevete lo Spirito Santo, offerite colle vostre mani il Figliuolo, che voi medesima avete concepito nel vostro seno, allattato nella sua infanzia, e sostenuto colle vostre braccia? Dio solo potè far nascere un Dio da una Vergine; ed una sola Vergine santa, e pura, come Maria, poteva essere eletta per dovere essere la Madre di Dio. Ma i soli Sacerdoti son destinati a offerirlo in sacrifizio, i soli Sacerdoti hanno il diritto di fare, e di amministrare i Sacramenti, che sono le sacre sorgenti, donde scorre la grazia nell' anima del giusto, e del peccatore. I soli Sacerdoti son rivestiti di tutta la potestà di Gesù Cristo, ed

(1) *Tibi dabo claves regni coelorum: & quodcumque ligaveris super terram erit ligatum & in coelis; & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in coelis.* D. Matth. Evang. cap. 16. v. 19.

ed occupando il suo luogo, e parlando ed operando colla medesima autorità, con che parla ed opera Dio medesimo, hanno la virtù di fare scendere Iddio dal Cielo.

Ad un ministro di Dio conviene puntualmente ciò, che si legge di Giosuè. *Si fermi il Sole* (1), disse questo saggio, e valoroso Capitano; ed a queste parole, aggiugne la sacra Scrittura, fattosi ubbidiente Iddio alla voce dell' uomo, nel bel mezzo del suo corso il Sol si fermò. Questa figurata espressione significa, che Iddio piegato dall' orazione di Giosuè, fermò il Sole nel suo corso, per dar tempo a questo invincibile condottiero degli eserciti del Signore di proseguire le gloriose vittorie, ch' ei riportava sulle nazioni Idolatre. Ma ecco un prodigio più sorprendente, dice San Pier Damiani, la voce di Dio è nel Cielo l' eco della voce del suo Ministro, che parla sopra la terra. Quaggiù il Sacerdote comanda, e colassù è ubbidito. Tutto ciò, ch' ei lega sopra la terra, è pur legato nel Cielo. Tutto ciò, ch' ei sospende nel suo tribunale, rimane sospeso parimente nel tribunale di Dio. La sentenza del servo precede quella del padrone. Il Sacerdote condanna, assolve, punisce, conce-

(1) *Sol contrà Gabaon ne movearis..... Stetit itaque Sol in medio coeli.... obediente Domino voci hominis.* Josue cap. 10. v. 12. 13. 14.

de grazie, impone penitenze austere, le diminuisce, ferisce, risana: e Iddio ratifica tutto ciò, che dal suo ministro s' è fatto (1). Evvi egli cos' alcuna nel mondo, che renda più venerabile la grandezza del vostro carattere? Ma evvi egli nel tempo medesimo un più potente motivo, per impegnarvi a non oscurarne il candore? Che cosa sarebbe di voi, se mentre togliete i peccatori dalla schiavitudine del Demonio, e del peccato, foste oppresso voi stesso da quella medesima schiavitù, dalla quale altrui liberate? Di voi che sarebbe, se mentre rompete gli altrui legami, strascinaste voi stesso con quelle medesime catene, che voi stritolate negli altri? E finalmente che sarebbe di voi, se rendendo la vita, e la grazia al peccatore, voi foste morto, e seppellito nel fondo di qualche abito scellerato?

Quan-

(1) *Et licet assistant Angeli ...., & administratorii spiritus .... nullus tamen eorum ligandi atque solvendi possidet potestatem. Adest Petrus, & ad ejus arbitrium orbis universitas solvitur & ligatur: & praecedit Petri sententia sententiam Redemptoris; quia non quod Christus, hoc ligat Petrus; sed quod Petrus, hoc ligat Christus, Ipso idipsum attestante; quodcumque, inquit, ligaveris super terram, erit ligatum & in coelis. O quàm potens dignitas, quàm digna potentia! Judicat Petrus, & Petri judicia confirmat Omnipotens, & est in manu Petri manus Altissimi.* S. Petr. Dam. ser. 27. de S. Petro Ap. Et S. Vincent. Ferrer. ser. I. in Festo Corp. Christi.

VI. Quanto dunque è necessario, dopo avere finora esposte prerogative così gloriose, l' innalzare in questo luogo la sacerdotal dignità fin sopra tutto ciò, che v' è di più grande nel mondo, e sopra tutto quello, che v' è di più augusto nella religione! Primieramente, pare a prima vista, che non vi sia nel Cielo creatura alcuna, che abbia maggior forza, e nobiltà maggiore degli Angeli. In secondo luogo, che non vi sia sopra la terra dignità alcuna più augusta di quella de' Rè. E finalmente che le preziose reliquie de' Santi, ed i sacri stromenti della Passione del Salvatore sieno le memorie più venerabili della nostra religione. Ma con tutto questo bisogna confessare, che il Sacerdozio ha qualche cosa di più nobile, di più augusto, e di più santo.

Gli Angeli sono in verità sostanze spirituali, puri spiriti, vivi, sottili, operativi; ma la lor virtù è limitata, e non si stende più là delle cose create. I Sacerdoti, che sono gli Angeli della terra, inferiori per natura, ma superiori per ufizio agli Angeli del Cielo, hanno una potenza senza limiti; ella si fa sentire nel Cielo, e sulla Terra; si stende sopra le grazie, e sopra i doni del divino spirito; si stende sopra il corpo del Re degli uomini, e degli Angeli, e non ha altri termini, che la potenza di Dio. Gli Angeli, che

portano il mondo, curvano le ali loro sotto il peso della Maestà del Dio delle virtù, cui essi servono di trono [1]; e i Sacerdoti, che fanno scendere Dio di Cielo in Terra, lo portano senza fatica fra le lor mani. E da questo ne nasce, che si son veduti tante volte gli Angeli riverire i Sacerdoti, onorargli come ministri del Signore, ricusare le loro adorazioni, ed ascrivere a sommo lor pregio di mettersi in uno stess'ordine di loro, e di chiamargli lor fratelli, e talora eziandio lor mostrarsi inferiori [2].

I Rè, la potenza de' quali è, al dire di Tertulliano, più piccola di quella del solo Dio, ma più grande di quella di tutti gli uomini: *Solo Deo minor, & omni homine major* [3]: non hann' eglino riconosciuto sempre, che il Sacerdozio è assai maggiore del Regno? Non disse già Iddio a Geremia, che era insieme e Sacerdote, e Profeta, ch' ei l' aveva eletto sopra tutte le Nazioni, e sopra tutti gl' Imperj del mondo? *Ecce constitui te hodie super gentes, & re-*

(1) *Sub quo curvantur, qui portant orbem*. Job. cap. 9. v. 13.

(2) *Et cecidi ante pedes ejus* (*idest Angeli*) *ut adorarem eum. Et dicit mihi: Vide ne feceris, conservus tuus sum, & fratrum tuorum habentium testimonium Jesu. Deum adora*. Apocalypf. cap. 19. v. 10.

(3) Tertull. Apologetic. cap. 30. haec habet. *A Deo sunt secundi, post Deum primi*.

regna (1). Non sono forse consacrati i Rè per mano de' Sacerdoti? E non si vede a' piedi loro la superbia de' Principi più altieri? E non ricevono questi per mezzo del lor ministero, le grazie, e la benedizion del Signore? Pruova invincibile, secondo l'autorità di San Paolo, della superiorità del Sacerdozio sopra la real dignità (2). La corona, dice San Girolamo (3), che tutt'i Sacerdoti, giusta la santa, e lodevole costumanza della Chiesa Romana, portano sulla loro testa, non è ella un contrassegno, che ancora essi son Rè; che il Cielo è il Regno loro; e che tanto sono più eccelsi di tutt'i Rè della Terra, quanto supera il Cielo i regni tutti di questo mondo?

(1) Jerem. cap. 1. v. 10.

(2) *Sine ulla autem contradictione, quod minus est, à meliore benedicitur.* D. Paul. Epist. ad Haeb: cap. 7. v. 7.

(3) *Quod verò ab initio nascentis Ecclesiae hic mos in Ecclesia fuerit observatus, testatur Isidorus Hispalensis Episcopus ..... Ecclesiam id instituisse .... ut in Clericis utriusque dignitatis, Regiae scilicet ac Sacerdotalis insignia expectarentur. Sicut enim in veteri lege Sacerdotes thiaram ..... capiti imponebant, & Reges coronâ aureâ tempora cingebant, ita nunc superior portio capitis ad similitudinem thiarae detonsa Sacerdotalem praefert dignitatem, capillorum verò sertum in modum coronae temporibus circumductum similitudinem regiae majestatis repraesentat, ut illa Petri sententia Clericis conveniat: Vos estis genus electum, regale Sacerdotium.* D. Hieronym. advertent. in Tom. 4. ad 8. quaesit.

Se la Religione c' inspira giusti sentimenti di venerazione per le ceneri de' Martiri, e de' Vergini, perocchè essi furono il Tempio dello Spirito Santo, quando vivevano; se si onora la Lancia, che aperse il sacro costato del Salvatore; se s' adora la Croce, sopra la quale egli spirò; se si riverisce perfino il sepolcro, in cui egli fu riposto dopo la sua morte; qual rispetto, e qual venerazione non deesi avere per un ministro del Signore? Non è egli quei, che servendosi della potestà ricevuta dal Figliuolo di Dio, fa scendere il divino spirito sopra la Terra? Per mezzo del suo ministero non ricevono i Martiri il dono della forza, che gli rende vincitori de' supplizj, e de' tiranni? Non è egli quei, che consacra i vergini, e che dà loro il pane della vita, ed il vino consacrato, che produce i vergini, e che conserva la lor purità? Non è egli quei, che porta il corpo del Salvatore vivente, impassibile, immortale, glorioso; quel corpo, che la Croce non sostenne, se non moribondo? Non è egli il suo seno, il tempio vivo, dentro al qual si racchiude quel sacro deposito, che il sepolcro non ebbe a chiudere, se non dopo la morte?

Oh quanto è grande, e sublime il Sacerdozio! Oh quanto sono gloriose le prerogative, che Iddio gli ha concedute! Ma ne avete

voi

voi formata la giusta idea? Ne fate voi l' uso medesimo, che ne facevano gli Apostoli, e i maggiori Santi? Questa dignità formidabile agli Angeli stessi, in vece d' inspirarvi i sentimenti d' una profonda umiltà sulla considerazione del vostro nulla, e del vostro demerito, non serv' ella per l' opposto a più gonfiare, e fomentare la superbia del vostro cuore? Non serv' ella a risvegliare in voi spiriti di grandezza, e d' ambizione, i quali non avreste avuto mai l' ardir di formare, se non foste entrato nello stato ecclesiastico? Non siete voi del numero di quei Sacerdoti vani, ed altieri, i quali fan professione di raccogliere tutte le storie, che hanno onorato il lor carattere, per adular con esse l' ambizion del lor cuore; mentre intanto vogliono a bella posta dimenticarsi, o non sapere quelle, che atte sono a mantenergli ne' giusti limiti della cristiana umiltà? La preferenza, che diede San Martino (1) al suo

(1) *Ad medium ferè convivium, ut moris est, pateram regi minister obtulit: ille sancto admodum Episcopo dari potius jubet, expectans atque ambiens, ut ab illius dexterâ poculum sumeret, sed Martinus, ubi ebibit, pateram presbytero suo tradidit, nullum scilicet existimans digniorem, qui post se biberet prior: nec integrum sibi fore, si aut regem ipsum, aut eos, qui à rege erant proximi, presbytero praetulisset.* Surius Tom. 6. in vita S. Martini cap. 23. mens. Novembr. die 11.

suo Diacono, facendolo bere prima dell' Imperatore nella coppa d' oro, in cui quest' umile e santo Prelato avea bevuto il primo, non v' ha ella fatto più d' una volta dimenticare il carattere, che fece San Paolo (1), di un ministro del Signore, laddove ei dice, che la modestia, e l' umiltà ne sono l' adornamento il più bello?

Rammentatevi, che il maggior onore, che far possiate alla vostra dignità è di considerarvi, come il più piccolo di tutti gli uomini. I Rè della terra, disse il Figliuolo di Dio, son grandi per la signoria, ch' essi esercitano sopra i popoli, e per l' impero, col quale essi trattano coloro, che sono lor sottoposti (2). Ma i Sacerdoti di Gesù Cristo son grandi, per la moderazione, colla quale essi adoperano la loro autorità; son grandi, per l' impero, che essi hanno sopra le lor passioni; son grandi, per la grandezza della loro umiltà. L' Onnipotente Iddio fece cose grandi in Maria; ma ella dice, ch' ei non le fece, se non dopo *aver dato uno sguardo alla bassezza della sua serva* (3). L' Angelo la chiamò *piena di grazia*,

(1) S. Paul. Epist. ad Timoth. 1. cap. 3. v. 3. 6.

(2) *Scitis quia hi qui videntur principari gentibus, dominantur eis; & Principes eorum potestatem habent ipsorum. Non ita est autèm in vobis.* S. Marc. Evang. cap. 10. v. 42. 43.

(3) *Quia respexit humilitatem ancillae suae.* S. Luc. Evang. cap. 1. v. 48.

zia [1], mentr' ella confessa d' essere *la serva del Signore*. Per questa profonda umiltà fu ella sollevata alla suprema dignità di Madre di Dio, e meritò anche esser tale. Su questa medesima virtù è fondata la grandezza de' Sacerdoti; e con essa meriterete d' essere il fedele Ministro d' un Dio, che non per altro fu innalzato sopra tutt' i Cieli, se non perocchè ei s' era annientato fino al centro della Terra [2]. Lasciate al popolo il pensiero d' onorare il carattere Sacerdotale, e voi non perdete mai la memoria del vostro miserabil niente. Questo è il mezzo d' esser grande agli occhi di Dio, grande a quelli degli uomini, e di meritare il nome di gran Sacerdote, e d' essere chiamato il Sacerdote dell' Altissimo [3].

ME-



(1) *Et ingressus Angelus ad eam dixit: ave gratia plena .... dixit autèm Maria: ecce Ancilla Domini.* S. Luc. ibid. v. 28. 38.

(2) *Quod autèm ascendit quid est, nisi quia & descendit primùm in inferiores partes terrae.* S. Paul. Ep. ad Ephes. cap. 4. v. 9.

(3) *Sacerdos Dei Altissimi.* Genes. cap. 14. v. 18.

MEDITAZIONI
SOPRA LA VITA NASCOSA
DEL NOSTRO SIGNORE
GESU' CRISTO.



PRIMA MEDITAZIONE
DEL SECONDO GIORNO.

Le preparazioni, colle quali si dispose Gesù Cristo, per esercitare il suo Sacerdozio.

Modello delle preparazioni, colle quali gli Operaj Evangelici debbon disporsi per esercitare degnamente le funzioni del lor ministero.

Jesus proficiebat sapientia, & aetate, & gratia apud Deum, & homines. S. Luc. Evang. cap. 2. v. 52.

Gesù cresceva in sapienza, in età, ed in grazia agli occhi di Dio e degli uomini.

PRI-

P R I M O P U N T O.

L' Occupazione più essenziale d' un operajo Evangelico, che si prepara alle funzioni del suo ministero, è di proccurare con una seria, e costante applicazione di crescere in perfezione, e d' acquistar le virtù più sode, e più eminenti. A questo tendeva l' orazione, che fece già Salomone in prò de' ministri del Tempio, che erano consagrati al servizio del Dio degli eserciti: Signore, diceva egli, fate, *che i vostri Sacerdoti siano rivestiti della giustizia* (1); che vale a dire, di tutte le virtù.

A questo tende pure il salutevole avviso, che diede San Paolo al suo discepolo Timoteo (2), esortandolo a esercitare con un' esemplar divozione le funzioni del suo ministero, temendo, che di lui non si dicesse ciò, che diceasi di molti Prelati, cioè, ch' essi avevano ricevuto indarno la grazia del Sacerdozio. A questo tende ancor finalmente il grand' esempio, che Gesù Cristo lasciò a tutt' i successori del suo Sacerdozio, acciocchè da essi non si disonori un ministero sì santo.

Que-

(1) *Sacerdotes tui induantur justitiam*. Psal. 131. v. 9.

(2) *Attende lectioni, exhortationi, & doctrinae. Noli negligere gratiam, quae in te est, quae data est tibi per prophetiam, cum impositione manuum presbyterii*. D. Paul. Ep. 1. ad Timoth. cap. 4. v. 13. 14.

Quest' uomo Dio destinato *ab aeterno* a dovere essere il modello di tutt' i ministri del Signore, in qual cosa s' occupò egli mai fino dalla prima sua fanciullezza? Con quali disposizioni abbracciò egli l' esercizio delle funzioni del suo Sacerdozio? Eccole espresse fedelmente nel Vangelo: *Egli cresceva in età, e in virtù* (1). Cresceva, in primo luogo, in età, spogliandosi appoco appoco delle debolezze inseparabili dall' infanzia, e delineando a' ministri del Signore un modello chiarissimo della diligenza, colla quale debbono rinunziare alle massime profane del mondo, ed a' vani trattenimenti del secolo, proccurando d' acquistar sempre nuovi gradi di virtù. In fatti essendo in lui fin dal primo momento della sua vita tutta la pienezza della divinità, ebbe eziandio insieme con essa la pienezza di tutte le grazie in una maniera assai più nobile, e più eccellente di Geremia, di San Giovambatista, e di Santo Stefano, i quali, ci testificano le sacre carte, essere stati ripieni del divino spirito, per esprimer con ciò, avere eglino ricevuta una grazia più abbondante degli altri giusti. Come dunque potev' egli crescere in virtù? In secondo luogo, cresceva, dice San Giovanni

(1) *Jesus proficiebat sapientiâ, & aetate, & gratiâ apud Deum, & homines.* S. Luc. Evang. cap. 2. v. 52.

ni Damasceno [1], nel cuore, e nell' anima de' giusti, i quali facevan profitto della sua celeste dottrina, e de' suoi santi esempj. In terzo luogo, cresceva, non perchè ei ricevesse nuovi gradi di perfezione, o nuovi abiti, poichè lo spirito del Signore fu sempre in lui fin dal primo istante dell' Incarnazione. In quarto luogo, cresceva davanti a Dio, poichè praticando di continovo nuovi atti di virtù, il valore e il prezzo de' quali era infinito, ad ogni momento accumulava un capitale infinito di meriti. Cresceva finalmente davanti agli uomini, facendo apparire agli occhi loro contrassegni più sfolgoreggianti di virtù, e di sapienza [2]; simile appunto al Sole, il quale sullo spuntar del giorno ha tanta luce in se stesso, quanta ne ha sul mezzo dì; e pure in riguardo a noi, al-

(1) *Proficere autem sapientiâ, & aetate, & gratiâ idcircò dicitur, quod aetate quidem cresceret, per aetatis autem incrementum sapientiam eam, quâ praeditus erat, in lucem proferret: ac praetereà quod hominum in sapientia, & gratia progressum, paternaeque voluntatis expletionem, hoc est, hominum pietatem, ac Dei cognitionem, & salutem, profectum suum duceret.* S. Jo. Damas. lib. 3. fidei orthodoxae cap. 22.

(2) *Proficiebat, ut aetate, ita etiam sapientiâ: non quod haec in illo incrementum caperent (quid enim eo, quod à principio perfectum erat perfectius esse possit?) sed quod haec paulatim detegerentur, & elucerent.* S. Gregor. Nazianz orat. 20. de laudibus S. Basilii cap. 65.

allora i raggi suoi sembrano e più vivaci e più ardenti, e c' immaginiamo, che la luce si accresca a proporzione, ch' egli s' avanza sul nostro Orizonte.

Che spettacolo era questo, o mio Dio, degno di voi, e della maraviglia e degli uomini, e degli Angeli! Che bel vedere faceva mai il divin Sole delle nostr' anime, il verbo che regnava nel vostro seno, generato *ab aeterno* fra gli splendori della vostra gloria, nascoso e occultato nell' Incarnazione sotto i veli dell' Infanzia, appoco appoco darsi a conoscere, ed uscir fuori come da una nuvola oscura, ed andar sempre in apparenza crescendo di chiarezza in chiarezza, finattantochè ei non ebbe ripieno tutto il mondo colla sua luce! Ma oh che instruzione, e quanto efficace per me! Quanto è bello questo esempio del progresso, ch' io debbo fare nella virtù, per dispormi agl' impieghi della vita Apostolica!

SI', o mio Signore, io debbo crescere in virtù. Tale è il bell' esempio, che voi mi deste, ed oltre a quello ogni altra ragion mel dimostra. Primieramente, io debbo crescere in virtù; poichè nel consacrarmi al vostro servizio, non altro io aveva, che un merito assai tenue, e talenti all' ultimo segno limitati. Secondariamente, per la sublimità del

mio

mio stato, che ricerca da me una virtù che le sia proporzionata. In terzo luogo, per le tentazioni veementissime inseparabilmente congiunte al mio ministero, alle quali per l'ordinario cade una virtù comune. E in quarto luogo, per una funestissima sperienza di tutt' i secoli, che m' insegna, essersi molti operaj Evangelici perduti nell' adoperarsi intorno alla salute del prossimo; tutte ragioni fortissime, che mi convincono essere una obbligazione per me il crescere in virtù, e l' acquistare ogni giorno qualche nuovo grado di perfezione.

Ma quali virtù ho io acquistato dopo essere io stato promosso al Sacerdozio? La forza, la fede, la costanza, il zelo, e tutte le virtù, che formano il carattere d'un operajo Evangelico, hann' elleno ricevuto dentro di me nuovi gradi d' accrescimento? Io debbo andare a portare il nome vostro fin alle più rimote parti del mondo; ma il mio zelo è egli più intenso di quello delle persone secolari? Potre' io forse temerariamente adularmi, d'aver forza bastante da andare ad assalire il terribile Gigante, che insulta contro agli eserciti del Dio d' Israello? Ho io coraggio sufficiente per camminar sopra i mostri, e per ischiacciare la testa de' Draghi, e de' Basilischi? Son elleno ardenti a bastanza dentro di me le fiamme della carità, da poter conservarsi nel mezzo al-

l' acque

l' acque amare di questo mondo, senz' essere da queste smorzate? Il cuor mio, che solamente a' godimenti del Cielo debb' essere aperto, è egli così fedele da sapere star chiuso a' piaceri de' sensi, e così costante da non si lasciar muovere, o guadagnare dalle dolci attrattive della rea concupiscenza?

Se voi, o mio Dio, rimaneste così al vivo commosso nel vedere la poca fede de' vostri Discepoli, che non poteste non farne lor de' lamenti, con qual occhio riguardate ora voi me? Come potete soffrirmi cotanto sfornito di virtù appiè de' vostri altari, in atto di esercitare i misterj più sublimi della religione?

Se voi e testimonio, e giudice della fede vacillante de' vostri Apostoli, prima di salirvene al Cielo, ordinaste loro, che nel Cenacolo si rinchiudessero, e di lì non ne uscissero per predicare il vostro Vangelo, se non dopo essere stati avvalorati dalla forza dell'Altissimo, poss' iò ingerirmi senza temerità nelle funzioni del Sacerdozio con virtù così deboli, e così languide? Se l' amor proprio ha posto un velo su gli occhi mei, per nascondere a me medesimo la propria mia debolezza, a qual rischio non esporre' io la santità de' vostri misterj? Qual disprezzo non potrebbe a lei risultarne? Qual venerazione si avrà per voi, vedendosi così pochi talenti nel vostro ministro?

Ah

Ah Signore, voi che siete testimonio del non avere io alcun merito, e che conoscete la grandezza delle mie obbligazioni, accrescete in me i talenti, che mi avete conceduti. Fatemi crescere nella perfezione, finattantochè io abbia acquistata quella pienezza di virtù, che forma il carattere degli uomini apostolici. V' obbliga a questo il zelo, che avete per la gloria vostra; c' è interessato di più l' onor della vostra Chiesa; e finalmente si tratta della salute dell' anima mia, e di quella del mondo, alla cui conversione voi mi chiamaste.

Et ipse dedit quosdam quidèm Apostolos, quosdam autèm Prophetas, alios verò Evangelistas, alios autèm Pastores, & Doctores ad consummationem sanctorum in opus ministerii, in aedificationem Corporis Christi; donec occurramus omnes ..... in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi. S. Paul. Epist. ad Ephes. cap. 4. v. 11. 12. & 13.

Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa Apostoli, Profeti, Evangelisti, Pastori, e Dottori, acciocchè tutti si adoperino intorno alla perfezione de' Santi, alle funzioni del lor ministero, e all' edificazione del suo divinissimo Corpo, finattantochè tutti noi arriviamo allo stato d' un uomo perfetto, alla misura dell' età, e della pienezza di Gesù Cristo.

Discipulus proficiens, gloria est Magistri. Quisquis in schola Christi non proficit, ejus indignus est magisterio. S. Bernard. Epist. 341. ad Monachos Eccl. S. Bertini.

Il discepolo, che nelle scienze fa progresso, fa onore a colui, che lo instruisce. Chiunque non s' approfitta nella scuola di Gesù, non è degno d' averlo per maestro.

SECONDO PUNTO.

Siccome la religione, che risguarda il culto, che a Dio si dee, è fra tutte le virtù non solamente la più nobile, ma ancora la più necessaria alle persone consacrate al servizio degli Altari, la prima premura d' un Sacerdote debb' essere quella di radicar nel suo cuore i principj d' una vera pietà, di coltivarla, e di farla crescere.

Questa fu la prima virtù, che praticò il Figliuolo di Dio fino sul più bel fiore degli anni suoi; ed è la sola virtù, di cui egli lasciò un esempio vivissimo nel Vangelo. Tutto ciò, che il Divino Spirito ci ha rivelato della vita nascosa del Salvatore, per quel che s' appartiene alla pietà, si riduce a tre cose. La prima si è, ch' ei fu presentato a Dio nel Tempio (1). La seconda, che a misura, ch' ei cresceva in età, si fortificava in ispirito (2). E la terza, che ogni anno egli andava

(1) *Tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino*. S. Luc. Evang. cap. 2. v. 22.

(2) *Puer autem crescebat, & confortabatur, plenus sapientiâ*. Idem ibid. v. 40.

va a Gerusalemme insieme con Maria, e con Giuseppe, ove non avendo più che dodici anni rimase per ben tre giorni, e fu trovato nel Tempio, che sedeva nel mezzo a' Dottori, ascoltandogli, e interrogandogli (1).

Ecco le virtù, che praticò il Figliuolo di Dio nella sua fanciullezza, delle quali l'anima, ed il principio ne furono la religione, e la pietà. E in fatti per qual fine essendosi egli medesimo già offerto a Dio fino dal primo momento della sua Incarnazione, volle essere ancor presentato nel Tempio dalle mani del santo vecchio Simeone? Per qual motivo andava egli ogni anno a Gerusalemme per quivi adorare il Padre suo? Ciò fece egli certamente per insegnare con questa pubblica oblazione, e con quest' atto solenne di religione, che la pietà esser doveva la virtù principale de' suoi ministri; secondariamente, che nel Tempio eglino debbon cercarlo; e in terzo luogo, che in questo luogo di santità debbono andare ad adorare Dio, ed a pregarlo pe' fedeli, de' quali essi sono i padri, e i pastori.

 Che

(1) *Et ibant parentes ejus per omnes annos in Jerusalem .... & cum factus esset annorum duodecim ... remansit puer Jesus in Jerusalem, & non cognoverunt parentes ejus .... & factum est, post triduum invenerunt illum in Templo sedentem in medio Doctorum, audientem illos, & interrogantem eos*. Idem ibid. v. 41. 42. 43. 46.

Che ſanta occupazione fu mai queſta nella ſua più tenera età, quando niun' altra occupazione egli ebbe, che di creſcere nella virtù! Ed oh come degnamente intraprende un miniſtro del Signore le ſublimi funzioni del Sacerdozio, quando anch' eſſo vi porta una così ſanta diſpoſizione! Quali frutti non debb' egli ſperar di raccogliere nell' eſercizio del ſuo miniſtero!

QUeſta è, o mio Dio, la gran verità, di cui io ſono perfettamente inſtruito. La ragion naturale aſſiſtita da' lumi della fede m' inſegna tre coſe. La prima, che la gloria di Dio, la ſantificazione del mondo, e la ſalute d' un uomo Evangelico, dipendono dalla pietà di quello, che è chiamato a queſte funzioni; e che il culto, che a Iddio ſi dà eſſendo un atto di religione, dee, s' egli è ſincero, eſſere il frutto d' un cuor divoto, e religioſo. La ſeconda, che le funzioni d' un Sacerdote conſiſtendo in formare veri adoratori, che *adorino il Padre celeſte in iſpirito*, *ed in verità* (1), è neceſſario, ch' ei cominci dal riempier ſe ſteſſo

(1) *Sed venit hora, & nunc eſt, quando veri adoratores adorabunt Patrem in ſpiritu & veritate. Nam & Pater tales quaerit, qui adorent eum. Spiritus eſt Deus, & eos qui adorant eum, in ſpiritu & veritate oportet adorare*. S. Jo. Evang. cap. 4. v. 23. 24

so de' principali sentimenti di religione, prima di cimentarsi a comunicargli agli altri. La terza, che essendo il fine del suo ministero il zelo, col quale ei dee adoperarsi intorno alla sua salute, adoperandosi nel salvare il mondo; come avrà egli a cuore la salute dell'anime, s'ei non ha sentimento alcuno di pietà, e di religione?

Potrei forse, o mio Dio, aver la temerità di lusingarmi, d'essere io dotato di virtù sufficiente per intraprender l'esercizio del mio ministero, e delle funzioni, che ad esso sono inseparabilmente congiunte? Son eglino nel cuor mio questi nobili sentimenti di religione? Evvi egli il dovuto rispetto per gli sacri misterj? Qual impressioni fanno in esso le auguste cerimonie della nostra religione? La pietà, che io provai dentro di me, quando a voi mi consagrai, come si è ella di poi considerabilmente accresciuta? Ne son io sì fattamente ripieno, da poterne in prò degli altri diffondere? Poss' io dare ciò, che non ho? Come potrei inspirar la pietà, quando nel mio cuore ell'è quasi estinta? E qual onore può egli mai fare al suo Dio un ministro senza divozione, senza pietà, senza religione?

Ma ecco, o Signore, le risoluzioni ch'io formo alla vostra presenza, per far crescere in me quello spirito di pietà, e di religione, di cui

fu ripieno il Figliuol vostro. Primieramente, io vi servirò per tutta la mia vita col medesimo fervore, ch' io provai in quel dì, nel quale mi consacrai al servizio de' vostri Altari. In fatti, con qual pietà, con qual zelo, con quale spirito, non feci allor quest' azione? E perchè lascerò intepidire l' ardore di così belle virtù, o pure, s' egli è estinto, non proccurerò, ch' ei rinasca? In secondo luogo, io non formerò più alcuna intenzione, senza immaginarmi, che voi avete gli occhi aperti sopra di me, e ch' io sono, come appunto era S. Paolo, uno spettacolo in faccia a voi, e in faccia agli uomini, ed agli Angioli (1); quindi essendo uno de' vostri ministri, come ei lo era, debbo soddisfare alle mie funzioni colla medesima costanza, e colla fedeltà medesima di lui. Finalmente, io riferirò a voi tutte le mie azioni per mezzo d' una retta, e pura intenzione; non avrò altro desiderio nelle fatiche del mio Apostolato, che quello di proccurare la gloria vostra; mi sarà dolce consolazione il servirvi; vi servirò ad onta ancora di tutti gli ostacoli, e di tutte le persecuzioni; e con queste sante disposizioni, o mio Dio, soddisfarò degnamente a' doveri del santo ministero, che mi avete dato in custodia.

In

(1) *Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus.* S. Paul. Ep. 1. ad Corinth. c. 4. v. 9.

In omni opere bono fructificantes, & creſcentes in ſcientia Dei: in omni virtute confortati, ſecundùm potentiam claritatis ejus. S. Paul. Epiſt. ad Coloſſ. cap. 1. v. 10. 11.

Regolatevi in una maniera degna di Dio, proccurando di piacergli in tutte le coſe, producendo frutti d' ogni ſorta d' opere buone, e creſcendo nella cognizione di Dio.

Semper tibi diſpliceat quod es, ſi vis pervenire ad id, quod nondum es. Nam ubi tibi placuiſti, ibi remanſiſti. S. Auguſt. Serm. 169. de verb. Apoſt. Philipp. 3. cap. 15. propè finem.

Non vi contentate mai di ciò, che voi ſiete, ſe volete arrivare a ciò, che non ſiete. Poichè come voi comincerete ad avere una vana compiacenza delle voſtre virtù, voi ſubito interrompete il corſo della voſtra perfezione.

TERZO PUNTO.

SIccome il dovere d' un Operajo Evangelico principalmente conſiſte nel dar edificazione, e nell' inſtruire; le ſue diligenze, e il ſuo ſtudio debbono diſtribuirſi in tal maniera, che tutto abbia in lui la ſua parte. Egli dee creſcere nella pietà per dare edificazione; e dee acquiſtare un fondo di ſcienza per inſegnare. Queſto è il gran modello, che laſciò il Figliuolo di Dio a quelli, che ſon chiamati da lui al miniſtero della divina parola.

Ah Principe! [disse la Reina di Saba incantata, e rapita dalla sapienza di Salomone;] quanto felici sono quei, che vi servono, e quanto fortunati gli ufiziali della vostra corte! poichè ascoltano ogni giorno i belli oracoli, ch'escono dalla vostra bocca [1].

Ma essendo Gesù Cristo infinitamente maggiore, e più saggio di Salomone [2], destinato ad instruire tutto intero l' universo, in lui rinchiusi furono tutt' i tesori della sapienza, e della scienza [3]. Ebbe egli fin dal primo istante della sua Incarnazione in un supremo grado di perfezione le due sorte di cognizioni, che furono concedute agli Angeli nel momento della loro creazione. La prima è la cognizion *mattutina* [4]; la seconda è la cognizion *vespertina*. Egli ebbe la cognizion *mattutina*; poichè vide nel Verbo tutto ciò, che Iddio medesimo vi conosce; ed ebbe la cognizion *vespertina*; poichè egli seppe per mezzo di specie infuse tutto ciò, che l' increata [5] sapienza conosce da per se medesima, e in se me-

(1) *Beati viri tui, & beati servi tui, qui stant coràm te semper, & audiunt sapientiam tuam*. Reg. lib. 3. cap. 10. v. 8.

(2) *Et ecce plusquàm Salomon hic*. S. Luc. Ev. cap. 11. v. 31.

(3) *In quo sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae absconditi*. D. Paul. Epist. ad Coloss. c. 2. v. 3.

(4) S. August. lib. 4. de Genesi ad literam c. 30.

(5) D. Thom. 3. p. quaest. 10. artic. 2. per totum.

medesima ; e questa cognizione ebbe la stessa estensione di quella di Dio, quantunque non ne avesse la stessa chiarezza.

Come dunque potette egli mai crescere in sapienza? Quali sono i lumi, e quali le cognizioni, ch' esso acquistò? Egli, in primo luogo, crebbe in sapienza, dice Sant' Ambrogio (1), come appunto egli crebbe in età. Ei cresceva in quella sorta di scienza, che dicesi sperimentale, e in quella cognizione, che dipende da' sensi. In secondo luogo, crebbe in scienza in quella stessa guisa, ch' egli crebbe in grazia, e in santità, col dar pruove più vive della sua sapienza, e col risplendere nel mezzo a' Dottori, come un Sole nel mezzo alle stelle, che tutte le illumina senza ricever da esse punto di luce. E in terzo luogo, crebbe in iscienza, collo spargere da per tutto i ruscelli, e i torrenti della scienza divina, che in esso era derivata dal seno del celeste suo Padre, che ne era la sorgente ; collo sviluppare i più gelosi misterj della Religione ; collo schiarire i punti più difficili della legge ; e coll' allettare tutti coloro, che l' ascoltavano, e che non sapevano a ba-

(1) *Si proficiebat aetate hominis, proficiebat sapientiâ hominis. Sapientia autèm sensu proficit, quia à sensu sapientia. Jesus autèm proficiebat aetate & sapientiâ*. S. Ambros. lib. de Incarnat. Dominicae mysterio cap. 7.

a bastanza comprendere, come un uomo avesse potuto senza studio, senza maestro, e senza dottore far progressi sì grandi nella scienza della legge, e delle sacre scritture. Oh come diviene presto perfetto un ministro, che ha Iddio per maestro!

Non è però lo stesso di voi, o mio Dio, come è di me. Io posso, e debbo crescere nella scienza. Niun uomo, e niun angelo poteva insegnare a voi cos' alcuna; ma io ho bisogno di lumi, di maestro, e di dottore. Ma quali sono le cognizioni, che io debbo acquistare? Quali i maestri, che io debbo ascoltare? Quali i dottori, che io debbo consultare? Sono quei medesimi appunto, che tutt' i vostri fedeli ministri debbono seguitare. Io debbo crescere, in primo luogo, nella scienza de' Santi, attendendo a ben conoscere, ed amare Iddio sopra ogni cosa. Debbo crescere, secondariamente, nella cognizione della legge, tutto sapendo ciò, che il mio ministero risguarda. E debbo crescere, in terzo luogo, nella cognizione di me, e della salute mia, cominciando prima dal persuader me medesimo di tutto ciò, che io voglio persuadere agli altri. Sarebbe la mia una presunzione troppo temeraria, e pericolosa, se io sfornito d' ogni scienza, e capacità pretendessi d' essere il maestro

di

di me stesso, e il dottore di tutti gli altri. Voi avete stabilito nella vostra Chiesa maestri, e dottori; io debbo perciò ascoltar quelli, che sono più illuminati di me; debbo seguitare come guide sicure quelli, che hanno un carattere superiore al mio; e debbo unirmi al sentimento di quelli, che sono altrettanto distinti per la purità della loro dottrina, quanto per la santità de' lor costumi.

E in fatti, che cosa sarebbe di me, o mio Dio, se essendo destinato ad essere l' interpetre della verità, ascoltassi i ministri dell' errore, e i partigiani della menzogna? Potre' io lusingarmi d' essere un degno ministro del Vangelo, se essendo informatissimo delle inutili sottigliezze della scuola, non avessi poi l' intelligenza della vostra Dottrina? Non sare' io esposto ad un evidente pericolo di cadere nel precipizio, e di meco strascinarvi gli altri, s' io m' ingerissi nella condotta dell' anime, e intraprendessi il condurre i ciechi, essendo io medesimo non men cieco di quegli, a' quali debbo servire di guida? Quanto infelice sarebbe la sorte mia, se dopo avere mostrato agli altri la strada della salute, io camminassi per quella della perdizione! Quanto sarei sfortunato, se nel guadagnare il mondo tutto, perdessi poi l' anima mia! Se un Giudice, o qualunque altro ministro della giustizia, che dotato fosse d' in-

d' ingegno, si facesse a decidere sulle facoltà, e sulla vita degli uomini, senz' aver la capacità, che si ricerca per un tale impiego, non s' esporrebb' egli a un pericolo evidente di perdersi?

Quando io avessi, o mio Dio, tutte le cognizioni più belle, fuori che quella della mia professione, non avreste voi ben ragione di farmi gl' istessi rimproveri, che faceste a' vostri Apostoli; *adhuc & vos sine intellectu estis* (1)? E non potreste voi dirmi, ch' io son privo e di capacità, e di scienza, e di lumi, poichè privo sarei di quegli dello stato mio?

O Gesù, o sapienza eterna, dottore del mondo tutto, sorgente infinita di luce, dissipate le tenebre del mio spirito, manifestatemi i sensi delle vostre sacre scritture, datemi una cognizione sincera, e distinta della vostra legge, toglietemi tutte le cognizioni, che ad altro non servono, che a fomentare la superbia del mio spirito, ma datemi insieme quelle, che son necessarie per conoscervi, e per amarvi; acciocchè perfettamente informato de' miei doveri possa instruire quell' anime, che m' avete dato in custodia.

Veruntamen existimo omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam Jesu Christi Domini mei. S. Paul. Epist. ad Philipp. cap. 3. v. 8.

Tut-

(1) S. Matth. Evang. cap. 15. v. 16.

Tutto mi sembra una perdita in paragone della profonda scienza del mio Signor Gesù Cristo.

Hac scientiâ fides saluberrimè .... gignitur, nutritur, defenditur, roboratur. S. August. lib. 14. de Trinitate cap. 3.

Per mezzo della scienza soprannaturale de' Santi nasce la fede nell' anima de' fedeli; e per mezzo della medesima scienza la virtù divina, ch' è così necessaria alla salute, è nodrita, difesa, e fortificata.

Multo melius est è duobus imperfectis rusticitatem sanctam habere, quam eloquentiam peccatricem. S. Hieronym. Epist. 2. ad Nepotianum de vita Clericorum.

E' molto maggior vantaggio l'avere una santa ignoranza, che una malvagia coscienza. Un Operajo Evangelico, che altro non ha, che una innocente rozzezza corre minor rischio per la sua salute di quello, che altro non ha, che una vana e profana eloquenza.



SE-

SECONDA MEDITAZIONE

DEL SECONDO GIORNO.

Gesù Cristo nella solitudine, che si preparò alle funzioni del suo Sacerdozio.

Modello di ciò, che dee fare un Sacerdote nel suo ritiro, prima d' esercitare le funzioni del suo Sacerdozio.

Tunc Jesus ductus est in desertum a spiritu. S. Matth. Evang. cap. 4. v. 1.

Allora Gesù fu condotto dal Divino spirito nel deserto.

PRIMO PUNTO.

UN Sacerdote occupato nelle funzioni della vita Apostolica non è meno obbligato a ritirarsi nella solitudine per qualche tempo, di quel che sia obbligato a non mai uscirne un religioso chiamato alla vita contemplativa. Un religioso morto al mondo per mezzo della sua professione, se vuol conservare la grazia della sua vocazione, non dee avere più commercio alcuno col mondo. Ed un Operajo Evangelico destinato a far la guerra al mondo, se vuol vivere secondo le mas-

massime della sua professione, nel mondo non dee più comparire, se non per combatterlo.

Subito, che il Figliuolo di Dio ebbe ricevuto il Battesimo da San Giovanni si ritirò nel deserto. Questo ritiro è pieno di misterj, e d'istruzioni bellissime. Primieramente, egli v'andò condotto dallo spirito di Dio, per insegnare a tutt'i fedeli, che son divenuti per mezzo del Battesimo figliuoli adottivi di Dio, che non debbono più seguitare altro movimento, che quello, il quale fu impresso in loro per mezzo della grazia interna infusa loro dal Divino spirito. Secondariamente, egli v'andò dopo essere uscito fuori dell'acque del Giordano; per imprimere in tutt'i Cristiani una nobile idea della grazia, che essi hanno ricevuta al sacro fonte del Battesimo, la quale essendo una grazia di separazione dal mondo non può conservarsi in altra forma, che coll'allontanarsi dal mondo. E finalmente v'andò prima di cominciare a predicare il suo Vangelo, per insegnare a tutti gli operaj Evangelici, che debbono separarsi dal mondo prima d'esporsi a combatterne le massime, e gli errori; che il ritiro è la scuola, in cui s'impara a vincere il mondo; e che in esso debbono i Sacerdoti riaccendere il fervore dell'uomo interno, che a poco a poco si raffredda col commercio, che mantengono col mondo. Felice la solitudine

dine, che meritò d' essere a parte degli arcani, e de' misterj di Gesù Cristo: *Solitudo novit vigilias Jesu* (1)! Felice la solitudine, che il vide nascere! Felice il deserto, in cui egli principiò a spiegare le massime più sublimi della celeste dottrina! Felici tutti quei luoghi più solitarj, i quali furono i testimonj di tutt' i maggiori miracoli da lui operati, e ne' quali si adempirono tutt' i più sacrosanti misterj della nostra Religione!

IN questo felice soggiorno debbo sul vostro esempio, o Signore, anch' io ritirarmi. In esso respirando un' aria più pura mi preparerò alle funzioni del mio ministero. Quivi parlandomi al cuore il vostro Divino spirito, concepirò un odio irriconciliabile contro al mondo; e quivi spezzato il legame de' dettami, e delle convenienze, che si debbono osservare nel mezzo a quello, non ne uscirò mai più, se non per combatterlo con maggior libertà, e con

(1) *Solitudo novit vigilias Jesu; solitudo suscepit lacrymas Jesu; solitudo orationes Jesu audiit; solitudo tempus & horam nostrae redemptionis cognovit; solitudo nascentem; solitudo praedicantem; solitudo turbas pascentem; solitudo in transfiguratione coruscantem faciem Jesu Sole clarius attendit; solitudo morientem; solitudo resurgentem; solitudo ascendentem Dominum conspexit*. Petrus, seu Abbas Cellensis Ep. lib. 4. Ep. 12.

con maggior frutto, e per vivervi nell' atto medesimo del mio combatterlo senza timore di perdermi.

Ma a quanti pericoli esporrei mai la salute dell' anima mia, e qual frutto potrei sperar di raccogliere dalle mie funzioni, s' io cadessi in quei medesimi difetti, ne' quali pur troppo cadono frequentemente tanti operaj del Vangelo? Trasportati molti d' essi dal desiderio di vedere il mondo, falsamente si persuadono, che per poter fare un vivo ritratto de' vizj, che regnano nel secolo, convenga loro il mantenere un commercio regolare, e di necessità colle persone del mondo; e in questo peccano o d' ambizione, o di dissipazione. Sedotti molt' altri da' malvagj esempj d' alcuni Apostoli della corte, che si scusano sul commercio quasi continovo, che conservano colle persone d' ogni qualità, e d' ogni sesso, con mettere in veduta il profitto, che ritraggono da quest' uso per soddisfare più degnamente a' loro impieghi, si danno stoltamente a credere, che i circoli, e le conversazioni siano una scuola, in cui abbiano diritto di studiare per farsi maestri nella scienza del mondo; e questa è la cecità più straordinaria di tutte.

E in fatti i Basilj, ed i Grisostomi si prepararono forse al ministero della parola Divina nelle Corti degl' Imperatori? Crederon egli-

no, che fosse necessario l'andare in traccia d'un soggiorno tanto pregiudiciale all' innocenza, col pretesto d' imparare in esso le massime del mondo; quelle massime, che il ministero loro gli obbligava a combattere? San Giovambatista non fu egli dichiarato il Precursore di Gesù Cristo, nel deserto? Non fu egli quivi ripieno di quel medesimo spirito, che Elia ricevè nella solitudine? Non uscì egli da quello, quando acceso d' un celeste fuoco andò nella Corte d' Erode (1), lo fece tremare fin sopra il suo trono, e portò lo spavento anche nell' animo dell' impudica Erodiade? E San Gregorio di Nazianzo (2) non si preparò anch' egli in un orrido deserto alle funzioni della vita Apostolica, e chiamato da Dio al ministero della divina parola non cominciò egli dall' esclamare, ch' egli usciva del deserto, a somiglianza di Giovambatista, per predicare la penitenza, e per insegnare la strada della salute?

Qual delitto non è egli dunque quello de' mentovati Apostoli della Corte? Qual esito posson eglino sperare ne' loro impieghi? Come avrann' eglino il coraggio d' alzar la voce contro alla sfrenata ambizione delle persone del mondo, se schiavi di quella medesima passione

(1) *Herodes enim metuebat Joannem*. S. Marc. Ev. cap. 6. v. 20.

(2) In ejus vita apud Surium die 9. Maii.

ne, che debbono reprimer negli altri, consumano il fiore della lor gioventù nell'ambire le dignità Ecclesiastiche, nel cercar protettori, nel distruggere i concorrenti, nel riempiersi delle massime più pericolose, che per lo più s' inspirano dall' interesse, e dalla vanità? Come saranno utili i lor discorsi, allorchè si vedran passare da' circoli all' Altare? Quando scendendo dalla cattedra di verità, sulla quale hanno declamato contra la vanità, contra la delicatezza, e contra le occasioni prossime di perdersi vivendo nel mezzo al mondo, vanno poi essi medesimi a cercarlo, ed a farsi vedere or quà, or là, per le conversazioni più sospette, nelle quali e dicono, e fanno bene spesso ciò, che altrove hanno proibito? Questo si chiama un distruggere ciò, che s'è edificato; uno sradicare ciò, che s'è piantato; egli è un dare al mondo una specie d' onorevol soddisfazione per averlo prima condannato; egli è finalmente un mostrare agli altri la strada stretta della salute, che conduce alla vita, ed un camminare per se medesimo per la strada larga, che conduce alla morte.

Deh, o mio Signore, allontanate da me una tentazione così pericolosa alla mia salute. Imprimete nel mio spirito quelle due importantissime massime, le quali diede S. Ambrogio (1)

(1) Lib. 5. de fide ad Gratianum cap. 7.

ad un grande Imperatore per sedare le sue inquietudini sull' incertezza, in cui ci avete lasciati intorno all' ultimo giorno del mondo. La prima si è, che la cognizione del mondo mi sarebbe inutile; e la seconda, che ella mi sarebbe ancora pericolosa. Inutile, perocchè a qual fine ho da imparare ciò, ch' io debbo o non sapere, o dimenticarmene dopo averlo saputo? Pericolosa, perocchè non debbo io temere, che in amando ciò, che ha guasto il cuore di tanti virtuosi Ecclesiastici, che avevano maggior santità di me, non si guasti ancora l' innocenza, e la purità del mio?

Beato quel ministro del Signore, il quale, a guisa di Giovambatista, è stato separato dal mondo fino dalla sua più tenera età, e non s' è fatto più vedere in esso, se non per predicare la penitenza! Beato colui, che sull' esempio del Salvatore del mondo, non esce fuori del deserto, se non per additare agli uomini la strada, che conduce al Cielo! Beato colui, che altro non ha fatto nel suo ritiro, che meditare, ed imparar nel Vangelo i mezzi di conoscere, e di combattere le massime del mondo, e che n' esce poi fuori a pubblicare quei sacrosanti oracoli pronunziati dal Figliuolo di Dio contro a' piaceri, contro alla vanità, e contro alle ricchezze! Che cosa non può egli mai intraprendere un ministro di

que-

questo carattere? Quali conquiste non è egli capace di fare, e con qual esito dilaterà egli il regno di Gesù Cristo?

Dixit illis Spiritus Sanctus: segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos. Act. Apost. cap. 13. v. 2.

Lo Spirito Santo disse loro: mettetemi da parte Saulo, e Barnaba per quell' opera, alla quale io gli ho chiamati.

Qui salvus esse vult, supra mundum ascendat, quaerat verbum apud Deum, fugiat hunc mundum, terras relinquat. Non enim potest percipere illud quod est, & est semper, nisi prius hic fugerit. S. Ambros. lib. de fuga saeculi cap. 1.

Chiunque vuol salvarsi si sollevi sopra questo mondo visibile; cerchi l' Eterno Verbo nel seno di Dio; fugga il secolo, e lasci la terra; poichè egli non può mai conoscere fuori del seno di Dio ciò, ch' egli è, e fu sempre.

SECONDO PUNTO.

IL Salvatore del mondo sentendosi invitato alla solitudine, seguitò con tal prontezza il soave movimento del Divino Spirito, che S. Marco [1] ci dice, ch' ei fu spinto, alzato, e rapito

(1) *Et statim spiritus expulit eum in desertum.* S. Marc. Evang. cap. 1. v. 12.

pito nel deserto; e facendosi di quel felice soggiorno un luogo di delizie non ebbe più sollecitudine alcuna d' uscirnene. Egli andò nel deserto per fuggire gli applausi del popolo, che aveva veduto aprirsi il Cielo, e scendere lo Spirito Santo sopra di lui; ma contento di non risplendere, che agli occhj soli del celeste suo Padre, quivi rimase fin a tanto, che gli fu permesso dalla gloria di Dio, e dalla salute del Mondo.

Non vi fu mai solitario alcuno agli occhj del mondo più nascoso di lui; e non vi fu alcuna solitudine più orrida di quella, in cui egli si ritirò. Primieramente ei v' andò solo; solo vi rimase; ed ivi non ebbe società alcuna con gli uomini; ma le sole bestie le più feroci furono, secondo l' autorità di San Marco [1], tutta la sua compagnia: *eratque cum bestiis*. In secondo luogo v' andò senza pompa, e vi rimase senza splendore, non altro cercando che di nasconderfi agli occhj del mondo, e di non risplendere che agli occhj di Dio. Finalmente di spirito e di cuore unito con Dio, ed insieme separato dall' intero commercio col mondo, quivi egli visse, come se non vi fosse stato più mondo per lui, e come se Iddio solo fosse stato nel mondo con lui.

Quanto è dolce, o mio Dio, il sentirvi par-

(1) Idem S. Marc. ibid. v. 13.

parlare al cuore senza timore d'esser turbato, o interrotto dallo strepito, e dal tumulto del mondo! Come si riempie tosto un'anima del vostro spirito, quando ella medita nott' e giorno la santità, e la purità della vostra legge! Come in breve tempo si divien maestri capaci d'instruire il mondo, quando s'è discepoli di quello, che è il Padre de' lumi, il Dio delle scienze, e la via, la verità, e la vita!

IN vano, o mio Dio, io cercherei suor della solitudine la pienezza del vostro spirito, giacchè io non posso in altri luoghi riceverla, che in questo felice soggiorno. Questa si è una verità, della quale dee avermi già pienamente convinto la sperienza di tutti gli uomini Apostolici, ed ancor la mia propria. Io vado a prepararmi nel ritiro alle funzioni del mio ministero; ma osservo io poi nel tempo stesso una solitudine ugualmente esatta, come la vostra? La solitudine, nella quale si ritira un uomo apostolico per disporsi al Sacerdozio, e alle funzioni della sua professione, esser dee volontaria, intera, e cristiana. Per esser volontaria è necessario, ch'ella sia il frutto d'un cuore veramente tocco da un vivo sentimento di religione; onde non debbono in esso aver parte alcuna l'ambizione, il costume, la malinconia, l'interesse, l'ipocrisia. Per essere in-

tera è necessario il rinchiudersi nel proprio suo cuore, quivi facendosi una solitudine interna e segreta anche nel mezzo allo strepito, e alla moltitudine, e il separarsi dal corpo del mondo, e nel perderlo di vista perderne eziandio la memoria. Finalmente per esser cristiana è necessario nel separarsi dal mondo il distaccarsi da se medesimo, e il separarsi da tutto, per non trovare altro che Dio, ed essere unito a lui solo.

Mi son io formata finora l'idea d'una solitudine così santa? Se alcune volte mi son rinchiuso dentro a qualche solitaria Comunità destinata ad infondere, e a rinnovare lo spirito Sacerdotale, il mio ritiro non è egli per avventura stato forzato? Non sono forse stato costretto a farlo da un Vescovo zelante, che ha voluto farmi far penitenza dello scandolo, che io aveva dato, o farmi ripigliare lo spirito di fervore, e di pietà, che s'era in me quasi totalmente intepidito? Con quale intenzione, e con quali sentimenti vi son andato? Forse per cerimonia, e per uniformarmi al gusto del secolo, e per seguitare il costume da qualche tempo introdotto, in vece d'averlo fatto per motivo di pietà, e di religione? Forse per quivi ricevere la grazia del Cielo, o piuttosto per guadagnarmi il favore degli uomini? Se io non ad altro fine vivo per breve

tempo in solitudine, che per esser promosso alle dignità della Chiesa, poss' io farmi merito del mio ritiro? Son io forse con questo più grato agli occhi di Dio di quegli, che lasciano il mondo per sempre per vendicarsi del disprezzo, che ne hanno ricevuto, e che non per altro lo riguardano come lor nemico, e lo fuggono, se non perocchè ei non ha voluto concedere al preteso lor merito quei benefizj, e quelle onoranze, che la loro ambizione, e la lor cupidigia avevano fatto loro desiderare?

Ma siccome la solitudine esterna è inutile senza l'interna, a che mi servirebbe il rinchiudermi dentro agli angusti limiti d'una solitudine forzata, dove gli occhi miei non vedessero quasi persona alcuna, se con tutto questo io lasciassi libero il volo al mio spirito, e se dipoi dalla solitudine dilungandomi andassi quà e là scorrendo di circolo in circolo? Questa si chiamerebbe una solitudine da Filosofo, e non già da Cristiano. Sarebbe un allontanarsi dal mondo, e insieme un portarselo seco; un essere separato dal secolo, e insieme un non esser con Dio; un esser solo, senza essere solitario. Sarebb' egli questo un avere zelo per la mia perfezione?

Ecco, o Signore, le risoluzioni, che oggi m' inspira quello spirito, che condusse voi nel

de-

deserto. In primo luogo, io da quì avanti riguarderò il mondo, come lo scoglio il più fatale alla mia innocenza. In secondo luogo da lui mi separerò col cuore, e coll' affetto; e se pure io sarò costretto a vivere colle persone del mondo, proccurerò di rigettarne coraggiosamente i dettami. E finalmente riguarderò la solitudine come un rifugio alla mia purità; riputerò un dolce diletto l' essere in essa seppellito; e da essa non mi dipartirò, se non quando la gloria del vostro santo nome, e la salute del mondo m'obbligheranno a partirmene.

Si non tu ipse praecedas, ne educas nos de loco isto. Exod. cap. 33. v. 15.

Signore, se voi non mi camminate davanti, non mi obbligate nè anche a partirmi di dov' io sono.

Periclitatur castitas in deliciis, humilitas in divitiis, pietas in negotiis, veritas in multiloquio, charitas in hoc saeculo nequam. S. Bernard. lib. de conversione ad Clericos cap. 21. in Tom. 1. Oper.

La castità non è in sicuro nel mezzo a' piaceri, nè l' umiltà nel mezzo alle ricchezze, nè la pietà nel mezzo agli affari secolareschi, nè la verità nel mezzo a' trattenimenti del mondo, nè la carità nel mezzo a questo secolo di corruzione.

Nolite credere, nolite esse securi. Licet in modum stagni fusum aequor arrideat ..... magnos hic campus montes ba-

habet: intus inclusum est periculum; intus est hostis .... tranquillitas ista tempestas est. S. Hieronym. ad Heliodor. Tom. 1. Ep. 1. de laude vitae solitariae c. 5.

Non v'affidate mai nella vostra virtu, nè immaginatevi giammai d'esser fuor di pericolo fin a tanto, che voi siete nel mondo. Per qualunque tranquillità, che in esso si scorga, vi sono ancora da scansar molti scoglj; dentro a lui si truova il pericolo; esso nasconde il nemico nel suo seno; e non vi sarà mai sicurezza.

TERZO PUNTO.

MA quale fu l'occupazione del Figliuolo di Dio nella solitudine? Il ritiro non fu già per esso un rifugio all'ozio, anzi egli ebbe tutto il merito della solitudine senza gustarne il riposo, nè il piacere. Le sue occupazioni furono le medesime nel deserto, che nel seno della madre, in cui per lo spazio di nove mesi era egli vivuto in una perfetta solitudine. E che fec'egli mai nel seno castissimo di Maria? Nemico del riposo, dice San Bernardo, operò fin dal primo momento della sua Incarnazione, cominciando allora a operare la salute di tutto il mondo nel mezzo alla terra vergine, che l'avea conceputo: *ut non esset etiam in utero vita ipsius otiosa ..... & tunc jam*

ope-

operabatur salutem nostram in medio terrae, *in utero videlicet virginis Mariae* (1).

Quale fu poi la sua occupazione nel deserto? Quivi egli si preparò ad adempiere tutti gli alti disegni, che avea formati fin dal primo instante del suo concepimento, e durante il corso della sua vita. In primo luogo quivi egli trattò col Padre suo della grand' opera della Redenzione del mondo. Secondariamente disegnò quivi il piano della sua Chiesa. In terzo luogo pensò agli Apostoli, i quali essere ne doveano le prime colonne, e a tutti gli uomini Apostolici, che doveano a questi succedere. In quarto luogo regolò tutt' i diversi stati, che la dovean compòrre. E finalmente determinò il numero de' Sacramenti destinati alla santificazione dell' anime nostre.

Sacro deserto, che solo fosti a parte de' disegni del cuor di Gesù, siami tu l' interpetre di tutti quei decreti ammirabili, che in te formò; e rivelami le azioni di quest' uomo Dio, delle quali testimonio tu fosti, acciocchè io le imiti.

Con quali sentimenti d' amore, e di tenerezza si offerse egli al Padre suo per esser la vittima destinata a cancellare i peccati dal mondo? Quanto pregò egli per la conversione de' peccatori; quanto s' affaticò per la salute del mon-

(1) Serm. 2. in die Pentecost.

mondo? Quante volte in ispirito si trasportò egli sulle rive del Giordano, dove dovea predicare la penitenza? Quante volte pensò alle infedeli Città Samaritane, nelle quali sparger doveva i primi lumi del suo Vangelo? Quante volte scorse per tutte le contrade della Giudea, che dovevano essere innaffiate da' suoi sudori, e dal suo sangue?

Oh quanto felicemente è impiegato il tempo d' un ritiro, quando è consacrato a così santi esercizj di pietà! Oh con quanta dignità, e con quanto decoro un ministro del Signore sostiene la grandezza del suo ministero, quando egli vi s' è disposto in tal guisa!

TAle è l' idea di questo santo ritiro, che io debbo propormi, o mio Dio, s' io voglio, che il mio sia grato a voi, e utile alla mia salute, ed a quella del mondo. Io alcune volte mi nascondo agli occhj del secolo; ma lo fo io per trattenermi nella solitudine con voi? Quali sono le mie occupazioni? A che penso mai? Quali sono i miei disegni? E quali propositi si forman da me in quel felice soggiorno?

Quattro pensieri debbon essere tutta l' occupazione d' un ministro del Signore, che nel ritiro si dispone alle funzioni della vita Apostolica. Egli, in primo luogo, dee pensare a tutt' i mezzi i più efficaci per dilatare la

glo-

gloria di Dio, e per fare adorare la grandezza del suo nome fino nelle più rimote parti della terra. Secondariamente dee prendere tutte le misure più adattate a dare una maggior estensione all'impero della religione, e renderla vittoriosa dell' errore, e della menzogna, e farla trionfare dell' Eresia, e del libertinaggio. In terzo luogo tutt' i suoi trattenimenti debbon essere solamente con Dio, trattando insieme con esso della conversione de' peccatori, e della salute di quell'anime, ch' egli ha avuto in custodia. E finalmente dee costituirsi un tenor di vita regolare, e riempiersi dello spirito di Dio, temendo sempre, che nell' atto di conversar col mondo per convertirlo, ei non si perverta, e non si perda per se medesimo.

Son eglino questi, o mio Dio, i gran disegni, che ho formato nelle solitudini, nelle quali io mi son ritirato? Ah che in vece d' occupare il mio spirito solamente in ciò, che può proccurare la gloria vostra, ho pensato in quella vece a ciò, che può acquistarmi riputazione, e farmi stimare nel mondo. Quante inutili idee; quanti pensieri frivoli; quanti desiderj profani d' insinuarmi nella buona-grazia d' un grande, che servir mi possa d' appoggio, turbano, agitano, e dividono il mio cuore in quel luogo di santità destinato alla tranquilla pace, ed al riposo! In vece di

fare

fare serie riflessioni sopra tutto ciò, che può dilatare il regno di Gesù Cristo, e sopra i mezzi di fare spiccare la grandezza della Chiesa, ch' è la sua sposa, non so altro, che meditar di continovo sopra i mezzi di soddisfare la mia ambizione, di sollevarmi alle prime dignita, d'arricchirmi de' beni sacri, per potere accrescere un nuovo lustro alla mia nascita, o cancellare con questo nuovo splendore quell' oscurità di condizione, donde fui tratto!

In vece di studiare le maniere d'insinuarmi nello spirito de' grandi del mondo per convertire il lor cuore, non altro studio, che l' arte di piacer loro per guadagnarmi de' protettori! Voi, o mio Dio, vi nascondete agli occhj del mondo per timore d'essere applaudito; ed io non per altro mi ritiro nella solitudine, che per meritarmi la stima degli uomini! Quali pensieri, e quali occupazioni son queste per una persona, della quale il cuore, lo spirito, tutt' i desiderj, e le azioni debbon essere a voi consacrate!

O mio Signore, i cieli, che sopra il nostro capo s' aggirano, pubblicano la gloria vostra colla regolarità del lor moto. Il firmamento, in cui son collocate le stelle, celebra le vostre lodi. Il giorno non apparisce, se non per manifestare le vostre grandezze alle nazioni tutte del mondo. Aimè! sarò io il

solo,

ſolo, che non contribuiſca a far adorare la ſantità del nome voſtro; io, che ſono ſtato creato e formato da voi per la voſtra gloria? Nodrirò io per fino nella ſolitudine penſieri di ſuperbia, e d' ambizione, come appunto fece Lucifero nel Cielo? E non mi prefiggerò altro fine, che quello, che ſi prefiſſe queſto ſuperbo ſpirito?

Nò, o Signore; poichè per l'avvenire ſarò indifferentiſſimo per tutto ciò, che ha luſingato la mia ambizione, contento ſolo di poſſeder voi, e d'eſſere unito a voi; e trovando l' impiego nella ſolitudine, e la ſolitudine nel mezzo a' miei impieghi, viverò nel mondo, come ſe nel mondo io non foſſi; mi ſtimerò ugualmente felice, o ſia in oſcuro ſtato, o pur fra gl' impieghi più luminoſi; e giacchè voi non uſciſte fuor del deſerto, ſe non per inſpirazione di quel medeſimo ſpirito, che in eſſo v' avea condotto, io pure viverò nel ritiro, e fuori d' eſſo non uſcirò, ſe non quando la gloria voſtra mi chiamerà agli affari della vita Apoſtolica.

Fugientes ejus, quae in mundo eſt, concupiſcentiae corruptionem. D. Petr. Epiſt. 2. cap. 1. v. 4.

Fuggite la concupiſcenza, che regna nel ſecolo per mezzo dello ſregolamento delle paſsioni.

De

De mundano pulvere etiam religiosa corda sordescunt. D. Leo serm. 4. de Quadragesf.

I cuori eziandio più puri sono imbrattati dalla corruttela del secolo.

Quis ..... inter tantas illecebras hujus saeculi tutum atque intemeratum servare potest vestigium? Respexit oculus, & sensum mentis avertit: audivit auris, & intentionem inflexit: inhalavit odor, & cogitationem impedivit: os libavit, & crimen retulit: tactus contigit, & ignem adolevit. S. Ambros. lib. de fuga saeculi cap. 1.

Chi può camminare con sicurezza nel mezzo a'dolci, e potenti allettativi di questo secolo? Gli occhj, le orecchie, l'odorato, la lingua, e tutt'i sentimenti operano di concerto per sedurre lo spirito, e corrompere il cuore.



TERZA MEDITAZIONE

DEL SECONDO GIORNO.

Gesù Cristo tentato nel deserto, e vincitore delle tentazioni.

Modello di come si debbano portare nella tentazioni le persone Apostoliche, e de' mezzi di vincerle.

Non enim habemus pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris; tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato. S. Paul. Epist. ad Haeb. cap. 4. v. 15.

Il Pontefice, che noi abbiamo, non è tale, ch' egli non sappia riguardare con compatimento le nostre debolezze; anzi egli ha sperimentato come noi, dal peccato in fuori, ogni sorta di tentazione.

PRIMO PUNTO.

SIamo tentati da per tutto. Gli Angeli lo furono nel Cielo per mezzo di Lucifero, e questo superbo spirito strascinò la terza parte delle stelle del firmamento nel centro dell'abisso, e delle tenebre eterne. Eva fu tentata nel Paradiso terrestre per mezzo del Serpente, e rimase sedotta dagli artifizj ingannevoli di quest' impostore.

Tutt' i ministri del Signore son tentati perfino nel luogo santo, e son vinti da altrettanti Demonj, quante appunto sono le passioni, delle quali si fanno schiavi. Il Figliuolo di Dio fu tentato nel deserto in diverse maniere per iscuoprirci le insidie, che ancora a noi tende giornalmente il Demonio, e per insegnarci la maniera di fuggirle.

Uno specioso pretesto di religione, e di necessità fu il primo artifizio, del quale si valse il Demonio per sorprendere il Figliuolo di Dio. In primo luogo proccurò di persuadergli, che essendo egli mandato dal Cielo per far conoscere, ed adorare la grandezza di Dio, dovea conservare (1) la sua vita e la sua sanità, che tanto erano necessarie per l' adempimento di sì grand' opera. Potev' egli servirsi mai d' un più sottile artifizio? In secondo luogo non lo tentò se non dopo un digiuno di quaranta giorni, e quaranta notti (2), e così austero, ch' egli era capace d' indebolir le sue forze, e di ridurlo in uno stato da non poter soddisfare alle funzioni del suo ministero. Che cosa potev' egli inventar mai di

I 2 più

(1) *Et cum jejunasset ...., postea esuriit, & accedens tentator dixit ei : si filius Dei es, dic, ut lapides isti panes fiant. .* S. Matth. Evang. cap. 4. v. 2. 3.

(2) *Et cum jejunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus.* Idem ibid. v. 2.

più ragionevole, e di più plausibile? In terzo luogo non altro nodrimento lo consigliò egli subito a prendere, che un nodrimento ordinario, e comune, e che da lui poteasi provveder facilmente col mutare le pietre in pane [1]. In tutto questo eravi egli cos' alcuna, che allettar potesse la delicatezza del suo gusto? Finalmente aspettò a tentarlo così, quando egli era vicino ad uscire della solitudine [2], e disposto a intraprendere le penose fatiche della vita Apostolica. Vi fu egli mai alcun altro artifizio coperto da un più splendido pretesto di prudenza, e di discretezza?

Ecco il primo inganno, con cui il Demonio s' ingegnò di sorprendere il Figliuolo di Dio; ma come poi il Figliuolo di Dio superò egli questa prima tentazione? Primieramente con un generoso disprezzo de' comodi del corpo. Secondariamente colla mortificazione de' sentimenti; e coll' estinguere quella vivacità naturale, ch' essi hanno verso il piacere. E in terzo luogo con una stabile, e filiale confidanza in Dio, la cui provvidenza distende le sue cure fino agli uccelli del Cielo: *non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei* [3].

Che

(1) *Dic ut lapides isti panes fiant*. Idem ibid.
(2) *Et consummatis illis*. S. Luc. Ev. cap. 4. v. 2.
(3) S. Matth. Evang. cap. 4. v. 4.

Che gran viltà è mai l' essere schiavo de' suoi appetiti! Oh che mal consigliato, dice San Paolo [1] parlando di Esaù; oh che sensuale! Egli cedè alla tentazione senza resistenz' alcuna, e vendè il suo diritto alla primogenitura per una vivanda all' ultimo segno vile, e dispregevole. Per l' opposto che gran generosità è mai il vincere, e il domare i suoi appetiti! Qual impressione può fare la tentazione in un uomo Apostolico, che è padron di se stesso, e vincitore delle sue proprie passioni, che sono la sorgente fatale di tutte le tentazioni più funeste all' eterna salute?

IN questa forma, o mio Dio, voi riportaste la prima vittoria sopra lo spirito tentatore. Egli tentò Adamo nel luogo delle delizie coll' intemperanza, e lo vinse. Ebbe ancora l' ardimento d' attaccar voi nel deserto, e colla temperanza consacraste la prima vittoria, che riportaste sopra di lui! Ancora io bene spesso son tentato sull' intemperanza, e colla temperanza ancora supererò questa pericolosa tentazione.

Appena che un vede d' esser chiamato al ministero del Vangelo, comincia subito a riguar-

(1) *Profanus ut Esau: qui propter unam escam vendidit primitiva sua.* S. Paul. Epist. ad Haeb. cap. 12. v. 16.

guardarsi come una persona pubblica, e si crede, che essendo destinato dal Cielo alla conversione del mondo, sia obbligato a conservarsi una sanità necessaria a un così gran disegno; e sotto questo specioso pretesto nasconde appunto il Demonio l'insidia, che tende a' ministri del Signore. In fatti in primo luogo si comincia dal permettersi senza scrupolo non solamente il necessario, ma si cerca di più tutto ciò, ch' è comodo, e tutto ciò, che può solleticare la delicatezza. Secondariamente si concepisce un segreto orrore contro alle penitenze, e alle volontarie mortificazioni, che prima si praticavano per raffrenare il bollore de' sensi. Finalmente a poco a poco cadendo in maggiori disordini, si precipita di poi in rilassamenti sì grandi, che in uno stato austero, e penitente si mena una vita più molle, e più sensuale di quel, che si faceva quando non si era ancora consacrati al Signore. Che illusione! Che cecità!

E pure, o mio Dio, questa è appunto l'illusione, nella quale sono io medesimo; e questo è il sottile artifizio, col quale io sono stato ingannato. Quando io menava una vita privata, mi contentava del solo necessario, mortificava i miei appetiti, trattava aspramente il mio corpo, e troncava nel mio vitto, e nelle mie vesti tutto ciò, che avesse potuto

fo-

fomentare la delicatezza, e la ribellion della carne.

Ma dopo essermi consacrato a voi, in vece di contenermi negli stretti limiti del necessario, cerco il superfluo; ed è un desiderio smoderato. Dopo avere avuto il superfluo, voglio il comodo; ed è delicatezza. Quando ho il comodo, desidero tutto ciò, che non conviene al mio stato, e che non m' è permesso; e questa è sensualità.

E ella questa, o mio Dio, la vita d' un uomo Apostolico, che dee predicare la penitenza tanto colla forza del suo esempio, quanto de' suoi discorsi? Poss' io senza rossore, vivendo nelle delizie, vantarmi d' esser discepolo d' un maestro, il qual si dispose alla predicazion del Vangelo con un austero digiuno, con un orribile solitudine, con vigilie continove? Perchè prendermi tante premure per risparmiare una vita, che non si può finire più gloriosamente, che nell' aspro e penoso esercizio dell' impiego, a cui m' avete chiamato?

Che cosa può mai mancare a' ministri di un Dio, che si prende la cura di nodrire gli uccelli del Cielo, e di vestire i giglj (1) delle cam-

(1) *Considerate lilia agri quomodo crescunt: non laborant, neque nent. Dico autèm vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est, sicut unum ex istis.* S. Matth. Evang. cap. 6. v. 28. 29.

campagne con assai più di magnificenza, che nol fu Salomone ne' giorni della sua gloria, e del suo trionfo?

Imprimete, o mio Dio, nel mio cuore queste tre belle verità, che debbon essere la regola di tutti gli uomini Apostolici, e che da qui innanzi saranno ancora la mia. La prima si è, che un operajo Evangelico per faticar con profitto intorno alla salute dell' anime, dee morire a se stesso, ed essere superiore alle sue passioni. La seconda, che per vincere le tentazioni ci dee digiunare, far orazione, mortificarsi. E la terza, che siccome per mezzo delle penitenze la virtù si sostiene, così per mezzo delle delizie si perde. In questa forma, o Signore, voi vinceste il nemico della mia salute; e in questa forma debbo ancor io trionfarne.

Sic pugno, non quasi aerem verberans: sed castigo corpus meum, & in servitutem redigo: ne fortè cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar. S. Paul. Epist. 1. ad Corinth. cap. 9. v. 26. 27.

Io combatto non già per menar colpi in aria con inutili, e deboli parole; ma gastigo il mio corpo, e lo riduco in ischiavitudine, temendo, che dopo aver predicato agli altri, io stesso non sia poi riprovato.

Virtus duritiâ extruitur, mollitiâ verò destruitur. Tertullian. lib. ad Martyras cap. 3.

Per.

Per mezzo d' un aspra, ed austera penitenza la virtù si conserva; e per mezzo d' una vita molle e sensuale si perde. *Il Timo, che è l' erba più amara, è quello, con cui si lavora dall' Api il miele più dolce; e l' erbe velenose han d' ordinario il lor natale ne' terreni più grassi.*

SECONDO PUNTO.

UNa vanità presuntuosa coperta da un velo apparente d' una stabile confidanza in Dio, fu la seconda insidia, che tese il Demonio al Salvatore del mondo. Questa tentazione è un veleno sottilissimo, che bene spesso più facilmente s' insinua nel cuor de' giusti, che in quello de' peccatori; ed è quella funestissima tentazione, alla quale quei medesimi, che han saputo ribattere i dardi del piacere, cedono quasi senza combattimento, e senza resistenza si arrendono.

Di quali artifizj non si vals' egli il tentatore per far cadere il Figliuolo di Dio nel laccio, ch' ei gli avea preparato? In primo luogo lo sollevò in aria alla vista di tutto il popolo, il quale sparso sulla riva del Giordano avea veduto aprirsi i Cieli (1), scendere lo spirito di Dio in figura d' una colomba, e po-

(1) *Et ecce aperti sunt ei Coeli: & vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se.* S. Matth. Ev. cap. 3. v. 16.

posarsi sopra di lui. In secondo luogo, non soddisfatto d' averlo involato dagli occhj profani del popolo, lo portò come in trionfo in Gerusalemme [1], dove ei poteva esser veduto da tutto ciò, ch' eravi allora nel mondo di più sacrosanto, e adorabile. In terzo luogo lo trasportò sulla cima del Tempio, ch' era situato nella parte la più elevata della Città [2]. E finalmente lo posò [dice S. Remigio, l' opinione del quale non ha però gran seguaci] nel medesimo luogo, nel quale erano soliti gli Scribi, e i Farisei di spiegar la legge [3].

Ecco gli artifizj, de' quali si servì per far nascere in esso un interno pensiero di superbia, e di compiacenza. Ma e che cosa oltre a questo non fec' egli per mascherar tutto ciò col velo d' una perfetta confidanza in Dio? Voi siete, ei gli disse, l' uomo giusto per eccellenza; siete il Figliuolo di Dio. Di voi pure stà scritto; che *Iddio ha comandato a' suoi Angioli d' aver cura di voi. Essi vi sosterranno sulle*

(1) *Tunc assumpsit eum Diabolus in sanctam Civitatem.* Idem cap. 4. v. 5.

(2) *Erat autèm Jerusalem in loco edito, templum autèm in editissimo totius urbis in monte Moria; pinna autèm locus erat totius templi altissimus.* Maldonat. in Evang. in cap. Matth. 4.

(3) *Remigius multique alii auctores tradiderunt, idcircò eum in tectum templi duxisse, quod ibi solerent Pharisaei legisque doctores ad populum concionari.* Idem ibidem.

le lor braccia, acciocchè in qualche pietra non urtiate col vostro piede [1]. Perchè dunque non vi gittate giù a terra? Siete pur venuto a far conoscere, ed adorare il Signore. Un simil miracolo autenticherà la vostra missione. Facendovi applauso tutto il mondo sarete riconosciuto per Messia. Si tratta perciò della gloria di Dio, e della salute di tutto il mondo. Oh come era mai delicata questa tentazione; e come avvedutamente era preparata l'insidia! Ogni altro fuori che un Dio, non sarebb' egli stato in un sicuro pericolo di cadervi? Ma Gesù Cristo rammentandosi, che non bisogna tentare Dio, e che bisogna camminare per le vie ordinate dalla provvidenza, vinse la tentazione, e confuse lo spirito tentatore.

Sia pur sempre benedetto l'autore, e il consumatore della nostra salute, il quale nel confondere lo spirito delle tenebre c'insegnò il bel segreto di trionfare de' suoi più pericolosi artifizj.

NO', mio Signore; io non debbo nè tentar voi, nè espor me alla tentazione. Il Demonio invidioso della gloria vostra, e nemico ir-

(1) *Si Filius Dei es, mitte te hinc deorsum. Scriptum est enim quod Angelis suis mandavit de te, ut conservent te: & quia in manibus tollent te, nè fortè offendas ad lapidem pedem tuum.* S. Matth. Evang. c. 4. v. 9. 10. 11.

irreconciliabile de' vostri ministri, che la proccurano, veglia di continovo intorno a tutt' i mezzi di perdergli; dappertutto ei prepara lor delle insidie; il mondo è ripieno di reti, ch' ei tende loro; adopera ogni genere d' artifizj per fargli cadere; e tenta in tante diverse maniere, quanto diversi sono i suoi nomi. Ma son io già con tutto questo più vigilante per guardarmene? Ora ei si aggira intorno a me, come un Lione, che ruggisce, e che cerca tutte le occasioni di divorarmi [1]. Come proccuro io di prendere le necessarie precauzioni per ischivarle? Ora egli prende la figura di quell' antico Serpente [2], che con fallaci promesse sedusse i nostri primi progenitori persin sul principio del mondo, e che con lodi adulatrici, e studiate frodolentemente infonde il suo veleno per entro l' anima de' più gran santi. Come proccuro io di starmene sempre in guardia per non lasciarmi sorprendere? Ora ei viene come un Lupo rapace [3], che s' industria di rapire in un momento, e a viva forza tutto il frutto raccoltosi colla pratica delle virtù. Come proccuro io d' avere della costanza per resistere agli assalti, co' quali ad ogni momen-

(1) *Diabolus tamquàm Leo rugiens circuit*. D. Petr. Epist. 1. cap. 5. v. 8.

(2) *Serpens erat callidior cunctis animantibus terrae*. Genes. cap. 3. v. 1.

(3) *Lupus ad vesperam vastavit eos*, Jerem. c. 5. v. 6.

mento ei m' invefte? Ora ei fi trasfigura in Angiol di luce (1), benchè il suo regno altro non sia, che un regno d'illusione, e d'inganno (2); e sotto l'apparenza di qualche bene, e col favor del suo falso splendore abbaglia gli occhj de' semplici, e bene spesso inganna anche i più illuminati. Come proccuro io d' aver ricorso all' orazione, e alla lettura delle Scritture sante, per dissipare gli artifizj di questo padre della menzogna?

Se ogni fedele dee vegliare, e pregare, per non soggiacere alla tentazione (3), quante ragioni m' impegnano a far l' uno e l' altro con maggior fervore, e con maggiore attenzione? Il giusto, e il peccatore sono tentati; lo sono eziandio il Sacerdote, e il Secolare: ma il Demonio tenta i giusti, ed i Sacerdoti in una maniera tanto più viva, e artifiziosa, quanto la conquista dell'anima loro sembra a lui più gloriosa di quella de' peccatori, e delle persone del mondo. Poco importandogli le vittorie, ch' ei

(1) *Satanas transfigurat se in angelum lucis*. D. Paul. Epist. 2. ad Corinth. cap. 11. v. 14.

(2) *Partes vulpium erunt*. Psalm. 62. v. 11. *Idest Doemonum*. Orig. in homil. 2. sup. Cantic. *Incautos decipit, & in via hujus vitae gradientibus laqueos tendit*. S. Gregor. in Ps. 142. *Sub specie boni Diabolus abscondit nobis laqueos*. Hug. Car. in Ps. 142. v. 4.

(3) *Vigilate & orate ut non intretis in tentationem*. S. Mat. Ev. cap. 26. v. 41.

ch'ei riporta sul rimanente de' Cristiani, tutto pone in opera per trionfare de' giusti, e de' più santi. Quali sforzi non fec' egli per iscuotere la costanza di quel sant' uomo di Giobbe? Di quanti sottilissimi artifizj non si vals' egli per precipitar Giuda nell' ultima disavventura? Con qual premura non richies' egli, che gli fosse permesso di crivellare gli Apostoli (1)? Di quali prestigj anche a' dì nostri non si serv' egli frequentemente per ingannare i ministri del Signore, i quali, giusta l' espressione d' un Profeta, sono i cibi più deliziosi, e le vivande più squisite, o come dice S. Girolamo, i bocconi più saporiti del Principe di questo mondo? *Escae ejus electae sunt* (2).

Egli è vero, o Signore, che essendo gl' interessi vostri strettamente uniti co' miei, voi allontanate la tentazione da me; debbo io dunque andare incontro a lei? Voi ne moderate la violenza; debbo io perciò aggiugnerle nuove forze? Voi m' avvertite di guardarmi da' suoi tradimenti; non debbo io dunque esaminarne i disegni, l' intenzione, e le circostanze? Deh vegliate sopra di me, o mio Dio,

pe-

(1) *Ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum*. S. Luc. Evang. cap. 22. v. 31.

(2) *Cibus ejus electus*. Habacuc. cap. 1. v. 16. *Escae ejus, secundùm Habacuc, electae sunt*. S. Hieronym. Ep. ad Eustochium de custodia virginitatis cap. 2.

perocchè io sono uno de' vostri ministri. Conservate i peccatori; ma conservate anche me. Una grazia ordinaria può bastare a' peccatori; ma io ho bisogno d' una grazia più forte. A voi per vero dire dispiace moltissimo la perdita de' peccatori; ma dee assai più dispiacervi la mia, giacchè io ho l' onore d' essere a voi consacrato. *Custodi animam meam, quoniam sanctus sum* (1).

Ajutato da queste grazie straordinarie, o mio Dio, dirò con un umile, ma insieme stabile confidenza nelle tentazioni anco più pericolose: che cosa puoi tu temere, o anima mia? Evvi egli potenza alcuna sulla terra, e nell' Inferno, che tu temer debba? Tu porti Iddio teco, tu porti il suo nome, tu porti il suo sangue, tu porti tutta la gloria sua. Se tu combatti per Iddio, Iddio combatterà per te. Fidati della sua protezione; ma diffida nel tempo stesso della tua debolezza. Questa santa congiunzione di timore, e di confidanza sarà quella, o Signore, che dovrà rendermi vincitore del nemico della mia salute.

Vidi Angelum descendentem de coelo, habentem clavem abyssi, & catenam magnam in manu sua. Et apprehendit Draconem, Serpentem antiquum, qui est Diabolus, & Satanas, & ligavit eum per annos mille: & misit eum

in

(1) Psalm. 85. v. 2.

In abyssum, & clausit, & signavit super illum, ut non seducat ampliùs gentes. Apocalyps. S. Jo. c. 20. v. 1. 2. 3.

Io vidi scender dal Cielo un Angelo colla chiave dell' abisso, e con una gran catena nelle sue mani. Ei cinse con essa il Dragone, quell' antico Serpente, che è Satanasso, e lo strascinò per mille anni, ed avendolo precipitato nell' abisso chiuse l' abisso, e posevi il suo sigillo, acciocchè egli più non ingannasse le intere nazioni.

Deus luctatur in nobis: ipse congreditur, ipse in certamine agonis nostri, & coronat pariter, & coronatur. S. Cypr. Epist. 9. Martiribus & Confessoribus.

Dio medesimo combatte in noi, e con noi; trionfa con noi, ed è coronato con noi.

Quis enim ei de saeculo metus est, cui in saeculo Deus tutor est? S. Cypr. de oratione Dominica §. 79.

Qual cosa può temere nel secolo colui, cui Iddio preserva dal contagio del secolo?

TERZO PUNTO.

IL ministero d'un uomo Apostolico è il più nobile, e il più luminoso di tutti. Ma per sublime, ch' ei sia, non ve n' è alcun altro, che sia esposto a tentazioni più gagliarde. Un operajo del Vangelo è destinato a combattere le massime del secolo, a distruggere tutti gli er-

errori, a vincere tutte le passioni; ma nel darsi a credere d'essere utile al mondo, egli è bene spesso tentato d'ambizione, e spesso diviene schiavo della sua propria concupiscenza.

Quantunque quest'artifizio sia il più scoperto, e il più grossolano, egli è con tutto ciò il più funesto di tutti, e il più difficile a scansarsi; ed è la terza insidia, che tese il Demonio al Figliuolo di Dio. In quest'ultima tentazione lo spirito della menzogna, e dell'errore non più si rivestì de' colori d'un' apparente virtù; ma comparve tal qual egli è ingannatore, furbo, impostore, superbo, e ambizioso fino alla sfacciataggine.

Avendo trasportato Gesù sopra una montagna delle più elevate, in primo luogo gli fece vedere belle Provincie, e fioriti Imperj, ch'erano intorno a quel monte; e come s'ei ne fosse stato il padrone, gliegli promise (1). Che frode, promettere quel che non è suo! In secondo luogo, egli fece di più; delineò sotto gli occhi del Salvatore con una sottile illusione d'Optica l'immagine di tutt' i regni del mondo, vantandosi d'esserne il sovrano, e di

(1) *Iterùm assumpsit eum Diabolus in montem excelsum valde: & ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum: & dixit ei: haec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.* S. Matth. Ev. cap. 4. v. 8. 9.

e di dargli a chi più gli piacesse. Che stoltezza, voler far credere, che gl' Imperj immaginarj sian veri! In terzo luogo, gli fece sperare di porlo in possesso di tutti questi regni, e di donargliene, come una stabile eredità. Che impostura, voler far passare per beni fermi e durevoli, beni, che altro non erano, che deboli apparenze, e vani fantasmi, i quali, giusta la riflession del Vangelo, in un instante svanirono: *in momento* (1)! E finalmente lo lusingò con queste belle e speciose speranze, con questa condizione però, che gittandosi a' suoi piè l' adorasse. Che superbia, e che insolente ambizione, pretendere di risquotere da un uomo Dio il culto solamente dovuto a Dio!

Ma come il Salvatore del mondo superò egli questo albagioso spirito, che per un simile orgoglio era stato fatto già precipitar dal Cielo nell' Inferno? Colla spada misteriosa della parola di Dio, allontanando da se quest' impostore senza volerlo ascoltare. *Fuggi di quì, o Satanasso* (2); ei gli disse; ritorna nel centro dell' abisso, donde eri uscito. Dio solo debb'

(1) *Ostendit illi omnia regna orbis terrae in momento temporis*. S. Luc. Evang. cap. 4. v. 5.

(2) *Tunc dicit ei Jesus: Vade Satana: scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies*. S. Matth. Ev. cap. 4. v. 10.

debb' esser servito. Dio solo dee ricevere l' omaggio, e le adorazioni di tutte le creature. Oh che sapienza ell' è mai il non ascoltare così pericolose tentazioni! Che gran merito s' acquista in resistere a colui, che n' è l' autore! Un Dio, che s' incarnò per distruggere l' idolatria, potev' egli riportare sopra di lei una più gloriosa vittoria, che col trionfare del principe di questo mondo, che fu il primo a introdurla sopra la terra?

MA io, o Signore, che sono scelto per conservare, e per dilatare le vostre conquiste, con qual forza debbo resistere a questo maligno spirito, che per farmi cadere adopera anche a' dì nostri quegli artifizj medesimi, de' quali si valse per tentar voi?

Ben conoscendo egli la fatale inclinazione, che mi porta al male, e persuaso, che l' ambizione, e l' interesse sono le passioni, che hanno fatto in ogni tempo una vivissima, e fortissima impressione sul cuor degli uomini apostolici, che non fa egli per rendermi schiavo dell' una e dell' altra? Egli fa a me medesimo un ritratto lusinghevole, e ingannatore del mio proprio merito; risveglia la concupiscenza, che dovrebbe essere estinta in me, e che anzi pur troppo in me è forte; mi fa fare il paragone del mio merito con quello di

coloro, che occupano i più ragguardevoli posti nella Chiesa; e mi fa credere, ch' io non sia affatto indegno di possedergli; e finalmente mi suggerisce i mezzi di sollevarmi a quelli. Resisto io a tutte queste tentazioni col medesimo zelo, e colla medesima forza di voi, e colla costanza medesima de' primi operaj Evangelici?

Quanto è grande la mia debolezza, o mio Dio! E quanto egli è vero, che la mia costanza non è simile a quella de' vostri primi discepoli! Le tentazioni interne erano troppo deboli, quindi i regni che si promettevano loro, le dignità, e le ricchezze, colle quali erano lusingati, non ad altro servivano, che ad accrescere il lor coraggio. Faceva perciò di mestieri lo strascinargli in oscurissime carceri; l' opprimergli con catene, e con percosse; l' esporgli al furore delle bestie feroci; il gittargli nelle accese fornaci; lo schierare in faccia a loro tutti gli stromenti del supplizio; ma tutto indarno, poichè superiori a tutt' i più crudeli tormenti v' adoravano per fino sotto il ferro sanguinoso, che lor toglieva la vita.

Che farei, o mio Dio, s' io fossi esposto a tentazioni così violente? Avre' io la temerità di lusingarmi di non cedere ad esse? Io fremo d' orrore, quando leggo nel Vangelo la

ce-

cecità prodigiosa, in cui cadde Erode, il quale per soddisfare alla sua ambizione formò il disegno di far morire il Figliuolo di Dio. Ma e non dovrò dunque, o mio Dio, avere assai più orrore per la mia cecità? Poichè, aimè! Per qual motivo ho io ceduto alla tentazione? Dove sono i regni, che il Demonio m' ha offerti? Dove sono gli scettri, dove sono i diademi, ch' egli mi ha presentato per sedurmi? Aimè! Il solo splendore ingannevole d' un fragile onore è bastato per abbagliarmi! *Haec omnia tibi dabo* (1). La sola speranza d' un vile, e sordido interesse mi ha illuso! Poche frivole lodi, una dignità ecclesiastica, un benefizio alquanto considerabile mi ha fatto divenire schiavo della mia concupiscenza, e della mia ambizione. Che debolezza; che cecità; che rilassatezza per un sacro ministro allevato nella scuola d' un Dio, che disprezzò gli onori, e che fece consistere tutta la sua grandezza in servire, in essere il più umile, e in comparire *opprobrium hominum*, *& abiectio plebis* (2)!

Ma ecco, o mio Dio, tre considerazioni, le quali io non perderò mai di vista, quando la tentazione m' assalirà. La prima si è, che bisogna ben dire, che il peccato mortale

(1) S. Matth. Evang. cap. 4. v. 9.
(2) Psalm. 21. v. 7.

tale sia qualcosa di grande, anche al giudizio del Demonio medesimo, giacchè egli per un solo offerisce tutt' i regni del mondo. La seconda si è, che bisogna ben dire, che l' anima mia sia a voi preziosissima, giacchè permetteste al Demonio di tentarvi per insegnare a me la maniera di conservarla. La terza è finalmente, ch' io debbo almeno avere tanta premura per salvarmi, quanta ne ha il Demonio per dannarmi.

Amabile Gesù, vincitore del Principe di questo mondo, sostenetemi colla grazia vostra, come appunto voi m' instruiste col vostro esempio; inspiratemi quei generosi sentimenti di sdegno, che voi fulminaste contro a quello spirito superbo, e invidioso della gloria del Padre vostro; imprimetemi profondamente nel cuore quelle due belle massime, con cui lo vinceste, e che debbon essere il carattere d' un uomo Apostolico: *io adorerò il mio Dio, e non servirò se non a lui solo* (1). Con queste belle parole voi vinceste lo spirito tentatore, e con esse io ancora lo supererò, e meriterò con esse la vostra protezione sopra la terra, e finalmente regnerò nel Cielo con voi.

Scuto

(1) *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies.* S. Matth. Evang. cap. 4. v. 10.

Scuto circumdabit te veritas ejus: non timebis à timore nocturno, à sagitta volante in die, à negotio perambulante in tenebris: ab incursu & daemonio meridiano. Psalm. 90. v. 5. 6.

La sua verità vi circonderà a guisa di scudo; tutto ciò, che vi spaventa nel tempo della notte, non vi farà paura alcuna; voi non temerete nè la saetta, che vola nel giorno, nè gli artifizj, che s' apparecchiano nelle tenebre, nè gli assalti del Demonio del mezzo giorno.

Vocati sumus ad militiam Dei vivi, jam tunc cum in sacramenti verba respondimus. Tertullianus lib. ad Martyras cap. 3. §. 1.

Noi ci siamo arrolati nella milizia di Dio vivente, ed abbiamo solennemente giurato di combattere per la sua gloria.

Non enim Deus sic nos spectat pugnantes, quomodo populus venatores. Populus venatori favere potest, periclitantem adjuvare non potest. S. Augustin. serm. 43. de verbis Domini cap. 7.

Dio non ci riguarda in questo combattimento, come il popolo riguarda ne' teatri i Gladiatori. Gli spettatori avevano gli occhi per vedergli, ma non avevano le mani per soccorrergli.

L E T T U R E.

Della Sacra Scrittura. *Evang. S. Matth. cap.* 4.

Dell' Imitazione di Gesù Cristo. *lib.* 1. *cap.* 42.

CONSIDERAZIONE

SOPRA L' UNIONE, CHE DEE FARE

UN ECCLESIASTICO

DELLA SCIENZA COLLA VIRTU'.

La scienza senza la virtù fa i dotti; la virtù senza la scienza fa i divoti; ma l' unione della scienza, e della virtù forma il carattere d' un perfetto Ecclesiastico. La grandezza del suo ministero, la sublimità delle sue funzioni, e i santi esempj, che dee dare, sono le ragioni fortissime, sulle quali si appoggiarono i Santi Padri, e i Concilj, allorchè decisero, che la scienza e la virtù sono ugualmente necessarie a un Sacerdote di Gesù Cristo, che è chiamato a proccurar la salute, e la conversione dell' anime.

I. L' impiego d' un Sacerdote è così grande, e così geloso, che esso solo dee bastare per inspirar l' amore della scienza a tutti coloro, che son chiamati dal Cielo al ministero della divina parola. Un Sacerdote è, giusta l' espressione di Malachia (1), il depositario del-

(1) *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore ejus.* Malach. cap. 2. v. 7.

della scienza, e della dottrina del Signore; l' interprete de' sacri misterj, e della legge di Dio vivente; il Dottore; la guida; l' Angelo visibile destinato a instruire, a illuminare, a condurre pe' sentieri della verità, e della virtù l' anime da Dio create, e ricomperate col suo prezioso Sangue [1]. Ecco qual è il ministero d' un Sacerdote di Gesù Cristo; ecco quali sono le sue obbligazioni. Or se ogni uomo, che seguita i lumi della ragione, e della fede, si fa un merito di soddisfare a' doveri del suo ministero, con qual fervore dee proccurare un Sacerdote d' acquistare una capacità sufficiente a sostenere la grandezza del ministero, al quale è chiamato?

Questo è ciò, che riconobbero per fino tutti gli stessi Pagani, che ebbero qualche religione, innalzando alla dignità Sacerdotale quelli, che con una profonda erudizione si distinguevano dal rimanente del popolo. E in fatti si sa, che i Rè d' Egitto assegnarono comode entrate a' Sacerdoti de' loro Dei, acciocchè liberi dalle cure, e dagli affari profani del mondo avessero tempo di farsi eccellenti nella scienza della lor religione, e tutta la loro occupazione fosse d' acquistare quella divina sapienza [2], che loro meritar potesse l' estimazio-

(1) *Interroga Sacerdotes legem*. Aggæ. cap. 2. v. 12.

(2) Diodorus Siculus lib. 1. p. 2, cap. 3.

zione, e il rispetto di tutte l' altre nazioni. Che non si legge nelle antiche storie, che i Persiani insieme unendo il Regno col Sacerdozio sceglievano i più saggi di tutto l' Impero per essere onorati dell' una, e dell' altra dignità (1)? Che non c' insegnano i nostri annali, che i Druidi, i quali prima della nascita di Gesù Cristo furono i Sacerdoti de' nostri antichi, fecero professione d' una erudizione così profonda, che si ascoltavano come tanti oracoli, specialmente quando parlavano dell' immortalità dell' anima, del moto de' Cieli, del culto che si dee rendere al Re supremo del cielo e della terra, e al creatore di tutte le cose (2)? Che non si vede nelle sacre carte, che Iddio comandò a' suoi Sacerdoti d' avere la cognizione della sua legge, e de' suoi divini comandamenti? Che non disse il medesimo Figliuolo di Dio parlando a' suoi Discepoli, che sono i Sacerdoti della nuova legge, d' aver dato loro la cognizione de' misterj del suo regno (3)?

Dopo tutto questo potete voi dire, che l' innocenza della vita, e la purità de' costumi debbono essere il solo ornamento d' un mini-

(1) Eusebius in Chronico. Agathias lib. 2. Philo lib. de Decalog. Cicero lib. 1. de Divinat.

(2) Caesar de bello Gallico lib. 6.

(3) *Vobis datum est nosse mysterium regni Dei*. S. Luc. Evang. cap. 8. v. 10.

nistro del Figliuolo di Dio [1]? Avreste forse la temerità di credere, che una santa semplicità, che dà edificazione, possa supplire ad una vana scienza, che ad altro non serve, che a gonfiare il cuore, e a nodrire la superbia dello spirito? Come interpretereste la legge senza conoscerla, senza sapere a che cosa ella obblighi, e fin dove si stendano le sue obbligazioni? Non sarebbe la vostra una presunzion temeraria, se v' impegnaste a spiegare i misterj del regno di Dio senz' averne la cognizione? A qual pericolo di perdervi non vi esporreste, se essendo voi stesso cieco vi cimentaste a condurre altri ciechi? *Se guide cieche si mettono a condur ciechi, tutti caderanno nel medesimo precipizio* [2]. Questo è il terribile oracolo, che pronunziò il Figliuolo di Dio contro a quei Sacerdoti, i quali erano poco pratichi della legge di Mosè. Non avete ancor voi giusto motivo di temere, ch' egli non s' adempia anche in riguardo vostro?

II. Egli

(1) *Ubi sunt qui innocentiam Sacerdoti dicunt posse sufficere? Vetus lex novae congruit; idipsum Moyses, quod Apostolus. Ille Sacerdotis scientiam ornat in vestibus: iste Timotheum, & Titum instruit disciplinis.* S. Hieronym. ep. 128. ad Fabiolam de veste Sacerdotali.

(2) *Caeci sunt, & duces caecorum. Caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt.* S. Matth. Evang. cap. 15. v. 14.

II. Egli è indubitato, che tutt' i Sacerdoti della legge di grazia debbono avere una maggiore estension di dottrina de' Sacerdoti dell' antica legge; ma egli è ugualmente vero, che non tutt' i Sacerdoti della nuova legge son obbligati ad avere un medesimo grado di scienza, ed una uguale capacità. Questa massima è appoggiata su' differenti impieghi, che sono nella Chiesa, ed a' quali ciascuno è destinato. Ogni Sacerdote, dice S. Tommaso (1), può

(1) D. Thomas in 4. Sententiar. distin. 24. quaest. 1. articul 3. ad 1. *Dicendum quod Sacerdos habet duos actus, unum principalem supra Corpus Christi verum, & alterum secundarium supra Corpus Christi mysticum. Secundus autem actus dependet a primo, sed non convertitur; & ideo aliqui ad Sacerdotium promoventur, quibus committitur primus actus tantùm, sicut religiosi, quibus cura animarum non committitur; & à talium ore non requiritur lex; sed solum quod Sacramenta conficiant, & ideo talibus sufficit, si tantùm de scientia habeant, quod ea quae ad Sacramentum perficiendum spectant ritè servari possint. Alii autem promoventur ad alium actum, qui est supra Corpus Christi mysticum, & à talium ore populus legem requirit, unde scientia legis in eis esse debet, non quidem ut sciant omnes difficiles quaestiones legis, quia in his debet ad Superiores haberi recursus, sed sciant quae populus debet credere, & observare de lege. Sed ad Superiores Sacerdotes, scilicet Episcopos pertinet, ut etiam ea, quae difficultatem in lege facere possint, sciant, & tanto magis, quanto in majori gradu collocantur.*

può esercitar due atti d' autorità ; l' uno riguardante il corpo naturale , l' altro il corpo mistico di Gesù Cristo . Il primo di quest' atti d' autorità è il principale ; il secondo il meno nobile . Quello è necessariamente unito al Sacerdozio , e questo può esserne separato . Di quì viene , seguita a dire l' Angelo delle Scuole , che la Chiesa solleva alla dignità Sacerdotale religiosi solitarj , che fan professione di non avere commercio alcuno col mondo , ed altri eziandio ne solleva , che destinati sono alla conversione del mondo , e alla salute dell' anime . Il ministero de' Sacerdoti solitarj consiste in offerire a Dio il sacrifizio dell' Altare , nel quale è sparso il sangue dell' Agnello senza macchia per onorare il supremo dominio di Dio , e per la salute del mondo . Il ministero de' secondi si stende sul corpo del Figliuolo di Dio , a cui essi danno una vita sacramentale , e sul corpo mistico del Salvatore , che vale a dire , i fedeli , a' quali essi debbono spiegar la legge , e dichiarare i misterj della religione . La scienza , che si ricerca ne' Sacerdoti solitarj , si ristrigne all' avere una perfetta notizia di tutto ciò , che è necessario per celebrar degnamente i sacri misterj , e di tutto ciò , che risguarda gli altri Sacramenti , che essi hanno la potestà d' amministrare . Ma i Sacerdoti , che son chia-

mati

mati al ministero della divina parola, e alla conversione del mondo, debbono avere una scienza più vasta. Da essi aspetta il popolo la cognizione, e l' interpretazion della legge. Essi debbono internarsi ne' misterj più nascosi del regno di Dio per rivelargli a' semplici. Essi hanno un obbligo indispensabile di studiare tutto ciò, che si dee credere, e tutto ciò, che si dee fare per esser salvo, per ammaestrarne quelle persone, l' instruzione delle quali è stata loro commessa. Quali diligenze dunque non dovete voi adoperare per acquistar questa scienza divina? Con quale scrupoloso risparmio non dovete voi tener conto di tutt' i preziosi momenti, de' quali inutilmente fate getto in vani, e frivoli trattenimenti, e che più utilmente e più santamente sarebbero impiegati da voi, se gli consacraste a ciò che richieggon da voi Iddio e la Chiesa, e ad acquistare la capacità necessaria per soddisfare a' doveri del vostro ministero?

In somma quantunque la scienza sia necessaria a tutt' i Sacerdoti, che son occupati nelle funzioni Apostoliche, egli è certo che tutti quelli, che son incaricati della cura, e della condotta d' una Chiesa, debbono avere maggior capacità de' semplici Sacerdoti; ed è anche ugualmente certo, che

co-

coloro, che sono innalzati a un grado più eminente nella Chiesa, debbon avere un grado di scienza, che corrisponda a quello della loro elevazione; poichè ad essi tocca a decidere, a sentenziare sulle quistioni di controversia, a schiarire i dubbj, e a dissipare gli errori.

Avete voi questi talenti? Avete voi questa superiorità di cognizione? La vostra coscienza può ella rendere testimonianza a voi stesso d'aver lume sufficiente da illuminare, e condurre il vostro gregge? Se Dio, che considera il merito de' suoi ministri pesasse il vostro sulla medesima bilancia, su cui pesò quello di quell' infelice Principe, di cui ragiona il Profeta Daniello, non avreste voi un gran motivo di temere, che facendo egli a voi i medesimi rimproveri, che a lui faceva, non vi giudicasse indegno d' un ministero sì santo? *Inventus es minus habens* (1). Esaminate quì ciò che vi manca, e fate tutt' i vostri sforzi per acquistarlo. A questo vi obbligano Iddio, la religione, e la vostra coscienza; altrimenti deponete un peso, che voi non avete la forza da saper portare.

III. La serie de' doveri del vostro ministero vi dimostrerà eziandio con molto maggiore efficacia, quanto vi sia necessaria la scienza. Quali

(1) Daniel. cap. 5. v. 27.

li sono le funzioni d'un Sacerdote di Gesù Cristo? Ecco le principali. La prima è di fare l' ufizio di mediatore fra Dio, e gli uomini. La seconda, di legare, e di sciogliere. La terza, di sapere giustamente distinguere ciò ch' è sacro da ciò, ch' è profano, ciò ch' è puro da ciò, ch' è macchiato [1]. La quarta, di vendicar l' ingiuria, che la rea creatura ha fatto alla maestà suprema del Creatore. E la quinta, d' insegnare al popolo la strada dell' eterna salute, e il mezzo d' osservare tutt' i comandamenti del Signore.

Or come esercitar potreste funzioni sì nobili, e sì sublimi senza l' ajuto di quelle due sorte di cognizione, le quali, secondo la più comune opinione, sono assolutamente necessarie per un Giudice; l'una, che dicesi la scienza del Jus: *scientia Juris*; la seconda, che chiamasi la scienza del fatto: *scientia Facti?* Come sareste mediatore fra Dio, e gli uomini, se non sapeste i diritti di Dio, che sono stati violati, e a qual sorta di soddisfazione sia tenuto l'uomo prevaricatore per riparar l' ingiuria fatta al suo Creatore? Come potreste pronunziare una giusta sentenza, se non sapeste quando è necessario legare; o sciogliere; condannare il pec-

(1) *Ut habeatis scientiam discernendi inter sanctum, & profanum, inter pollutum, & mundum.* Levitic. cap. 10, v. 10.

peccatore ostinato e ipocrita, o assolvere il penitente contrito e umiliato? Come potreste aver lume bastante da sapere adoperare una giusta distinzione fra la lebbra, ch' è mortale, e quella, che non lo è? Qual proporzione vi potrebb' essere fra la pena, colla quale punireste un peccatore, e la grandezza delle sue offese, se da voi non si conoscesse l' enormità de' peccati, de' quali egli si è renduto colpevole? Come insegnereste agli altri le verità della fede, se per voi medesimo non ne foste instruito? Come gli condurreste per le strade della salute, se da voi stesso queste non si conoscessero?

IV. Ma qual è la scienza la più necessaria a un Sacerdote, che dee per obbligo della sua professione proccurare la salute dell' anime? Quali sono le cognizioni, ch' egli dee acquistare? Egli dee, dice S. Agostino (1), essere addottrinato nella cognizione delle Sacre Scritture. Egli dee, in secondo luogo, essere addottrinato, aggiugne il Pontefice Celestino (2), nella

(1) S. Augustin. ad Fratr. in Eremo serm. 38.

(2) *Nulli Sacerdotum liceat Canones ignorare, nec quidquam facere, quod Patrum possit regulis obviare. Quae enim a nobis res dignè servabitur, si Decretalium norma constitutorum pro aliquorum libitu licentià populi permissâ frangatur?* Celestinus Ep. 3. Universis Episcopis per Apuliam, & Calabriam constitutis in Decreto Can. Nulli 4. Dist. 38.

nella dottrina de' Santi Padri , e dee saper bene ciò , ch' è deciso ne' Concilj , e nel Jus Canonico . E in terzo luogo , egli debb' esser versato nella Teologia scolastica , e morale . Dee primieramente essere ammaestrato nella cognizione delle sacre Scritture , poichè la Scrittura santa , giusta l' espressione del Real Profeta [1] , è la fiaccola , che dee servirgli di guida , e il lume , che dee illuminarlo ad ogni passo , ch' ei muove . Ella è , dice S. Gio. Grisostomo [2] , la chiave di tutte le scienze . Per mezzo di essa si apre la porta della verità , e si penetra dentro agli arcani eterni di Dio . Senz' essa la fede sarà sterile ; senz' essa non si crederebbe a' morti , quando ancora eglino uscissero de' loro sepolcri ; e per mezzo di essa s' impara a conoscere il bene , che praticar si dee , e il male , che si dee fuggire [3] .

Egli dee secondariamente essere ammaestrato nella scienza del Jus Canonico , e de' Concilj sacri [4] ; poichè in queste divine sor-

genti

(1) *Lucerna pedibus meis verbum tuum , & lumen semitis meis* . Psal. 118. v. 105.

(2) *Clavis autem est verbum scientiae Scripturarum , per quam aperitur hominibus janua veritatis . Adapertio autem est interpretatio vera* , S. Jo. Chrysosth. hom. 44. in cap. Matth. 23.

(3) *Legite sacram Scripturam , in qua quid tenendum , & quid fugiendum sit , plenè invenietis* . S. Augustin. ad Fratr. in Eremo serm. 38.

(4) Celestinus ut supra .

genti potrà arricchirsi dell' acque salutevoli, ch' egli dee distribuire al popolo. Quivi troverà le decisioni della Chiesa su' punti dubbj, o oscuri della legge. E quivi s' informerà della dottrina de' Santi Padri, i quali dopo le sacre Scritture, e le predette determinazioni della Chiesa, sono la regola più sicura, ch' egli dee seguitare e per la sua particolar condotta, e per quella di quell' anime, che Iddio ha raccomandate alla sua cura.

Egli dee finalmente esser versato nella Teologia scolastica, e morale per difendere la verità, e per sostenere la purità della Fede contra l' errore, e il libertinaggio; per dissipare gli scrupoli delle coscienze timide; per illuminare quelle, che sono in errore; e per decidere e formare un giudizio saggio, e discreto sopra ciò, che si dee restituire. Poichè senza questi studj, e senza questo lume, aimè! quante decisioni ingiuste, quanti casi imprudentemente risoluti, quante restituzioni comandate, e che non debbono esser fatte, quanti beni, che si lasciano in mano d' un ingiusto usurpatore! Ma in quale intrigo non si truova poi un ministro del Signore, che n' è l' autore? Un Giudice, che per non essere a sufficienza perito nella scienza legale, toglie ad una persona qualche avere, che se le appartiene, e lo dà ad un' altra, cui non si

appartiene, è ugualmente tenuto alla restituzione di quel, che sia tenuto un ladro, che prende ciò, che non è suo. Per ugual maniera un Sacerdote, che mancando di capacità fa restituire ciò, che non cade sotto le leggi della restituzione, è tenuto a rifare i danni a colui, ch' esso ha obbligato colle sue pessime decisioni a restituire ciò, che non dovea restituirsi.

Ecco le fondamentali ragioni, per le quali in ogni tempo è stato proccurato di persuadere agli Ecclesiastici l' obbligo indispensabile d' acquistare le cognizioni necessarie per soddisfar degnamente a' doveri importantissimi d' un ministero così geloso.

Chiedete ora quì voi ragione a voi stesso della vostra capacità. La scienza vostra corrispond' ella alla sublimità del vostro stato? Studiate voi regolatamente ogni giorno? Quali libri leggete voi? Che forse non consumate nel leggere le storie profane il tempo, che consacrar dovreste alla lezion degli Annali della santa Chiesa? Qual vergogna sarebbe per voi, se foste più informato della scienza del mondo, e delle massime del secolo, che di quelle del Vangelo, e della morale di Gesù Cristo? Qual cecità sarebbe la vostra, se essendo ammaestrato nella Storia, e nella Genealogia degl' Imperatori, de' Rè, e degli uomini

mini illustri, non sapeste poi la vita de' Profeti, e la Genealogia di Gesù Cristo? Se sapeste il nome d'un qualche Eroe favoloso, e non sapeste il nome degli antenati d'Abramo, che è il Padre del Figliuolo di Dio secondo la carne? Se tutta la vostra curiosità si ristrignesse nel saper le novelle di ciò, che segue in tutte le contrade della terra, e foste poi indifferentissimo per le sacre Scritture, le quali sono il testamento del Salvatore del mondo; le lettere, che Iddio ha mandate dal Cielo, e i gran modelli, su' quali si dee regolare la propria vita, riformare gli abusi, che s' introducono nel popolo, combatter l' errore, e menare una vita pura, ed innocente (1)?

Il savio dee andare in traccia della sapienza degli antichi, attendere alla lezione de' Profeti, e penetrare i sensi delle più segrete spiegazioni delle divine Scritture (2).

Fatevi dunque a leggere questa celeste dottrina. Leggetela notte e giorno colla me-

L 3

(1) *Et hae de illa civitate unde peregrinamur, litterae nobis venerunt: ipsae sunt scripturae, quae nos hortantur, ut benè vivamus.* S. Aug. conc. 2. in Psal. 90.

(2) *Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, & in Prophetis vacabit. Narrationem virorum nominatorum conservabit, & in versutias parabolarum simul introibit. Occulta proverbiorum exquiret, & in absconditis parabolarum conversabitur.* Eccles. cap. 39. v. 1. 2. 3.

desima attenzione, con cui leggevala il Profeta Reale. Fate ch' ella sia la vostra principale occupazione, e tutto il vostro diletto. Ella è più dolce del miele, ed è d' un sapore più grato de' cibi più deliziosi, e del vino più squisito. *Legite fratres mei, Scripturam Sacram, ... quia omni melle dulcior, omni pane suavior, omni vino hilarior invenitur* (1).

V. Ma oltre al ricercarsi questa capacità per soddisfare alle funzioni Sacerdotali, dee dipiù un Operajo Evangelico acquistare una virtù sufficiente da potere degnamente sostenerne la santità. Quantunque la scienza, e la pietà siano le due ali, che servono d' uguale ajuto a un Sacerdote nell' esercizio del suo ministero, con tutto questo la pietà è più necessaria per lui, più efficace per dilatare la gloria di Dio, e di maggior persuasiva per proccurare la salute del prossimo.

Perchè pensate voi, dice San Gio. Grisostomo, che il Figliuolo di Dio non chiamasse i suoi Apostoli la *luce del mondo*, se non dopo avere detto loro, ch' essi erano il *sal della terra* (2)? Non per altro risponde questo

ec.

(1) S. August. sive auctor serm. ad Fratres in Eremo serm. 38.

(2) *Prius autem vocavit eos sal, postea autem lux ..... quia prius est bene vivere, secundum autem bene docere*. S. Jo. Crysosth. in cap. Matth. 5. homil. 10.

eccellente Dottore, se non perocchè egli è necessario il cominciare a viver bene prima di cominciare a insegnar bene. Una vita pura, e santa è d' un grande ajuto per acquistare la scienza; ma la scienza non è sempre una disposizione infallibile per acquistar la virtù. Un Dottore, che fa ciò, ch' egli dice, persuade più efficacemente colla santità de' suoi esempj, che col suono di parole studiate [1]. La purità della dottrina d' un maestro non si conosce mai meglio, che da' buoni costumi, e dalla santa vita de' discepoli. Il maestro dà maggiore edificazione colla purità de' suoi costumi, che con quella de' suoi discorsi [2]. *La voce di San Basilio era un tuono*, dice S. Gregorio Nazianzeno, *perchè la sua vita era un lampo* [3]; volendo egli dire, che questo Santo convertiva più anime collo splendore de' suoi buoni esempj, che colla vaghezza de' suoi discorsi.

Giudicate ora voi da queste belle massime, di quale ajuto sia la pietà alla scienza, e

quan-

(1) *Primùm, quia homines ampliùs oculis quàm auribus credunt: deinde quia longum iter est per praecepta, breve & efficax per exempla*. Senec. epist. 6.

(2) *Validiora sunt exempla quam verba, & plenius est opere docere quàm voce*. S. Leo. serm. in festivitate S. Laurentii mart.

(3) *Oratio ejus tonitru erat, quia vita ejus fulgur erat.* S. Gregor. Nazianz. Or. de S. Basilio.

quanto a voi sia necessaria la virtù. Poichè, a che cosa vi servirebbe l' aver penetrati tutt' i più sublimi misterj della religione, il dare edificazione colle vostre parole, e il parlare col linguaggio degli Angeli, se i vostri costumi smentissero la vostra dottrina, e se parlando bene viveste male? Qual frutto raccogliereste dalle vostre fatiche Apostoliche, se co' vostri malvagj esempj distruggeste ciò, che avevate fatto di bene per mezzo de' vostri discorsi eruditi, ed eloquenti? Questo è appunto ciò, che San Gregorio il Grande chiama combattere, e insieme difendere le massime del Vangelo [1]; difenderle colle sue parole, e combatterle colla sua vita; egli è un essere nello stesso tempo amico, e nemico di Dio; egli è, aggiugne S. Gio. Grisostomo [2], un insegnare al popolo il ben vivere, e un insegnare a Dio, come egli debba punirvi; egli è finalmente un giudicarvi, e un condannarvi da

(1) *Inimicus & defensor est, qui Deum, quem praedicat, moribus impugnat.* S. Greg. Nazianz. praefat. in Job cap. 7.

(2) *Si quidem benè vixeris, & benè docueris, omnium judex es: si autèm benè docueris, & male vixeris, tui solius condemnator es. Nam benè vivendo, & benè docendo populum instruis, quomodo debeat vivere: benè autem docendo & malè vivendo, Deum instruis, quomodo te debeat condemnare.* S. Jo. Chr. in cap. 23. Matth. homil. 43.

da voi medesimo di vostra propria bocca [1].

Non dovete voi dunque temere, che il Figliuolo di Dio non faccia a voi i medesimi rimproveri, ch' egli fece agli Scribi, e a' Farisei? Non dovete voi temere, ch' egli non dica a voi ciò, ch' egli diceva a quei Dottori superbi, e rilassati: *Medici guarite prima voi stessi* [2]? Come avreste l' ardire di declamare col zelo d' Elia contro a quei disordini, a i quali voi stesso vi date in preda? Con qual fronte predichereste contro allo spirito dell' interesse, se voi medesimo foste interessato? Contro alla vita dell' impurità, se non viveste voi puro? Contro alla vendetta, se voi non perdonaste? Contro allo sregolamento delle passioni, se di queste foste schiavo? Rammentatevi, ch' è il sapere il bene, e non praticarlo, un peccato, che non merita scusa: *Scienti bonum facere & non facienti, peccatum est illi* [3]. Meditate spesso quella gran massima di S. Paolo, che una santa semplicità è molto meglio d' una scienza orgogliosa, che gonfia il cuore, e nodrisce la vanità dello spirito: *Scientia inflat* [4].

VI. Sonovi tre riflessioni da farsi, dice S. Bernar-

(1) *Instauras testes tuos contra me.* Job cap. 10. v. 17.

(2) *Medice cura te ipsum.* S. Luc. Ev. cap. 4. v. 23.

(3) S. Jacob. Epist. Catholic. cap. 4. v. 17.

(4) S. Paul. Epist. 1. ad Corinth. cap. 8. v. 1.

nardo [1], ugualmente importanti per un ministro del Vangelo, che vuole acquiſtar la ſcienza, e le virtù neceſſarie al ſuo miniſtero. La prima riguarda l' ordine, ch' egli dee oſſervare; la ſeconda l' affetto, col quale vi ſi dee portare; e la terza il fine, ch' egli ſi dee proporre.

Egli dee operare con ordine, cominciando dall' acquiſtare la ſcienza, e le virtù, che ſono le più neceſſarie alla ſua ſalute. Egli dee regolare il ſuo affetto, portandoſi con maggiore ardore ad acquiſtare le cognizioni, che ſono le più proprie a infiammare il ſuo cuore col *ſacro fuoco*, *che il Figliuolo di Diò portò ſu queſta terra* [2]. Egli dee rettificare la ſua intenzione, non iſtudiando per altro fine, che per edificar ſe medeſimo nell' atto di dare edificazione al proſſimo, e di proccurare la gloria del maeſtro, che l' ha chiamato al miniſtero

(1) *Fructum & utilitatem ſcientiae in modo ſciendi conſtituit. Quid ergo dicit modum ſciendi? Quid? niſi ut ſcias quo ordine, quo ſtudio, quo fine quaeque noſſe oporteat? Quo ordine: ut id prius, quod maturius ad ſalutem. Quo ſtudio: ut id ardentius, quod vehementius ad amorem. Quo fine: ut non ad inanem gloriam aut curioſitatem, aut aliquid ſimile, ſed tantum ad aedificationem tuam vel proximi.* S. Bernar. ſuper Cantica ſerm. 36.

(2) *Ignem veni mittere in terram.* S. Luc. Evan. cap. 12. v. 49.

ro della divina parola. Poichè il voler farsi dotto senza proporsi altro fine, che quello, che si propone un Filosofo, ell' è, dice S. Bernardo [1], una profana curiosità indegna d' un ministro del Salvatore: *turpis curiositas est*. Il cercare di divenire eccellente per acquistarsi riputazione, e per vedersi applaudire dal mondo, è una vergognosa, e rea vanità: *turpis vanitas est* [2]. Lo studiare per fare una specie di traffico della sua scienza per arricchirsi, e per cavarne qualche utile, è un vile e sordido spirito d' interesse: *turpis quaestus est* [3]. Il far servire la pietà, e la scienza ad usi malvagj, è un abusarsi della scienza, e della virtù. Ma per l' opposto il volere imparare, aggiugne il medesimo Santo, per dare edificazione, è carità: *charitas est* [4]. Il non si proporre altro fine nel suo studio, che il perfezionarsi, e il santificarsi, è sapienza: *prudentia est* [5].

E il

(1) *Sunt namque qui scire volunt eo fine tantum, ut sciant: & turpis curiositas est*. S. Bernardus ut supra.

(2) *Et sunt qui scire volunt ut sciantur ipsi: & turpis vanitas est*. Id. ibid.

(3) *Et sunt itèm qui scire volunt, ut scientiam suam vendant, verbi causâ pro pecunia, pro honoribus: & turpis quaestus est*. Idem ibidem.

(4) *Sed sunt quoque, qui scire volunt, ut aedificent: & charitas est*. Idem ibidem.

(5) *Et item qui scire volunt, ut aedificentur: & prudentia est*. Id. ibid.

E il far servire la pietà a un fine sì nobile; e sì perfetto, è la perfezione della santità. Ecco i differenti tratti, che esprimono i diversi caratteri de' ministri del Signore. Di qual numero siete voi? Quanti Sacerdoti ambiziosi vi sono, che non istudiano per altro fine, che per contentare la vanità del lor cuore? Quanti ministri ipocriti, che fingono una pietà apparente, e prendono in presto il puro esterno della virtù per sollevarsi agli onori, e alle dignità della Chiesa? Quanti Ecclesiastici sedotti, che non altro cercano, che di soddisfare la loro curiosità, che non sanno ciò, che debbon sapere, e che sono dottissimi nella scienza del mondo, nell' arte di piacere, e d' insinuarsi ne' cuori di quelle persone, dalle quali ne sperano appoggio, e protezione, mentre nel tempo stesso sono sì poco versati nella scienza delle sacre Scritture, e nelle massime del Vangelo, come se appunto facessero professione di non saperle?

Proccurate d' essere del numero de' ministri fedeli. Cominciate dallo studiare diligentemente i vostri affetti, l' inclinazione del vostro cuore, ed i suoi abiti per cominciare dal conoscere prima voi stesso. Questa cognizione è la più utile, e la più necessaria alla salute. In vece di gonfiarvi il cuore ella umilierà la superbia del vostro spirito. Cercate, che

che la vostra virtù non sia nè troppo facile, nè troppo austera.. Non siate nè troppo franco, nè troppo ristretto nelle vostre decisioni, ma bensì esatto, e fedel ministro del vostro maestro. Proccurate di cavare la vostra dottrina dalle purissime sorgenti delle divine Scritture, da' libri de' Santi Padri, e dall' opere de' Dottori ugualmente distinti e per la purità della lor dottrina, e per la sodezza delle loro virtù. Seguite inviolabilmente le regole, che si prescrivono da Vincenzio Lirinense (1), per non v' allontanare punto dalla pura, e santa dottrina della Chiesa. Abbracciate una dottrina, che sia universalmente ricevuta, venerabile per la sua antichità, e confermata dall' unanime consentimento de' Dottori. Ella sarà universale, se sarà la medesima di quella della Chiesa, che è sparsa fino nelle più rimote parti del mondo. Sarà antica, se ella sarà con-

(1) *Sequamur universitatem, antiquitatem, consensionem. Sequemur autem universitatem hoc modo: si hanc unam fidem veram esse fateamur, quam tota per orbem terrarum confitetur Ecclesia. Antiquitatem verò ita, si ab iis sensibus nullatenus recedamus, quos sanctos majores, ac patres nostros celebrasse manifestum est. Consensionem quoque itidem, si in ipsa vetustate omnium, vel certè pene omnium Sacerdotum pariter, & magistrorum definitiones, sententiasque sectemur.* Vincent. Lirinens. Commen. adversus profanas omnium haereticorum novitates cap. 3.

conforme a quella, che seguitarono i nostri Padri, e i nostri antenati. E se sarà conforme, s' ella non si diparte dal sentimento, nè dalle antiche decisioni de' primi depositarj della dottrina di Gesù Cristo data alla Chiesa sua dagli Apostoli, e da' Profeti, che sono gli Oracoli, che voi dovete consultare.

VII. Del rimanente è così necessaria l' unione della scienza colla virtù, che la virtù è d' un grande ajuto per acquistar la scienza; e l' amor della scienza contribuisce moltissimo a fomentar la virtù. E in fatti quali sono i mezzi più efficaci per acquistar la scienza, che si richiede in un Sacerdote? Eccone i tre principali ricavati dalla dottrina dell' Angelo delle scuole [1]. La purità del cuore: *conscientiae puritas*. L' unione con Dio per mezzo dell' orazione: *precationis studium*. E l' amor della solitudine: *solitudinis amor*.

La purità del cuore è la prima virtù, che deesi coltivare da un ministro del Signore per acquistar la scienza necessaria per ben soddisfare agli obblighi della sua professione [2]; poichè *non entrerà mai la sapienza in un cuore im-*

brat-

(1) *Conscientiae puritatem amplectere, orationi vacare non desinas, cellam frequenter diligas, si vis in cellam vinariam introduci.* S. Thom. Opusc. 68.

(2) *Impossibile est scientiam spiritalem sine integritatis castimonia possideri.* S. Cassian. lib. 6. de spiritu fornicationis cap. 18.

brattato dal peccato ; e lo spirito di Dio, che è l' autore di tutte le scienze *non abiterà mai in un cuore, che sia schiavo del peccato* [1]. L' orazione è il secondo mezzo per acquistar la scienza; poichè essendo questa non solamente il frutto d' una fatica costante, e continova, ma ancora un dono di Dio, per mezzo dell' orazione si dee ottenerla. L' amor della solitudine è la terza virtù; poichè essendo Dio in essa tranquillamente ascoltato scuopre senz' alcun' ostacolo gli arcani della sapienza divina [2]; ed ecco come la virtù serve d' ajuto per acquistare la scienza.

Vediamo adesso come l' amore della scienza contribuisca a fomentar la virtù. Egli è necessario per attendere allo studio il separarsi dal commercio pericoloso del secolo. Con attendere allo studio uno si allontana da una infinità d' occasioni dannose all' innocenza. Collo studiare si acquistano quelle nuove cognizioni, che illuminano lo spirito, e che accendo-

(1) *Quoniam in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.* Sapient. lib. cap. 1. v. 4.

(2) *Sapientia vero ubi invenitur, & quis est locus intelligentiae? Nescit homo pretium ejus; nec invenitur in terra suaviter viventium ... ... Deus intelligit viam ejus, & ipse novit locum illius ..... Et dixit homini: ecce timor Domini, ipsa est sapientia: & recedere a malo, intelligentia.* Job cap. 28. v. 12. 13. 23. 28.

dono il cuore d' una casta, e purissima fiamma. Volete voi dunque acquistare una scienza proporzionata alla grandezza, e alla santità del vostro ministero? In primo luogo, siate casto; e il Signore, che è il Dio delle scienze, vi comunicherà i suoi lumi: *Inhabitabo in illis, & inambulabo inter eos* (1). Per mezzo di questa innocenza di costumi il santo Abate Teodoro divenne così celebre nella scienza della sacra Scrittura, ch' egli era da per tutto considerato come un Profeta, essendo egli solito di dire, che i vizj e le passioni fanno nascere folte tenebre, che oscurano lo spirito (2). In secondo luogo, ricorrete a Dio, e pregatelo con fervore. Per mezzo dell' orazione fece Salomone scendere la sapienza dal Cielo sopra i Sacerdoti, ch' egli consacrò al culto di Dio vivo; e dalla piaga del sacro cuor di Gesù il Dottore serafico, il Dottore angelico, e tutt' i Dottori della Chiesa attinsero, come dalla loro sorgente, quella miracolosa scienza, che fecegli venerare come tanti fulgidissimi lumi, che risplenderono per tutto il mondo cristiano. Finalmente separatevi dal commercio del secolo; poichè nel ritiro libero e sciolto dalle cure, e dagli affari secolareschi e profani, voi riceverete la scienza de' Santi, se però la chiede-

(1) S. Paul. Epist. 2. ad Corinth. cap. 6. v. 16.

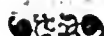
(2) S.Cassian.lib.5.de spir. Gastrimargiae c. 33. 34.

derete a Dio con quello stesso fervore, con cui gliela dimandava il più saggio di tutt' i Rè, allorchè così gli diceva: *Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam ..... Mitte illam de coelis sanctis tuis, & a sede magnitudinis tuae, ut mecum sit, & mecum laboret, ut sciam quid acceptum sit apud te: scit enim illa omnia, & intelligit, & deducet me in operibus meis &c.* (1)

(1) Sapient. cap. 9. v. 4. 10. 11.



MEDITAZIONI
SOPRA LA VITA APOSTOLICA
DEL NOSTRO SIGNORE
GESU' CRISTO.



PRIMA MEDITAZIONE
DEL TERZO GIORNO.

Il carattere dello zelo di Gesù Crifto.

Modello delle qualità, che dee avere lo zelo degli Operaj Evangelici.

Dominus zelotes nomen ejus, Deus eft aemulator. Exod. cap. 34. v. 14.

Il noftro Dio egli è un Signor tutto zelo.

PRIMO PUNTO.

LA prima qualità dello zelo di Gesù Crifto è, ch' egli fu univerfale fenz' alcuna eccezione. La fua eftenfione fu così vafta, che tutto il mondo intèro fu troppo pic-

piccolo per lui; poichè essendo lo zelo, giusta la dottrina dell' Angelo delle scuole, la fiamma più pura, e più ardente della carità, ebbe l' oggetto medesimo, la medesima estensione, e i moti stessi di questa regina delle virtù.

Quindi siccome la carità, della quale avvampava il cuore del Salvatore del mondo fu immensa, così pure il suo zelo non ebbe confine. Si stese, in primo luogo, a tutti gli uomini, senza nè meno escluderne un solo dal benefizio della Redenzione. Comparve agli occhj di tutte le nazioni come il Divino Sol di giustizia, e fece lampeggiare i suoi lumi agli occhj di tutt' i popoli, che erano seppelliti nell' ombre della morte. Che cosa vi fu mai di più grande? In secondo luogo, si sparse per tutte le contrade del mondo, cominciando subito, giusta le regole d' una carità bene ordinata, a santificare i suoi più prossimi, e quelli della sua nazione. Richiamò al suo ovile le pecorelle della casa d' Israello, che erano già smarrite; e dipoi andando presso gli stranieri, e verso le infedeli Città della Samaria intraprese la conversione degl' idolatri, i quali essendo dal popolo eletto separati di Religione, di Tempio, e di sacrifizio, camminavano per le vie della perdizione. Vi fu egli mai altro Profeta, che facesse mostra di uno

zelo simile a questo? E non si meritò egli giustamente per questo d' esser chiamato per eccellenza il Profeta grande? *Propheta magnus surrexit* [1]. E in terzo luogo, non si ristrinse a tempo alcuno, e si stese più là de' secoli tutti. Stando ancora nel seno dell' Eterno suo Padre pensò a salvare tutti gli uomini, che nascer doveano nel progresso de' tempi, e ch' ei dovea tirare a se colle catene di quell' eterno amore, con cui amò il mondo. Nella sua Incarnazione fece del seno di sua Madre un vivo altare, sul quale egli si offerse per essere la vittima di tutto il mondo. Ed essendo la sua vita mortale in troppo piccol numero d' anni rinchiusa, scelse ministri, i quali eredi del suo spirito, e del suo zelo, non lasceranno mai venir meno le scintille di quel divin fuoco, ch' egli portò dal Cielo, e di cui vuole che arda sempre tutta la terra fino alla fine del mondo. Un così nobil disegno poteva egli formarsi da altri, che da un uomo Dio? Uno zelo così vasto non è egli degno d' un Dio? Oh carità immensa! Oh eccesso d' amore! Oh sacro cuor di Gesù, trono augusto dell' amore, amabile tribunale della misericordia, sempre aperto per tutti gli eletti, e sempre pronto a servir di rifugio a' peccatori, che ricorrono a voi! Deh bruciatemi d' uno zelo simi-

le

(1) S. Luc. Evang. cap. 7. v. 16.

le a quello, di cui voi medesimo ardeste! Inspiratemi una carità così vasta, come fu la vostra, per mantener tutt'i giusti! Fate rinascere in me quei teneri sentimenti d' amore, che aveste già voi a prò de' peccatori!

MI son io formata mai un' idea così perfetta dello zelo, ch' io debbo avere per la salute dell' anime, delle quali voi siete il Salvatore, e a cui io debbo cooperare? Lo zelo d' un Operajo Evangelico dee primieramente estendersi sopra tutti gli uomini, senz' alcuna eccezione; sul barbaro, e sul fedele; sull' idolatra, e sul cristiano. Secondariamente, non dee limitarsi ad un sol popolo, nè ad una sola provincia, nè ad una sola nazione; ma dee abbracciare tutto il mondo intero. In terzo luogo non ha da avere riguardo alcuno a nascita, a qualità, o a fortuna. E finalmente, debbono essergli indifferentissime tutte le funzioni del suo ministero, o siano le più oscure, o le più luminose,

Ho io finora, o mio Dio, regolato il mio zelo su questo sì bel modello? Son eglino tutti gli uomini l' oggetto del mio, come il furono del vostro? Ho io ugualmente a cuore l' anima del povero, che quella del ricco? Che cosa fo io per cooperare alla lor salute? Non pongo forse qualch' eccezione, dove voi

non la poneste? L'amor proprio, che diminuisce l'estensione dello zelo, che lo crede conveniente solamente a certi impieghi, che lo limita a certi luoghi, che lo ristrigne a certe persone, non diminuisce forse anche il mio? Non mi lega per avventura sol tanto con qualche provincia, con qualche nazione, con qualche genere di persone?

Aimè, o mio Signore, quanto è angusto il cuor mio! Quanto poco si estende il mio zelo! Ed oh com' egli è differente dal vostro! Tutta la vostra vita fu una spaventevole tessitura di travaglj, di fatiche, di patimenti. Voi moriste per tutta la rea discendenza d'Adamo; e io temo gl' incomodi; io fuggo i travaglj! Il mio zelo si ristringe a un piccol numero di persone scelte, e distinte per le loro ricchezze, e per la lor nascita, alle quali io limito il mio Apostolato! Voi non compariste alla Corte de' Rè, se non per essere in essa disprezzato; ed io proccuro d'introdurmi ne' Palazzi de' Principi, e nelle case de' grandi per essere ivi applaudito! La riva del mare, le solitudini, e i deserti furono i luoghi destinati per le vostre instruzioni; e Gerusalemme, ch' era la capitale della Giudea, fu il teatro de' vostri dolori, e io per contrario voglio pubblicare il vostro Vangelo nelle Città le più celebri, e voglio predicare le veri-

tà

tà della Fede davanti a' Rè, a' Principi, e davanti a' Grandi del mondo! I femplici, i fanciulli, i pubblicani, e i popoli più rozzi provarono i primi effetti del voftro zelo, giacchè la miffione, che riceveste dal voftro celefte Padre fu per infegnare a' poveri la via del Cielo: *Evangelizare pauperibus misit me* (1); e io m' immagino di non aver talenti, fe non per le funzioni più fublimi, per empiere le prime cattedre, per effere un Apoftolo di Corti, ed un Profeta delle perfone autorevoli, e applaudite! Che illufione! Che errore! Quanto poco ho conofciuto i miei doveri!

Ma per l' avvenire, o mio Dio, ben perfuafo, che il voftro zelo è la regola di quello d' un Operajo Evangelico, non prefcriverò al mio altri termini, fe non quelli, che voi prefcriveste al voftro. Andrò a portare la grandezza, e la maeftà del nome voftro fino nelle più rimote parti del mondo. Vi farò conofcere, e adorare fino da' popoli più barbari. Penetrerò fin per entro a' più interni luoghi dell' Affrica. Griderò alle nazioni Idolatre feppellite nell' ombre del peccato, che il divino Sol di giuftizia è venuto a illuminarle colla fua luce. In quefta forma mi renderò degno difcepolo d' un Dio, che mi ha dichiarato compagno fuo nella grand' opera della conver-

(1) S. Luc. Evang. cap. 4. v. 18.

sione dell' anime. *Eccomi, o Signore* [1]*:* io sono nelle mani vostre; *mandatemi* pure dove più vi aggrada.

Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filiis Israel. Act. Apost. cap. 9. v. 15.

Quest' uomo è un vaso d' elezione, ch' io mi sono scelto per pubblicare il mio nome in faccia a' gentili, e a' Rè, ed a' figliuoli d' Israello.

Nullum ..... omnipotenti Deo tale est sacrificium, quale est zelus animarum. S. Gregor. Magn. in Ezechielem lib. 1. homil. 12. circà finem.

Non v' è sacrifizio più grande, e più grato a Dio quanto lo zelo dell' anime.

Angeli quoque sine zelo nihil sunt, & substantiae suae amittunt praerogativam, nisi eam zeli ardore sustentent. S. Ambros. Octon. 18. in Ps. 118.

Gli Angeli stessi perderebbero le loro prerogative, se animate non fossero dallo zelo del Signore.

SECONDO PUNTO.

UN nobile ardore moderato sempre da un savio discernimento è il secondo tratto, che esprime il carattere dello zelo del Figliuolo di Dio.

Voi

(1) *Ecce ego: mitte me.* Isaj. cap. 6. v. 8.

Voi andrete dappertutto, dove io vi manderò, pianterete, e svellerete, distruggerete, e porterete la gloria del nome mio fino nelle più rimote parti della terra. Andrete a diffondere i lumi della Fede fra le nazioni le più feroci, e le più barbare (1). Questo disse Iddio a Geremia per risvegliare l' ardore d' uno zelo ancora timoroso, e languido; e questo adempì il Figliuolo di Dio, seguitando i movimenti, e l' ardore di quel bello zelo, del quale ardevagli il cuore.

Or quest' ardore chiaramente si manifestò con ispecial modo in due cose. La prima, ne' desiderj ardenti, ed efficaci del suo cuore, ch' egli alcune volte si lasciò traboccar fuori, come tante scintille di quel sacro fuoco, ch' egli avea portato dal Cielo, e con cui veniva ad accender la terra. E la seconda, nel costante ed indicibil coraggio, col quale proccurò la gloria di Dio suo Padre, e la salute degli uomini.

Quante volte espress' egli da se medesimo i sentimenti del suo bel cuore, ora col dirci, ch' e-

(1) *Ad omnia, quae mittam te, ibis: & universa, quaecumque mandavero tibi, loqueris ..... Ecce dedi verba mea in ore tuo: ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, ut evellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & aedifices, & plantes.* Jerem. c. 1. v. 7. 9. 10.

ch' egli era venuto per salvare i peccatori [1]; ora col chiamarsi per eccellenza il buon pastore [2], che andava in traccia della pecorella smarrita, e che la riconduceva sulle sue spalle all' ovile, dond' ell' era fuggita; ora col far salire le sue suppliche fino al trono del celeste suo Padre per isvelargli, che il sommo delle sue brame sarebbe di morire per farlo conoscere, e adorare da tutte le nazioni [3]?

Quante volte diss' egli alla santa comitiva de' suoi Apostoli, che tutta la sua missione, il suo pascolo, le sue delizie, erano il calice, ch' egli bever doveva, e il battesimo, ch' egli dovea ricevere [4]; e che il suo cuore acceso da questo santo zelo sentivasi così vivamente stimolato, che non avrebbe mai riposo, fin a tanto che egli non avesse consumato il glorioso sacrifizio della sua vita? Che grandezza d' animo! Che forza! Che costanza!

Nè furono già sterili desiderj sì belli. Poichè con quale ardore fu egli veduto scorrere per le Provincie, e quivi distruggere l' impero del Principe di questo mondo? Il fuoco

(1) *Ego veni ut vitam habeant, & abundantiùs habeant*. S. Jo. Evang. cap. 10. v. 10.

(2) *Ego sum pastor bonus*. Idem ibid. v. eod.

(3) *Ut cognoscant te solum Deum verum*. Idem cap. 17. v. 3.

(4) *Potestis bibere calicem quem ego bibo, aut baptismo, quo ego baptizor, baptizari?* S. Marc. Evang. cap. 10. v. 38.

co celeste, di cui egli ardeva non comparve forse sugli occhj suoi, e sul suo volto, quando egli vide le profanazioni, che si commettevano nel luogo santo? Con qual intrepidezza rovesciò egli le tavole di quei negozianti [1]? Con qual costanza, con qual fermezza non iscacciò egli coloro, che della casa del Padre suo facevano un luogo pubblico destinato alla vendita delle colombe, degli arieti, e degli altri animali, che colà si portavano per essere sacrificati?

Ma per ardente, che fosse il suo zelo, non si dipartì però mai da quei termini, che prescriver suole una saggia moderazione. Si può egli far riflessione, senza rimanerne nel tempo medesimo inteneriti, all' infinita dolcezza, che egli adoperò con quella donna infelice, la quale trovata in adulterio, e condotta davanti al tribunale di Gesù Cristo, sentì uscire della sacra bocca del suo Salvatore quella favorevol sentenza: *Donna, giacchè niuno t' ha condannato, nè pur io ti condannerò. Parti: e non peccar più* [2]? Allora quando due de' suoi Apostoli, giustamente sdegnati a cagion del disprezzo, che si faceva del loro Divi-

(1) S. Matth. Evan. cap. 21. v. 12. & seq.

(2) *Mulier ..... nemo te condemnavit? ...., Nec ego te condemnabo: Vade, & jam amplius noli peccare*. S. Jo. Evang. cap. 8. v. 10. 11.

vino maestro, vollero fare scendere il fuoco dal cielo per ridurre in cenere la ribelle Città di Samaria, che aveva loro chiuse in faccia le porte (1), con qual dolcezza non moderò egli la troppo grande vivacità di quello zelo, che a lui sembrò un poco troppo austero? Con qual moderazione non diss' egli loro, ch' essi non avevano ancora gustato la dolcezza del suo spirito, e ch' ei non era venuto per perdere, ma per salvare i peccatori? Oh Dio! quali frutti non raccoglierebb' egli mai un Operajo del Vangelo, se essendo sensibile per l' ingiuria fatta a Dio da' peccatori, sentisse accendersi il cuore d' un ardente zelo per impedire il progresso de' disordini, e insieme mostrando compassione per la debolezza del peccatore, tramischiasse qualche dolcezza colla severità, con cui dee punirgli!

QUesto prudente temperamento, o mio Dio, questa utile mescolanza di forza e di dolcezza, d' ardore e di moderazione dee formare il carattere del mio zelo. Inesorabile contro al peccato debbo animarmi d' uno zelo arden-

(1) *Dixerunt: Domine vis dicimus, ut ignis descendat de Coelo, & consumat illos? Et conversus increpavit illos, dicens: Nescitis, cujus spiritus estis. Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare.* S. Luc. Evang. cap. 9. v. 54. 55. 56.

dente per combatterlo; ma indulgente per gli peccatori debbo avere per le loro debolezze compassione uguale a quella, che ne aveste voi stesso.

E in fatti, quali effetti produce d'ordinario nel cuore d'un Operajo Evangelico uno zelo ben regolato? Eccone i tre principali, o anima mia, e questi saranno per l'avvenire la regola, che dovrai seguitare. Il primo è un desiderio ardente ed efficace d'amare Dio, e di farlo amare a costo per fino della propria vita. Il secondo è un vivissimo e amarissimo dolore, che nasce dalla considerazione de' disordini, e degli sviamenti de' peccatori. E il terzo è un diletto interno, e sensibile, che nasce da' felici progressi, che fanno i giusti nelle vie della perfezione.

Quindi se il mio zelo ha tutto l'ardore, che dee avere, debbo affrontare i pericoli, disprezzare i tiranni, passare i mari, fare a' vizj una guerra irreconciliabile, attaccare le potenze tutte dell'Inferno, non temer la morte, andare a cercar nuovi mondi, pubblicare la Fede a' barbari, e predicare Gesù Cristo Crocifisso a tutte le creature. Debbo desiderare a imitazione del Profeta, che in me si formi una sorgente d'acqua viva ed eterna; che *scorrano dagli occhi miei rivi di lacrime per piagnere la morte de' peccatori, che sono seppelliti nel*

se-

sepolcro de' loro abiti viziosi [1]. Debbo alla vista d' un cuor contrito e penitente cercar d' avere i medesimi sentimenti di gioja, che ebbe il buon pastore, quando la pecora smarrita rientrò nella mandra; che ebbe quella femmina, di cui ragiona San Luca [2], quando ella ritrovò la moneta perduta; che ebbe il padre del figliuol prodigo, quando fece ritorno nella sua casa; e che hanno in Cielo gli Angeli stessi, che altro non sono, che puri spiriti.

Ecco, o Signore, i dolci sentimenti, che avrei, se il mio zelo fosse simile al vostro. Ma aimè! Io sento giornalmente, che mille nazioni idolatre altro non aspettano per convertirsi, che il caritatevol soccorso di qualche Operajo Evangelico. Hann' eglino però mai questi bisogni così urgenti fatto nascere in me un desiderio sincero, ed efficace, d' andare a comunicar loro i lumi della Fede? Vedo in tutti gli stati del Cristianesimo persone schiave di tutte le passioni più vergognose. Ma dove sono le lacrime, che ho versato per compassione d' una così dura, e così infame schiavitudine? Come ho proccurato d' adoperarmi per ispezzar le catene, sotto il peso delle

(1) *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum? & plorabo die ac nocte interfectos filiae populi mei*. Jer. cap. 9. v. 1.

(2) S. Luc. Evang. cap. 15. v. 9.

le quali elle gemono? Quando io vedo anime fedeli alla grazia resistere all' impetuoso torrente de' mali esempj, vivere nel mezzo a un secolo di corruzione, e in esso conservare la purità del lor cuore, nè piegar le ginocchia davanti all' Idolo Baal, pruov' io dentro di me quel segreto diletto, che pruovano gli Angioli stessi, allor ch' essi veggono dalla più alta parte del Cielo il cuor contrito, e umiliato d' un penitente, che geme sotto la cenere, e il cilizio? Lo zelo della gloria vostra ha egli mai fatto sopra di me quelle forti impressioni, ch' egli faceva sopra il Profeta Reale, il quale nel vedere l' empietà, che commettevano i peccatori contro alla santità della vostra legge, cadeva in isvenimento, e giugneva a segno di non reggersi più in piedi [1]? Se poi io son sensibile per l' ingiurie, che vi son fatte, non passa forse il mio zelo i confini d' un saggio discernimento? Non è egli troppo avanzato? In vece di desiderare la conversione d' un peccatore, non ne ho io desiderata la perdita? Non son io caduto nella medesima illusione, in cui cadde il Profeta Giona [2], che si attristò, e si adirò, perchè Ni-

(1) *Defectio tenuit me, pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam*. Psalm. 118. v. 53.

(2) *Et afflictus est Jonas afflictione magnâ, & iratus est*. Joan. cap. 4. v. 1.

Ninive non fu distrutta quaranta giorni dopo averne egli predetta la rovina? Quanto indegna sarebbe quest' illusione! Non ho io fatto passare un umor dispettoso, ed austero per uno zelo regolare ed esatto? Non ho io dato il nome di zelo alla più vile di tutte le passioni? L' asprezza, la vendetta, un odio segreto, un' antipatia naturale, una gelosia maligna, e ingiusta, non si son elleno alcuna volta coperte sotto il bel velo dello zelo di carità, e di gloria di Dio? Oh quanti ministri ingannati si truovano! Quanti ve ne sono, che s' immaginano di non esser mossi da altro spirito, che da quello d' un vero zelo; anche quando si lascian portare dal corso impetuoso delle loro passioni! Io scanserò, o mio Dio, questi scoglj funesti coll' osservare esattamente le seguenti regole.

In primo luogo, stimolato dall' ardore della carità, andrò da per tutto, dove mi chiamerà la vostra gloria. In secondo luogo, animato dal medesimo zelo, di cui ardevano i vostri Apostoli, mi solleverò con una forza invincibile contro a tutt' i nemici della vostra religione. In terzo luogo, commosso dalla tenerezza, che voi avete per l' uman genere, tutto lo porterò nel mio seno, a esempio del grande Apostolo delle Genti, fino a tanto che io non abbia formato sopra l' anima di ciascu-

no tutt' i tratti della vostra divina Immagine. E finalmente congiugnendo in me la tenerezza, e la forza, sarò sempre disposto a morire per conservar loro la vita. Con questi bellissimi sentimenti, o mio Dio, io voglio vivere, e morire, per regnare eternamente con voi.

Aemulationem Dei habent, sed non secundum scientiam. S. Paul. Ep. ad Roman. cap. 10. v. 2.

Essi han zelo per la legge del Signore; ma questo zelo non è secondo la scienza.

Zelus tuus sit fervidus, sit circumspectus, sit invictus. Nec teporem habeat, nec careat discretione. D. Bernard. serm. 20. super Cantica.

Il vostro zelo sia fervoroso, e prudente. La tepidità, e l' indiscretezza sono due scoglj, che da un uomo zelante debbonsi ugualmente fuggire.

Sapientia est Deus; & vult se amari non solum dulciter, sed etiam sapienter. D. Bernard. serm. 19. super Cantic.

Dio è la stessa sapienza, e vuol essere amato non solamente con dolcezza, ma ancora con saviezza.

Zelum tuum inflammet charitas, informet scientia, firmet constantia. S. Bernard. serm. 20. super Cantic.

E' necessario, che la carità infiammi il vostro zelo, che la scienza il regoli, che la perseveranza il renda costante.

TERZO PUNTO.

La terza qualità dello zelo del Figliuolo di Dio è, ch' egli fu puro, e senz' alcun altro mescolamento.

Or in che cosa consiste la purità di uno zelo veramente Apostolico? Ella consiste primieramente in una rettitudine d' intenzion così pura, ch' ella preferisca il minor grado della gloria di Dio a tutto ciò, che v' è di più bello, e di più risplendente nelle creature, le quali altro non sono, che una debol derivazione delle infinite perfezioni di Dio. Secondariamente, in una semplicità d' intenzione così bene ordinata, che ad altro unicamente non tenda, che a lodare, e glorificare Dio, che è il sommo, e l' unico bene. E finalmente in un' universalità d' intenzione così perfetta, che ella riguardi Dio in tutte le azioni sue, tanto naturali, che soprannaturali, tanto se si operi da se solamente, e per la sua personal perfezione, quanto se s' operi insieme con gli altri, e per la salute di tutto il mondo. Ecco gli ultimi tratti, che esprimono il carattere dello zelo d' un Apostolo, e di cui il Figliuolo di Dio ci divisò il più eccellente di tutt' i modelli.

Simile al Sole, ed agli Astri, che agli occhi

chi nostri risplendono, non gia per farsi onore della lor bellezza e luce, ma per far lodare ed ammirare la grandezza del Creatore, di cui rappresentano la maestà, e di cui sono tra l' opere materiali la più eccelsa per farne spiccar la grandezza, si propos' egli mai altro fine nelle sue funzioni, che la maggior gloria del Celeste suo Padre? Ebb' egli mai riguardo a' piaceri, alla vanità, alla propria sua gloria? Si osservò egli mai nel suo zelo alcuna mescolanza, o la menoma impurità? Si pres' egli mai soggezione alcuna della qualità delle persone, e si vid' egli mai, ch' egli ne avesse accettazione veruna? Non furon eglino forse l' oggetto suo tanto il piccolo, e il povero, quanto il ricco, e il grande, senza porre fra essi distinzione alcuna, per essere tutti ugualmente l' opera di Dio, alla quale ei tenea di continovo rivolti i suoi sguardi?

Tutte le sue massime non tendevano forse alla gloria di Dio in quella stessa maniera, che tutt' i gravi tendono al loro centro? Non diss' egli a' suoi Apostoli, ch' essi erano *la luce del Mondo* (1), ma che la lor luce non doveva risplendere agli occhi degli uomini, se non per far rendere al Celeste Padre la gloria dovutagli? Con qual precauzione non gli avvertì egli, allora quando si gloriavano d' aver

 ve-

(1) *Vos estis lux mundi*. S. Matth. Ev. cap. 5. v. 14.

veduto soggettarsi a loro i Demonj, gli avvertì, dico, di non attribuire a loro stessi quell' onore, che ad altri non dee rendersi, che a Dio solo? Quando volle reprimere i movimenti di una segreta ambizione, che cominciava a nascere nel contender fra loro di maggioranza, non diss' egli loro, *ch' ei vedea Satanasso cader dal Cielo, come un lampo* (1), con ciò significando, ch' essi dovean temere di correre la stessa sorte di quel superbo spirito, se col suo esempio riguardavan se stessi in vece di non riguardare altro che Dio? Quante volte egli medesimo protestò di non cercar la sua gloria, ma bensì quella del celeste suo Padre (2)? Oh quanto è grata a Dio un' intenzion così retta! Che prezioso olocausto ell' è mai! Oh come è segno d' un'anima grande il sacrificarsi per far conoscere, e amare l' Autore della natura, della grazia, e della gloria! Ma oh come nello stesso tempo è raro, che si truovi nel secolo, in cui siamo, uno zelo di questo carattere!

Con tutto ciò queste sono, o mio Dio, le qualità, che il mio dee avere. In primo luogo, un Operajo Evangelico, se il suo zelo

(1) *Videbam Satanam sicut fulgur de coelo cadentem.* S. Luc. Ev. cap. 10. v. 18.

(2) *Ego autem non quaero gloriam meam.* S. Jo. Evang. cap. 8. v. 50.

lo è puro, dee anteporre la gloria di Dio, e la conversione del prossimo a tutte le ricchezze del Mondo. In secondo luogo, vivamente commosso dalla perdita d'un'anima sola, dee ricomperarla, coll' esporre per essa ciò, che egli ha di più prezioso, e di più caro, senz' eccettuare nè pure il suo onore, e la sua riputazione. E finalmente dee far di più; dee esporsi a ogni sorta di travaglj, a ogni sorta di contradizioni, alla morte medesima. Ma se nel cercare la gloria di Dio, ei non perde di vista la sua, se cerca d'essere applaudito, se pretende trovar dolcezze nell'esercizio d'un ministero sì laborioso, queste seconde intenzioni guastan le prime, e la purità del suo zelo riman corrotta da questo profano, mescolamento.

Aimè, o Signore; che mescolamento, che alterazione, che imperfezione io vedo nel mio zelo! Poss'io lusingarmi d'avere intrapresa mai qualche cosa di grande sol per la vostra gloria? Se io ho cominciato qualche opera di pietà con una retta, e pura intenzione, non mi son io poi trovato lontano da voi prima di finirla? I servigj, ch'io rendo al prossimo, non son eglino interessati? Quando io mi sono adoperato nella salute dell'anime, non ho io preteso di ritrarne qualche utilità temporale? V'hann' eglino avuto mai parte al-

cuna una ſegreta ambizione d' eſſere applaudito, un amore ſregolato di provare qualche piacere ſenſuale fino nelle penoſe funzioni dell' Apoſtolato, gl' inquieti deſiderj d' un ſordido guadagno, e d' un mercenario ſalario? Forſe non è ſtato queſto il principio, che m' ha determinato a operare, o il fine, ch' io mi ſon propoſto?

Oh Dio, quanto è imperfetto il mio zelo! quante paſſioni ſono in me, che ne guaſtano la purità! Se io non altro cercaſſi, che di piacere a voi nell' eſercizio del ſublime miniſtero, al quale m' avete chiamato, adoprere' io tant' intrighi, e tante premure per conſeguire gl' impieghi più ſublimi? Se non altro cercaſſi, che la ſalute dell' anime, avre' io riguardo alle frivole diſtinzioni, che la vanità pone fra la qualità, e la naſcita? Se il mio zelo foſſe sì puro, com' eſſer dee, non ſarebbe l' oggetto delle mie premure tanto la converſione del povero, quanto quella del ricco? Non ſono forſe ugualmente tutte l' anime opera delle voſtre mani? Non portano eſſe tutte gli auguſti tratti della voſtra Immagine? Non ſon elleno tutte il prezzo del voſtro preziofiſſimo Sangue? Non hann' elleno tutte il medeſimo diritto all' eredità medeſima, che è il Cielo? E perchè dunque mi laſcio io così ſpeſſo abbagliare dallo ſtrepito ingannatore di tutt' i

vani

vani titoli dell' onore, che fannomi aver riguardo pe' grandi, e disprezzo pe' piccoli? Perchè le ricchezze fanno in me un' impressione così sensibile, che non ho se non della indifferenza per la salute de' poveri? Perchè i talenti naturali allettano con tal forza il mio zelo, che più non me ne rimane per le persone sprovvedute di quelli? Son eglino questi, o Signore, gli esempj, che già mi diedero i vostri fedeli Discepoli, e che voi stesso lasciaste agli operaj del Vangelo?

Che confusione è la mia, quando leggo nelle sacre Carte con qual ardore un Mosè pregò il Signore o di cancellare il nome suo dal libro della vita, o di perdonare al popolo, del quale ei l' avea fatto e il Condottiero, e l' Apostolo (1)! Quando io vedo un S. Paolo contar per nulla le persecuzioni, le ignominie, i naufragj, la morte stessa, purchè fosse adorato il venerabil nome di Dio (2)! Quando io considero la purità dell' intenzione, con cui il Figliuolo di Dio esercitò le funzioni del suo ministero! Aimè, o Signore; voi poco valutando la qualità, e le umane grandezze andaste nella casa del Centurione per sanare

(1) *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti.* Exod. cap. 32. v. 31.

(2) S. Paul. Ep. 2. ad Corinth. cap. 11.

re il suo servo [1]; e non vi degnaste di visitare un Re nel suo palazzo, che vi pregava ad andarvi per sanare il suo figliuolo, solo erede della sua Corona, e del suo Regno [2]!

E qual cecita dunque è la mia? In qual illusione mi ritrovo per anco? Un uomo Dio non ebbe altro fine nell' esercitare le laboriose funzioni del suo Apostolato, che di far onorare il Padre suo, di convertire i peccatori, di salvar tutto il mondo; e io, che nulla ho di grande altro, che il ministero, del quale m' avete onorato, non cerco se non di farmi stimare; non ho coraggio altrove, che sul punto dell' onore; non ho desiderio più ardente, che di soddisfare la mia concupiscenza; non amo se non una vita dolce, e che lusinga i sensi. E' egli questo il fine, che si dee proporre il Discepolo d' un Maestro, che finì la sua vita come l' avea cominciata, e che e in vita e in morte non ebbe altri desiderj, che quelli, che sempre gl' inspirò una purissima ed ardentissima carità?

Ma siccome io debbo, o mio Dio, purgare il passato, e regolar l' avvenire, io regolerò,

(1) *Ego veniam, & curabo eum.* S. Matth. Ev. cap. 8. v. 7.

(2) *Dicit ad eum Regulus: Domine, descende priùs, quàm moriatur filius meus. Dicit ei Jesus: Vade, filius tuus vivit.* S. Jo. Ev. cap. 4. v. 49. 50.

lerò, o Signore, il mio zelo sul piano, che voi medesimo mi delineaste. In primo luogo, non avrò mai più accettazion di persone. In secondo luogo, l' anima del povero mi sarà ugualmente cara, che quella del ricco. In terzo luogo, non escluderò alcuno dal benefizio della Redenzione. E finalmente sarò prontissimo ad andare per tutto il Mondo, prontissimo a passare i Mari, a vivere in Europa, o in Affrica fra le nazioni più feroci, senz' avere altra mira, che di spargere il mio sangue per far adorare la grandezza del vostro nome. Ecco, o Signore, i sentimenti del mio cuore; e questi io vi prego ad inspirargli eziandio a tutt' i Ministri del vostro Vangelo.

Ite Angeli veloces ad gentem convulsam, & dilaceratam: ad populum terribilem, post quem non est alius: ad gentem expectantem, & conculcatam, cujus diripuerunt flumina terram ejus. Isaj. cap. 18. v. 2.

Andate, o Ministri del Signore, andate in traccia delle nazioni divise, e lacerate, in traccia de' popoli più terribili, e più orribili di tutti gli altri, in traccia d' una nazione, che aspetta, e che è calpestata, la terra della quale è guastata, e danneggiata dalle inondazioni di diversi fiumi.

Patientiùs ferimus Christi jacturam, quàm nostram. Quotidianas expensas quotidiano reciprocamus scrutinio, & continua Dominici gregis detrimenta nescimus. De pretio escarum, & numero panum cum ministris quotidiana di-

scussio

ſcuſſio eſt : rara admodum cum Presbyteris celebratur collatio de peccatis populorum. S. Bernard. lib. 4. de conſiderat. cap. 6.

Oggidì ſiamo meno ſenſibili per la perdita dell' anime, che ſono il prezzo del Sangue di Gesù Criſto, che per quella de' beni momentanei della terra. Si fanno rendere conti eſattiſſimi delle ſpeſe, che ciaſcun giorno ſi fanno, e non ſi penſa alla perdita, che ciaſcun giorno ſi fa del gregge di Gesù Criſto Quanti pochi Prelati vi ſono, che s' informano de' diſordini, che regnan fra il popolo per impedirne il progreſſo!



SE-

SECONDA MEDITAZIONE

DEL TERZO GIORNO.

L' abboccamento di Nostro Signore colla Samaritana.

Modello della maniera, colla quale i Ministri del Signore debbono trattar colle femmine.

Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Jesus: da mihi bibere ...... Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi: da mihi bibere. S. Jo. Ev. cap. 4. v. 7. & 10.

Venne una donna di Samaria per attigner l' acqua. Gesù le disse: dammi da bere ...... Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è quello, che ti dice: dammi da bere!

PRIMO PUNTO.

UNa purissima, ed ardentissima carità fu il sacro vincolo della sublime, e misteriosa conversazione, che ebbe il Salvatore del Mondo colla Samaritana.

Egli la prevenne senz' esservi indotto nè dallo splendore d' una nascita illustre, nè dalla speranza d' alcuna ricompensa, nè dagl' interessi d' una medesima religione, nè per ultimo

mo dall' apparenza d' alcuna delle virtù morali , che sono le qualità , e i talenti , che fan d' ordinario una più viva , e più forte impressione sopra d' un cuore .

Perocchè , in primo luogo , quale attrattiva potev' avere una donna , che per la condizione servile , per la nascita oscura , per la vita all' ultimo segno sregolata , erasi oramai fatta ugualmente dispregevole agli occhi di Dio , ed a quegli degli uomini ? Secondariamente , qual ricompensa potea sperare il Figliuolo di Dio da una donna , che dall' estrema sua povertà era stata ridotta a questa dura , e incomoda necessità d' andare ogni giorno alla fontana di Giacobbe per attignervi l' acqua o per gli usi suoi proprj , o per quei d' un padrone , a cui l' avea sottoposta la sua cattiva fortuna ? In terzo luogo , per qual interesse di Religione poteva egli essere astretto a prevenire una donna , che per essere Samaritana era eretica , e separata di legge , di tempio , di sacrifizio , e d' ogni sorta di commercio dagli Ebrei ? Su questo appunto fu l' incivil rimprovero , che al Salvatore del Mondo fece questa donna ancora cieca nel disordine delle sue passioni , dicendogli : *e come voi , che siete Ebreo , chiedete da bere a me , che sono Samaritana ? Poichè gli Ebrei non hanno comunicazione alcuna co' Samaritani . Quomodo tu Judaeus cum sis , bibere*

a me

a me poscis, quae sum mulier Samaritana? Non enim coutuntur Judaei Samaritanis (1). E finalmente qual merito, e quali virtù aver poteva una donna d' un carattere così vizioso, come era la Samaritana? una donna, ch'era tutta in preda della laidezza? una donna, ch' era schiava di quella sorta di passione, che più di ogni altra disonora le persone del suo sesso? una donna, ch' era impegnata in un cattivo commercio? una donna, che dopo avere avuti cinque mariti adulteri, come testifica S. Ireneo (2), fece una sincerissima confessione, che quegli, col quale ella viveva anche in quel tempo, non era legittimo? *Domine, video quia Propheta es tu* (3).

E pure con tutto questo il Figliuolo di Dio gittò sopra questa donna gli occhj della sua misericordia per fare ammirare la forza, e la dolcezza della sua grazia. E pure per convertire il suo cuore ribelle alla verità, e imbrattato da' vizj, videsi quest' uomo Dio camminare a gran passi, esporre la sua sacra Persona all' ardore de' raggi del Sole, soffrir la fame e la sete, stanco dalla fatica del cammino aspettar sulla sponda del pozzo di Giacobbe,

(1) S. Jo. Ev. cap. 4. v. 9.

(2) *Samaritanae illi praevaricatrici, quae in uno viro non mansit, sed fornicata est in multis impiis.* S. Iren. lib. 3. cap. 19.

(3) S. Jo. ibid. v. 19.

cobbe, fcegliere l'ora del mezzodì, prevenirla con amore, parlarle con dolcezza, tendere, dice S. Cirillo (1), le reti misteriose della sua dottrina per far preda con esse di quell' uccello salvatico. Quale eccesso di bontà! Si è veduta mai una carità più pura, e più ardente? una conversazione con una più santa intenzione? Ma quali esempj per me! Quale instruzione per tutt' i Ministri del Signore!

IL solo motivo d' una purissima carità dee dunque essere, o mio Dio, il vincolo delle conversazioni, ch' io posso aver colle donne; e questa è una legge, da cui non mi dispenso, se non con troppa frequenza, e che forse non ho finora osservata mai con quella regolarità, che io debbo.

Il desiderio di glorificare il Padre vostro, e di guadagnargli un' anima fu la sola ragione, che v' impegnò a trattenervi colla Samaritana. Ma quanto le mie vedute son differenti dalle vostre! La salute, e la conversione delle donne bene spesso non sono che speciosi pretesti, che servon di velo per coprire i desiderj sregolati del mio cuore. Procculo di trattar con quelle, che sono di qualità; ed è un effetto della mia ambizione. Il desiderio di vedermi applaudito dal mondo nel convertir quel-

(1) S. Cyrill. Alexandr. comment. in S. Jo. Ev.

quelle, che son distinte per la lor nascita, è il legame delle conversazioni, ch' io voglio avere con esse; ed è un effetto della mia vanità. La speranza di raccogliere i frutti d' un sozzo guadagno di que' servigj, ch' io rendo loro, n' è l' anima; ed è un effetto della mia avarizia, e del mio amor proprio. Oh come son vili questi motivi! Come sono indegni d' un Cristiano! Come poco son conformi alla grandezza, ed alla santità del mio ministero! A qual rischio non m' espongo io, Ministro infedel ch' io mi sono, nell' ingerirmi in funzioni sì sante con vedute sì ree, e sì contrarie alla grazia, che mi è necessaria per non pervertir me, nell' adoperarmi per la salute degli altri?

O mio Signore, pur troppo egli è vero, che nel seguitare le dannose massime del mondo io son caduto in questi disordini; ma per l' avvenire io regolerò i miei desiderj sul bel modello da voi lasciatomi. La gloria del Padre vostro sarà quella, che m' impegnerà a conversar colle donne. Il solo desiderio di convertirle sarà il motivo delle mie conversazioni. Una carità pura, ed ardente ne sarà l' impulso. Con essa e le comincerò, e le finirò. Ed osservando queste regole, o mio Dio, nulla avrò più da temere da queste pericolose conversazioni. Ma se l' interesse le forma, se

la

la concupiscenza ne è lo stimolo, se vi s' insinua la vanità, se vi si mescola il desiderio del piacere, io debbo allor temer tutto. Poichè evvi egli forse all' innocenza d' un Operajo Evangelico uno scoglio più fatale del frequente, e inutile trattenersi colle donne?

Inveni amariorem morte mulierem, quae laqueus venatorum est, & sagena cor ejus, vincula sunt manus illius. Qui placet Deo, effugiet illam: qui autem peccator est, capietur ab illa. Ecclesiastic. cap. 7. v. 27.

Io ho trovato maggiore amarezza nella donna, che nella morte. Ella è il laccio de' cacciatori; il suo cuore è una rete; le mani sue son catene. Quegli ch' è grato a Dio la fuggirà; e il peccatore ne rimarrà preda.

Qui familiaritatem foeminae non vult vitare suspectam, citò dilabitur in ruinam. S. Aug. serm. 250. de tempore cap. 1. de incauta familiaritate extranearum mulierum.

Colui, che non fugge le familiari conversazioni colle donne, caderà in questa sottilissima insidia, che gli prepara il Demonio.

SECONDO PUNTO.

Ammirate le sagge cautele, che prese il Figliuolo di Dio per trattenersi colla Samaritana. Tutte le convenienze, che una squi-

ſquiſita prudenza inſpirar può per togliere ogni ſorta d' occaſione alla critica anche più maligna, di formare il minimo ſoſpetto ſulla ſua divina condotta, furono eſattamente oſſervate nella converſazione, ch' ei tenne con queſta donna.

In primo luogo, le parlò ſul bel mezzo dì. *Hora erat quaſi ſexta* [1]. Secondariamente, in un luogo pubblico eſpoſto agli occhj di tutto il mondo, e dove era veduto per ogni parte. In terzo luogo, preſſo la Città di Sichar ſulla ſponda della fontana di Giacobbe, dove a ogni momento andavaſi ad attigner l' acqua. Quanto fu ſaggia queſta condotta! E quanto fa onore al ſuo miniſtero un Miniſtro del Signore, allora quando la ſua condotta è regolare come queſta!

Donde ne viene dunque, che nulla oſtante queſte ſagge cautele, S. Giovanni notò, che queſta converſazione ſorpreſe in eſtremo i Diſcepoli del Salvatore? Quale fu il ſoggetto della lor maraviglia? Primieramente, *rimaſero ſorpreſi*, dice S. Gio. Criſoſtomo [2], di vede-

(1) S. Jo. Ev. cap. 4. v. 6.

(2) *Mirati ſunt, quia cum muliere loquebatur. Qui ab Angelis adoratur, cum meretrice colloquebatur: qui cum Patre regnat in aeterno regno, ſolus cum ſola conferebat ſermonem*. S. Jo. Chriſoſth. T. 5. orat. in Samarit. & in illud: *venit Jeſus in civitatem Samariae, quae dicitur Sichar*, Jo. 4. & 5.

re il loro Maestro, che già cominciavasi a far rispettare dal Mondo tutto per la grandezza del suo nome, e de' suoi miracoli, trattenersi con una donna, della quale l' aria semplice, e vile, e tutto l' esteriore non altro inspirava che disprezzo. In secondo luogo, *rimasero sorpresi*, dice S. Tommaso (1), di vederlo parlare con una donna, ch' era d' una nazione, e d' una religione, per cui gli Ebrei avevano un santo orrore. In terzo luogo, *rimasero sorpresi*, dice il Cardinal Gaetano, (2) di vedere trattenersi solo, e senza testimonj con una donna straniera, e sconosciuta; lui, che non aveano veduto mai parlare con donn' alcuna, a riserva di quelle, colle quali era unito pe' vincoli della carne, e del sangue. Ecco, a parlar propriamente, quale fu la cagione della lor maraviglia. Questa è l' unica ragione, che ne porta il sacro Testo senza parlare nè dell'

(1) *Revertentibus ergo Judaeis ex captivitate in Hierusalem semper infesti fuerunt, & contrarii: & sicut dicitur in Esdra impediebant eos aedificare templum, & civitatem: & licet Judaei vitarent omnes alias nationes, specialiter tamen vitabant istos, nec in aliquo contebantur eis.* S. Thom. in Jo. Ev. cap. 4. lect. 1.

(2) *Nulla in textu hujus admirationis ratio redditur alia, nisi locutio Jesu cum muliere. Et dixit hoc Evangelista ad significandum insolitam fuisse locutionem Jesu cum muliere: miramur enim insolita.* Cajetan. Card. comm. in Jo. cap. 4. vers. 27.

dell' estrema povertà, nè dell' idolatria della Samaritana; *mirabantur, quia cum muliere loquebatur* (1).

Tutti ne rimasero sorpresi; ma niuno ne rimase scandolezzato. Non vi fu alcuno, che ne formasse la minima idea in suo svantaggio. Tutti aveano sentimenti sì grandi di rispetto per esso, che niuno ebbe nè pure l' ardire di domandargli; che cosa ricercate voi da questa donna? Per qual motivo vi trattenete voi con essa? Quanto erano giusti questi sentimenti di rispetto! Poichè quali sospetti potevano mai formare della condotta d' un uomo Dio, concepito *ab aeterno* nel seno d' un Padre, che è il primo fra i Vergini, nato nella pienezza de' secoli dalla Regina delle Vergini? Che cosa poteva temer mai egli medesimo, che era l' autore della purità, la sorgente della santità, e la cui vita era sostenuta da una modestia così austera, che inspirava l' amore per la purità, e per tutte le virtù (2)?

MA io, o Signore, che cosa non debbo temere? A qual pericolo di perdermi non m' espongo io, se m' impegno a parlar con donn-

(1) S. Jo. ut sup. v. 27.
(2) *Commendabat Salvatoris nostri sermo nihil aliud nisi in moribus gravitatem, atque austeritatem*. Euseb. lib. 3. Demonstrat. Evang. cap. 8.

donne, senza prendere le medesime cautele, che voi prendeste nel parlare colla Samaritana? Primieramente, non v' è scoglio più fatale all' innocenza d' un Ministro di Dio, del trattenersi con donne. Secondariamente, la virtù degli uomini più austeri è stata troppo debole, quando si sono affamiliarizzati troppo con esse. Finalmente, un' esperienza funestissima di tutt' i secoli insegna, che i maggiori Santi dopo essere stati superiori a tutte le tentazioni le più violenti, furono poi bene spesso inferiori a quella, che essi disprezzavano come la più debole, e come meno da temersi per loro.

Per mezzo d' una donna entrò nel mondo il peccato, e per mezzo d' essa la morte ci soggettò tutti al suo impero. La donna fu quella, che tentò, e fece cadere il primo uomo fino nel Paradiso terrestre. Ella dopo avergli fatta perdere la sua innocenza fecelo scacciare da quel felice soggiorno, dove ritrovava le sue delizie. Ella pervertì il Santo Profeta Reale, che era secondo il cuore di Dio, e che aveva vinto i Giganti, e i Filistei. Per cagione di essa il più saggio fra' Rè cadde nella maggiore di tutte le stoltezze. Per cagione di essa fu vinto Sansone, e dopo essere stato il terrore del Popolo Incirconciso, divenne lo schiavo, e lo scherzo di questa fiera, e barbara nazione. Ella espose l' innocenza del ca-

sto

sto Giuseppe al combattimento più terribile, e più formidabile di tutti, e da cui ei non ne uscì vincitore, se non per mezzo d' una saggia, e felicissima fuga. Per cagione di lei finalmente rimasero oscurate le stelle più luminose, e crollarono le colonne più stabili della Chiesa [1].

Potre' io dopo tutto questo aver la temerità d' affidarmi nella mia virtù? Non debbo io tremare, quando mi trovo in quelle occa-

(1) *A muliere initium factum est peccati, & per illam omnes morimur.* Ecclesiast. cap. 25. v. 33. *O malum summum, & acutissimum diaboli telum mulier! Per mulierem Adam in Paradiso prostravit, & de paradiso exterminavit. Per mulierem mitissimum illum David, ut necem militis sui innocentis Uriae Ethei in epistola dolo mandaret, armavit. Per mulierem sapientissimum Salomonem in praevaricationis sacrilegium praecipitavit. Per mulierem fortissimum Samson rasum inductum, rasumque caecavit: ut virtute crinili, & decoris oculis spoliatus ludibrio foret hostibus, quibus fuerat ante terrori, cum his captivus molit, quibus dominabatur invictus. Per mulierem castissimum Joseph vinculis alligatum detrusit in carcerem. Per mulierem illam totius mundi lucernam Joannem capiti truncavit. Et quid dicam de hominibus? Per mulierem Angelos è coelo deposuit, idest, homines sanctos, qui ad coelum pergebant: per mulierem cuncta omninò prosternit, & jugulat, omnes interficit, omnes elidit, repletos ignominiâ, & honore vacuatos.* S. Jo. Chrys. ex var. in Matth. locis hom. 15. in decoll. S. Jo. Bapt. de muliere mala.

sioni, che furono tante volte così funeste a tanti grand' uomini, i quali avevano senz' alcun paragone assai più forza, e più virtù di me? Potre' io lusingarmi d' aver tante grazie, e tante virtù, quante ne aveva Adamo, che era stato creato colla giustizia originale? Son io più santo di Davidde, che era secondo il cuore di Dio? Ho io maggior sapienza di Salomone, che aveala ricevuta da Dio, come una preziosa eredità? Son io più forte di Sansone, che ricevè tutta la forza sua dallo spirito del Signore [1]? Son io più puro, e più casto di Giuseppe, che conservò l' innocenza de' suoi costumi con una sì eroica costanza, che tutta la posterità riguarderallo sempre, come il modello della castità? Qual cecità è dunque la mia, o mio Dio? Qual è la mia temerità? E a qual pericolo m' espongo io, quando senz' alcun discernimento tratto con persone, nelle quali tutto è da temersi?

Il Salvatore del mondo alla Samaritana non parlò, se non in pubblico; ed io scelgo bene spesso i luoghi più appartati dagli occhi del mondo per trattenermi senza testimonj con persone, alle quali io non dovrei parlar mai, nè pure in pubblico? Un S. Carlo Borromeo [2], che univa colla purità de' suoi costumi

(1) *Irruit spiritus Domini in Samson.* Judic. cap. 14. v. 6.
(2) In ejus vita.

ſtumi una vita dura ed auſtera, non volle accordar mai alla ſua propria ſorella un appartamento nel ſuo palazzo; ed io, che meno una vita molle, e delicata, ricevo nella mia caſa donne, quantunque elle ſiano molto lontane dalla pietà di quella virtuoſa Principeſſa, ed io dalla ſantità di quell' incomparabil Prelato? Un Sant' Agoſtino non parlò mai in caſa ſua a donna alcuna, nè volle mai, che la ſua nipote, e la ſua ſorella, le quali erano d' una pietà eſemplariſſima, conviveſſero con lui, ſtimando indecente, che in una medeſima caſa abitaſſero le donne co' Miniſtri del Signore, quand' anche queſti foſſero caſti come gli Angioli (1). Debbono pur eſſi rammentarſi, che le figliuole degli uomini pervertirono i figliuoli di Dio. Un S. Girolamo (2), e molti grandi uomini, ch' erano invecchiati nel ſervizio del Dio degli eſerciti, ſi ſeppellirono ancor vivi nelle caverne; ed ivi quantunque dormiſſero ſulla terra, quantunque non aveſſero altra compagnia, che le beſtie feroci de' deſerti, duravan fatica a cancellare dal loro ſpirito le immagini importune, e pericoloſe delle frali bellezze, che avean veduto nel mondo, e dalle quali avevan creduto di liberarſi col fuggire il ſecolo, ma in vano: ed io, che d' altro

O 4 non

(1) Poſſidius in eius vita cap. 26. de convictu foeminarum.

(2) In ejus vita.

non son fornito, che di virtù mediocri, e fragili, che seguito la fatale inclinazione del mio amor proprio, che permetto a' miei sensi tutto ciò, che nodrisce la loro delicatezza, ardisco di trattenermi con donne, di parlar loro in segreto, di tenerle nella mia casa, d' averle a ognora, e a ogni momento davanti agli occhi? E non è questo un voler prender riposo, e dormire nel mezzo alle vipere, e darsi a credere, di non dovere esser morso, e di non dovere rimanere infettato dal lor veleno (1)? Non è un gittar l' olio nel fuoco, e sperar poi, ch' ei non bruci?

Aimè, o Signore! S' egli è vero, che la donna è un fuoco ardente, che l' uomo, come la paglia, è facile a rimanerne bruciato, e che il Demonio è come un vento impetuoso, che soffia nel cuor dell' uno, e dell' altra faville d' impurità, non mi detta forse la prudenza cristiana, ch' io debbo allontanarmene (2)? Che la carità è il solo motivo, che dee impegnarmi ad avere alcuna per altro breve conver-

(1) *Mulier viri pretiosam animam capit*. Proverb. cap. 6. v. 26.

(2) *Nocivum genus foemina, janua diaboli, via iniquitatis, scorpionis percussio: cum proximat stipula, accendit ignem; flammigero igne percutit foemina conscientiam pariter habitantis, exuritque fundamenta montium*. S. Hieronym. Regula Monachorum cap. de castitate; & Ep. ad Oceanum de vita Clericor.

versazione con esse? Perchè vo io accecandomi sotto pretesto, che sieno esse persone di virtù? Eva non era forse santa? Non l' avea ricevuta Adamo dalle mani di Dio? Non eragli forse stata data per condurlo a Dio? Potev' egli dispensarsi dal trattenersi con essa? Or se non ostante tutti gli ajuti, ch' egli ebbe, pure in pochissimo tempo fu da lei pervertito, mi poss' io promettere una sorte più felice, io, che mi pongo in vane conversazioni con donne, che bene spesso non hanno alcuni principio di religione? io, che in vece d' averle ricevute dalla mano di Dio, le ritengo presso di me contro alla disposizione de' Sacri Canoni?

I.

Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant? Aut ambulare super prunas, ut non comburantur plantae ejus? Sic qui ingreditur ad mulierem ..... non erit mundus. Proverb. cap. 6. v. 27. 28. 29.

Può egli un uomo nascondere il fuoco nel suo seno, senza che ne rimangano consumate le sue vestimenta? Può egli camminare sopra gli accesi carboni senza bruciarsi i piedi? In simil guisa colui, che si avvicina alla donna, non sarà puro.

De carbonibus scintillae dissiliunt, de ferro rubigo nutritur, morbos aspides sibilant, & mulier fundit concupiscentiae pestilentiam. S. Cyprian. de singularitate Clericorum.

Le

Le faville escono de' carboni accesi, il ferro nodrisce la ruggine, gli aspidi uccidono col loro veleno, le donne avvelenano il cuore co' loro sguardi, e co' loro discorsi.

Hospitiolum tuum aut rarò, aut nunquàm mulierum pedes terant. Omnes puellas, & virgines Christi aut aequaliter ignora, aut aequaliter dilige. Ne sub eodem tecto mansites: nec in praeterita castitate confidas. Nec sanctior Davide, nec Samsone fortior, nec Salomone potes esse sapientior. S. Hieronym. ad Nepotianum de vita Clericorum epist. 2.

Non permettete, che alcuna donna ponga mai il piede nel vostro piccolo romitaggio. O non imparate a conoscerne alcuna, o non abbiate alcun attacco per veruna. Non vi fidate della vostra virtù, nè v' assicurate sulla santità della vostra professione. Voi non siete nè più santo di Davidde, nè più forte di Sansone, nè più saggio di Salomone.

TERZO PUNTO.

LA conversazione, che ebbe Gesù Cristo colla Samaritana fu tutta grande, tutta santa, tutta divina.

Primieramente, in quest' occasione furono spiegati i più sublimi misterj della Religione. In secondo luogo, furono rivelati i più nascosti segreti del cuore. In terzo luogo, fu conosciuta, ed adorata la Divinità del Salvatore del Mondo. E finalmente fu convertita, e santificata una donna libertina.

Allora fu, che il Figliuolo di Dio rivelando a' semplici i misterj, che il celeste suo Padre ha nascosi a' saggi, e a' superbi, scuoprì alla Samaritana le operazioni incomprensibili della grazia, la quale come un' acqua viva, e salutevole fecele perdere il gusto de' piaceri del mondo, per sempre la dissetò, purificò il cuore di questa femmina peccatrice, e fu là sorgente di quell' acqua vivificante, che spilla fin nell' eternità: *fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam* (1).

Allora fu, ch' egli delineò la sublime idea della perfezione Evangelica, insegnandole, che i veri adoratori debbono adorare in ispirito, e in verità; e ch' egli sarebbe stato adorato non già nel solo Tempio di Gerusalemme, nè sulla sola montagna di Garizim, ma bensì in tutt' il Mondo.

Allora fu, ch' ei rivelò il mistero dell' Incarnazione stato ascoso a tutt' i secoli, dichiarandole, ch' egli era il Messia, egli, che le parlava, e che penetrava fin nel fondo del cuor di lei. Quanto fu salutevole agli uomini questo colloquio! Quanto fu glorioso a Gesù Cristo! Quanto fu vantaggioso a tutt' il Mondo! Una donna imbrattata di peccati fu santificata, una città idolatra fu quasi tutta convertita, la Divinità del Figliuolo di Dio fu in esso

(1) S. Jo. Ev. cap. 4. v. 14.

so riconosciuta e adorata, ed egli vi ricevè il glorioso titolo di Salvatore del Mondo: *quia hic est verè Salvator Mundi* (1).

Oh com' egli è pur troppo vero, che nulla v' è di più forte; nè di più efficace d' una santa conversazione! Oh come egli è pur troppo vero, che solamente un pio colloquio serve per convertire un cuore! Ma oh com' egli è insieme pur troppo vero, che una sola parola disdicevole serve per corromperne la purità, e l' innocenza!

Quando sarà, o mio Dio, che penetrato il mio cuore dal vostro amor santo più non parli, che di voi!

A Questo m' impegna il mio ministero. Io non sono meno obbligato a edificare il mondo nelle mie particolari conversazioni di quel, ch' io lo sia nelle instruzioni, che fo in pubblico. Poichè se il Principe degli Apostoli insegnava a' primi Cristiani, ch' erano obbligati ad esser santi fino nelle loro parole, temendo, che le lor troppo libere conversazioni non disonorassero la purità della religione nascente; se la santità de' loro colloquj era un mezzo facile, ed efficace per condurre i Pagani alla fede; con qual modestia un Sacerdote di Gesù Cristo non debb' egli conversare colle

(1) S. Jo. Ev. cap. 4. v. 42.

colle persone d'un sesso così debole, che molte volte una sola parola serve per iscandolezzarlo? Se la legge della carità proibisce a ogni Cristiano il dare occasione alcuna di scandalo, per quante ragioni son eglino obbligati i ministri del Signore a non scandolezzare veruno? Essi, che dalla santità del lor carattere sono innalzati ad un ordine superiore, e son destinati a santificar tutto il mondo?

Qual orribile prevaricazione è dunque la mia, o mio Dio, se io distruggo ne' discorsi particolari ciò, che ho edificato nella cattedra della verità, o nel tribunale della penitenza! Che sarebbe di me, se la mia lingua, che ha gittato in un cuore i primi semi delle virtù cristiane, servisse a soffogarvegli nella loro nascita? Di qual delitto non mi rendere' io colpevole, s' io dessi lodi adulatrici alle persone d'un sesso vano, e fragile, e s' io facessi in riguardo a loro l' ufizio del serpente tentatore, e se dopo averle allontanate da un precipizio le impegnassi in un altro più del primo pericoloso? Questo sarebbe l' obbrobrio del Sacerdozio, e il più orribile scandalo della religione.

E' vero, o Signore, che i vostri Ministri hanno ragion di dolersi della malignità di questo secolo, che sparge il veleno della maldicenza sopra i fiori più puri della Chiesa.

Ma

Ma il mondo non ha egli forse ugual ragione di dolersi di me , di quel ch' io n' abbia di lamentarmi di lui ? Il lungo , e frequente trattenermi , ch' io fo colle donne , non è egli sospetto ? Le segrete conversazioni , ch' io tengo con queste persone , non son elleno contro alle regole del decoro ? I miei discorsi non sono forse troppo liberi , e troppo giocosi ? Non vi si tramischiano alcune volte parole immodeste ? Non dimostro troppa familiarità ? Dove vanno a finire tutte le visite , ch' io rendo loro , e che da loro ricevo ? Ne son io per avventura divenuto migliore ? Appariscon elleno più virtuose le persone , colle quali sì frequentemente io converso ? N' è egli provenuta a Dio maggior gloria ? Voi lo sapete , o Signore , ed io pur non l' ignoro ; e questo è appunto ciò , che mi riempie di confusione . Vedrassi un giorno , quando voi scoprirete tutt' i misterj dell' iniquità ; e questo è ciò , che giorno , e notte turba il mio riposo .

Aimè ; o Signore ! Giacchè il trattenervi , che faceste colla Samaritana dee servir di modello a' vostri Ministri nelle conversazioni , che tengono colle donne , ecco le sante massime , che da quì avanti saranno la regola della mia condotta in un punto all' ultimo segno geloso . Primieramente , separato dal mondo dalla santità della mia professione , non avrò mai

con-

conversazione con donne, se non quando ne sarà il motivo una pura, e ardente carità. Secondariamente, fedele imitatore de' vostri esempj non parlerò loro se non in pubblico, e in luogo santo, ed alla vista di tutto il mondo. In terzo luogo, instruito da una funesta sperienza, che le più sante conversazioni divengono ree, quando son troppo lunghe, e troppo frequenti, troncherò tutt' i discorsi frivoli, e superflui. In quarto luogo, persuaso, che le donne per fin le più sante sono lo scoglio il più formidabile all' innocenza d' un Sacerdote, sotto qualunque pretesto non darò mai ricetto ad alcuna nella mia casa. In quinto luogo, non m' assicurerò sulla santità del mio carattere, poichè ahi, quante volte è egli stato profanato dagl' imitatori de' figliuoli del gran Sacerdote Eli? In sesto luogo, non mi fiderò della pietà delle sante donne, colle quali io converso, poichè non si sa forse, che le più sante sono bene spesso quelle, che si debbono più temere? Finalmente, nè pure io mi farò sicuro per l' età matura, e già avanzata; poichè quanti ne ho veduti, che dopo avere conservato il fiore della purità nella loro più tenera gioventù, l' hanno poi macchiato in un' età, in cui il fuoco delle passioni pareva, che fosse totalmente estinto? Aimè! A che mi servirebbe l' aver santamente cominciato in ispirito,

to, se poi infelicemente andassi a finire in carne! A che mi servirebbe l'aver guadagnato tutto intero il mondo, s'io perdessi poi l'anima!

Dignè Evangelio Christi conversamini. S. Paul. Ep. ad Philipp. cap. 1. v. 27.

Conversate in una maniera sì santa, che non disonoriate il Vangelo di Gesù Cristo.

Sermo brevis, & rigidus cum mulieribus est habendus. Nec tamen quia sanctiores fuerint, ideo minus cavendae. Quo enim sanctiores fuerint, eo magis alliciunt, & sub praetextu blandi sermonis immiscet se viscus impiissimae libidinis. Crede mihi; Episcopus sum, Episcopo loquor, non mentior. Cedros Libani, idest contemplationis altissimae homines, & gregum arietes, idest magnos Praelatos Ecclesiae sub hac specie corruisse repori; de quorum casu non magis praesumebam, quàm Hieronymi, & Ambrosii. S. Thom. Opuscul. 64. de modo confit. & purit. conscient. cap. de periculo familiaritatis dominarum, vel mulierum; ex Augustino.

L'impurità bene spesso si cuopre col velo della pietà. Crediatemi; io parlo per esperienza. Io ho veduto Cedri del Libano, ho veduto direttori d'anime, della santità de' quali non ne avrei avuto maggior sicurezza, che di quella degli Ambrogj, e de' Girolami, i quali però con tutto questo sono infelicemente caduti nel brutto vizio dell'impurità.

TER-

TERZA MEDITAZIONE

DEL TERZO GIORNO.

I ſentimenti del Figliuolo di Dio ſopra gli onori del Mondo.

Modello della ſtima, che i Miniſtri del Signore debbon fare degli onori, e delle dignità Eccleſiaſtiche.

Jeſus ergo cum cognoviſſet, quia venturi eſſent, ut raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterùm in montem ipſe ſolus. S. Joann. cap. 6. v. 15.

Sapendo Gesù, che quelli lo cercavano per ſecò condurlo, e poi farlo Re, fuggì per la ſeconda volta egli ſolo ſul monte.

PRIMO PUNTO.

NOn vi fu mai perſona alcuna degna d' eſſere onorata, quanto Gesù Criſto; e non vi fu mai perſona alcuna, che foſſe meno di lui ſenſibile agli onori del mondo. Tutte le più glorioſe prerogative, e tutt' i titoli più illuſtri d' una vera grandezza, che inſpiravano il riſpetto, e l' amore, furono inſieme uniti in lui ſolo. In vigore di tutti queſti titoli appartenevagli l' impero di tutto il

 mon-

mondo. Primieramente, per diritto d' eredità fondato sopra l' unione Ipostatica. Secondariamente, per diritto di merito acquistato col prezzo del suo Sangue sparso per la redenzione di tutto il mondo. E in terzo luogo, per diritto di donazione fondato su quell' amore di tenerezza, e di compiacenza, che ebbe per esso fino *ab aeterno* il Padre suo. Come Dio, il Regno, dice Isaja, eragli naturale, ed era inseparabilmente annesso alla sua Persona: *& factus est principatus super humerum ejus* (1). Come Salvatore del mondo, gli diede Iddio per eredità tutte le nazioni della terra: *postula a me: & dabo tibi gentes haereditatem* (2). E come unico Figliuolo di Dio, il celeste suo Padre lo consacrò Re, e collocò il suo trono sopra il santo monte di Sionne: *ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum ejus* (3). In virtù di tutti questi titoli furongli sottomesse tutte le Potenze, e spirituali, e temporali: *omnia subjecisti sub pedibus ejus* (4); il suo regno è fermo, ed eterno: *regnum tuum, regnum omnium saeculorum* (5); si chiama il Principe de' Rè della terra: *Prin-*

ceps

(1) Isai. cap. 9. v. 6. *Hoc est, in ipso, in substantia ejus, in natura ejus .... ipse autem habuit principatum in natura, in substantia.* S. Jo. Chrys. expos. in psalm. 109. in illud psal. *Tecum principium.*

(2) Psalm. 2. v. 8.

(3) Psalm. 2. v. 6.

(4) Psalm. 8. v. 8.

(5) Psalm. 144. v. 13.

ceps Regum terrae (1); e si vedrà scritto per sempre sopra il suo vestimento, e sopra il suo fianco, ch' egli è il Re de' Rè, e il Signor de' Signori, il Signore di tutto il mondo: *Rex Regum, & Dominus Dominantium* (2). Oh quanto questi titoli son gloriosi; quanto sono stabili! Eravi egli onore alcuno nel mondo, ch' ei non avesse diritto di riscuotere? Ma ne cercò egli mai nè pure un solo? Contento d' essere glorioso in se stesso, e di risplendere agli occhi del suo celeste Padre, e de' suoi Angeli, non nascos' egli agli uomini lo splendore di tanti titoli illustri? Essendo nel Tempio nel mezzo a' Dottori, e tutt' incantandogli con quella sublimità, con cui schiarì, e spiegò i punti più oscuri, e più misteriosi della legge, pres' egli forse la prima sede, come Maestro, e Dottore di tutto il Mondo? Fu egli veduto entrar mai nelle Sinagoghe per riempiervi il primo posto? Andò egli nelle Corti de' Principi per quivi ricevere gli omaggi, e le adorazioni? In vece di aspirare al rispetto, e all' onore, che si doveano alla qualità di Dio, e di Re, non passò egli tutta la vita sua nell' oscurità, praticando quel, ch' egli insegnava, cioè, ch' *egli* (3) *era venuto per servire*,

(1) Apocalypf. cap. 1. v. 5.
(2) Ibid. cap. 19. v. 16.
(3) *Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare*. S. Matth. Evang. cap. 20. v. 28.

vire, e non per esser servito? Con qual mode-
stia velò egli lo splendore della sua Divinità sotto l' ombre della sua Umanità? Che cosa non fec', egli per nascondere la sua gloria sotto gli obbrobrj, e sotto l' ignominia della Croce? Oh come siamo grandi davanti a Dio, quando abbiamo tanto coraggio da disprezzare ciò, che adora il mondo! Ed oh che pura, e viva fede ci si ricerca per credere, che la vera grandezza d' un Ministro Evangelico consiste nell' essere disprezzato dal Mondo, e nel disprezzare gli onori del mondo!

IDdio, ed il Mondo sono stati sempre contrarj. Ma la contrarietà, ch' è fra loro, non è mai stata nè più universale, nè più grande, che sopra i giudizj, ch' essi han formato intorno agli onori, e intorno a coloro, che gli posseggono. Il mondo, che non giudica se non dal falso splendore d' un onore immaginario, che abbaglia gli occhi de' semplici, rispetta coloro, che ne son rivestiti. Dio, che è la sapienza eterna, e che conosce la fralezza di quegli onori, disprezza coloro, che gli posseggono. Il mondo non altro inspira a' suoi partigiani, che sentimento d' ambizione, e di vanità. Dio non altro inspira a' suoi Discepoli, che sentimenti d' umiltà, e di annientamento. Di chi son io discepolo? Le vostre

mas-

massime, o mio Dio, son elleno state sempre la regola della mia condotta? Quelle del mondo hann' elleno alterata mai la purità della mia fede?

Io so, o Signore, che tutta la grandezza dell' uomo consiste in servirvi. Io so, che ho l' onore d' essere uno de' vostri Ministri, e che nel ricevere la sacra unzione, la dignità Sacerdotale mi sollevò sopra tutt' i Rè della terra. Io so ancora, che la Chiesa è la Città santa di Dio vivente, che abita con noi. Credo come articolo di fede, che il più umile de' vostri Ministri è più venerabile del più gran Principe del Mondo; e che io non sarò mai sollevato maggiormente, se non quando sarò più umiliato.

Perchè dunque, o mio Dio, non son io contento dell' onore, che m' avete accordato? Perchè voglio io ad imitazione di Lucifero occupare il primo posto nel vostro Regno? Perchè voglio io ad esempio di quello spirito superbo sollevarmi più di quel posto, in cui voi m' avete collocato? In qual titolo poss' io fondare pretensioni sì ingiuste? Qual diritto può mai concedermi la mia nascita? Poichè, o ella è oscura, o è illustre. S' ella è oscura, non le avete voi già dato un gran lustro coll' innalzarmi alla Sacerdotal Dignità? S' ella è illustre, non è egli un effetto della mia ambi-

 zione

zione l' essermi consacrato all' Altare per quel solo fine di trovar nella Chiesa un nuovo splendore, ch' io non potea sperar mai senza questo carattere?

Quanto son lontani, o mio Dio, i miei sentimenti da' vostri! Voi aveste tant' orrore per gli onori del mondo, che faceste per fino miracoli per abbassarvi, e per nascondere tutto ciò, ch' era capace di guadagnarvi la stima del Mondo; e pur la mia ambizione, che è la passione predominante del cuor mio, esercita in esso un impero sì duro, e sì assoluto, che io tutto pongo in opera per innalzarmi; e ricorro a ogni sorta d' artifizio per comparire ciò, ch' io non sono. Io sono il Discepolo; e pure voglio sollevarmi più sù di voi, che siete il mio Maestro. Non sono capace di condur me; e pure aspiro alla gloria del comando. Voi faceste profession d' ubbidire, quantunque non aveste alcun superiore; e io, che dipendo quasi da tutte le creature; mi vergogno d' ubbidire. Vorrei, che tutto il mondo fosse a me sottoposto; ed io non vorrei essere sottoposto ad alcuno. Deh, o Signore, inspiratemi quei belli, e nobili sentimenti, che inspiraste a' vostri Discepoli. Cioè, che non siamo grandi agli occhi vostri, se non per mezzo dell' umiltà; che non siamo grandi nella vostra Chiesa, se non per mezzo del di-

disprezzo, che abbiamo per le dignità più luminose [1]; e che non saremo grandi nel Cielo, se non perchè saremo stati piccoli sulla terra [2].

Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum. S. Luc. Ev. cap. 16. v. 15.

Ciò, che v' è di più grande fra gli uomini, è un' abbominazione davanti a Dio.

Quicumque desiderat primatum in terra, inveniet confusionem in coelo ..... nec festinet unusquisque eorum, quomodo aliis major appareat, sed quomodo omnibus inferior videatur: quoniam non qui major fuerit in honore, ille est justior, sed qui justior fuerit, ille est major. S. Jo. Chrysost. hom. 35. in cap. 20. Matth.

Un Ministro del Signore, che avrà desiderio d' occupare il primo posto sopra la terra, si vedrà ricoperto di confusione davanti al tribunale di Dio. Egli non dee cercare di comparire il più grande, ma di divenire il più piccolo. E' un errore il credere d' essere superiore agli altri, quando siamo sollevati a' primi posti. Colui, che è il più giusto, è il più grande.

In summo honore summa tibi sit humilitas. S. August. serm. 213. de tempore in Dominic. 9. post Trinit. serm. 1. de timore Domini, & verâ humilitate.

Se

(1) *Qui se humiliaverit exaltabitur.* S. Matth. Ev. cap. 23. v. 12.

(2) *Quicumque ergo humiliaverit, se sicut parvulus iste, hic est major in regno coelorum.* S. Matth. Ev. cap. 18. v. 4.

Se voi siete innalzato fino al più alto grado dell' onore, scendete fino all' ultimo grado dell' umiltà. *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam: quoniam magna potentia Dei solius, & ab humilibus honoratur.* Ecclesiastic. cap. 3. v. 20.

SECONDO PUNTO.

I Sentimenti del Figliuolo di Dio intorno agli onori del mondo non comparvero mai meglio, quanto nel generoso disprezzo, ch' egli ebbe per le dignità più eminenti. La dignità Reale, al dire di Tertulliano (1), costituisce colui, che n' è rivestito, in un così alto grado di elevazione, che essendo inferiore a Dio solo, divien superiore a tutto ciò, che quaggiù non è Dio. Questa sublime dignità fu offerta al Salvatore del Mondo, allora quando un gran popolo superiormente inspirato volle farlo Re; ma egli in vece di rimanere abbagliato dallo splendore di questa suprema dignità la fuggì con assai maggiore sollecitudine di quel, che non sono soliti di ricercarla i Principi della terra.

Appena ebbe egli conosciuto le intenzioni del popolo, se ne fuggì sopra un monte per molte belle ragioni. Primieramente, perocchè

(1) *Reges a Deo sunt secundi; post Deum primi.* Tertullian. in Apologetico cap. 30.

rocchè essendo egli il Figliuolo di Dio, potea dare i regni agli uomini, ma non poteva già da essi ricevergli (1). Per sua cagione regnano i Rè: *per me Reges regnant* (2); e per sua cagione noi saremo tutti *Rè*, *e Sacerdoti nel celeste suo Regno* (3). In secondo luogo, perocchè egli non era venuto al mondo per comandare, ma per ubbidire, e per insegnare a' suoi Discepoli, che nel possesso della gloria del suo Regno s' entra per la strada oscura delle umiliazioni. In terzo luogo, perocchè ei non volle dare occasione alcuna alla ribellione, e alla sedizione, che cercava il popolo di risvegliare contro a' Romani, de' quali volea scuotere il giogo, e il dominio. In quarto luogo, perocchè egli non si dà a coloro, i quali sendo schiavi dell' ambizione, e delle umane concupiscenze, altro in esso non cercano, che gli onori, le ricchezze, e le dignità della terra. Finalmente, per inspirare con un sì raro, ma insieme così autentico esempio un generoso disprezzo degli onori del mondo.

Che gran forza di persuadere hanno le in-

(1) *Non erat talis Rex, qui ab hominibus fieret, sed talis, qui hominibus regnum daret*. S. Aug. tract. 25. de cap. 6. Ev. Joan. cap. 1.

(2) Proverb. 8. v. 15.

(3) *Et fecisti nos Deo nostro regnum, & Sacerdotes*. Apocalypf. cap. 5. v. 10.

instruzioni d' un Maestro, quando son sostenute da così nobili esempj! Qual forza non fa l' esempio d' un Dio, che cammina con un' aria risoluta, quando è condotto sopra il Calvario, e che fugge, quando è cercato per esser posto sul trono! Felice quel Discepolo, che non vuol esser più grande del suo Maestro! Felice colui, che vede il nulla, e la fragilità degli onori del mondo nel mezzo al falso splendore, che abbaglia gli occhj de' superbi! Felice colui, che illuminato da' lumi della fede scuopre le insidie, che il Demonio della superbia tende a un giovane Ecclesiastico, il quale seguendo i movimenti dell' ambizioso suo cuore cerca con sollecitudine le prime dignità della Chiesa! Ma più felice colui, il quale sull' esempio del Salvatore fugge gli onori, che gli vengon offerti!

MI son io mai, o Signore, fatto un merito di disprezzare gli onori, e le dignità Ecclesiastiche? Tutte le ragioni m' inspirano questo generoso disprezzo. Primieramente, lo stato Ecclesiastico è la scuola dell' umiltà, nella quale gli ultimi, e i più piccoli riescono i primi, e i più grandi. Secondariamente, gli onori sono uno scoglio al maggior segno fatale alla salute eterna d' un Ministro del Signore. In terzo luogo, l' ambizione, che è inse-

separabile dagli onori, è un veleno sottile, che guasta lo spirito, corrompe il cuore, ed estingue la carità, che non è nè superba, nè orgogliosa: *charitas .... non est ambitiosa* (1). Finalmente, a quanti pericoli s' è esposti, quando s' è in un posto più sublime? Allora si prende la libertà di fare ciò, che in una vita privata non si avrebbe la temerità d' intraprendere. Allora si diventa una pietra di scandolo pe' cattivi esempj, che si danno; si trovano vilissimi adulatori, che fanno applauso alle passioni, delle quali essi medesimi hann' orrore; si adopera la spada del Vangelo per sacrificare vittime innocenti alla sua collera, e agli aspri, e ingiusti risentimenti d' una ingiuria immaginaria fatta alla dignità; s' alza il capo con alterigia sopra coloro, a' quali siamo inferiori in virtù, e in capacità; si condanna ciò, che non s' intende; s' approva ciò, che il Vangelo, e i Santi Padri condannano.

Appunto per fuggire, o mio Dio, tentazioni sì gelose i più grand' uomini uscirono delle città, e andarono a seppellirsi nelle solitudini per timore d' essere collocati sul trono della vostra Chiesa. Appunto per non rimanere sulla sponda sdrucciolevole d' un precipizio sì pericoloso si videro alcuni scendere giù dal trono del Figliuol vostro, ed andarsene a cer-

(1) S. Paul. Epist. 1. ad Corinth. cap. 13. v. 5.

cercare un rifugio dentro all' oscurità d' un Chiostro [1]. Ma io in vece di seguitare esempj sì belli, e di fuggire ciò, che quelli disprezzarono, corro con ardore dietro agli onori, gli cerco con sollecitudine, e con maneggio vilissimo ne vado in traccia. Persuaso di non avere io i talenti necessarj, nè il merito, che si ricerca, prendo in prestito quello della mia famiglia, e chiedo le dignità Ecclesiastiche a titolo di ricompensa pe' servigj, che renderono i miei maggiori a' Principi, ed allo Stato. Riguardo i beni sacri come un' eredità profana; gli chiedo come il prezzo del sangue d' un Padre, d' un fratello, e d' un parente, che furono le vittime del pubblico; credo, che per vedermi sollevato alle prime dignità della Chiesa, sia un titolo sufficiente l' avere un Parente Ministro del Principe. M' immagino, che essendo io distinto nel mondo per lo splendore d' una nascita illustre, debba esserlo ancor nella Chiesa per quello della Porpora; e crescendo i desiderj del mio cuore a proporzione, ch' io sono innalzato o dal favore, o dal merito, non ritengo più dentro i limiti la mia ambizione, e voglio sempre salir più in alto a imitazione del primo Angel superbo. E che non so io per riuscirvi? Mendico la protezione de' miei amici, distruggo

(1) In vita S. Petri Coelestini Sum. Pont.

go i miei concorrenti, e adopero cento sorte di bassezze per innalzarmi. Che sentimenti! Che desiderj! Che condotta per un Ecclesiastico, che si reca ad onore l' essere il Ministro d' un Dio, che insegnò continovamente il fuggire gli onori!

Principes gentium dominantur eorum: & qui majores sunt, potestatem exercent in eos. Non ita erit inter vos: sed quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister: & qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus. S. Matth. Ev. cap. 20. v. 25. 26. 27.

I Principi delle nazioni comandano loro da Padroni: i Grandi del Mondo esercitano sopra i loro sudditi un impero assoluto. Fra voi però non deesi praticar così. Ma chiunque vorrà divenire fra voi il maggiore facciasi vostro servo, e quegli, che vorrà essere fra voi il primo, facciasi vostro schiavo.

Arborem attendite. Petit ima prius, ut sursum excrescat. Figit radicem in humili, ut verticem tendat ad caelum. S. Aug. serm. 38. de verbis Domini circà finem.

Quegli, ch' è sollevato a qualche dignità esser dee simile ad un albero, che tanto più profondasi nella terra, quanto più sollevasi verso il cielo.

Nunc autèm non aliter quàm prophanos Magistratus & hanc affectamus dignitatem, nimirùm ut glorificemur, & honoremur apud homines, perdimur apud Deum .... Cogita quid acciderit Simoni, Quid enim refert, si non

das

das pecuniam, sed pecuniae loco adularis, subornas, multaque machinaris? Pecunia tua sit tecum in perditionem, ad illum dictum est. Et his dicetur; ambitio tua sit tecum in perditionem, quoniam putasti ambitu humano parari donum Dei. S. Jo. Chrysost. in Act. Apostol. cap. 1. hom. 3.

Non si ricercano con meno ardore le dignità della Chiesa, che gli onori del Mondo; e questa ambizione è il principio della perdita eterna de' Ministri del Signore. Il gastigo del famoso Simone non dee forse moderare questa pericolosa passione? Poichè qual differenza evvi egli mai fra l' essere sollevato alle dignità Ecclesiastiche col prezzo del danaro, o pure per mezzo di vilissime adulazioni? Fu detto a Simone: *il tuo danaro perisca con te* [1]. E a questi sarà detto: perisca con voi la vostra ambizione. Guai a voi, che avete creduto, che il dono di Dio poss' acquistarsi per via di cabale, e di raggiri.

TERZO PUNTO.

GEsù Cristo, che ben conosceva la vanità degli onori del Mondo, non si fece mai un motivo di superbia, nè un merito degli onori, ch' ei ricevè, allora quando non potè fuggirgli. Vidsíi in lui ciò, che rade volte si vede accoppiarsi in una sola persona, cioè, un' estrema modestia, e grandi onori; una profonda umiltà nel mezzo all' elevazion più sublime

(1) Act. Apostol. cap. 8. v. 20.

blime ; e una dolce moderazione congiunta a una potenza suprema .

Quando gli Angioli scesero dal Cielo per solennizzare il di lui ingresso nel mondo , risuonò l' aria per le lodi , che gli diedero quei felicissimi spiriti , i quali il riconobbero per quel *Principe della pace* (1) , che veniva a riconciliare il Cielo colla Terra . Fra questi applausi egli non comparve , che con un semplice , e modesto apparato , e nascose tutt' i lumi della Sapienza Eterna sotto i veli dell' infanzia (2) . Quando i Rè Magi prostrati a' suoi piedi gli offerirono a nome di tutte le nazioni della terra l' Oro , l' Incenso , e la Mirra , riconoscendo essi con questi misteriosi doni , ch' egli era il Dio , il Re , e il Salvatore di tutto il mondo , non fece già mostra agli occhi loro della gloria , nel mezzo alla quale fu egli conceputo *ab aeterno* . Non ebbe altro Trono , che il Presepio . Gli Angeli , che portano il Mondo (3) , circondavano la sua culla , e il custodivano , come loro Re ; ma non però si fecero essi visibili per fare spiccare lo splendore della sua Real Dignità annientata nell' oscurità della grotta di Betlemme . Quando

(1) *Princeps pacis* . Isai. cap. 9. v. 6.

(2) Rupert.Abb.in Matth. cap. 1. de gloria, & honore Filii hominis lib. 1.

(3) *Qui portant orbem* . Job cap. 9. v. 13.

do egli fu condotto trionfante in Gerusalemme, e che la santa comitiva de' fedeli Discepoli l'accompagnò come il vincitor della morte, egli non si valse di questa occasion favorevole per umiliar la superbia degli Scribi, e de' Farisei, che pensavano a torgli la vita. Saper far uso della sua autorità con una moderazion come questa; non uscir da' limiti d' un' umil modestia nel mezzo agli applausi, e alle acclamazioni, non è egli forse un esser più grande di quegli stessi onori, a' quali si è sollevati?

Ma perchè nel giorno del suo trionfo scels' egli a cavalcare una giumenta (1)? Perchè elés' egli il tempo della notte per fare il suo primo ingresso in questo mondo (2)? Perchè fu egli crocifisso sulla cima d' una montagna sul bel mezzo di (3)? Perchè nel mezzo alla gloria del Taborre si parlò della morte ignominiosa, ch' ei dovea soffrir sul Calvario (4)? In primo luogo, per delineare un fedel ritratto della fragilità delle dignità, e dell' in-

(1) *Et adduxerunt asinam .... & eum desuper sedere fecerunt*. S. Matth. Ev. cap. 21. v. 7.

(2) *Et pastores erant .... custodientes vigilias noctis*. S. Luc. Ev. cap. 2. v. 8.

(3) *Et venerunt in locum, qui dicitur Golgotha, quod est Calvariae locus*. S. Matth. Ev. cap. 27. v. 33.

(4) *Nemini dixeritis visionem, donec Filius hominis a mortuis resurgat*. S. Matth. Ev. cap. 17. v. 9.

l' incostanza degli onori del mondo. In secondo luogo, per rammentare a tutti quelli, che ne son rivestiti, che il loro splendore è simile ad un fiore, che in uno stesso giorno si vede nascere, e poi cadere. In terzo luogo, per avvertirci, che tutte le grandezze del mondo non sono altro, che dolci illusioni, e grati inganni, i quali non durano più di un sogno, che lusinga la passione predominante del nostro cuore. Finalmente, per insegnarci, che l' umiltà conduce alla gloria, e che gli onori son bene spesso seguitati da una confusione eterna.

QUeste massime, o mio Dio, sono pur troppo vere; e sono le stabili instruzioni, che voi faceste a tutt' i vostri Ministri, e che io non posso ignorare. Ma qual frutto ne ho io raccolto? Il mio cuore è egli forse meno pieno d' alterigia? L' ambizione sorgente funesta di tutte l' eresie, e di tutt' i vizj, la quale per una certa fatalità, che non si può mai deplorare a bastanza, s' insinua nell' anima di quasi tutt' i vostri Ministri, non ha ell' ancora trovato l' ingresso nella mia? Questa passione imperiosa, e così naturale all' uomo non m' ha ella pur fatto schiavo? Quei desiderj ardenti di dominar nella Chiesa, la qual voi fondaste sull' umiltà, non son eglino in me

troppo vivi? Son eglino meno inquieti, e più moderati, che nelle persone secolari?

Se io sono di già rivestito di qualche dignità, ho io in questo grado d' elevazione, in cui sono, la modestia, e l' umiltà, che fanno l' ornamento più bello delle persone della mia professione? Poichè, o io credo d' aver talenti sufficienti per meritare di posseder quest' onore, o io son persuaso di non esserne degno. Se io non credo di meritarlo, la mia temerità è ella forse scusabile per aver ricercata, o accettata una carica, di cui la mia coscienza mi rimprovera, ch' io sono indegno? Non è ella una cecità anche molto più rea, il voler sempre occupare un posto, che da ogni altro fuor che da me più degnamente si occuperebbe? Se poi io ardisco di presumere, che la dignità, di cui son rivestito, è dovuta a' miei meriti, quest' istessa presunzione non è ella una ragione sufficiente per farmi conoscere, ch' io non merito di possederla?

Aimè, o Signore! Questi sentimenti sono pur troppo veri; poichè, se quì m' è permesso di mettere l' anima mia alla vostra presenza; voi vedete, o mio Dio, tutte le passioni, e tutt' i vizj, che me ne rendono indegno. Io son vano; e voglio comparir modesto. Io son fiero, e superbo; e voglio, che si creda essere io dolce, ed umil di cuore.

Io

Io sono svagato, violento, precipitoso; e voglio essere creduto raccolto, ritenuto, moderato. Mi glorio del titolo, e della qualità di Pastore, di Prelato, di Vescovo; ma uscendo fuori de' limiti da una giusta moderazione prescrittimi, pare, che io non sia collocato sopra un posto più alto, se non per rendere i miei vizj più luminosi.

Quanto mi sarebbe stato vantaggioso, o mio Dio, l' aver continovato a menare una vita privata! Quanto son differente da me medesimo, da che io occupo un posto onorevole nella vostra casa! Ed oh com' egli è pur vero, che gli onori mutano i costumi! Ma siccome la superbia è un veleno mortale, che coll' impossessarsi d' un cuore d' un Ecclesiastico, corrompe la purità, e l' innocenza de' suoi costumi, ecco tre pensieri, che saranno il preservativo, del quale io mi servirò contro alla malignità di questo vizio. Primieramente, contento d' essere stato sollevato alla Sacerdotal dignità, non cercherò mai alcun' altra dignità Ecclesiastica. Secondariamente, farò ancora di più; poichè io la ricuserò con quella stessa costanza, colla quale quel Santo Sacerdote, del quale parla S. Bernardo, non accettò il Vescovado, se non dopo averlo minacciato i Vescovi adunati in un Concilio di metter mano contro di lui, a' fulmini della Chiesa:

tota auctoritate jubentibus subire onus, atque intentantibus anathema (1); ed avrò, come aveva egli, tanto spavento nel vedermi sollevato a qualche dignità, quanto s' io fossi sulla sponda di qualche precipizio: *omne enim sublime haud secus, quàm suum praecipitium declinabat* (2). Finalmente, se ciò non ostante contra mia voglia, e per un ordin segreto della vostra providenza sarò innalzato a qualche dignità, la ricordanza di ciò, ch' io sono, mi riterrà ne' giusti confini d' una profonda umiltà; e il pensare, che non sono altro che cenere, quand' ancora io fossi ricoperto colla Sacra Porpora, reprimerà in me i desiderj del mio cuore ambizioso. Poichè, aimè, o Signore! A che mi servirebbe l' essere stato un gran Pastore, un gran Prelato, un gran Vescovo, e l' essere stato assiso sul trono del vostro Figliuolo sulla terra, s' io non dovessi essere assiso un giorno nel Cielo presso di lui sopra un trono di gloria?

Noli quaerere a Domino ducatum, neque à Rege cathedram honoris. Ecclesiastic. cap. 7. v. 4.

Non dimandate al Signore la carica di condurre gli altri, nè al Re una cattedra d' onore.

Hoc ipso perniciosior ambitio, quod blanda quaedam est con-

(1) S. Bernard. in vita S. Malachiae lib. 1. cap. 7. (2) Idem ibidem.

conciliatricula dignitatum : & saepe quos vitia nulla delectant, quos nulla potuit movere luxuria, nulla avaritia subruere, facit ambitio criminosos. S. Ambros. lib. 4. in Lucam cap. 4.

L' ambizione è tanto più da temersi, quanto che ella adopera ogni sorta d' artifizj per sollevarsi agli onori. Ella fa schiavi quei medesimi, i quali superiori all' impurità, e all' avarizia, pareva che fossero insensibili alle attrattive di tutti gli altri vizj.

Nullum tibi venenum, nullum gladium plus formido, quàm libidinem dominandi. S. Bernard. lib. 3. de consideratione ad Eugenium cap. 1.

Il veleno il più sottile, la spada la più tagliente è da temersi meno per voi [1], che l' inquieto, e fatal desiderio di voler dominare.

L E T T U R E.

Della Sacra Scrittura. *Evang. S. Jo. cap. 4. ex Epist. 1. D. Pauli ad Timoth. cap. 5.*

Dell' Imitazione di Gesù Cristo. *Lib. 3. cap. 4. lib. 1. cap. 7. lib. 1. cap. 8.*

Dell' Instruzione de' Sacerdoti del Molina. *Trattato 2. cap. 3. 4.*

Q 3 CON-

(1) *Etiam in sinu Sacerdotum ambitio dormit*, S. Cipryan. lib. de jejun. & tentationib. propè fin.

CONSIDERAZIONE
SOPRA L'AMMINISTRAZIONE
DEL SACRAMENTO
DELLA PENITENZA.

Le due più nobili funzioni d'un Sacerdote sono quelle, ch' egli esercita all' Altare, e nel Tribunale della Penitenza. All' Altare esercita il suo potere sopra il Corpo naturale di Gesù Cristo, dandogli una vita Sacramentale. Nel Tribunale della Penitenza esercita il suo potere sopra il Corpo mistico di Gesù Cristo, rendendo la vita della grazia a' peccatori, che l' avean perduta. Queste due funzioni sono così divine, che il Sacerdote, che l' esercita, non parla da uomo, ma da Dio. *Questo è il mio Corpo* (1), dice egli, nell' offerire il sacrifizio dell' Altare. *Io t' assolvo* (2), egli dice, nel parlare al peccatore,

a cui

(1) *Hoc est Corpus meum.* S. Matth. Ev. cap. 26. v. 26.

(2) *Ego te absolvo.* Ritual. de Sacramento Poenitentiae.

a cui amministra il Sacramento della Penitenza. La funzione, ch' egli esercita all' Altare, è in verità la più sublime, poichè nulla v' è di più grande, che il consacrare il Corpo d' un Dio. Ma quella, ch' egli esercita nel Tribunale della Penitenza, è la più gelosa, poichè la Chiesa non confida questo importantissimo ministero a tutt' i Sacerdoti, i quali hanno il potere di consacrare il Corpo del Figliuolo di Dio. Ella ricerca una più vasta capacità, una prudenza raffinata, un giustissimo discernimento, uno zelo ben regolato, una sperienza consumata, una vita esemplare, una virtù soda, e una pietà singolare: Talenti, che debbonsi avere da un Sacerdote prima d' ingerirsi nell' esercizio di questo sacro ministero, o che almeno debbonsi da lui acquistare, se vi s' è impegnato senz' avergli acquistati. Su questo appunto voi dovete fare serie riflessioni; ed eccone le principali, e le più necessarie.

I. Conviene, che un Operajo del Vangelo per amministrare degnamente il Sacramento della Penitenza, cominci dal formarsi un' alta idea della grandezza del Ministero, che gli è confidato. Dee far riflessione in primo luogo, ch' egli è assiso sul primo trono del mondo; ch' ei tiene il posto del Re del Cielo, e della Terra; e che il principe e il pastore, il giudice e il reo, il grande

e il piccolo sono ugualmente sottoposti alla suprema potenza, che Dio gli ha data. In secondo luogo, ch' egli è quello, che decide in qualche maniera della sorte di tutti gli uomini, e di tutt' i peccatori; che tenendo *le chiavi del regno del Cielo* (1), può aprirlo a coloro, a' quali l' avevan chiuso i peccati; ch' egli ha *il potere di legargli*, e *di sciogliergli* (2); e ch' ei dà loro la vita, o pur gli lascia in uno stato di morte. In terzo luogo, ch' egli è il dispensatore delle grazie del cielo; che tutt' i tesori del Figliuolo di Dio gli sono dati in custodia; ch' egli ha diritto d' entrare nelle Piaghe del Signore, che sono le sorgenti della salute, di stendere in esse la mano, e d' attignervi il Sangue dell' Agnello per cancellare le macchie, delle quali è imbrattata l' anima de' Fedeli. Finalmente, egli dee considerare, che l' anima de' peccatori, ch' egli vede umiliati a' suoi piedi, è estremamente stimabile, e preziosa per la sua nobiltà, e pel suo valore, poichè ella porta in se l' augusta immagine, e somiglianza di Dio, ed è il prezzo del suo Sangue; che essendo egli il Ministro del Salvatore è destinato a togliere gli uomini dal-

(1) *Tibi dabo claves regni coelorum*. S. Matth. Ev. cap. 16. v. 19.

(2) *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt*. S. Jo. Ev. cap. 20. v. 23.

la dura servitù del Demonio, a liberargli dalla vergognosa schiavitudine delle loro passioni, a porgli nuovamente nella fortunata libertà, della quale godono i Figliuoli di Dio. Azione, dice S. Agostino (1), che è qualche cosa di più grande, che il creare il mondo.

Avete voi ben compreso qual è la grandezza delle funzioni, che esercitate, allora quando amministrate questo Sacramento? Se voi non l'avete ben compreso, qual temerità è dunque la vostra d'ingerirvi in un ministero sì santo, e di non conoscerne le obbligazioni? Se poi l'avete ben compreso, qual disposizione vi portate per soddisfare a questo debito degnamente? Cominciate voi dall'unirvi collo spirito a Dio, e a Gesù Cristo, di cui tenete il posto, e della cui intera autorità siete già rivestito? Avete voi amministrato mai in istato di morte il Sacramento, che dà la vita a' morti? Il cuor vostro ha egli mai portato qualche segreto attacco al peccato fin dentro quel Tribunale, in cui dovete punire il peccatore, e far morire il peccato? Avete voi con alcuna rea intenzione disonorata la grandezza di quest' augusto ministero? La vanità, la curiosità, la sensualità, e la cupidigia hann'

(1) *Prorsus majus hoc esse dixerim, quàm est coelum, & terra, & quaecumque cernuntur in coelo, & in terra.* S. August. Tract. 72. in Evang. Joannis.

hann' eglino alterata mai la rettitudine, e la purità del cuor vostro, il quale altro fine non dee avere, che la gloria di Dio, e la salute dell' anime? Costituito giudice de' poveri, e de' ricchi ugualmente, avete voi per la salute di quelli zelo uguale a quello, che voi mostrate per la salute di questi? Perchè fate voi distinzione fra la qualità delle persone in un luogo, in cui non deesi aver riguardo, se non a quella di peccatore? Allora quando Gesù Cristo volle guarire il sordo, e mutolo, del quale ragiona S. Marco, *s' allontanò dalla folla, alzò gli occhi al cielo, e pregò il suo Padre celeste* [1]. Imitate voi quest' esempio? Chiedete voi al Padre de' lumi, che v' illumini? Lo pregate voi ad ammollire la durezza del cuore de' penitenti, che sono a' vostri piedi? Invocate voi il soccorso de' loro Santi Angeli Custodi, acciocchè operino di concerto con voi per salvar l' anime, che loro son date in cura, e delle quali voi v' accignete a spezzar le catene? Quanto è sublime l' impiego d' un Ministro di questo Sacramento! Ma quanto grandi disposizioni si ricercano per soddisfarne degnamente a' doveri! Le avete voi? Giudicatelo dalle seguenti massime.

II. Es-

(1) *Et apprehendens eum de turba seorsum .... & suspiciens in coelum, ingemuit*. S. Marc. Evang. cap. 7. v. 33. 34.

II. Essendo il Sacramento della Penitenza un Tribunal di giustizia, tre sorte di scienza son necessarie a quello, che n' è il Ministro. La prima è la scienza della potestà: *scientia potestatis*. La seconda è la scienza del diritto, ch' è la regola delle sue decisioni: *scientia juris*. La terza è la scienza de' fatti, su' quali egli dee pronunziar la sentenza: *scientia facti*. Dee sapere qual è il suo potere, e quale n' è l' estensione. Dee avere tutta la capacità da poter giustamente distinguere fra lebbra, e lebbra (1), fra il peccato mortale, e il veniale, fra le circostanze, che mutano le specie de' peccati, e quelle che l' aggravano. Dee avere un' esatta cognizione delle Censure Ecclesiastiche, almeno di quelle, che sono le più comuni; delle scomuniche, che d' ordinario s' incorrono; e delle irregolarità, nelle quali posson cadere i Sacerdoti. Dee aver tanto lume, che serva per dissipar le tenebre, che la malizia, o l' ignoranza hanno sparso in un cuor maligno, e ostinato; per distinguere i beni, che debbonsi restituire, da quelli, che si possono ritenere; per ordinare la riparazione del l' onore del prossimo, quando è stato offeso.

L' assolvere un penitente, sul quale non si ha giurisdizione, e l' assolverlo da' peccati, che

(1) *Qui quod novit loquitur, judex justitiae est.* Proverb. cap. 12. v. 17.

che si son riserbati i Superiori Ecclesiastici, oltre al rendere il Sacramento nullo, egli è ancora un commettere un orribile sacrilegio. L' applicare un rimedio medesimo su tutte le differenti piaghe, in vece di guarire il malato, egli è anzi un irritar bene spesso il suo male, e un accrescere il suo dolore. Il voler rompere le catene, sulle quali non si ha diritto, è un legar se medesimo, e un lasciare il reo ne' ceppi. Il volere, essendo cieco, farsi la guida d' un altro cieco, è un gittarsi con esso nel precipizio (1). Il far restituire, o ritenere qualche cosa contro alla giustizia; è un mettersi nello stesso imbarazzo, nel quale si truova un Giudice, che è obbligato a restituire del proprio ciò, ch' egli ha rapito all' uno per dare all' altro; o abbia peccato per ignoranza, o per malizia. Il riconciliare con Dio un peccatore (2), che conserva nel suo cuore un odio segreto contro al prossimo, e il non obbligarlo a riparar l' onore, ch' ei gli ha tolto, egli è un attirare sopra di se tutto il peso della

(1) *Caecus autem, si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt.* S. Matth. Ev. cap. 15. v. 14.

(2) *Quemadmodum paterfamilias studiosus scit in domo sua quid unusquisque necessarium habet, ita & Sacerdos singulorum mores, & actus, & conversationem debet indiscere, ut quale quibusque medicamentum necessarium fuerit, subministret.* S. Jo. Chrysost. in cap. Matth. 4. hom. 8.

la collera di Dio, e dell' iniquità del calunniatore.

La vostra coscienza vi rimprovera ella nulla sopra tutti questi articoli? Il vostro Tribunale è supremo, superiore a quelli de' Principi, ma inferiore a quello di Dio. In questo s' esamineranno tutte le vostre sentenze. In questo si peseranno tutte le vostre decisioni sulle bilance del Santuario. In questo si considereranno minutamente tutt' i motivi, che sono stati la regola de' vostri giudizj. In questo si vedrà, se voi avete fatto mal uso della vostra potestà a favore di quei penitenti, che non v' erano sottoposti. Avete voi avuto almeno tanto lume, che serva per aver dubbio su quelle cose, che voi non sapevate? Vi siete voi vergognato di consultar coloro, che sono più illuminati di voi? I più ignoranti per lo più dubitano delle cose assai meno de' più dotti; o pure, se hanno dubbj, questi provengono non meno da presunzione, che da ignoranza. I più saggi vogliono essere illuminati su i punti più difficili, e gl' ignoranti si vergognan di farlo. Giudicate voi in altra forma, che con una cognizione chiara, e distinta? *Quegli è un giusto Giudice, che giudica di ciò, ch' ei conosce* (1). Ricordatevi di quella terribil

(1) *Qui quod novit loquitur judex justitiae est.* Proverb. cap. 12. v. 17.

ribil sentenza, che pronunziò lo Spirito del Signore per mezzo del più savio fra tutt' i Rè: quegli, che assolve il peccatore, e quegli, che condanna il giusto sono ugualmente abbominevoli agli occhj di Dio. *Qui justificat impium, & qui condemnat justum, abominabilis est uterque apud Deum* (1).

III. Ogni Sacerdote, che è il ministro del Sacramento della Penitenza, dee schivare due pericolosi scoglj. Non debb' essere nè troppo severo, nè troppo indulgente. Pieno di zelo per l' onor di Dio, di cui occupa il posto, pieno di compassione per le debolezze, e per la fragilità del penitente, ch' egli dee riconciliare con Dio, dee considerare, ch' egli è insieme e Giudice e Padre. Questa riflessione gli farà osservare il giusto temperamento, del quale ei dee servirsi nell' esercizio del suo ministero. Or questo temperamento consiste in saper trattar bene gl' interessi di Dio, e quelli del peccatore. Come Giudice, dee vendicare l' ingiuria fatta alla suprema maestà di Dio. Come Padre, dee punire il peccatore, che è autore di quest' ingiuria. La facilità nel perdonare cagiona l' ardire nel peccatore, e il trattiene ne' suoi disordini (2). La troppa severi-

(1) Proverb. cap. 17. v. 15.

(2) *Facilitas .... veniae, incentivum tribuit delinquenti*, S. Ambros. serm. 8., vel Octon. 8. in Psal. 118.

verità l' allontana dal Tribunale, nel quale egli dee ricever la grazia. Un Giudice, che non si arma d' un santo zelo per punire il peccatore, è un Giudice d' iniquità, e prevaricatore. Un Padre, che punisce con troppo rigore, non ha fatto mai riflessione alla dolcezza, colla quale il Figliuol Prodigo fu accolto dal Padre suo. Una troppo grande indulgenza fa per verità il Confessore debitore de' peccati de' penitenti, poichè la dolcezza, che lusinga, e che fomenta il peccato, altro non è, che una falsa dolcezza, che disonora Dio, e perde i peccatori [1]. Ma egli è anche verissimo, che il rigor troppo grande non è da temersi meno della troppo gran dolcezza, e che un Sacerdote non debb' essere avaro d' un Sangue, del quale Dio fu sì prodigo [2]. Propriamente parlando egli esser non dee nè severo, nè indulgente, ma bensì vero, ed esatto. Cercate d' intender bene questa massima, poich' ell' è la regola più sicura, che voi possiate seguitare.

Qual è il carattere del vostro zelo? Eccedete voi punto in esso? Oppure siete troppo rilassato nell' amministrazione di questo Sacra-

(1) Concil. Trident. sess. 14. cap. 8.

(2) *Ubi enim paterfamilias largus est, dispensator non debet esse tenax.* S. Jo. Chrysost. in cap. Matth. 23. hom. 43.

cramento? Infelice voi, se siete del numero di quei falsi Pastori, de' quali parla il Profeta, che colla loro facilità pongono guanciali sotto le gomita de' peccatori [1]! Infelice voi, se opprimete i peccatori con un sì pesante carico, che per voi non vorreste nè pur toccarlo colla punta d'un dito [2]! Esaminate quì davanti a Dio la maniera, con cui avete amministrato questo Sacramento. A che cosa son serviti quei rigori, che adoperaste? Quali frutti di penitenza han prodotto le vilissime compiacenze, che aveste? La vostra dolcezza troppo grande ha ella fomentato il libertinaggio de' vostri penitenti? La vostra troppo gran severità ha ella precipitato i peccatori nella disperazione? Questi eccessi di rigore, e di compiacenza non vi sembrano forse ugualmente indegni d'un ministro, che dee entrare ne' sentimenti del suo Padrone, *che tutto dispone con peso, e misura* [3]?

Imparate dal Figliuolo di Dio il giusto temperamento, che dovete osservare per essere un

(1) *Vae qui consuunt pulvillos sub omni cubito manus: & faciunt cervicalia sub capite universae aetatis ad capiendas animas.* Ezechiel. cap. 13. v. 18.

(2) *Alligant enim onera gravia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum: digito autem suo nolunt ea movere.* S. Matth. Ev. cap. 23. v. 4.

(3) *Omnia in mensura & numero, & pondere disposuisti.* Sap. cap. 11. v. 21.

un fedel ministro di questo Sacramento di riconciliazione, del quale egli è l'autore. Fate ciò, che fece il Samaritano. Coll' olio, e col vino guarì le piaghe di quell' uomo, che fu ferito da' ladri, e che è la figura del peccatore [1]. Versò olio sopra le sue ferite, e vi aggiunse poi il vino. Ma non vi mise il vino, se non dopo avervi messo l'olio, e vi mise più olio, che vino. Fate voi lo stesso? Siete voi ben persuaso, che nel Tribunale della Penitenza principalmente si ricerca maggior dolcezza, che rigore? Primieramente tale è l'intenzione di Gesù Cristo, che stabilì un Tribunale nella sua Chiesa per servir di rifugio a' peccatori. Tale è, in secondo luogo, il sentimento de' Santi Padri, che riguardarono sempre la Penitenza come un albero, la radice del quale ha qualche amarezza, quantunque i suoi frutti siano dolci e grati. E finalmente tale è la dottrina del Concilio di Trento [2], che insegna, che la Penitenza è una seconda tavola, alla quale ricorre il peccatore per porsi in salvo dal naufragio; è un giudizio favorevole, in cui sono applicati i me-

(1) *Samaritanus .... appropians alligavit vulnera ejus, infundens oleum & vinum*. S. Luc. Ev. cap. 10. v. 34.

(2) *Si quis dixerit ..... Poenitentiam non rectè secundam post naufragium tabulam appellari, anathema sit*. Conc. Trid. Sess. 14. Can. 2.

meriti infiniti del Salvatore; ed è un Battesimo laborioso instituito dalla divina misericordia, per lavare, e per purificare nel prezioso Sangue del suo Figliuolo le piaghe, e le cicatrici fatte dal peccato.

Ricordatevi dunque delle massime de' Santi Padri, che debbono servirvi di regola. In primo luogo, ch' egli è meglio esser punito per avere avuta troppa misericordia, che per avere avuta troppa severità. Secondariamente, che la regola, sulla quale si giudicano gli altri essendo quella, sulla quale dobbiamo esser giudicati noi, egli è un esser Giudice ingiusto, il voler essere trattato con dolcezza, quando verso gli altri non altro si ha che asprezza, e rigore. Finalmente, che ivi appunto deesi fare il giudizio, e amare la misericordia: *utique facere judicium, & diligere misericordiam* (1).

IV. Non v' è funzione alcuna nel Sacerdozio, nella quale sia necessaria maggior prudenza, quanto nell' amministrazione del Sacramento della Penitenza. Il Sacerdote, che è assiso nel Tribunale di Gesù Cristo, essendo Giudice, e Medico, dee come Giudice interrogare i penitenti, acciocchè il giudizio, ch' ei pronunzierà, sia giusto, e pieno d' equità; e dee come Medico scoprire tutte le piaghe, che ha fatte

1) Michaeas cap. 6. v. 8.

fatte il peccato nell' anima del peccatore, e ricercare con attenzione le cagioni, il principio, le occasioni, gli effetti delle malattie spirituali del peccatore per poterle guarire, ed apporvi un rimedio opportuno, efficace, e proporzionato alla qualità, e alla gravezza del male.

Or qual prudenza non gli abbisogna nell' esatte ricerche, ch' egli è obbligato a fare? Con qual discernimento non debb' egli penetrare nella coscienza, e nel cuore del penitente? Quali precauzioni non dee adoperare nell' esaminare il peccatore, acciocchè tutto egli sappia di ciò, che dee sapere, e nulla impari di ciò, ch' egli dee ignorare? Con qual diligenza debb' egli scansare le domande curiose, e indiscrete, che son contrarie alla santità, e alla dignità del Sacramento; che diminuiscono la stima, che si dee far di quello, che n' è il Ministro; e che sono un ostacolo alla conversione del peccatore, che le ascolta? Con qual modestia, con qual verecondia debb' egli interrogare i penitenti sopra le azioni, che son contrarie alla purità? Insegna l' esperienza, che le interrogazioni fatte troppo minutamente non sono meno pericolose per la salute del Confessore, che per quella del penitente. Ma non è forse necessario, ch' egli abbia una sperienza consumata per sapere da

 Me-

Medico esperto, applicare le diverse sorte di rimedj, che convengono alle diverse specie de' peccati, da' quali dee risanare coloro, che a lui ricorrono; per prescrivere ad essi un tenor di vita, e un regolamento capace di preservargli dalle ricadute; per impedire, che niuno si rilassi nella sua professione; e per dare a tutti regole da vivere cristianamente nel loro impiego?

Ecco quali sono i doveri del vostro ministero. Ma come gli soddisfate? Illuminate voi le persone semplici, e ignoranti? Nelle interrogazioni, che fate loro, v'ha forse maggior parte una profana curiosità, o pure un tanto desiderio d' instruirgli, e di guarirgli dalle malattie spirituali dell' anime loro? Essendo estremamente pericolose le domande, nelle quali s' entra in una troppo minuta ricerca, principalmente in materia d' impurità, osservate voi tutte le leggi, che la modestia, e il decoro prescrivono a una persona del vostro carattere? Cominciate voi, secondo gl' insegnamenti saggi, e salutevoli de' Dottori più illuminati, cominciate voi dall' interrogare le persone poco instruite, s' esse hanno avuto pensieri contro alla purità; se questi pensieri hanno prodotto mai desiderj; se i desiderj sono stati efficaci; se questi pensieri, se questi desiderj sono stati poi seguitati da qualche azione? Le

in-

interrogate voi su' doveri tralasciati nell' esercizio delle loro cariche, su gli scandoli, che hanno dato o in privato, o in pubblico, su gli odj invecchiati, sulle restituzioni che debbon fare degli averi altrui, sulla riparazione dell' onore, alla quale son obbligate, quando l' hanno oscurato? Poichè tutte queste domande sono necessarie ad un Giudice saggio, e illuminato, che vuole adempiere i doveri del suo ministero, e pronunziare una giusta sentenza. Quei rimedj, che voi applicate, sono eglino atti a servire per preservativo? Hann' eglino la virtù di guarire i vizj? Punite voi i peccati d' impurità co' digiuni, colle orazioni, colle sante austerità, che domano la ribellione della carne, e indeboliscono la vivacità de' sensi? Punite voi i peccati di superbia, e d' ambizione colle sante umiliazioni, che umiliano lo spirito, moderano il lusso, e la magnificenza delle vesti? Punite voi i peccati d' avarizia, e di cupidigia colle limosine, coll' opere pie ec.?

Qual impressione non fareste voi sullo spirito, e sul cuore de' peccatori, se essendo addottrinato nella scienza delle sante Scritture, faceste loro in poche parole un vivo ma terribil ritratto de' gastighi, co' quali ciascun vizio è stato punito da Dio? Evvi egli nulla di più forte per convertire un impudico, quan-

to il fargli vedere tutta la rea discendenza d' Adamo seppellita nell' acque del Diluvio, per aver macchiata la purità del suo corpo, e del suo cuore [1]? Lo spaventoso gastigo delle cinque infami città ridotte in cenere dal fuoco celeste per essersi date in preda a' vizj i più laidi [2], non servirebbe di freno a quegl' infami peccatori, che non si vergognano d' imbrattarsi colle medesime impurità? La tragica sorte dell' infelice Achitofello [3], tutte le parole del quale erano ricevute come tanti oracoli, e colla stessa venerazione, con cui sarebbe stato ascoltato Dio, s' egli medesimo avesse parlato; e che per un giusto, e terribil giudizio di Dio colle proprie sue mani si strangolò, perocchè non fu seguitato il consiglio, ch' egli

(1) *Videntes filii Dei filias hominum quod essent pulchrae, acceperunt sibi uxores .... Dixitque Deus: non permanebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est ..., Cumque vidisset Deus terram esse corruptam (omnis quippe caro corruperat viam suam super terram) dixit ad Noe: finis universae carnis venit coram me*. Genes. cap. 6. v. 2. 3. 12. 13.

(2) *Igitur Dominus pluit super Sodomam & Gomorrham sulphur & ignem a Domino de coelo; & subvertit civitates has, & omnem circa regionem, universos habitatores urbium, & cuncta terrae virentia*. Ibid. cap. 19. v. 24. 25.

(3) *Porrò Achitophel videns quod non fuisset factum consilium suum .... suspendio interiit*. lib. 2. Regum cap. 17. v. 23.

ch' egli avea dato a un giovane Principe ambizioso, che volea contro alle leggi divine, e umane togliere al Padre suo la corona, che Dio gli aveva posto sul capo; quella sorte funesta, io torno a dire, non cagionerebb' ella terrore nell' anima de' falsi saggi del mondo, che fanno un mal uso de' lumi, e de' talenti, che Dio ha dato loro, e che sacrificano gl' interessi della religione alla ragion di Stato, e alla politica? Non fremerebbe d' orrore un maldicente, se gli faceste vedere aprir la terra il suo seno, e seppellire del tutto vivi Core, Datan, Abiron, e tutta la lor famiglia per avere essi mormorato contro al loro santo legislatore (1)? Non spezzerebbe un avaro quei lacci, che lo tengono attaccato alle sue ricchezze, se davanti al suo spirito voi delineaste una viva immagine dello sfortunato ricco Evangelico, il quale nella medesima notte, in cui formava vani, e sciocchi disegni sulle immense facoltà, ch' egli aveva ammassate, fu strascinato davanti al tribunale di Dio per quivi render conto del sangue, e della morte de' poveri lasciati morir di fame per soddisfa-

(1) *Dirupta est terra sub pedibus eorum: & aperiens os suum, devoravit illos cum tabernaculis suis, & universâ substantiâ eorum, descenderuntque vivi in infernum operti humo, & perierunt de medio multitudinis.* Numer. cap. 16. v. 32. 33.

re alla sua insaziabile cupidigia (1)? Evvi egli nel mondo alcun peccatore, evvi egli in questo secolo di corruzione alcun libertino, evvi egli alcun Sacerdote, per indegno ch' ei sia del suo carattere, che non mutasse vita, se faceste loro una descrizione spaventosa delle pene orribili, colle quali Dio ha punito quelli, che sono a loro stati simili, e de' quali il Divino Spirito ha conservato la rimembranza, come di tante eterne memorie dell' odio irreconciliabile, ch' egli ha sempre nodrito contro al peccato, e contro a quei, che ne sono autori? Perchè dunque non fate una raccolta di questi esempj terribili? Perchè non ve ne servite con prudenza? Perchè non adoperate voi a proposito una medicina sì salutevole? A questo appunto voi dovete seriamente pensare, se volete essere un fedel ministro del Signore. Il frutto di questa importante riflessione sia d' avere un metodo corto, e facile per interrogare i penitenti, e per instruirgli su' gastighi, co' quali Dio ha punito sempre i peccatori.

V. Ma, essendo voi rivestito di tutta l' autorità di Gesù Cristo, dovete ancor rivestirvi del suo spirito, e dovete acquistar le virtù, ch' egli

(1) *Stulte, hac nocte animam tuam repetent a te; quae autem parasti cujus erunt?* S. Luc. Ev. cap. 12. v. 20.

ch' egli fece spiccare con maggiore splendore in tutto il tempo, ch' ei faticò intorno alla conversione de' peccatori. La prima è una pazienza invincibile; la seconda è un' estrema dolcezza; la terza è una carità universale; la quarta è un' angelica purità.

Ogni Confessore nell' entrare nel tribunale della Penitenza dee armarsi d' una pazienza eroica, acciocchè l' ostinazione de' penitenti, la durezza del loro cuore, le importune inquietudini della loro coscienza troppo delicata, e scrupolosa, e l' ignoranza del loro spirito non turbino la sua tranquillità in quel medesimo luogo, in cui egli è destinato ad acquetare i tumulti, che agitano il cuore de' peccatori. Debb' essere estrema la sua dolcezza, acciocchè gli riesca di poter ricondurre all' ovile del Figliuolo di Dio le pecore smarrite, senza sdegnarsi contro di loro, rammentandosi ch' ei siede sul trono stesso del supremo Pastore delle nostr' anime, di cui S. Giovambatista non dice, ch' ei toglieva i peccati del mondo, se non dopo aver detto, ch' egli era l' Agnello di Dio (1). Debb' essere universale la sua carità, non si lasciando nè portar via dallo splendore d' un' esterna comparsa delle persone di qualità, nè disanimare dall' esterio-re

(1) *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi.* S. Jo. Ev. cap. 1. v. 29.

re disgustevole semplicità de' poveri, dovendo essere ben persuaso, che la qualità di peccatore è quella sola, a cui egli dee aver riguardo nell' amministrazione di questo Sacramento. Debb' essere il suo zelo simile a quello degli Angeli, i quali quantunque siano puri spiriti, e superiori a tutt' i Rè del mondo, pure non si vergognano d' occuparsi in condurre i poveri, e non invidiano la commissione di quelli, che son destinati a custodire i Principi. Dee finalmente avere una purità Evangelica. A questa è obbligato e dal voto della castità, ch' è congiunto al Sacerdozio, e dalle gelose funzioni del suo Ministero. Si ricerca una mano pura per metter la medicina sulle piaghe, acciocchè non s' inaspriscano; e si ricerca una coscienza estremamente casta, affinchè non resti punto macchiata da tutte le laidezze, che dee leggere, ed ascoltare nell' esercizio delle sue funzioni.

Ecco le principali virtù, che voi dovete avere per sostener con decoro la santità del vostro Ministero. Poichè, che cosa sarebbe poi, se colla vostra impazienza scandolezzaste i peccatori in quel luogo medesimo, dove essi s' accusano, e fan penitenza de' lor trasporti? Sareste voi scusabile, se con una severità troppo austera allontanaste dall' ovile di Gesù Cristo quelle pecore smarrite, che dovreste

an-

andare a cercare a traverso a' roghi, e alle spine, e riportar sulle vostre spalle a imitazione del buon Pastore? Sarebb' egli avere una carità senza limiti, se contento di distribuire tutta l'attività del vostro zelo fra' ricchi, e fra' grandi del mondo, niente poi ve ne rimanesse per la salute de' piccoli, e de' poveri, a' quali fu specialmente mandato Gesù Cristo per annunziar loro il Vangelo (1)? Di qual orribile sacrilegio non vi rendereste partecipe, se facendo un mal uso delle confessioni, che voi ascoltate, ve ne serviste per sedurre le anime semplici, e libertine, e per rapire ad esse la lor purità in quel medesimo luogo, in cui elle vanno a purificarsi? Questo sarebbe appunto ciò, che S. Giuda chiama mutare la grazia del nostro Dio nella più vergognosa di tutte le impurità: *Dei nostri gratiam in luxuriam transferentes* (2).

Che avete voi cercato finora nell' amministrazione di questo Sacramento? Forse la gloria di Dio, la conversione de' peccatori, la santificazione de' penitenti, la perfezione de' giusti? Oppure il desiderio di soddisfare le vostre passioni? Quali frutti avete voi raccolto dopo d' essere stato fatto voi il dispensatore delle grazie del Figliuolo di Dio? Non sapete

voi,

(1) *Evangelizare pauperibus misit me*, S. Luc. Ev. cap. 4. v. 18.

(2) S. Jud. Ep. Cathol. v. 4.

voi, ch' egli è molto meglio, giusta la massima del gran Cancelliere di Parigi Gersone, ascoltar poche confessioni, e ascoltarle bene, che ascoltarne molte, e ascoltarle male [1]? Perchè non imitate il gran Giudice di tutto il mondo, il quale giudica, dice il Savio delle Scritture [2], con tranquillità, e dispone di noi con una specie di condiscendenza, che arriva per fino al rispetto, e alla venerazione? Perchè non conducete l' anime con uno zelo simile a quello degli Angeli, al ministero de' quali voi siete associato? Se non imitate gli Angeli buoni, temete pure la sorte infelice degli Angeli prevaricatori. *Dio gli tien legati con catene eterne nelle tenebre più profonde; e gli riserba al Giudizio di quel gran giorno, perocchè non han conservato la prima lor dignità* [3]! Tremate, se voi avete com' essi disonorato il vostro Ministero.

VI. Finalmente la più stretta obbligazione, che abbia un Ministro di questo Sacramento, è di

(1) *Eligibilius est paucos audire complete, quàm multos imperfectè*. Jo. Gers. lib. de arte audiendi Confess. Consider. 3.

(2) *Tu autem dominator virtutis, cum tranquillitate judicas, & cum magna reverentia disponis nos*. Sapient. cap. 12. v. 18.

(3) *Angelos verò, qui non servaverunt suum principatum, sed dereliquerunt suum domicilium, in judicium magni diei, vinculis aeternis sub caligine reservavit*. S. Judas Epist. Cathol. v. 6.

è di non violar mai il sacrosanto sigillo della confessione. Quest' obbligazione è fondata sopra tutte le leggi più sante, e sopra tutte le virtù più essenziali del Vangelo. In primo luogo è fondata sopra la legge di natura: secondariamente, sopra la legge divina: in terzo luogo, sopra le leggi ecclesiastiche: in quarto luogo, sulla virtù di religione: in quinto luogo, sulla giustizia: in sesto luogo, sulla carità: e in settimo luogo, sulla fedeltà. Queste ragioni sono i sette vincoli, da' quali debb' essere così strettamente legata la lingua del Ministro di Gesù Cristo, come appunto quel libro, del quale parla S. Giovanni nella sua Apocalisse, che era chiuso co' sette sigilli, che solamente dall' Agnello immacolato poteansi aprire (1).

Il segreto della Confessione è fondato sopra la legge di natura, la quale obbliga indispensabilmente a non rivelar mai i segreti, che ci sono stati confidati. E' fondato sopra la legge divina, avendo Gesù Cristo congiunto a questo Sacramento il segreto in una maniera sì stretta, che non è mai permesso di

vio-

(1) *Et vidi ... librum scriptum intus & foris, signatum sigillis septem ... Et nemo poterat ... aperire librum ... Et vidi ... Agnum stantem ... & accepit ... librum ... Et cum aperuisset librum.* Apocalypf. cap. 5. v. 1. 3. 6. 7. 8.

violarlo, quando ancor si trattasse della rovina di tutti gl' Imperj, e regni del mondo; del bene comune di tutta la Religione, della riputazione, della vita medesima di colui, ch' è il Ministro di questo Sacramento. E' fondato sopra le leggi ecclesiastiche, le quali hanno constituito pene gravissime contro a' Ministri prevaricatori, che il violassero. E' fondato sulla virtù di religione, la quale rigorosamente proibisce tutte le profanazioni a riguardo di questo Sacramento, il quale sarebbe profanato dalla violazione del segreto, che ne è il sigillo. E' fondato sulla giustizia, che proibisce di far torto all' onore d' alcuno, rivelando ciò, ch' è stato confidato in un luogo sì sacrosanto. E' fondato sulla carità, che obbliga a non esser mai ad alcuno pietra di scandolo, e a non privare il prossimo d' un mezzo necessario alla sua salute, il che avverrebbe infallibilmente, se fosse violato il segreto della confessione; poichè chi s' accosterebbe a questo tribunale, se credesse, che il suo onore dovesse esser macchiato, e perduta la sua riputazione? Ed è fondato finalmente sulla conformità, che i Confessori debbono avere con Dio, di cui sono Ministri. Non protesta forse Iddio in più luoghi delle sacre carte, ch' ei *si scorda di tutt' i peccati perdonati*, ch' ei gli *gitta nel fondo del mare*, e ch' ei se gli *pone*

dietro alle spalle per più non vedergli (1)?

Evvi egli dunque nella religione alcuna obbligazione più stretta di questa? Ma potete voi non sapere, quale n' è l' estensione? Non siete voi informato, che non si può rivelare ciò, che s' è udito per la via della Confessione senza commettere un orribile sacrilegio? Ch' egli è un profanare il Sacramento; ch' ell' è la maggiore di tutte le ingiustizie; ch' egli è un violare il più sacrosanto contratto, che sia nel mondo, e che si è fatto fra il Confessore, e il Penitente? Non sapete voi, che un si rende colpevole di quest' orribile sacrilegio nel violare questo divin sigillo anche colla rivelazione delle cose le più leggiere? Non sapete voi, che questo segreto si viola in mille modi? Esaminatevi quì davanti a Dio; riparate l' ingiuria, che avete fatta al Sacramento, e il torto, che avete cagionato al penitente; fate una rigorosa penitenza; siate per l' avvenire un ministro più fedele; e meditate frequentemente le qualità, che il Concilio di Colonia giudicò necessarie per amministrar degnamente il Sacramento della Penitenza, le qua-

(1) *Omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor*. Ezechiel cap. 18. v. 22. *Revertetur, & miserebitur nostri: deponet iniquitates nostras, & projiciet in profundum maris omnia peccata nostra*. Micheas cap. 7. v. 19. *Projecisti post tergum tuum omnia peccata mea*. Isaj. cap. 38. v. 17.

quali son le seguenti. *Magnopere necessarium judicamus, ut Sacerdos, qui a confessionibus est, sit integer, eruditus, ac silentii tenax: alioqui si ad quaestum intentus sit, si ad malum solicitet, si curiosior explorator sit, si pertinacibus blandiatur, si intricatam conscientiam extricare nesciat, si denique vel ebriosus, vel iracundus, vel levis, vel secreti minimè tenax, dissipandis magis, quàm pascendis ovibus videbitur idoneus* (1).

(1) Concil. provinc. Coloniense ann. 1536. cap. 33. *Praesbyter, qui a confessionibus est, qualis esse debeat.*



ME-

MEDITAZIONI
SOPRA LE VIRTU' APOSTOLICHE
DEL NOSTRO SIGNORE
GESU' CRISTO

PRIMA MEDITAZIONE
DEL QUARTO GIORNO.

L' amore di Gesù Cristo all' ubbidienza.

Modello della sommissione, che debbono avere gli Operaj Evangelici agli ordini de' loro Superiori.

Descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me. S. Jo. Ev. cap. 6. v. 38.

Io son venuto dal Cielo non per far la volontà mia, ma la volontà di chi m' ha mandato.

PRIMO PUNTO.

L' Amore dell' indipendenza è così naturale all' uomo, che non ci è voluto meno dell' esempio d' un Dio per inspirargli i sentimenti d' un' esatta ubbidienza, e d' una giusta sommissione.

Questo è appunto ciò, che fece Gesù Cristo. Niuno meglio di lui conobbe il pregio, e 'l valore dell' ubbidienza, e niuno fuori di lui ce ne lasciò un modello così perfetto. Superiore a tutte le creature non ve ne fu nè pure una, a cui egli non si soggettasse. Nato libero, e sciolto da tutte le umane leggi fu dal primo momento della sua Incarnazione fin alla morte la vittima dell' ubbidienza. Primieramente, egli ubbidì a' Rè, ed a' Principi col nascere nell' esercizio dell' ubbidienza, ch' ei prestò loro, andando da Nazaret a Betlemme per ubbidire all' editto dell' Imperatore Augusto. In secondo luogo, ubbidì a Maria col renderle tutta intera quell' ubbidienza, che un figliuolo dee alla Madre. In terzo luogo, ubbidì a S. Giuseppe datogli in luogo di Padre, col riguardarlo come Capo della sua sacrosanta Famiglia, facendosi un piacere così dolce d' ubbidire all' uno e all' altro, che tutto ciò, che di lui si legge dalla sua più tenera gioventù fino all' età di trent' anni, è, *ch' egli era loro sottoposto* (1). In quarto luogo, ubbidì a Caifa, a Pilato, a' Giudici, ed a' Soldati coll' esporre a' loro insulti il suo corpo per essere disonorato, e squarciato, *volendo piuttosto morire, che non ubbidire, piuttosto perder la vita, che*

(1) *Erat subditus illis*. S. Luc. Ev. cap. 2. v. 51.

che perdere l' ubbidienza [1] . E finalmente ubbidì al Padre suo nel corso di tutta la sua vita , seguendo la volontà di lui , come regola delle sue azioni , talchè egli bevve perfino tutta l' amarezza del calice , ch' ei gli avea preparato , e ubbidì fino alla morte di Croce [2] . L' ubbidire in questa maniera non fu egli un essere la vittima dell' ubbidienza ?

Ma se l' ubbidienza soggettò il Figliuolo di Dio a tutte le creature , non si può egli dunque dire ragionevolmente , che questa virtù fu la sorgente delle sue grandezze ? Adamo si sollevò contro al suo Creatore , e per la sua disubbidienza divenne l' oggetto della collera del suo Dio , e noi tutti fummo fatti partecipi della disgrazia del nostro primo Padre ribelle . Gesù Cristo riparò colla sua ubbidienza l' ingiuria fatta a suo Padre . Per mezzo di questa salvò tutto il mondo ; per mezzo di questa fu innalzato alla dignità di Mediatore fra Dio , e gli uomini ; per mezzo di questa fu aperto il Cielo stato sempre chiuso dopo la creazione del mondo ; e per mezzo di questa ,

(1) *Unde & vitae quoque ipse Salvator praetulit hanc virtutem, eligens magis animam ponere , quàm obedientiam non implere .* S. Bernard. de verb Evang. *Dixit Simon Petrus ad Jesum , ecce nos reliquimus omnia &c.* Declamation. in princ.

(2) *Factus obediens usque ad mortem , mortem autem Crucis .* S. Paul. Ep. ad Philipp. cap. 2. v. 8.

sta egli meritò , che *tutte le Potestà del Cielo , della Terra , e dell' Inferno gli giacessero a' piedi come suddite per un eternità* [1] .

Oh che grandezza è mai lo star soggetto alla creatura , quando la creatura tiene il posto di Dio ! Oh che gloria è per l' uomo l' ubbidire a Dio , dopo che Dio ha ubbidito all' uomo ! Oh com' egli è grande un uomo , quando superiore al mondo tutto , al mondo tutto si fa pregio d' ubbidire !

SOn eglino questi i miei sentimenti ? Nell' entrare nello stato Ecclesiastico mi sono impegnato con voto solenne d' ubbidire per tutta la vita mia a quelli , che seggono sulla Cattedra di Mosè , ed a' quali la lor dignità concede il diritto di comandarmi . E' vero , che io ho sacrificato con questo voto tutto ciò , che io aveva di più caro , e di più prezioso ; perocchè il voto dell' ubbidienza è un nobil genere di martirio , ed è il più eccellente , ma insieme il più difficile di tutti i sacrifizj . Negli altri sacrifizj si offerisce a Dio il sangue delle vittime , ma col voto dell' ubbidienza si fa-

(1) *Propter quod & Deus exaltavit illum , & donavit illi nomen , quod est super omne nomen : ut in nomine Jesu omne genu flectatur caelestium , terrestrium , & infernorum .* S. Paul. Ep. ad Philipp. cap. 2. v. 9. 10.

ſacrifica la propria volontà, ſi ſacrifica la propria libertà, e ſi ſacrificano i deſiderj del proprio cuore, ſul quale gl' iſteſſi Rè non hanno alcuno impero, nè alcun potere. Ma dalla mia ubbidienza quali vantaggj poſs' io ricavarne? Eſſendo il voto un atto di religione, che fra tutte le virtù morali è la prima, e la più nobile (1), in primo luogo, l' ubbidienza è quella, che dà il prezzo, e 'l valore a tutte le azioni mie; in ſecondo luogo, eſſa m' uniſce a Dio co' legami i più ſacroſanti, e che non mi ſarà mai permeſſo di rompere; in terzo luogo, con eſſa ſpogliandomi della mia propria volontà conſacro a Dio tutto ciò, che ho di più prezioſo, e gli dò l' albero inſieme co' frutti; in quarto luogo, ella ferma la leggerezza del mio ſpirito, e l' incoſtanza del mio cuore; in quinto luogo, ella mi libera dalla ſchiavitudine delle mie paſſioni, e da' capricci del mio umore ſtravagante; e finalmente, con eſſa io cammino ſicuro per la via de' voſtri divini comandamenti, e non ho timore alcuno di ſmarrirmi.

Inſpiratemi dunque, o mio Dio, quei medeſimi ſentimenti verſo de' ſuperiori, ch' io debbo avere verſo di voi, di cui eſſi ſono la

S 3 viva

(1) *Vovere ... eſt actus latriae, quae eſt praecipua inter virtutes morales*, D. Thom. 2. 2. quæſt. 88, artic. 6. in corpore.

viva immagine. In riguardo a me eglino sono gl' interpreti de' vostri voleri; con quale attenzione dunque debbo io ricevere i loro comandamenti? Sono gli Angeli visibili, del ministero de' quali voi vi servite per parlarmi; con qual rispetto dunque debbo io ascoltargli? Sono le guide fedeli destinate a condurmi al cielo; con qual docilità dunque debbo io seguitargli? Quanto sono mai vere, e di qual conforto queste riflessioni! Sì, o mio Signore; io posso dire nell' ubbidire a' miei superiori ciò, che in più luoghi c' insegna il vostro servo Bernardo (1). A voi, o mio Dio, io ubbidisco, quando a loro ubbidisco; e s' io cadessi in errore nell' ubbidir loro, voi sareste quegli, che m' ingannereste.

Ma a quante disavventure son sottoposti coloro, i quali gelosi della lor libertà si danno in preda alle lor passioni, volendo guidarsi da lor medesimi? Sono pecore senza pastore, le quali dopo essersi smarrite, e dopo essere ite vagando di deserto in deserto, divengono poi pre-

(1) *Sive Deus, sive homo Vicarius Dei mandatum quodcumque tradiderit, pari profectò obsequendum est curâ, pari reverentiâ deferendum*. S. Bernard. de praecept. & disp. cap. 12. al. 9. *Obedientia, quae majoribus praebetur, Deo exhibetur*. Idem ibidem. *Ipsum, quem pro Deo habemus, tanquàm Deum, in his quae apertè non sunt contrà Deum, audire debemus*. Idem ibid.

preda delle bestie feroci . Sono guide cieche , che di per se medesime si gittano nel precipizio . Sono naviglj senza Piloto , che trasportati da' venti , e dalla tempesta vanno poi a urtare in uno scoglio .

Quanto io vi sono obbligato , o mio Dio , per avermi chiamato allo stato Ecclesiastico , nel quale , coll' ubbidire alla creatura per amor vostro , sono in questa felice necessità di non far mai ciò , ch' io voglio , e di far sempre ciò , che volete voi !

Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit : non est enim potestas nisi à Deo : quae autem sunt , a Deo ordinatae sunt . S. Paul. Epist. ad Roman. cap. 13. v. 1.

Ogni persona sia soggetta alle potestà superiori , perocchè non v' è potestà alcuna , che non venga da Dio ; ed egli è , che ha ordinate quelle , che sono sopra la terra .

Nec bonis tamen obedias in malo , nec perversis contradicas in bono . Hugon. de S. Victore Institut. Monastic. de Claustro Animae lib. 2. cap. 13.

Ecco come voi dovete ubbidire a' vostri Superiori . Non ubbidite mai nè pure a' più Santi , quando ciò , ch' essi comandano , è malvagio ; e ubbidite sempre per fino a' più empj , quando ciò , ch' essi comandano , è buono .

SECONDO PUNTO.

MA a che cosa si stes' ella l' ubbidienza di Gesù Cristo? A tutto senz' alcuna eccezione. Non pago di soggettarsi a tutti, egli volle anche ubbidire in tutto. Primieramente, egli ubbidì in tutto ciò, che poteva esser grato al celeste suo Padre, senz' aver riguardo al tempo, a' luoghi, alla debolezza dell' età sua, alla delicatezza della sua complessione. Secondariamente, si sottomise a tutto ciò, che v' era di più penoso, e di più umiliante per un Dio. E finalmente, adempiè tutte le leggi senza nè meno eccettuar quelle, dalle quali egli era esente, e le quali pareva, che oscurassero lo splendore della sua santità, e distruggessero tutta l' idea, che si poteva formare della sua divinità. Potev' egli ubbidir mai a ordini, che più l' umiliassero?

Allora quando egli nacque, scelse la stagione più rigida, cioè nel cuore dell' Inverno, e il luogo più vile, perocchè questo fu una grotta, dove il tenero fanciullino di fresco nato, il delicato corpo del quale era formato delle più pure gocciole del sangue d' una Vergine, stette esposto a tutte le ingiurie dell' aria, servendogli perfin di culla una mangiatoja. Eran elleno queste circostanze convenienti al nascimento

to d' un Dio? Potev' egli mai nascere in una forma più meschina, più abjetta, più povera?

L' Angelo, che fu il messaggero delle divine disposizioni comandò a S. Giuseppe, che prendesse il Figliuolo, e la Madre, che andasse a cercare il rifugio in Egitto, che andasse colà di notte, e che vi rimanesse nel mezzo a quella nazione barbara, e idolatra fino alla morte d' Erode; e il fanciullino Gesù nulla curando i disastri del faticoso viaggio, e quei che soffrir doveva in paese straniero, lieto si sottomise a questo comandamento. Potev' egli ubbidire ad un precetto più duro, e più incomodo?

Si soggettò a quella dura legge della Circoncisione, a cui non era obbligato, ricevendo sull' innocente suo corpo il carattere del peccato, ch' egli era venuto a cancellare. Eravi egli cos' alcuna di più umiliante per un Dio? Volle esser portato nel Tempio di Gerusalemme, ed ivi fu presentato al Signore, come s' egli avesse avuto bisogno di ricevere la santità legale, che andava unita a questa pia cerimonia. Che cosa eravi mai di più ingiurioso, e di più contrario alla dignità del Figliuolo di Dio?

Il soggettarsi in questa maniera a tutto ciò, che v' era di più penoso nella legge senz' essere a ciò obbligato, non è forse un esempio

pio

pio d' ubbidienza così grande , e così perfetto , che bisognava essere un Dio per poter darlo ? Ma il cercare dopo esempj sì grandi scuse frivole , e vane per dispensarsi dall' ubbidire , non è ella una superbia indegna d' un operajo Evangelico , che fa professione di camminar ciecamente sull' orme , che il Salvator del mondo da se medesimo impresse ?

PEr formare il giudizio su questo sì bel modello pos' io lusingarmi d' aver mai ubbidito ? L' ubbidienza , che a' superiori è dovuta , ricerca una sommissione simile a quella , che la fede obbliga a rendere alla Chiesa . In primo luogo , ella dee ugualmente estendersi , perocchè la medesima autorità , che obbliga a star soggetto alla Chiesa , obbliga ad ubbidire a' Superiori , che hanno un' autorità legittima nella Chiesa . In secondo luogo , ella debb' essere ugualmente intera ; perocchè il non credere a un punto della legge , e il non ubbidire a un sol comando del Superiore , è un rendersi colpevole d' una medesima ribellione ; ed è un offendere la medesima autorità di Dio , che comanda , che si creda tutto ciò , che a nome suo decide la Chiesa , e che s' ubbidisca a tutto ciò , che da parte sua ordinano i Superiori . In terzo luogo , ella debb' essere ugualmente umile ; perocchè siccome non è permesso

fo il non credere una verità proposta dalla Chiesa, così non è permesso il sollevarsi contro a un comando pronunziato dal Superiore, il qual sia stabilito da Dio.

In qual illusione son io dunque, o mio Dio! Pronto a ubbidire in tutto ciò ch' è di gusto mio, scuoto poi il giogo dell' ubbidienza in tutto ciò, ch' è contrario al mio amor proprio. Fondato sur una capacità immaginaria credo, ch' ella sia un titolo legittimo per occupare i primi posti nella Chiesa, e per querelarmene, s' io non gli ottengo. Abbagliato dal falso splendore d' una nascita illustre m' immagino, che il merito di molti miei antenati per valore e per pietà distinti sia un titolo sufficiente per dispensarmi dall' ubbidire agli ordini d' un Superiore, di cui è oscura la nascita, e per credere d' aver diritto di criticare e il comando che mi vien fatto, e la persona che il fa. Nemico degl' incomodi, e della fatica intraprendo con ardore le missioni, dove io preveggo, che altro non vi sia che dolcezze, e ricuso quelle, che sembrano contrarie alla delicatezza de' sensi.

Oh quanti Ministri Evangelici vi sono simili al Profeta Giona! E quanti pochi per contrario simili al giovane Samuele! Quanti Sacerdoti si truovano nella Chiesa del Signore, che dediti totalmente alla vita molle sono

ri-

ribelli agli ordini de' lor Prelati, come lo fu Giona a quelli di Dio, ricusando d'andare a predicare la penitenza a Ninive città libertina, e nemica de' Profeti [1]! Quanti pochi vi sono, che dicono al loro Vescovo ciò, che il Profeta Samuele disse al gran Sacerdote Eli: *eccomi, io son pronto a tutto* [2]; pronto a ubbidire in tutte le cose senz' alcuna eccezione; pronto a ubbidire in ogni tempo, di giorno e di notte; pronto ad andar da per tutto ne' paesi più lontani, e più barbari; pronto ad adempiere la volontà de' miei superiori con ugual fedeltà, tanto in ciò, che è più oscuro, quanto in ciò, ch' è più luminoso!

Ho io imitato il Profeta Giona? Ho io seguitato l'esempio del Profeta Samuele? Che cosa non dee sperare un operajo Evangelico docile, e ubbidiente al suo Superiore? Che cosa non dee temere, s' ei si solleva contro di lui? L' acque d'un fiume seppero reggere sopra di se un Discepolo ubbidiente al suo Superiore [3]; e il mare non potè sostenere un navilio, che si portava in seno un Profeta disubbidiente [4]. Il cielo non potè soffrire gli An-

(1) *Et surrexit Jonas, ut fugeret in Tharsis à facie Domini*. Jon. cap. 1. v. 3.

(2) *Ecce ego ..... praesto sum*, Lib. 1. Regum cap. 3. v. 9. 16.

(3) S. Mauro. Surius in vita S. Benedicti Abb. 21. Mart. cap. 7.

(4) Giona.

Angeli ribelli; e la terra aperse il suo seno per seppellire vivi i capi delle tre famiglie disubbidienti agli ordini del lor condottiero. E dove mai dopo questo, o Signore, troverò io un rifugio, s' io son ribelle a' vostri ordini, e se ricuso d' ubbidire alle Potestà da voi stabilite nella Chiesa vostra?

Dalla maniera, colla quale ubbidisco, ugualmente dipendono la mia felicità, e la mia disavventura. S' io ricuso di soggettarmi a' Superiori, i quali debbono presedere alla mia condotta, tiro sopra di me tutto il peso della vostra collera, e mi perdo con Lucifero. Se io ubbidisco a' Prelati della Chiesa, che sedendo sul trono del Figliuol vostro hanno diritto di comandarmi, quali grazie non verserete sopra di me in questa vita, e qual gloria non mi preparate nel cielo?

Testes invoco hodie coelum, & terram, quod proposuerim vobis vitam, & mortem, benedictionem & maledictionem. Elige ergo vitam, ut & tu vivas, & semen tuum: & diligas Dominum Deum tuum, atque obedias voci ejus, & illi adhaereas, ipse est enim vita tua, & longitudo dierum tuorum. Deuteron. cap. 30. v. 19. 20.

Io chiamo oggi in testimonio il cielo, e la terra, che io v' ho proposta la vita, e la morte, la benedizione, e la maledizione. Scegliete dunque la vita, acciocchè voi viviate, acciocchè amiate il Signore Dio vostro, acciocchè ubbidischiate alla sua voce,

voce, e acciocchè voi gli ſiate attaccato, perocchè egli è la vita voſtra, ed ei vi darà una lunga ſerie d' anni.

Quiſquis intentionem praecipientis judicat, bellum intrinſecùs parat. Per hoc enim quod cauſas mandatorum, quas ignorat, diſcutit, in labyrintum erroneum ſeſe ponit. Humbert. Epiſt. de tribus votis cap. 9.

Il voler penetrare l' intenzione di colui, che ha diritto di comandare, è un eſporre ſe medeſimo a un combattimento perpetuo, perocchè l' intraprendere di ricercare le ragioni, che ha il Superiore di comandare, egli è un intrigarſi in un laberinto d' errori, in cui lo ſpirito ſi ſmarriſce, e ſi perde.

TERZO PUNTO.

IL più vivo delineamento dell' amore, che il Figliuolo di Dio faceſſe comparire per l' ubbidienza, è il ſublime grado di perfezione, a cui egli la ſollevò. Poichè ſe la perfezione dell' ubbidienza conſiſte in ubbidire, primieramente, con fervore; in ſecondo luogo, con giubbilo; in terzo luogo, con una cieca ſommiſſione; in quarto luogo, ſenz' alcuna eccezione, e ſenza ſcuſa; in quinto luogo, con un' eſatta coſtanza; e finalmente, con un puro, e ſincero deſiderio di non piacere ad altri, che a Dio; qual altra ubbidienza vi fu mai più perfetta di quella, della quale il Figliuolo

gliuolo di Dio ci formò il modello dalla sua nascita fino alla morte?

Determinatosi d' ubbidire a tutti gli ordini del cielo, con quale ardore andò egli incontro al perfido discepolo, che il cercava per darlo in preda a' suoi nemici? Facendo sue delizie il piacere al Padre suo, con qual contento bevv' egli tutta l' amarezza del calice, che l' Angelo gli presentò? Ugualmente soggetto a tutti gli ordini del cielo, non salì egli sul Calvario colla costanza medesima, colla quale era già salito sul Tabor? Persuaso, che tutto è grande davanti a Dio, lasciò egli d' osservare puntualmente persino la minima circostanza della legge? Fedele e religioso osservatore degli eterni decreti, anticipò egli un sol momento il primo miracolo, ch' ei fece alle nozze di Cana? Non rispos' egli alla sua Santissima Madre, che ne lo pregava; *che non era per anche venuta l' ora* (1)? Più ubbidiente d' Isacco, non finì egli il sacrifizio della sua vita, com' ei l' avea cominciato? Non ispirò egli col dire, che *tutto era già consumato* (2)? Esprimendo con quest' ultime parole, che siccome egli era nato in una stalla per ubbidienza, così per ubbidienza voleva morir sulla croce.

Ai-

(1) *Nondum venit hora mea.* S. Jo. Ev. cap. 2. v. 4.

(2) *Consummatum est.* Id. ibid. cap. 19. v. 30.

Oh che felice nascimento! Che vita santa! Che morte preziosa! Felice quell' operajo Evangelico, che può dire con Gesù Cristo, che dopo il primo momento, in cui egli s' è consacrato al ministero del Vangelo, egli ha costantemente ubbidito fin all' ultimo sospiro della sua vita, e che nel vivere e nel morire è stato la vittima dell' ubbidienza!

LA mia coscienza può ella rendermi una simile testimonianza? La grazia, che è congiunta al voto dell' ubbidienza, ha, in primo luogo, la virtù d' addolcire l' amarezza del comandamento; secondariamente, diminuisce la gravezza del giogo, al quale siamo soggetti, e il quale siamo obbligati a portare; in terzo luogo, fa rivivere il fervore, ch' è l' anima dell' ubbidienza; in quarto luogo, modera la vivacità troppo grande d' uno spirito inquieto, e operatore, acciocchè nulla faccia contrattempo; e finalmente, non altro ha in vista che il comando, senz' aver riguardo nè alla qualità, nè alla nascita di colui, che ha diritto di farlo.

Aimè, o Signore; quanto dunque io mi sono abusato di tutte queste grazie! Infedele nel far ciò, ch' io debbo, non mi scuso perfino dal far ciò, ch' io posso? Lento in ubbidire, e facendo ciò solo di mala voglia, quante

te volte ho io fatta una critica ingiusta e severa, e del comando che m' era fatto, e della persona, che avea diritto di farmelo? Pronto in ubbidire agli ordini d' un Pastore disceso, come Isaja, da un sangue illustre, e da una famiglia distinta, non son io poi stato sempre ribelle alla voce di quello, che come Amos era nato nell' oscurità d' una capanna? Ubbidiente per capriccio, e per umore, e non già per virtù, nè per ragione, quante volte ho io perduto colle mie irregolarità, e con contrattempi affettati, e il merito dell' ubbidienza, e il frutto delle mie buone opere? Quante le volte ho io speso in affari profani, e secolareschi quel tempo, che io doveva impiegare a pro del popolo, che mi avete dato in custodia? E dopo tutto questo poss' io lusingarmi d' aver mai adempiuto il mio voto? Come avre' io l' ardire di vantarmi d' essere il discepolo d' un maestro, che così perfettamente osservò la legge, che nè pure in un sol punto la trasgredì giammai? Non debbo io dunque temere i medesimi gastighi, co' quali sono stati sempre da voi puniti i ribelli alla vostra legge?

O mio Signore, tutte le creature, e tutti gli elementi sono i ministri delle vostre volontà, e tutto è soggetto al vostro impero. Siete ubbidito da per tutto, nel cielo, sulla

terra, nel mare, e fino nel profondo degli abissi. Aimè! Io, quella vil creatura, ch' io mi sono, sarò il solo, che non vi sarà soggetto nella Chiesa; e in essa mi solleverò contro di voi, come appunto contro di voi si sollevò in Cielo Lucifero? Io sarò quegli, che avrò la temerità di trasgredire la vostra legge nel luogo santo, come il prim' uomo la violò nel luogo delle delizie? Nò certamente, o Signore; poichè per l' avvenire ubbidirò a tutto ciò, che mi sarà comandato per parte vostra. Quando anche io fossi obbligato a sacrificare ciò, che io ho di più caro, e di più prezioso, di buona voglia lo sacrificherò sull' esempio d' Abramo. Quand' anche io fossi mandato nelle più rimote parti del mondo per rendere la libertà agl' Idolatri, che gemono sotto la tirannia del Demonio, androvvi col coraggio medesimo, col quale andò Mosè a rompere le catene del popolo santo, che dall' empio Re dell' Egitto si riteneva tra' ceppi. Quand' anche io non dovess' essere occupato per tutta la vita mia, se non negl' impieghi più oscuri, e più umili, mi farò un merito dell' esser nascoso sull' esempio vostro, e di non comparire agli occhi del mondo, se non per esservi disprezzato.

Me felice, o mio Dio, s' io posso dire con sentimento di riconoscenza ciò, che il fratello

del

del Figliuol Prodigo disse con ispirito di gelosia! Il giubbilo, di cui quel Padre caritatevole fece mostra per celebrare il ritorno d' un figliuolo ribelle, e fuggitivo, turbò al maggior segno l' altro interessato fratello, e la turbazione fecegli formare lamenti ingiusti ugualmente, che pregiudiciali alla tenerezza paterna. *Son già molt' anni, che io vi servo, e non vi ho disubbidito mai in nulla di ciò, che m' avete comandato* (1). Oh Gesù, oh supremo Pastore delle nostr' anime; che foste ubbidiente fino alla morte, inspiratemi questi nobili, e generosi sentimenti, acciocchè dopo essere stato dolce, docile, e soggetto a' miei Superiori, gusti nel Cielo quei deliziosissimi frutti, che voi preparate a' veri ubbidienti.

Emittit lumen, & vadit: & vocavit illud, & obedit illi in tremore. Stellae autèm dederunt lumen in custodiis suis, & laetatae sunt: vocatae sunt, & dixerunt: adsumus: & luxerunt ei cum jucunditate, qui fecit illas. Baruch. cap. 3. v. 33. 34. 35.

Dio manda la luce, ed ella subito si diffonde. La richiama, ed ella con tremor gli ubbidisce. Le stelle han tramandato il loro lume ciascuna nel luogo suo, e ne han goduto. Il Signore le ha chiamate, ed elleno gli han risposto: siam pronte; e han

(1) *Ecce tot annis servio tibi, & numquam mandatum tuum praeterivi.* S Luc. Ev. cap. 15. v. 29.

han provato tutto il giubbilo di risplendere per colui, che le ha create.

Quicquid tibi a senioribus fuerit imperatum, sic accipe tamquàm de coelo sit ore Dei prolatum. Nihil reprehendas, nihil discutias, in nullo poenitus murmurare praesumas: .... totum sanctum, totum justum, totum utile judica quidquid aut tibi, aut al'is videris imperari. S. Caesar. Arelatens. hom. 18. exhortatoria ad Fratr.

Ricevete tutti gli ordini de' vostri Superiori col medesimo rispetto, col quale ascoltereste Dio, s' egli vi parlasse. Non ne criticate nè pur uno, e siate persuaso, che tutte le leggi de' vostri Vescovi sono tutte sante, giuste, e utili.



SE-

SECONDA MEDITAZIONE

DEL QUARTO GIORNO.

L' amore di Gesù Cristo alla povertà.

Modello dell' amore, che i Ministri Evangelici debbono avere a questa virtù.

Pauper sum ego, & in laboribus a juventute mea. Psalm. 87. v. 16.

Io sono povero, e assuefatto alla fatica fino dalla mia più tenera gioventù.

PRIMO PUNTO.

LA stima, che si fa d' una virtù essendo la regola più certa dell' amore, che si ha per essa, bisogna ben dire, che l' amore di Gesù Cristo per la povertà fosse grandissimo, dappoichè egli lo diede il primo posto fra le beatitudini Evangeliche, e non ostante che fosse Dio, la consacrò nella sua persona.

Gesù Cristo era il padrone di tutto l' universo (1); il suo dominio stendevasi su tutto ciò, che non era Dio; tutto l' intero mondo gli apparteneva per diritto di Creazione, per di-

(1) S. Bernard. lib. 3. de consideratione cap. 1.

diritto di Redenzione , e per diritto di Donazione . In primo luogo , gli apparteneva per diritto di Creazione , poichè non diss' egli di se , come Creatore : io sono il padrone di tutto l' universo , e mie sono ugualmente tutte le ricchezze , che in esso contengonsi ? *Meus est orbis terrae , & plenitudo ejus* (1). In secondo luogo , gli apparteneva come a Redentore , poichè non gli fu egli promesso , che perciocchè spargeva il suo sangue per lavare tutte le iniquità della terra , la terra tutta stata sarebbe il prezzo del Sangue suo ? *In manu ejus sunt omnes fines terrae* (2). E in terzo luogo , gli apparteneva per diritto di Donazione , poichè non convien forse a lui ciò , che disse il Padre suo : io vi darò tutt' i popoli per vostra eredità , e l' imperio vostro non avrà altri confini , che quelli del mondo ? *Postula a me : & dabo tibi gentes haereditatem tuam , & possessionem tuam terminos terrae* (3) .

Havvi creatura alcuna , havvi alcun elemento , che non l' abbia riconosciuto per suo Padrone ? La terra nol riconobbe forse , quando al solo ascoltare la voce del Signore aperse il suo seno per lasciar libero il passo al corpo di Lazero , che n' uscì fuori vivo tre giorni dopo d' esservi stato seppellito morto (4) ? Non

mostrò

(1) Psalm. 49. v. 12.
(2) Psalm. 94. v. 4.
(3) Psalm. 2. v. 8.
(4) S. Jo. Ev. cap. 11. v. 44.

mostrò egli d' essere il padrone del mare, quando questo si calmò, e divenne tranquillo, dopo avere comandato a' venti, e alle tempeste, ed aver camminato su quell' instabile elemento colla stessa fermezza, colla quale avrebbe camminato sul marmo [1]? Non sentì anche l' Inferno il suo potere, quando vide le sue porte spezzate, e l' anime, che teneva in ischiavitudine, sciolte, e poste in libertà [2]? E finalmente gli Angeli, che scesero dal cielo per servirlo nel deserto, nol riconobbero forse per Re loro co' servigj, che gli prestarono [3]?

Ma siccome egli era venuto a far onore alla povertà, si può dire, ch' ei fosse insieme e il più ricco, e il più povero di tutti gli uomini; il più ricco, perocchè egli ebbe un supremo dominio su tutt' i beni, e su tutt' i tesori del mondo; il più povero, perocchè s' astenne dall' usarne. Che gran generosità, privarsi in questa maniera di tutto, quando uno è il padrone dell' universo! Che segno d' anima veramente grande, l' arricchir tutto il mondo co' suoi tesori, e nulla riserbarsene per gli usi proprj! Chi non amerà la povertà dopo essere ella divenuta l' oggetto dell' amore d' un Dio, ed essere stata il prezioso orna-

(1) S. Matth. Evang. cap. 14. v. 25. cap. 4. v. 8. 9.
(2) S. Paul. Ep. ad Ephes. cap. 4. v. 8. 9.
(3) S. Marc. Evang. cap. 1. v. 13.

mento, del quale volle fregiarsi il Re del cielo, e della terra?

Questa è, o mio Dio, la nuova morale, che voi veniste a insegnare agli uomini. Voi foste povero, primieramente, per inspirare l'amor della povertà; e in secondo luogo, per tirare a voi col semplice e modesto apparecchio d'un dolce ed umile Salvatore quelli, che ne sarebbero stati lontani pel rispetto, e pel timore, che sono solite d'inspirare la grandezza, e la magnificenza d'un Re. Il vostro esempio fu seguitato; poichè quanti Fedeli si videro sul primo nascere della Chiesa cedere le loro eredità; spogliarsi di tutte le lor ricchezze, calpestare ciò, che ha il mondo di più luminoso, e farsi pregio di vivere nel disprezzo, e nella povertà?

È vero, che nell'antica legge i Sacerdoti rinunziavano a tutte le lor facoltà [1]; e contenti d'avere scelto Dio per loro retaggio lasciavano a' loro prossimi l'eredità de' lor Padri. Ma nella legge di grazia i Ministri del Salvatore stesero assai più la perfezione della povertà. Gli Apostoli lasciando le loro barche, le loro reti, e tutto ciò, che avevano

I al

(1) *In terra eorum nihil possidebitis, nec habebitis partem inter eos: ego pars, & haereditas tua in medio filiorum Israel*. Numer. cap. 18, v. 20.

al mondo, camminavano i primi sulle gloriose orme, che aveva prima battute il loro Maestro [1]. Tutt' i Sacerdoti, che ne' primi secoli del cristianesimo si consacrarono al ministero della divina parola, fedeli eredi della povertà de' Discepoli del Salvatore facevansi rader la testa per rammentarsi, dice S. Girolamo [2], che essendosi spogliati del dominio delle ricchezze temporali nulla possedevano più, se non in comune. E questo è appunto ciò, che avevano ben compreso S. Paolino, e S. Ilario [3], onde nel ricevere il carattere Sacerdotale ad altri lasciarono l' eredità de' lor Padri. Similmente per far fiorire questa virtù Evangelica, S. Agostino [4] appena fu consacrato

(1) S. Matth. Evang. cap. 4. v. 20

(2) S. Hieronym. & refertur in Decreto apud Gratianum causa 12. q. 1. c. 7. & Augustin. serm. 21. ad Fratres in eremo, apud Gratian. ibid.

(3) *Isti ergo tam sancti, tam perfecti Pontifices factis evidentibus clamant posse, & debere fieri quod fecerunt.* S. Prosper lib. 2. de vita contemplativa cap. 9.

(4) *Factus ergo Praesbiter Monasterium intra Ecclesiam mox instituit, & cum Dei servis vivere coepit secundum modum, & regulam sub sanctis Apostolis constitutam; maximè ut nemo quicquam proprium in illa societate haberet, sed eis essent omnia communia, & distribueretur unicuique sicut opus erat.* Possidius in vita S. Augustini cap. 5. *Cum ipso semper Clerici, unâ etiam domo, ac mensâ, sumptibusque comunibus alebantur, & vestiebantur.* Idem cap. 25.

crato Vescovo, che instituì una comunità di Sacerdoti, i quali nulla possedendo in proprio, tutti viveano secondo il tenor degli Apostoli in una medesima casa, tutti mangiavano alla medesima tavola, e tutti eran nodriti e vestiti solamente a spese comuni della Chiesa, a cui servivano.

Oh bei giorni della Chiesa nascente! Oh tempo felice! Oh primo fervore del cristianesimo, dove se' tu? E perchè anche in oggi non continua a praticarsi fra noi? E voi, o mio Dio, perchè non ci fate gustare le dolcezze, che avete promesse a quell' anime fedeli, e generose, le quali hanno spezzati i legami, che attaccano il cuore a' beni di questa terra?

Evvi egli nel mondo persona alcuna più felice d'un operajo Evangelico, che ha lasciato tutto per seguitare il suo Dio? Egli è felice durante la sua vita; egli è felice nel tempo della morte; ma incomparabilmente più felice è poi nell' eternità. Poichè qual felicità si può mai trovare simile a quella, che gode un cuore libero dalla tirannia di mille cure crudeli, che senza pietà dividono un cuore schiavo delle ricchezze? Quante pene, quante apprensioni, quante inquietudini, quanti sregolati movimenti non cagionano i desiderj insaziabili d' acquistare i beni caduchi, il ti-

more

more di perdergli, il rammarico dell' avergli perduti?

Oh quanto è amara la morte ad un' anima, che fa consistere tutto il suo piacere nel godimento delle sue ricchezze! Ma quanto poi ell' è dolce ad un' anima, che sciolta da questi funesti legami, che tengono il cuore attaccato alla terra, con maggior libertà si solleva verso del cielo! Quanto aspra cosa riuscirà il sentir pronunziare quelle spaventose parole: *pazzo, che tu se', tra poco perderai l' anima. E di quei beni, che hai messo insieme, che ne sarà* (1)? Le ricchezze, o mio Dio, non andranno nella sepoltura con quelli, che le possseggono, e questo sarà il più crudel supplizio d' un moribondo avaro; ma la povertà sarà il prezioso ornamento, del quale io comparirò fregiato davanti a voi, e questa sarà la mia più dolce consolazione. Quanto è mai ricca un' anima, quando ella possiede una virtù, che fu il tesoro del Figliuolo di Dio sulla terra, e ch' è d' un prezzo sì grande, ch' ella sola è bastante per comperare il cielo! Quanto esser dee contento un cuore, allorchè Dio è la sua possessione!

Queste sono, o mio Dio, le dolci speranze,

(1) *Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te: quae autem parasti, cujus erunt?* S. Luc. Ev. cap. 12. v. 20.

ranze, che voi mi deste. Io ho rinunziato al mondo nell' entrare nello stato Ecclesiastico; *voi siete la mia ricchezza* (1); a voi ho sacrificato tutto; voi mi promettеste, che poi sareste la mia eredità; la vostra parola, o mio Dio, è infallibile, ed è il principal sostegno, e il titolo il più forte, sul quale ho fondato le mie speranze.

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra: ubi aerugo, & tinea demolitur: & ubi fures effodiunt, & furantur. Thesaurizate autem vobis thesauros in coelo: ubi neque aerugo, neque tinea demolitur, & ubi fures non effodiunt, nec furantur. Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum. S. Matth. Ev. cap. 6. v. 19. 20. 21.

Non ragunate tesori sopra la terra, dove la ruggine, e i vermi consumano tutto, e dove i ladri scavano e rubano; ma bensì ragunate i tesori nel cielo, dove non ha nè ruggine nè vermi, che consumino, e dove non sono ladri, che scavino, e rubino; perocchè dove è il vostro tesoro, quivi ancora truovasi il vostro cuore.

Felicitas magna Christianorum, quibus datum est, ut paupertatem faciant pretium regni coelorum. Non tibi displiceat paupertas tua: nihil eâ potest ditius inveniri.

Vis

(1) *Dominus pars haereditatis meae.* Psal. 15. v. 5. *Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum.* Psalm. 72. v. 26. *Portio mea, Domine.* Psal. 118. v. 57. *Tu es spes mea, portio mea in terra viventium.* Psal. 141. v. 6.

Vis nosse quàm locuples sit ? Coelum emit . S. Augustin. append. de diversis Serm. 10. qui fuit 26. de verbis Apostol.

E' un gran vantaggio per un Cristiano il trovar nella povertà un fondo assai ricco per comperare il cielo . Non v' arrossite della vostra povertà . Questa è la più ricca eredità , che possiate possedere . Volete voi conoscere qual sia il suo prezzo ? Con essa si compera il cielo .

SECONDO PUNTO.

LA cupidigia , o sia l' amore delle ricchezze essendo la sorgente fatale di tutt' i vizj , Gesù Cristo amò la povertà come la regina di tutte le virtù ; nacque con essa , visse con essa , morì con essa . In primo luogo , uscendo egli nudo del seno della madre sua nacque in un' oscura grotta , fu rinvolto dentro a vili e poveri pannicelli , e posto in una mangiatoja sopra un poca di paglia . Che dimora per un Dio ! Che apparecchio pel Creatore del Cielo , e della Terra ! Che trono pel Re degli Uomini , e degli Angeli ! In secondo luogo , gittando in tutti gli stati della sua vita il piano della povertà Evangelica , non possedè nè oro , nè argento , nè terra , nè eredità . Il suo nodrimento fu semplice , le sue vesti furon modeste , la sua povertà fu sì gran-

de ,

de, e così universale, che difficilmente si crederebbe, s' egli stesso non se ne fosse espresso col dire: *le volpi han le lor tane, gli uccelli del cielo hanno i lor nidi, ed i loro ricoveri, ma il Figliuolo dell' Uomo non ha nè pure un piccol luogo, dove riposare il suo capo* (1). Che nodrimento per quello, che fece scender la manna del cielo per nodrire i peccatori! Che ornamento per quello, che vestì con maggior magnificenza i giglj de' campi di quello, che nol fu Salomone ne' giorni del maggior suo trionfo, ne' quali compariva con tutta la sua maestà! In terzo luogo, formando Discepoli per predicare il suo Vangelo, egli non scelse se non poveri. Tutte le leggi, ch' egli prescrisse loro, furono, che contenti d' un sol vestimento, e del puro necessario per vivere e per vestirsi, nulla possedessero in particolare, e poco ancora in comune. Il suo amore per questa virtù fu sì grande, ch' egli volle piuttosto far miracoli, che anche leggermente offendere le leggi meno gravi della più stretta povertà. I cinque pani d' orzo moltiplicati nel deserto (2), e la moneta trovata in bocca di quel pesce (3), che S. Pietro d' ordine di lui andò

(1) *Vulpes foveas habent, & volucres coeli nidos: filius autem hominis non habet ubi caput reclinet.* S. Matth. Ev. cap. 8. v. 20.
(2) S. Jo. Ev. cap. 6. v. 3.
(3) S. Matth. Ev. cap. 17. v. 26.

dò a pescare per pagarne il tributo, che dovevasi a Cesare, non sono forse pruove chiarissime, che l'amore del Figliuolo di Dio per la povertà fu estremo; e che non vi fu mai alcuna Comunità più povera di quella degli Apostoli? E in quarto luogo, essendo venuta l'ora di ritornarsene al Padre suo, si spogliò delle sue vestimenta, e nudo se ne morì sulla croce; nè suoi pure erano il sudario, col quale fu seppellito il suo corpo, e il sepolcro, dove fu posto. Ma l'essere uscito nudo di questo mondo, siccome nudo nel mondo era entrato, non è egli un avere teneramente amata, e onorata la povertà sì nel tempo di tutta la vita sua, e sì perfino nell'ultimo respiro della medesima?

L'Amore, ò mio Dio, che voi aveste per la povertà, passò ne' vostri Apostoli, e dee passare anche in me. Primieramente, avendo io la sorte d'essere uno de' vostri Discepoli debbo essere erede delle vostre virtù. Or per essere erede di questa, debbo essere altrettanto staccato di cuore, e d'affetto da' beni temporali, quanto ne furono staccati realmente, ed effettivamente gli Apostoli. Secondariamente, contento del puro necessario pel mio stato, e per la mia persona debbo troncare tutto il superfluo senz'avere riguardo alcuno nè alla mia

na-

nascita, nè alla mia qualità. Tutto ciò, ch' io impiegassi in altr' usi è, al dire di S. Bernardo [1], un latrocinio, e un sacrilegio. E finalmente, non altro essendo io, che l' economo, e il dispensatore de' beni sacri non posso nè ritenergli con un sordido spirito di vanità, nè adoperargli in soddisfare alle mie passioni con un dannevole spirito di libertinaggio.

Ecco, o Signore, a che cosa m' obbliga la purità delle vostre massime.. Ma abbagliato dal falso splendore delle ricchezze non conserva forse ancora il mio cuore qualche segreto affetto per li beni della terra? Se un simile attacco è così reo persino nelle persone del mondo, che nè lo stabilimento della lor famiglia, nè l' onesta educazione, che convien dare a' figliuoli, i quali loro avete dati in custodia, nè la dignità, che deesi sostenere, nè tutti gli altri vani e speciosi pretesti, de' quali sono soliti di prevalersi, non potrebbero giustificarlo; quale scusa potrei aver io, se sciol-

(1) *Res pauperum non pauperibus dare par sacrilegii crimen esse dignoscitur. Sanè patrimonia pauperum, facultates Ecclesiarum: & sacrilega eis crudelitate surripitur quicquid sibi ministri & dispensatores, non utique Domini vel possessores, ultra victum accipiunt & vestitum.* S. Bernard. declamat. circà medium. Et paulò superius: *De altario .... vivat: non superbiat, non luxurietur, denique non ditetur.*

sciolto per mezzo della libertà del felice stato, al qual mi chiamaste, da tutti gl' intrigati pensieri delle persone del mondo, spendessi il tempo in tesoreggiar sulla terra, e in ragunar ricchezze sopra ricchezze? Che sarebbe di me, s' io ritenessi con ispirito d' interesse, e di cupidigia ciò, ch' io debbo dispensare agli altri con ispirito di giustizia, e di carità? A qual pericolo m' esporre' io, se all' esempio d' Anania ritenessi per me anche una sola parte di ciò, che si perviene a' poveri? Non sarebb' egli un orribile sacrilegio, se io impiegassi il patrimonio della Chiesa, e de' poveri in usi profani, e colpevoli, nell' arricchire una famiglia orgogliosa, nell' adulare l' ambizione del mio cuore, nel compiacermi d' un superbo, e pomposo equipaggio, nel distinguermi collo splendore d' una magnificenza mondana, mentre debbo distinguermi collo splendore di tutte quelle virtù, che sono conformi a una persona, che fa professione d' imitar la modestia, e la povertà di Gesù Cristo?

Poss' io leggere, o mio Dio, senz' orrore la terribil sentenza, che voi pronunziaste nel vostro Vangelo contro a due ricchi riprovati? L' uno fu condannato, perocchè egli riteneva per se ciò, ch' egli avrebbe dovuto dispensare agli altri [1]. L' altro fu riprova-

(1) S. Luc. Ev. cap. 12. v. 20.

to, perocchè egli dissipava stoltamente il superfluo delle sue facoltà (1). Ecco, voi dite, la sorte di quegli, che ammassano ricchezze sopra ricchezze. Aimè, o Signore! Se voi riprovaste i ricchi mondani, se gli condannaste alle fiamme eterne, se la sola cagione della loro condanna fu l' uso malvagio, che fecero delle loro ricchezze, de quali erano o il frutto d' un' onesta fatica, o l' eredità de' loro maggiori; aimè, torno a dire, che cosa non debbo temere io, che vivo nella legge di grazia? Io, che non altro possеggo, che l' eredità del Signore; io, che non altro sono, che il dispensatore dell' entrate della Chiesa; io, che predico alle persone del mondo, che le ricchezze son tesori d' iniquità! La sentenza di morte, o mio Dio, è già pronunziata contro di me. Il superfluo delle mie facoltà non appartiene a me, ma bensì ai poveri, o alla Chiesa. Se io lo dissipo, incorrerò nella sorte del ricco voluttuoso, che brucerà in eterno per esser vissuto nella delicatezza, e nel piacere. Se io lo ritengo, incorrerò nella sorte del ricco avaro, che perdè l' anima sua per avere avuto troppo attacco alle sue ricchezze.

Inspiratemi, o Signore, sentimenti più nobili, e più degni d' un operajo Evangelico. Voi siete la mia ricchezza; che cosa poss' io de-

(1) S. Luc. Ev. cap. 16. v. 19.

desiderar di più grande, e di più prezioso? Non sarebb' egli il mio cuor troppo avaro, se non si contentasse di voi? Chi può contentare quel cuore, che non si contenta di voi? E non avreste voi ragione di rimproverargli, che voi non siete a lui bastante, se io cercassi un altro tesoro fuor di voi, che vi spogliaste di tutto per arricchir me?

Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopiâ vos divites essetis. S. Paul. Epist. 2. ad Corinth. cap. 8. v. 9.

Voi sapete quale fu la bontà del nostro Signor Gesù Cristo, il quale essendo ricco si fece povero per amor vostro, acciocchè voi diveniste ricchi per mezzo della sua povertà.

Quantus est in divitiis, qui paupertate suâ omnes divites fecit? Sed pauper propter nos; dives cum patre. Pauper ille, ut nos ab inopia vindicaret ..... Cujus inopia ditat, sanat fimbria, fames satiat, mors vivificat, sepultura resuscitat. S. Ambros. de bened. Patriarcharum cap. 9. de bened. Aser, & de mysterio ejusd.

Quanto è mai grande Iddio nelle sue ricchezze, poichè egli ha arricchito il mondo tutto colla sua povertà! Si fece povero per noi, ma egli era però ricco col Padre suo. Si fece povero per liberar noi dalla povertà. La sua povertà ci arricchisce; l'orlo della sua veste ci guarisce; la sua fame ci sazia; la sua morte ci dà la vita; la sua sepoltura ci risuscita.

TERZO PUNTO.

La povertà di Gesù Cristo non fu del medesimo carattere di quella de' falsi Filosofi di questo mondo. Gittavano essi le lor ricchezze nel mare per essere applauditi, e contenti di portare il bel nome di poveri volontarj non per questo rinunziavano a' piaceri della vita. Ma il Figliuolo di Dio fu povero, e provò tutti gli effetti, che un' aspra povertà è sempre solita di far provare. In primo luogo, egli soffrì il disprezzo; in secondo luogo, la necessità; e in terzo luogo, gl' incomodi, i quali sono, secondo ciò che ne dicono i maestri della vita spirituale, i compagni inseparabili della povertà.

Determinatosi egli d' onorare il Padre suo con una vita ugualmente povera, e oscura, e risoluto d' inspirare a' Ministri del Vangelo un sant' orrore per gli onori del mondo, per la delicatezza, e per li piaceri, che sono i frutti della dovizia, e dell' abbondanza, con qual ardore andò egli in traccia di tutto ciò, che la povertà ha di più aspro, e di più umiliante? In vece di conservare il superfluo, quante volte gli mancò perfino il necessario? Quante volte fu veduto egli, che era il Pane degli Angeli, andare a mangiare in casa de' Pubbli-

blicani, e de' peccatori [1]? Con qual umiltà chies' egli l' acqua a una donna di Samaria [2]? Con qual moderazione soffrì il rifiuto, che feccegli questa donna; la quale per altro per la sua servil condizione era all' ultimo segno spregevole, e lo era anche assai più pe' disordini della sua vita? Di qual tempera fu mai la sua frugalità, mangiando egli sì poco, e nodrendo i suoi Apostoli in una maniera così frugale, che spinti dalla fame erano costretti nel passare di mezzo a' grani, a spicciolarne le spighe, e a mangiarle, per la sola cagione di non avere alcun altro alimento [3]?

Gli si porse mai occasione alcuna dalla sua nascita fino alla morte, in cui egli non desse segni dell' estrema tenerezza, che nodriva per questa severa povertà? Allora quando egli nacque in Betlemme, il suo corpo debole, e delicato non fu egli riposto in una mangiatoja [4]? Allora quando fu presentato nel

 Tem-

(1) *Et factum est, discumbente eo in domo, ecce multi publicani, & peccatores venientes discumbebant cum Jesu.* S. Matth. Ev. cap. 9. v. 10.

(2) *Dicit ei Jesus: da mihi bibere.* S. Jo. Ev. cap. 4. v. 7.

(3) *Abiit Jesus per sata Sabbatho: discipuli autem ejus esurientes coeperunt vellere spicas, & manducare.* S. Matth. Ev. cap. 12. v. 1.

(4) *Et peperit filium suum primogenitum, & pannis eum involvit, & reclinavit eum in praesepio.* S. Luc. Ev. cap. 2. v. 7.

Tempio, non furon elleno offerte per ricomperarlo due tortore; che era ciò che s' offeriva da' poveri (1)? Allora quando andò alle nozze, non avvenn' egli forse ciò in casa di persone sì povere, che mancovvi anche il vino (2)? Non finì egli la sua vita nella stessa maniera, che l' avea cominciata, cioè nella povertà, e nel mezzo a' dolori? Ma l' avere scelto, e preferito questo genere di vita aspro, ed austero a una vita dolce, e delicata, che ben da lui si sarebbe potuta abbracciare, non è forse un avere egli amato la povertà, e provati gli effetti di questa austera, ma insieme amabil virtù?

AImè, o Signore! Con quale stupore gli Angeli, de' quali voi eravate la gioja, e il tesoro, vi videro mai ridotto a una povertà così estrema? Ma poss' io lusingarmi d' aver giammai conosciuto a fondo il carattere di questa virtù, e d' averne mai messi in pratica gli atti? Quale idea dovrò dunque formarmi della povertà Evangelica? In primo luogo, ella consiste nell' intraprendere tutto ciò, che v' è

(1) *Et ut darent hostiam, secundum quod dictum est in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum*. S. Luc. Ev. cap. 2. v. 24.

(2) *Et die tertia nuptiae factae sunt* ... *Et deficiente vino, dicit Mater Jesu ad eum: vinum non habent*. S. Jo. Ev. cap. 2. v. 1. 3.

v'è di grande, e d'eroico per la gloria di Dio, e per la salute dell' anime; senza conceder più nulla alla carne, ed a' sensi di ciò, che può fomentare la loro delicatezza. In secondo luogo, nell' esercitare le funzioni del sacrosanto Ministero con quel nobile, e generoso disinteresse, che non può nascere altronde, che da uno spirito superiore alla cupidigia, la quale fa tanti schiavi. In terzo luogo, nell' amare il disprezzo, nell' adoperarsi con ugual zelo intorno alla salute e de' ricchi, e de' poveri, e nel soffrire con una forza invincibile gl' incomodi della vita Apostolica. E in quarto luogo, nel fuggire tutto ciò, che fomenta l' ambizione, nel privarsi di tutto quello, che nodrisce la delicatezza del corpo, e nel troncare tutto il fasto, e tutto il lusso delle vesti, come vizj contrarj alla modestia della vita Apostolica, e indegni d' un operajo Evangelico, il quale destinato da Dio a predicare al popolo le massime austere della morale di Gesù Cristo Crocifisso, dee avere i suoi sentimenti profondamente impressi nel cuor suo, e portarne eziandio l' immagine sul suo corpo.

Ecco, o mio Dio, ciò che io debbo essere, e ciò che io non sono. Aimè! Debbo confessarlo a mia confusione; dopo essere entrato nella Chiesa, vivo con una delicatezza

maggiore di quando io era nel secolo. Vò in traccia de' piaceri de' sensi con maggior sollecitudine di quel, che non fanno le persone del mondo. Il più leggiero incomodo mi fa orrore, e ogni giorno divengo sempre più delicato, e più sensuale. Che inutili timori d'alterare una sanità, ch'è consacrata a servir voi! Che inquietudini per procurarmi tutto ciò, che lusinga il mio amor proprio! Che lamenti, che querele, quando io mi vedo o disprezzato, o poco considerato! In vece di contenermi negli angusti limiti del necessario, cerco il superfluo, voglio il comodo, la mia ambizione mi fa desiderare le cose più preziose e magnifiche, e la mia cupidigia mi porta perfino alla sensualità, e spesse volte anche alle cose illecite.

Voi diceste, o Signore, che il discepolo non è superiore al Maestro (1); e questo è quello appunto, che mi condanna. Poichè qual contrarietà fra la vostra vita, e la mia! Voi foste povero, ed io voglio esser ricco! Voi nasceste in una miserabile stalla; ed io voglio abitare in un magnifico palazzo! Le vostre vesti furono semplici, e vili; ed io non mi arrossisco d'andar vestito di lino, e di porpora! Voi non andaste mai alla corte de' Re,

se

(1) *Non est discipulus super Magistrum*. S. Matth. Evang. cap. 10. v. 24.

se non per esservi dispregiato; ed io cerco d' insinuarmivi per ivi riportarne gli applausi! Voi predicaste il vostro Vangelo a' piccoli; ed io non voglio predicarlo, che davanti a' Grandi! Voi scorreste le città, e le campagne a piedi con sudore, e travaglio; e se io le visito il fo con sì gran comodi, e alleggerimenti di fatica, che ciò, che dovrebb' essere una fatica penosissima diviene per me un piacevole divertimento!

Che vita, o mio Dio! Che discepolo d' un Maestro, che si astenne da tutt' i piaceri, di cui tutta la vita fu un' austerissima penitenza, e che fu sempre fedele, e religioso amante della povertà! Ma disingannato dalle false idee, che m' hanno sedotto, ecco, o Signore, le regole della santa povertà Evangelica, che per l' avvenire io osserverò colla grazia vostra inviolabilmente. In primo luogo, totalmente affidato sulla vostra Provvidenza, che si prende il pensiero di nodrire gli uccelli del cielo, e di vestire i gigli de' campi, non eserciterò mai le funzioni del mio ministero per ispirito di vanità, nè di cupidigia. In secondo luogo, camminando per le vie umili ed oscure, che voi medesimo col vostro esempio m' additaste, non farò mai alcuna azione per risplendere agli occhi del mondo, nè per essere applaudito dagli uomini. In terzo luo-

luogo , persuaso , che la semplicità , la modestia , la frugalità sono virtù inseparabili dalla povertà Evangelica ; rinunzio ora per sempre al lusso , e alla curiosita delle vesti ; voglio versare nel seno del povero le ricchezze , che m' ha fatte ragunare una sordida avarizia ; rinunzio alla delicatezza , e alla sensualità , che solleticano i miei appetiti ; regolerò la qualità , e la quantità de' cibi necessarj per la mia mensa ; e finalmente voglio troncare tutti gli adornamenti mondani , e tutte le attillature , che non convengono a un Ecclesiastico , per sublime che siasi il posto , che io occupo nella Chiesa ; poichè tutta la mia gloria dee consistere nell' imitare la povertà di Gesù Cristo .

Si vis perfectus esse , vade , vende quae habes , & da pauperibus , & habebis thesaurum in coelo , & veni , sequere me . S. Matth. Evang. cap. 19. v. 21.

Se vuoi esser perfetto , va' , vendi ciò che tu hai , e dallo a' poveri , e in questa forma ti farai un tesoro nel cielo ; e dopo questo vieni , e seguitami .

Totum mundum dimittit , qui & illud quod habet , & quod optat habere , dimittit . S. Augustin. Epist. 89. ad Hilar. contra Pelag. & Manich.

Quegli , che lascia tutto ciò , ch' egli ha , e tutto ciò , ch' egli può desiderare , lascia tutto intero il mondo .

Non.

Nonnulli sunt ditiores Monachi, quam fuerant saeculares: & Clerici, qui possideant opes sub Christo paupere, quas sub locuplete, & fallace Diabolo non habuerant: ut suspiret eos Ecclesia divites, quos mundus tenuit antè mendicos. S. Hieronym. ad Nepotian. de vita Clericorum epist. 2. cap. 5.

Si vedono Cherici molto più ricchi di quando erano secolari. Si vedono alcuni, che fanno professione di seguitare Gesù Cristo povero, e che posseggono ricchezze molto maggiori di quando essi vivevano sotto la tirannia del falso Principe di questo mondo. Questo è ciò, che fà gemer la Chiesa. Poichè evvi egli cos' alcuna più degna di lagrime, quanto il vedere persone ricche, e pingui nella Chiesa, che erano povere nel secolo?



TER-

TERZA MEDITAZIONE

DEL QUARTO GIORNO.

L'amore di Gesù Cristo alla purità.

Modello dell' amore, che gli operaj Evangelici debbono avere a questa virtù.

Candor est enim lucis aeternae, & speculum sine macula Dei majestatis, & imago bonitatis illius. Sapient. cap. 7. v. 26.

Ella è lo splendore della luce eterna, lo specchio senza macchia della maestà di Dio; e l' immagine della sua bonta.

PRIMO PUNTO.

PEr sapere quanto sia preziosa, ed amabile la virtù della purità basta il vedere, che il Figliuolo di Dio fu quegli, che ne fece conoscere tutto il pregio, e il valore, e che inspirò amore agli uomini per questa Angelica virtù, che non era conosciuta, ed amata quasi da niun altro, che dagli Angeli.

Vergine fino *ab aeterno*, generato da un Padre vergine nel mezzo a' più puri lumi della sua gloria, qual tenerezza non ebb' egli durante la sua vita mortale per questa divina vir-

virtù? In primo luogo, nel rivestirsi della nostra natura volle, che il suo corpo fosse formato delle più pure gocciole del sangue della più casta fra tutte le Vergini, perocchè un Figliuolo generato secondo la natura divina da un Padre, ch' era Dio, e il primo di tutt' i Vergini, non dovea nascere sopra la terra in altra forma, che da una Madre Vergine, e che fosse la Regina delle Vergini. In secondo luogo, la Chiesa, ch' egli scelse per sua sposa, è sempre stata pura, e senza macchia; nè l' errore, e il vizio ne hanno oscurato mai lo splendore, nè alteratane la bellezza. In terzo luogo, i fedeli, che sono i preziosi frutti di questa casta alleanza, che ricevono sul sacro fonte Battesimale una nuova vita, e una nascita, si può dire, divina, sono tutti prodotti in una maniera assai più pura di quel, che il Sole non produce il suo raggio. In quarto luogo, i Discepoli, ch' egli sollevò all' Apostolato, erano o Vergini, quando gli chiamò, o almeno vissero dopo la lor vocazione colla purità stessa de' Vergini. In quinto luogo, se diede a S. Giovanni i segni più sensibili dell' amor suo, ed ebbe maggior tenerezza per questo prediletto Discepolo, ciò fu certamente, perocchè S. Giovanni lo aveva seguitato nel fiore dell' età sua, e perocchè egli avea la purità d' un Angiolo. Nell' instituir nella Cena

il

il Sacramento dell' Altare, che è un Sacramento d' amore, a lui permise di riposar sul suo seno; perciocchè egli era vergine. Nel camminare sopra l' acque del mare non ad altri si fece conoscere che a lui; perciocchè egli era vergine. E nello spirar sulla croce a lui diede Maria per Madre, e lui per Figliuolo diede a Maria; perciocchè tutti due erano vergini. In sesto luogo, nel cielo i Vergini sono quelli, che stanno intorno al trono di Dio, i Vergini sono quelli, che seguitano da pertutto l' immacolato Agnello; e i Vergini finalmente quelli sono, che cantano quei Cantici misteriosi, i quali da coloro, che non son Vergini, non si canteranno.

Or tutte queste prerogative, che il Figliuolo di Dio accordò a' Vergini, e il tenero amore, ch' egli ebbe per le anime caste, non furon eglino segni manifestissimi dell' estremo amore, ch' egli ebbe mai sempre per la purità?

L' Amore della purità, o mio Dio, è stato il dolce, e potente allettamento, che m' ha fatto spezzare i legami, che m' attaccavano al mondo.

Il voto di castità da me fatto nel ricevere gli Ordini Sacri è il legame indissolubile, che mi consacrò per sempre a' vostri santi Altari.

tari. Egli è quel felice impegno, che farà tutta la gloria mia, se io osservo inviolabilmente una così santa promessa. La purità è stata in tutte le leggi il più bell' ornamento de' Ministri consacrati a Dio, ed è la virtù, che hanno essi coltivata con maggior diligenza. Nella legge di natura Abele, che da' Santi Padri vien riguardato come il primo Martire della Religione, come la prima figura del sacrifizio sanguinoso della croce, e come il primo Sacerdote della Religione, fu il primo vergine di tutti [1]. Melchisedecco, di cui il Sacerdozio, e il sacrifizio furono la più illustre figura del Sacerdozio di Gesù Cristo, e del sacrifizio incruento dell' Altare, fu vergine [2]. Nella legge scritta, niuno ardiva d' esser partecipe de' sacrosanti misterj, nè d' avvicinarsi all' Altare, se non dopo essersi purificato.

(1) *Rectè ergo competebat, ut qui primus in terra justus eligitur, in eo totius justitiae forma servaretur, cuique primo in hominibus post delictum gestare figuram conceditur Salvatoris, qui Virgo, & Sacerdos, & Martir esse videtur.* Auctor de mirabilibus Sacrae Scripturae apud S. Augustinum lib. 1. cap. 3. *Nam Abelus matura nondum aetate sublatus est è medio; neque se matrimonio conjunxerat.* S. Epiphan. advers. Haeres. lib. 1. Tom. 3. haeres. 39. cap. 5. in fin.

(2) *Utinam fruar vestrâ sanctimoniâ, ut Jesu filii Nave, ut Melchisedech... qui in castitate exegerunt hanc vitam.* S. Ignat. Ep. 4. ad Philadelphienses.

cato. Quando si mangiava l'Agnello pasquale era necessario *cignersi le reni* (1), cioè a dire, esser puro, e casto (2). Quando Aronne, e i suoi figliuoli entravano nel Tabernacolo, e s'approssimavano all'Altare, nol facevano, se non con gli ornamenti (3) destinati a rammentar loro l'estrema purità, colla quale dovevano sacrificare (4). Quando il Real Profeta chiese i pani della proposizione, il gran Sacerdote non gliene diede (5), se non dopo che questo Prin-

(1) *Renes vestros accingetis.* Exod. cap. 12. v. 11.

(2) *Qui ergo pascha comedit, habere renes accinctos debet: ut qui solemnitatem resurrectionis, atque incorruptionis agit, corruptioni jam per vitia nulla subjaceat, voluptates edomet, carnem a luxuria restringat.* S. Gregor. Magn. in Evang. hom. 22. propè finem.

(3) *Facies & faeminalia linea, ut operiant carnem turpitudinis suae, à renibus usque ad faemora: & utentur eis Aaron, & filii ejus, quando ingrediuntur tabernaculum testimonii, vel quando appropinquant ad altare, ut ministrent in Santuario, ne iniquitatis rei moriantur.* Exod. cap. 28. v. 42. 43.

(4) *Ante omnia enim Sacerdos, qui divinis assistit altaribus castitate debet accingi, nec aliter purgare vetera, & instaurare poterit nova, nisi lineis indutus.* Origen. in Levitic. hom. 4. circa medium. Idem in Levitic. hom. 6.

(5) *Si mundi sunt pueri maximè a mulieribus? Et respondit David Sacerdoti... equidem, si de mulieribus agitur: continuimus nos ab heri, & nudius tertius... Dedit ergo ei Sacerdos sanctificatum panem.* Lib. 1. Regum cap. 21. v. 4. 5. 6.

Principe l' ebbe afficurato , ch' erano molti giorni , ch' egli vivea in un efattiffima continenza . Quando i Sacerdoti offerivano a Dio i profumi , e le orazioni , giufta l' ordine ftabilito fra le famiglie Sacerdotali , abitavano nel Tempio feparati da ogni forta di commercio col mondo , per timore , che facilmente in effo non fi contaminaffe la purità , che conveniva alla fantità del lor miniftero (1). Nella legge di grazia , la Chiefa confiderando la fantità del Sacerdozio , e l' eccellenza delle fue funzioni ricerca ne' fuoi miniftri un' angelica purità , e ve gli obbliga colla legge del celibato .

Così è , o mio Dio ! Il carattere Sacerdotale è il più bell' ornamento de' voftri miniftri ; ma la purità de' voftri miniftri è quella , che fa la gloria , e la bellezza del carattere Sacerdotale . Che confeguenza debbo io dedurre da quefti due principj ? Ella è naturale ; ed è la feguente . L' amore , ch' io debbo avere per la purità , dee fuperare tanto quello , che gli antichi facrificatori ebbero per quefta virtù , quanto il facrifizio , che io debbo offerirvi fupera i facrifizj , che quei v' offerivano . Se effi non ebbero l' ardimento d' offerirvi i frutti della terra , fe non con un' anima pura , e innocente , con qual purità debbo

(1) Levitic. cap. 21. v. 12.

offerirvi io il corpo del vostro Figliuolo? Se per mangiare i pani della proposizione s' astenevano per molti giorni da ogni sorta d' impurità, con qual premura debbo io scansare tutto ciò, che può imbrattarmi, io, che mangio, e che distribuisco al popolo il pane degli Angeli? Se per l' addietro voi minacciaste la morte a' Sacerdoti, che avessero la temerità d' entrare nel Santuario, o di spargere il sangue de' tori senz' esser casti e puri, qual gastigo non deggio temere io, se ardisco d' offerire il Corpo, e il Sangue d' un Dio senz' essermi purificato? Quanto sono efficaci questi motivi per inspirarmi un tenero amore per la purità!

Ma ciò, che dee maggiormente farmi amare questa virtù, si è, che se io divengo schiavo del vizio, che l' è contrario, pecco contro alla vostra legge, che io trasgredisco, e pecco contro alla santità della vostra religione, ch' io disonoro. Col primo di questi peccati offusco lo splendore d' una sì bella, e sì amabil virtù. Col secondo trasgredisco il più sacrosanto, e il più solenne fra tutt' i voti della religione.

Ne dederis maculam in gloria tua. Ecclesiastic. cap. 33. v. 24.

Non oscurate con alcuna macchia lo splendore della vostra gloria.

Vo-

Vovete, & reddite Domino Deo vestro: omnes, qui in circuitu ejus affertis munera. Terribili & ei qui aufert spiritum principum, terribili apud reges terrae. Psalm. 75. v. 12. 13.

O voi tutti, che circondate l' Altare per quivi offerir doni, adempiete prima i voti, che avete fatti al Signor vostro Dio, a quel Dio, ch' è veramente terribile, che toglie lo spirito a' Principi, che è terribile a' Rè della terra.

Christus virgo, virgo Maria, utriusque sexus virginitatem dedicavere. Apostoli vel virgines, vel post nuptias continentes. Episcopi, Praesbiteri, Diaconi, aut virgines eliguntur, aut vidui, aut certè post Sacerdotium in aeternum pudici. S. Hieronym. pro libris adversus Jovinianum, Apologia ad Pammachium propè finem.

Gesù Cristo fu vergine, Maria fu vergine, e il loro esempio fu quello, che insegnò agli uomini, e alle donne il consacrare a Dio la loro verginità. Tutti gli Apostoli furono vergini, o tutti almeno vissero poi nella continenza. Niuno è scelto per esser Vescovo, Sacerdote, o Diacono, che non sia vergine, o libero da' legami del matrimonio, o che non faccia un voto perpetuo di castità nel ricevere il carattere Sacerdotale.

SECONDO PUNTO.

DUe sorte vi sono di purità. La prima è la purità del cuore; la seconda è la purità del corpo. La purità del cuore consiste

in un perfetto allontanamento da tutt' i pensieri, e da tutt' i desiderj, che possono imbrattare la sua innocenza. La purità del corpo consiste in una privazione universale di tutt' i piaceri, che possono macchiare la sua integrità. Or siccome Gesù Cristo era vergine di corpo, e di spirito, così egli ebbe un ugual zelo per conservare la purità del suo cuore, e la purità del suo corpo. In primo luogo, godendo il suo spirito sopra la terra la chiara visione di Dio, era molto meno suscettibile d' alcun disonesto pensiero di quello, che lo sieno gli Angeli, i quali sono sciolti dalla carne, e dal sangue, e veggono Dio scopertamente, e senza velo. In secondo luogo, il suo cuore unito sempre a Dio co' legami del più casto fra tutti gli amori era incapace di formare alcun desiderio sregolato. In terzo luogo, il suo corpo, e i suoi sensi assai più puri delle stelle del cielo non si ribellarono mai, nè potevano ribellarsi contro alla ragione. In quarto luogo, la cupidità, o l' allettamento del peccato, che è la fatale inclinazione, che hanno gli uomini verso il piacere, essendo in esso estinta, non provò mai, nè potè provare alcuno di quei movimenti sregolati, che ne sono i funesti effetti. In quinto luogo finalmente, avendo avuto sempre, perfino nel sonno medesimo, l' uso totale della sua libertà,

niu-

niuna immagine impura, e niun oggetto pericoloso poterono far mai la minima impressione sopra i suoi sensi, nè sopra la sua immaginazione [1]. Non era egli necessario l' essere un uomo Dio per conservare in una carne mortale una purità più che angelica?

Ma non era egli necessario ugualmente, che l' amor suo per questa virtù fosse estremo? Superiore a tutte le tentazioni del Demonio volle nondimeno esser tentato, per insegnarci a scoprire le insidie pericolose, che il nemico della nostra salute tende all' anime più sante. Ma la sua delicatezza per la purità fu sì grande, ch' ei non permise mai a quello spirito impuro di tentarlo d' impurità, quantunque sarebbegli stato così facile il vincere questa gelosissima tentazione, come il vincer quelle d' intemperanza, di vanagloria, e d' ambizione, colle quali fu tentato, e delle quali egli trionfò. Benchè il suo corpo, che era l' augusto tempio, in cui abitava tutta la pienezza della Divinità, ed a cui la Persona del Verbo fu sempre unita, fosse incapace di corruzione, pure che cosa non fec' egli mai per conservarne l' integrità? Le fasce, nelle quali ei fu rinvolto, furono povere, e rozze, ma però pure, e nette. Il sudario, col quale ei fu seppellito, era puro. Il sepolcro, nel quale ei fu riposto, era nuovo.

(1) *Non accedet ad te malum*. Psal. 90. v. 10.

COme , dopo tutto questo , o Signore , potrò io non amare questa celeste virtù ? Ogni Cristiano debb' esser casto , ma la purità [se pur m' è lecito di parlar così] è la virtù favorita de' vostri Ministri . Un Cristiano non può piacere a Dio senza la castità ; ma la purità del corpo , e la purità del cuore sono così necessarie a un Sacerdote , ch' egli non esercita mai degnamente le funzioni del suo ministero , s' egli non ha il cuor puro , e s' ei non conserva in una carne fragile la purità degli Angeli , che son puri spiriti .

Il ministero d' un Sacerdote consiste , in primo luogo , in offerire a Dio l' adorabile Sacrifizio dell' Altare . In secondo luogo , in essere il mediatore fra il cielo , e la terra , e in placare l' ira di Dio colle sue orazioni , che debbonsi da lui far salire come un dolce profumo fin davanti al tribunale della sua giustizia . In terzo luogo , in essere il dispensatore de' doni , e delle grazie del Salvatore , coll' amministrare al popolo i Sacramenti , i quali sono la sorgente , e i canali , che introducono la santità nell' anima di quelli , che ne son partecipi . E finalmente , in condurre i fedeli pe' sentieri de' consiglj Evangelici , e per le strette vie della morale austera di Gesù Cristo , ch' egli dee insegnar loro , e di cui debb' egli prima battere ad essi la strada colla santità de' suoi esempj . Ec-

Ecco, o Signore, quali sono le funzioni del ministero, al qual m' avete chiamato. Che purità dunque non debbo avere io per soddisfare a questo degnamente? Non sarebb' egli un profanare il vostro Corpo, e il Sangue vostro, se io v' offerissi la carne dell' Agnello immacolato con una coscienza imbrattata d' un vizio, quale più d' ogn' altro avete in orrore? Di qual giovamento potrebb' essere la mia mediazione presso di voi, se in vece d' alzare al cielo mani pure ed innocenti, io non le alzassi se non impure, e contaminate? Non diverrei forse colpevole d' un orribile sacrilegio, se essendo in questo stato di morte avessi la temerità d' amministrare i Sacramenti, che contengono la sorgente della vita? Con qual fronte potre' io censurare pubblicamente i peccati altrui, se schiavo d' una passione più vergognosa di tutte l' altre, intraprendessi di predicare la continenza, di persuadere la purità, o di fare un ritratto spaventevole dell' impurità? Non dovre' io temere, che non fossero fatti a me quei giusti rimproveri, che fece S. Paolo a' Ministri prevaricatori (1); perchè non fate voi ciò, che voi dite? Perchè non siete voi tale, quali volete, che sieno gli altri? Perchè i vostri costumi non son eglino ugualmente innocenti? Perchè non avete voi

 per

(1) S. Paul. Ep. ad Rom. cap. 2. & alibi.

per la purità un amor simile a quello, che inspirate agli altri?

Questo è, o mio Dio, ciò che ora mi fa confondere, e questo sarà quel, che un giorno mi farà condannare. Io so quanto la purità è amabile; e ancor non l'amo? Io biasimo tutte le libertà contrarie a questa virtù; e mene prendo alcune indegne del mio carattere? Io predico agli altri, che la purità è un fiore così delicato, che non altro ci vuol, che uno sguardo per farne languir la bellezza; ed io non nego cos' alcuna alla delicatezza de' miei sensi?

Ah divino Gesù, che siete e il modello, e l'autor della purità, purificate il mio cuore, purificate il mio corpo, purificate i miei sensi, acciocchè colla purità della mia vita, e colla santità de' miei esempj io sia un degno ministro del vostro Vangelo, e ne predichi senza rossore le massime più austere.

Exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate. S. Paul. Epist. 1. ad Timotheum cap. 4. v. 12.

Siate l'esempio, e il modello de' Fedeli, edificategli co' vostri colloquj, colla vostra maniera di conversar con essi, colla carità, colla fede, colla castità.

Omnibus castitas pernecessaria est, sed maximè Ministris Christi altaris, quorum vita aliorum debet esse eru-

ditio

ditio, *& assidua salutis praedicatio. Tales enim decet Dominum habere Ministros, qui nulla contagione carnis corrumpantur, sed potius continentiâ castitatis splendeant, & totis honestis fulgeant in populo exemplis*. D. Augustin. de tempore serm. 249. de castitate, & munditia.

La castità è necessaria a tutti; ma molto più a' Ministri, che servono all' Altare. Un Ministro del Signore non dee instruir meno colla purità della sua vita, che colla santità della sua dottrina. Debb' eser libero dal peccato della carne, la sua vita debb' essere totalmente pura, ed egli dee risplendere nel mezzo al mondo con gli esempj luminosi d' ogni sorta di virtù.

TERZO PUNTO.

L' Amore, che ebbe sempre Gesù Cristo per la purità, diedesi principalmente a vedere in due cose. Primieramente, nell' esatta attenzione, colla quale fuggì tutto ciò, che poteva oscurar lo splendore di questa celeste virtù. E secondariamente, nelle sagge precauzioni, ch' egli adoperò, per conservarne la bellezza.

Quantunque fosse più puro degli Angeli, ed impeccabile per la santità del Verbo Eterno, al quale era egli ipostaticamente unito, nondimeno non si espose giammai ad alcuna pericolosa occasione; per mostrare a' suoi ministri quali sono le cautele, ch' eglino debbono

no usare per non perdere la più bella, ma insieme la più fragile di tutte le virtù. In primo luogo, essendo il commercio col mondo lo scoglio il più formidabile alla purità d'un Sacerdote, ei si nascose quasi per tutta la vita sua agli occhi del mondo per insegnare a' suoi Ministri, che la solitudine è l'asilo il più sicuro per la loro innocenza. In secondo luogo, quando la gloria di Dio, o la salute dell' anime l'obbligavano a comparire in pubblico, un dolce e casto rossore, ch' era sparso sopra il suo volto, temperando i vivi, e luminosi tratti di quella incantatrice bellezza, che rapiva tutt' i cuori, inspirava a coloro, che il rimiravano, un segreto, e ardente amore per la purità. In terzo luogo, sendo persuaso, che le donne sono fra tutte le insidie quella, che un operajo Evangelico dee scansare con maggior attenzione, come la più funesta, e la più pericolosa, ei non parlò, che rado volte con donne, parlò loro sempre in pubblico, non parlò mai ad esse senza testimonj, e in tutt' i suoi colloquj con esso loro nulla vi fu, che non fosse santo, e divino. In quarto luogo finalmente, la sua aria grave e seria, la modestia degli occhj suoi, ch' erano gl' interpreti de' casti sentimenti della sua anima, e i due specchj, ne' quali si ravvisava la purità del suo cuore, la sua continua, e auste-

ſteriſſima penitenza, la mortificazione della ſua carne, il raccoglimento di tutt' i ſuoi ſenſi furono le virtù, che ſerviron di guardie alla ſua purità, della quale egli fu così geloſo, che non permiſe nè pure alle lingue più maldicenti di dargli ſu quella il minimo aſſalto. Fu accuſato d' eſſer poſſeduto dal Demonio [1]. Fu accuſato d' amare il vino, le gozzoviglie; i Pubblicani, e i peccatori [2]. Gli fu rimproverato, ch' ei non faceva i ſuoi miracoli, ſe non a nome di Belzebù [3]. Egli permiſe, e ſoffrì queſt' ingiuſte, e orribili beſtemmie; ma l' amor ſuo per la purità fu poi così geloſo, che non permiſe, che ne foſſe formato nè pure un ſolo ſoſpetto capace d' offuſcarne lo ſplendore.

Oh Dio! Quanto è amabile la purità, da che in eſſa ripoſe le ſue delizie il Re degli uomini, e degli Angeli! Ella è il celeſte fiore, che fa tutta la gloria, e tutto l' ornamento d' un Miniſtro Evangelico. Ma egli è neceſſario il contornarla di ſpine; acciocchè nulla d' impuro ne poſſa macchiar la bellezza.

Ella

(1) *Nonnè bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & doemonium habes.* S. Jo. Ev. cap. 8. v. 48.

(2) *Venit filius hominis manducans, & bibens, & dicunt: ecce homo vorax, & potator vini, publicanorum, & peccatorum amicus.* S. Matth. Evang. cap. 11. v. 19.

(3) *In Beelzebub principe doemoniorum ejicit doemonia* S. Luc. Ev. c. 11. v. 15.

Ella è il ricco tesoro; ella è la pietra preziosa del Vangelo. Ma egli è necessario il tenerla nascosa, acciocchè mano profana non la rapisca.

OH quanto sarebbero innocenti i miei costumi, o mio Dio, s' io avessi adoperate sempre le medesime cautele di voi! Che cosa dovrei temere nell' esercizio delle gelose funzioni del mio Ministero, se io non mi dipartissi dalle regole, che voi mi prescriveste? Io debbo, se voglio conservare la mia purità, religiosamente osservare le seguenti regole. Primieramente, non debbo avere alcun commercio col mondo, se non per convertirlo; perocchè l' aria, che vi si respira, è troppo contagiosa, e sono troppo pericolose le insidie, che vi si tendono. Secondariamente, non debbo espormi mai ad alcun pericolo benchè minimo; perocchè le più belle vittorie della purità non si riportano, se non con una saggia, e risoluta fuga. In terzo luogo, debbo mortificare i miei sensi; perocchè per mezzo di questi a guisa di sottil veleno s' insinuano le immagini fatali all' innocenza, ed arrivando perfino al cuore ne oltraggiano la purità. In quarto luogo, debbo esercitar sul mio corpo le innocenti crudeltà, che esercitarono i Santi su' corpi loro; perocchè la penitenza è un fre-

no, che ritiene i risalti impetuosi della carne, e che modera la fatale inclinazione, ch' ell' ha pel piacere. E in quinto luogo, essendo l' impurità un vizio fra gli altri, che non invecchia quasi mai; che non ha maggior rispetto per le persone sacre, che per le profane; che bene spesso non è meno risentito nella vecchiaja di quel, che sia nel fior dell' età, debbo a imitazione del grand' Apostolo S. Paolo, degl' Ilarioni, e de' Girolami pregare, vegliare, gemere, piagnere, e digiunare in ogni stato, in ogni età, e in ogni occasione.

Ecco i mezzi, de' quali debbo servirmi, se voglio esser casto. Oh quanto dunque, o mio Dio, è stata colpevole finora la mia cecità! La purità è l' ornamento più bello d' un Ecclesiastico; ma son io tanto casto, quanto esser debbe un Ecclesiastico? Io so, che non altro vi vuole, che uno sguardo troppo curioso per risvegliare dentro di me una fiamma, che non mi sarà poi così facile lo spegnere; e pure io dò agli occhj miei la libertà di spandersi con una curiosità temeraria sopra tutte le sorte d' oggetti, senz' eccettuarne nè meno i più pericolosi. Io predico alle persone del mondo, che per esser casto è necessario domare la ribellion della carne, il trattarla colla medesima severità, con cui si tratta uno schiavo ribelle; ed io frattanto vivo nella delicatezza,

tezza, e nell' ozio. La ragione, e la sperienza m' insegnano, ch' io non debbo ascoltare la ripugnanza de' sensi, i quali hanno un segreto orrore per tutto ciò, che gli mortifica; ed io con tutto questo accordo loro tutto ciò, che gli alletta, e tutto ciò, ch' è più contrario a quella virtù, ch' io debbo amare più della mia vita. Aimè, o Signore! Dappoichè è necessario, che io ora vi scuopra qual' è l' anima mia, qual differenza evvi mai fra la mia vita, e quella delle persone del mondo? Io ben la riconosco, o Signore, per mia confusione. La santità del vostro stato mi mette in impegno di menare una vita Angelica, e lo stato carnale, in cui vivono quelle, non ricerca da loro la medesima purità. E pure la mia vita è meno austera, più dissipata, e forse ancor meno casta della loro! E' egli questo esser fedele alla grazia della mia vocazione?

Ma siccome io son persuaso, ch' egli è molto più facile l' impedire, che questa sottile, e pericolosa passione s' impadronisca del mio cuore di quel, che lo sia il fare, ch' ella se ne parta, quando già se ne sia impadronita, ecco le risoluzioni, che io osserverò inviolabilmente ajutato dal soccorso della grazia vostra. A imitazione del Real Profeta porrò le guardie su gli occhi miei, sulle mie orecchie, sulla mia lingua, e sopra tutt' i miei sensi, i quali sono

no le porte, per d' onde passano le immagini del piacere fin al fondo del mio cuore. Nessuna donna per qualunque pretesto troverà mai un asilo in casa mia. Io mi priverò di tutte le delicatezze, che fomentano la ribellion della carne contro allo spirito, che possono essere innocenti nelle persone del secolo, e che sono quasi sempre ree nelle persone del mio carattere. Amerò la solitudine, osserverò nelle mie refezioni le più esatte regole della temperanza, fuggirò l' ozio, non leggerò mai quei libri pericolosi, che colla purità del linguaggio inspirano insieme l' impurità più nefanda, leggerò con un saggio discernimento quelli della mia professione, e non soffrirò in casa mia pitture, nè statue, nè figure indecenti.

Oh divino Salvatore, amabil Gesù, sacra sorgente d' ogni purità, Dio vergine, generato nell' eternità da un Padre vergine; concepito e partorito nel tempo da una Madre vergine, che volesse stare in terra sotto la tutela d' un Padre vergine, e che sempre foste vergine, inspiratemi un tenero amore per la purità, allontanate da me tutto ciò, che può oscurarne lo splendore, bruciate il mio cuore col sacro fuoco del vostro Santo Spirito, purificate la mia carne, e tutt' i miei sensi, e non permettete, che la santità del carattere, del qual m' avete onorato, sia mai in me macchiata, nè profanata.

Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra; ut abstineatis vos a fornicatione, ut sciat unusquisque vestrûm vas suum possidere in sanctificatione, & honore: non in passione desiderii, sicut & gentes, quae ignorant Deum. S. Paul. Ep. ad Thessalonicenses cap. 4. v. 3. 4. 5.

La volontà di Dio è, che voi siate santi, e puri, che vi astenghiate dalla fornicazione, e che ciascuno di voi sappia possedere il vaso del corpo suo santamente, e onestamente, e non già seguitando i movimenti della concupiscenza, siccome fanno i Pagani, che non conoscono Dio.

Quid castitate decorius, quae mundum de immundo conceptum semine, de hoste domesticum, Angelum denique de homine facit? Differunt quidem inter se homo pudicus, & Angelus, sed foelicitate, non virtute. Sed etsi illius castitas foelicior, hujus tamen fortior esse cognoscitur. Sola est castitas, quae in hoc mortalitatis & loco, & tempore statum quemdam immortalis gloriae repraesentat. S. Bernard. epist. 42. ad Henricum Senonensem Archiepiscopum.

Che cosa vi è mai di più bello della castità? Essa è quella, che cancella la macchia del peccato, nel quale fummo concepiti. Per mezzo d' essa il più formidabil nemico diviene l' amico migliore. Essa è quella, che d' un uomo fa un Angelo. Tutta la differenza, che passa fra un uomo casto, e un Angelo, consiste in quello, che la castità dell' Angelo è più felice, e quella dell' uomo casto è più coraggiosa. La castità è la sola virtù, che è in questa vita mortale una viva, e fedele immagine della vita eterna.

Quod

Quod autem libidinem fugiendam esse suggerimus; Apostolus Paulus evidenter ostendit: qui cum omnibus vitiis praedicaverit resistendum, dum contrà libidinem loqueretur, non dixit, resistite: sed, fugite fornicationem. Ac sic contrà reliqua vitia, Deo auxiliante, debemus in praesenti resistere, libidinem verò fugiendo superare.... Ergo contrà libidinis impetum apprehende fugam, si vis obtinere victoriam. Nec tibi verecundum sit fugere, si castitatis palmam desideras obtinere. S. Augustin. Serm. 250. de tempore, & 2. in Dominic. 25. post Fest. SS. Trinitatis, de incauta familiaritate extranear. mulier.

E' necessario il combattere contro a tutti gli altri vizj; e per questo appunto se n' è ricevuta la grazia. Ma l' aver fuggito quello dell' impurità egli è un averlo superato. Volete voi dunque vincer l' impurità, e far trionfare la castità? Fuggite. La vostra fuga non sarà vergognosa. In questa sorta di combattimento sarà sempre vincitore quegli, che fuggirà.

L E T T U R E.

Della Sacra Scrittura. *Evang. S. Luc. cap.* 2. *ex Epist. D. Pauli ad Philippenses cap.* 2.

Dell' Imitazione di Gesù Cristo. *Lib.* 3. *cap.* 52. *Lib.* 1. *cap.* 1. *Lib.* 3. *cap.* 13.

Dell' Instruzione de' Sacerdoti del Molina. *Trattato* 2. *cap.* 9. 10. 15.

CONSIDERAZIONE

SOPRA

L' UFIZIO DIVINO.

Tutt' i Ministri del Signore, che hanno ricevuto qualche Ordin Sacro, e tutt' i Cherici, che possegono Benefizj Ecclesiastici, son obbligati sotto pena di peccato mortale a recitare l' Ufizio divino [1]. L' obbligazione, che riguarda i benefiziati è fondata sopra un titolo di giustizia, poichè i lor Benefizj non furono dati loro se non colla condizione, ch' essi recitino l' Ufizio divino [2]. Questo è ciò, che solennemente decisero molti Concilj riportati nella Clementina Prima, e in diversi Capitoli dell' Jus Canonico. Questo è pur

(1) *Has septem horas debet Sacerdos quolibet die Domino reddere horis competentibus .... Ad has septem horas tenetur Sacerdos, & alii Clerici constituti in sacris ordinibus, sive habeant beneficium, sive non, & omnes illi, qui percipiunt Ecclesiastica stipendia in quocumque ordine sint*. D. Thom. Opusc. 65. de horis canonicis, in principio.

(2) *Beneficium Ecclesiasticum datur propter officium*. Cap. quia per ambitiosam de rescript. in sexto.

è pur ciò, che decise Leone Decimo [1], che ordinò, che tutti quelli, che hanno Benefizj, o siano di cura d' anime, o nò, e che senza un legittimo impedimento non avranno recitato l' Ufizio sei mesi dopo l' averne preso il possesso, siano privati de' frutti de' lor Benefizj, e che se già gli han goduti, gli restituiscano alla Chiesa, o a' poveri, come beni da loro ingiustamente usurpati. E questo è ciò, che confermò S. Pio Quinto [2], il quale assegnò minutamente le regole, che osservar si debbono in conformità della disposizione degli Statuti del Concilio Lateranense, il quale determinò in termini assai chiari, che un Benefiziato

(1) *Statuimus, & ordinamus, quod quilibet habens beneficium cum cura, vel sine cura, si post sex menses ab obtento beneficio divinum Officium non dixerit legittimo impedimento cessante, beneficiorum suorum fructus non faciat suos pro rata omissionis officii, & temporis .... si verò ultra dictum tempus in simili negligentia contumaciter permanserit, legittima monitione praecedente, beneficio ipso privetur, cum propter officium detur beneficium.* Leo X. in Concilio Lateranensi V. in Bullar. Const. 7. §. 38.

(2) *Statuimus, ut qui horas omnes canonicas uno, vel pluribus diebus intermiserit omnes beneficii, seu beneficiorum suorum fructus, qui illi, vel illis diebus responderent, si quotidie dividerentur, qui verò Matutinum tantum dimidiam, qui caeteras omnes horas aliam dimidiam, qui harum singulas sextam partem fructuum ejusdem diei amittat.* Pius V. in Bulla 135. quae incip. *Ex proximo :* Rom. 12. Kal. Oct. 1572.

fiziato, che non recitasse l' Ufizio divino, restituir dovesse i frutti de' suoi Benefizj a proporzion del tempo, ch' ei non l' avesse recitato. Che se non avesse recitato Mattutino, perder dovesse la metà de' frutti, che si sarebbero distribuiti in quel giorno; se avesse lasciate l' altr' Ore, dovesse perdere l' altra metà; e se avesse mancato in un' Ora sola, dovesse perdere la sesta parte dell' entrate di quel giorno.

L' obbligazione, che riguarda tutt' i Ministri del Signore, è fondata sull' antica, e costantissima costumanza della Chiesa, la quale ha la medesima forza, che una legge; è appoggiata sul sentimento di tutt' i Dottori; ed è fondata sullo stato Ecclesiastico, nel quale essi sono impegnati; poichè essendo obbligati *de jure divino* a rendere a Dio il culto, che gli è dovuto, son obbligati a recitare l' Ufizio divino, che è il culto, che la Chiesa ordina, che i suoi Ministri rendano al Signore.

Ecco quali sono le vostre obbligazioni. L' avete voi sempre fedelmente adempiute? Vi siete voi forse qualche volta dispensato da un dovere sì essenziale al vostro stato sotto pretesto di qualche frivola occupazione? Siete voi forse ricorso a vane sottigliezze per trovar distinzioni immaginarie, dove i Canoni della

della Chiesa non l' hanno messe? Se i beni di Chiesa, de' quali voi godete, non sono così considerabili per obbligarvi a recitare l' Ufizio Divino, o per saziare la vostr' ambizione, perchè accettaste quei benefizj, che possedete? Perchè gli ritenete voi? Perchè non gli restituite a quel Padrone, o a quel Superior Ecclesiastico, dal quale gli riceveste? Potete voi godere in coscienza del patrimonio di Gesù Cristo senza rendergli l' onore, e il culto, che gli è dovuto? Oh quanto è mercenario un Ministro, quanto è avaro, quanto poco ha di religione, e di pietà, se essendo consacrato a Dio crede d' essere dispensato dal pregarlo!

E quando voi non godeste de' sacri beni di Chiesa, credereste voi con tutto questo di poter legittimamente esentarvi dal recitar l' Ufizio divino, che è un' obbligazione indispensabilmente congiunta alla vostra professione? Questo è un dovere antico come il Sacerdozio. In tutt' i tempi i Sacerdoti sono stati i mediatori fra Dio, e gli uomini. Colle orazioni, e co' sacrifizj placavano la collera di Dio, e ottenevano grazie. Questo è un dovere, che i Sacerdoti de' primi secoli della Chiesa riguardavano come indispensabile. In quei felici secoli essendo tutti ascritti ad alcuna Chiesa in virtù della loro ordinazione, ed

essendo l' orazione una delle principali funzioni, che quivi s' esercitavano, erano tutti obbligati a questo sacro dovere, dal quale nè pure i laici medesimi credevano d' essere dispensati nella prima età della Chiesa nascente. Potete voi leggere senz' arrossirvi, le regole, che S. Girolamo prescrisse a una Dama Romana non meno illustre per le sue eminenti virtù, che per la nobiltà del suo sangue, per allevare la sua figliuola negli esercizj della cristiana pietà (1)? *Se le proponga*, dice questo Santo Dottore, *l' esempio di qualche vergine, che sia invecchiata nel servizio del Signore, e di cui i costumi, e la purità non siano stati mai contaminati; ed ella le insegni questa maniera di far orazione. L' avvezzi col suo esempio ad alzarsi la notte dal letto per recitare i Salmi. Cominci sul far del giorno a cantare inni sacri. Finisca la giornata coll' offerire il sacrifizio di lode, che il suo cuore, e la sua lingua debbono a Dio. La lettura succeda all' orazione, e l' orazione sia seguitata* dalla

(1) *Praeponantur ei probae fidei, ac morum, & pudicitiae virgo veterana, quae illam doceat, & assuescat exemplo ad orationes, & psalmos nocte consurgere, manè hymnos canere, tertiâ, sextâ, nonâ horâ stare in acie quasi bellatricem Christi; accensâque lucernâ reddere sacrificium vespertinum. Sic dies transeat; sic nox inveniat laborantem: orationi lectio, lectioni succedat oratio.* S. Hieronym. Epist. 7. ad Laetam de institutione filiae circa medium.

dalla lettura. Così voleva questo gran Dottore, che s' instruisse una Vergine ancor giovane. Qual negligenza sarebbe dunque la vostra, se non soddisfaceste al vostro dovere; voi, che siete uno de' Ministri del Signore; che dalla vostra professione siete obbligato a cantare le lodi dell' Altissimo; che sapete essere il più essenziale de' vostri doveri quello di recitare l' Ufizio divino; e che avete un' obbligazione indispensabile di restituire i frutti de' vostri Benefizj, se mancaste ad un obbligazion così santa?

Io non manco a questo dovere, voi mi soggiugnete. Ma come poi l' adempite? Avete voi tutta quell' attenzione, che richiede un ministero sì santo? Con qual rispetto, con qual modestia, con qual divozione soddisfate voi? Osservate voi le circostanze del luogo, del tempo, e di tutte l' altre convenienze, che debbono accompagnare orazioni sì sante, o siano fatte in pubblico, o in particolare? Questo è ciò, che bisogna esaminare minutamente.

II. Per soddisfare ad una obbligazion così santa è necessario il ben comprendere, primieramente, che cos' è il recitare l' Ufizio divino; secondariamente, qual funzione esercita il Ministro, che lo recita; e finalmente, il fine, per cui lo recita. Il recitare l' Ufizio

divino , è un pagare il sacro tributo , che il nostro cuore , e la nostra lingua debbono a Dio per riconoscere il supremo dominio , ch' egli ha sopra di noi ; è un rendergli l' omaggio il più onorevole , che una pura creatura render possa al suo Creatore ; ed è un offerirgli il sacrifizio più prezioso , ch' ella possa offerirgli del suo proprio capitale , essendo egli la vittima , che è sacrificata . Il Ministro di Dio vivente è quello , che offerisce questo sacrifizio di lode . Nè l' offerisce a nome suo , ma a nome della Chiesa tutta ; che lo deputa per parlare a Dio in favore di tutta la santa famiglia statagli data in custodia dal sacrosanto suo ministero . Il fine , ch' egli si dee proporre nel recitare le pubbliche orazioni , è d' adorare , e di lodare la suprema maestà del Creatore del cielo , e della terra ; di far salire i suoi voti , e i suoi sospiri fino al tribunale della sua giustizia , come un dolce profumo capace di placare la collera del nostro Giudice ; e d' implorare il soccorso della sua infinita bontà coll' offerirsi come una vittima pubblica destinata a riparare l' ingiuria fatta al Creatore dal disprezzo , che fa la creatura de' suoi comandamenti . E' ella questa l' idea , che vi siete formata dell' Ufizio divino ? Siete voi ben persuaso della grandezza , e della sublimità del ministero , che voi esercitate ? Avete voi

voi pensieri degni di quel Dio, al quale voi parlate? Vi riguardate voi come il mediatore, e l' interprete della sposa, che vi fece l' onore di sceglervi, acciocchè parlaste per lei al celeste suo sposo? Avete voi fatto giammai riflessione, che una gran parte delle grazie, e delle benedizioni, che Dio ha risoluto di comunicare alla Chiesa, ordinariamente dipende dall' orazioni pubbliche, alle quali voi siete obbligato di soddisfare? Non vi si potrebbe rimproverar con ragione, che la tepidezza, e la negligenza, con cui recitate l' Ufizio divino, priva la Chiesa degli ajuti, che le son necessarj? Giudicatene dalla maniera, colla quale voi adempite a questo dovere di religione.

III. La qualità principale, da cui debb' essere accompagnata l' orazione, è l' attenzione. Questa è così essenziale, che un Sacerdote, che recitasse l' Ufizio divino senz' attenzione, non soddisfarebbe al precetto, e un Beneficiato sarebbe obbligato a restituire l' entrate del suo Benefizio. Inutil cosa sarebbe il far quì una sottile dissertazione, e il ricercare con troppa curiosità come la Chiesa possa obbligare i Ministri del Signore a recitare l' Ufizio divino con attenzione, che è un atto puramente interno. Perocchè, primieramente, essendo l' orazione, giusta il sentimento di S. Agostino, un tenero movimento, un pietoso

toso affetto dello spirito, che tende a onorare Dio, e a chiedergli quel, che ci bisogna, qual onore può fare a Dio il suono confuso delle parole, se il cuor non parla, quando la lingua le pronunzia? *Quid prodest strepitus oris, muto corde* (1)? In secondo luogo, questo è appunto ciò, che decisero i Sommi Pontefici, i quali sederono sul trono di Gesù Cristo, nel condannare le due proposizioni seguenti: *quegli, che fa una confessione volontariamente nulla, soddisfà al precetto della Chiesa* (2); e questa fu condannata da Alessandro VII. *Si soddisfà al precetto della Comunione annuale con una Comunione sacrilega* (3); e questa fu condannata da Innocenzio XI. Da questo io conchiudo, che siccome per mancanza d' un atto di contrizione non si soddisfà al precetto della Chiesa con una Confessione, e con una Comunione sacrilega, quantunque esteriormente s' adempia ciò, che ella comanda, così per la stessa ragione non si soddisfà al precetto

(1) S. Augustin. Exposit. in Evang. Joannis Tract. 9. de cap. 2.

(2) *Qui facit confessionem voluntariè nullam, satisfacit praecepto Ecclesiae*. Proposit. damnat. sub num. 14. ab Alexandro VII. in Decreto sub die 24. Septembris 1665.

(3) *Praecepto Communionis annuae satisfit per sacrilegam Domini manducationem*. Proposit. damnat. sub n. 55. ab Innocentio XI. in Decreto sub die 2. Martii 1679.

cetto recitando l'Ufizio divino colla sola bocca, e senz' attenzione. Dall' altra parte qual fine si proposero i fondatori nel consacrare i loro beni a Dio per fondare quei Benefizj, de' quali godete? A qual condizione la Chiesa cene, mett' ella in possesso? A che cosa v' impegnaste nell' accettargli? Che cosa ricercò Iddio da voi nell' onorarvi del suo Sacerdozio? A che cosa credeste voi d' obbligarvi in coscienza entrando nello stato Ecclesiastico? Non pretesero forse i fondatori de' vostri Benefizj, che voi offeriste orazioni al Signore, capaci di proccurare l' eterno riposo dell' anime loro, e di far piovere le benedizioni del cielo su tutta la lor discendenza? Non gli riceveste voi forse con questa obbligazione? La Chiesa, della quale voi siete l' interprete, e il mediatore, non pretese ella nell' affidarvi un ministero così santo, e sublime, che per parlare efficacemente in favor suo voi nel far orazione non adoperaste meno il cuor della lingua? Dio, che v' onorò del carattere Sacerdotale, non ha egli diritto di esiger da voi orazioni, che gli faccian onore? La legge della natura non v' obbliga anch' essa, allora quando voi fate orazione, a rendere questo culto di religione in una maniera sincera, e degna della suprema maestà, a cui voi lo rendete?

Or un' orazione fatta senz' attenzione può ella

ella chiamarsi mai una vera orazione? Ha ella la virtù di muovere il cuor di Dio, e di placare il rigore della sua giustizia? Qual onore ne riceve egli? Qual grazia ne può ella ottenere? Di qual utilità può ell'essere alla Chiesa, all'anime de' fedeli defonti, e alla lor famiglia? Voi medesimo in questa maniera di parlare credete voi di poter soddisfare a' vostri doveri? Esaminate qui il vostro cuore, e chiedete a voi stesso un conto esatto sulla maniera, colla quale avete fin quì recitato l'Ufizio divino. Un debitore, che non ha pagati i suoi debiti, se non con falsa moneta, la qual non ha corso nel commercio della vita civile, e un Benefiziato, che non ha attenzione nell'orazioni pubbliche, ch'egli dee recitare, commettono una medesima ingiustizia, e sono ugualmente obbligati a restituire. Quante ingiustizie avete voi dunque commesse su questo punto? Quante volte avete voi date a Dio false orazioni per vere? Qual obbligazione dunque non avete voi di restituire? Quando riparerete il torto, che avete fatto a Dio, alla Chiesa, a' morti, a' vivi, a voi medesimo? In questo momento appunto voi dovete cominciare a farlo; e specialmente col recitar da quì avanti l'Ufizio divino con un' attenzione attuale, o virtuale, giacchè l'abituale non è sufficiente. Un debitore, che vuol ri-

parar

parar daddovero il torto, ch' egli ha fatto al suo creditore, nel dargli la falsa moneta per vera, non dee già dargli moneta dubbia. Praticate ancor voi la stessa regola.

IV. Il rispetto, col quale si dee recitare l'Ufizio divino, non è meno necessario dell'attenzione, per soddisfare a questa santa obbligazione. Or questo rispetto altro non è, che un atto di religione, col quale si rende a Dio l'onore, che gli è dovuto, come al primo, al più grande, al più eccellente di tutte le cose, che sono, e come al sommo Autore, e Creatore dell'Universo. E perciocchè lo spirito, e il corpo debbono per ugual modo rendere a Dio questo culto di religione, è necessario distinguere due sorte di rispetto, l'uno interno, l'altro esterno. Il rispetto interno è l'anima, per così dire, del culto religioso, che a Dio si dà, quando si cantano le sue lodi. L'esterno ne è soltanto la mostra, e l'apparenza. Il rispetto interno è un pietoso movimento del nostro cuore, e del nostro spirito, che sono annientati alla presenza del Signore, che adorano. L'esterno poi è un modesto contegno di tutti i sensi, i quali con un santo raccoglimento ciascuno nella sua maniera onora Dio.

Il rispetto interno nasce da una viva considerazione della suprema maestà di Dio, davanti

vanti al quale noi non siamo altro che un nulla . Il rispetto esterno , che è il frutto dell' interno , ci fa un carattere sì vivo della grandezza , e dell' eccellenza di Dio , ch' ei c' inspira la medesima venerazione , come se fosse presente agli occhj nostri , e come se si facesse sentire a' nostri sensi . L' unione del rispetto interno coll' esterno è quella , che dà tutto il pregio , e tutto il valore all' orazione . Per questo il Figliuolo di Dio , che lasciò nel suo esempio un perfetto modello d' onorare il suo celeste Padre colle orazioni , che gli s' indirizzano , meritò d' essere esaudito , dice S. Paolo [1] ; perocchè facendo egli la sua orazione inginocchione prostrato davanti al Padre suo , e col volto sulla terra , unì il rispetto esterno all' interno . Per questo S. Paolo formato sull' esempio del suo maestro ci avvertì , che bisogna *cantare ugualmente col cuore , e colla lingua* [2] , e che non deesi separare giammai il rispetto interno dall' esterno , poichè l' uno e l' altro fanno il tributo onorevole , che Dio ha

(1) *Qui in diebus carnis suae preces , supplicationesque ad eum , qui posset illum salvum facere à morte , cum clamore valido , & lacrymis offerens , exauditus est pro sua reverentia .* S. Paul. Ep. ad Hebr. cap. 5. v. 7.

(2) *Si orem linguâ , spiritus meus orat , mens autem mea sine fructu est . Quid ergo est ? Orabo spiritu , orabo & mente : psallam spiritu , psallam & mente .* S. Paul. Epist. 1. ad Corinth. cap. 14. v. 14. 15.

ha diritto di pretendere da' suoi Ministri. Per questo S. Giovanni descrivendo i ventiquattro vecchj, che circondavano il trono di Dio, dice, che erano prostrati davanti alla suprema maestà del Signore, che adoravano le sue grandezze, che mettevano i loro scettri, e le lor corone a' suoi piedi, e che giorno e notte cantavano le lodi del Signore Dio degli eserciti (1).

Vi portate voi in questa forma nel recitare l' Ufizio divino? Il vostro corpo, e il vostro spirito offeriscon eglino a Dio il tributo di lode, a lui dovuto; e gliel offeriscon eglino con tutto quel rispetto, che è dovuto alla sua infinita maestà?

Il vostro spirito s' occup' egli punto intorno agli affari secolareschi, e profani, quando egli non dovrebb' essere ingombrato da altro, che dalla grandezza di quello, col quale avete l' onore di trattenervi? I vostri occhj, e tutt' i vostri sensi son eglino sempre raccolti, quando state in coro per quivi cantare le lodi dell' Altissimo? Qual illusione sarebbe la vostra, se pensaste di soddisfare all' obbligo, che avete di recitar l' Ufizio divino, senza recitarlo con quest' esterno rispetto, di cui si trat-

(1) *Procidebant vigintiquatuor seniores ante sedentem in throno, & adorabant viventem in saecula saeculorum, & mittebant coronas suas ante thronum.* S. Jo. Apocalips. cap. 4 v. 10.

tratta; poichè voi non soddisfareste al precetto della Chiesa, che ha diritto almeno di comandare quest' azione esterna, ha la potestà di giudicarne, ed ha la facilità di punirla? In qual errore sareste voi, se nel tempo del divino Ufizio stando a discorrere in coro, riteneste le distribuzioni, che non son destinate se non a quei, che v' assistono; poichè discorrere in coro non è assistervi? In fatti potete voi ignorare quell' assioma legale; che non s' è presenti a una cosa, quando si pensa ad un' altra [1]? Potete voi credere d' essere esente dal peccato, se voi medesimo non cantate col coro le lodi del Signore? Se contro alla disposizione de' decreti del Sacro Concilio di Trento [2], riceveste i frutti della fondazione, lasciando agli altri il pensiero di recitar le orazioni, che son prescritte, credete voi da dovero, che le vane e frivole ragioni di certi nuovi Teologi, i quali dicono, che il costume ha prevaluto agli antichi Canoni, e che il Concilio di Trento, qual voi volete,

che

(1) *Coram Titio aliquid facere jussus non videtur praesente eo fecisse, nisi intelligat.* l. coram Titio 209. ff. de verb. signif.

(2) *Omnes verò divina per se, & non per substitutos compellantur obire officia .... atque in Choro ad psallendum instituto, hymnis & Canticis Dei nomen reverenter, distinctè, devotèque laudare.* Concil. Trident. sess. 24. cap. 12.

che si seguiti come regola della fede, e della disciplina ecclesiastica in tutto ciò, che vi favorisce, non è generalmente ricevuto in molti articoli; credete voi, torno a ripetere, che queste sottigliezze siano titoli sufficienti per dispensarvi dal soddisfare alle pene, che sono in esso prescritte? E in tal maniera s' ha da far uso dell' eccezioni con Dio; e se si trovassero anime così mercenarie per farne quest' uso, avrà una di queste da essere il Sacerdote, che il faccia per dispensarsi da un dovere de' più essenziali della sua professione? Dov' è la vostra fede? Felice quel Ministro del Signore, che sa l' arte di parlare con Dio! Felice quegli, che gli parla col rispetto dovuto alla grandezza dell' esser suo! Ma disgraziati quei Sacerdoti, a' quali Dio può anche in oggi fare i medesimi rimproveri, ch' egli fece per l' addietro a' Sacerdoti dell' antica legge; *questo popolo m' onora colle labbra, ma il loro cuore è lontano da me* (1)!

V. La Legge Canonica ordina ancora a tutt' i Ministri del Signore di recitare l' Ufizio divino con divozione. Tale è il precetto, che fece Innocenzio III. a tutti gli Ecclesiastici in virtù dell' ubbidienza, che debbono alla san-

(1) *Eo quod appropinquat populus iste ore suo, & labiis suis glorificat me, cor autèm ejus longè est a me.* Isai. cap. 29. v. 13.

ta Sede. *Tutti gli Ecclesiastici*, dice questo Sommo Pontefice, *celebrino i Divini Misterj con divozione* (1). Or questa divozione, che si può chiamare il frutto più pregevole del rispetto, che si ha per Iddio, e il fiore il più puro della carità, non è altro, al dire di S. Tommaso (2), che una dolce tendenza del nostro cuor verso Dio, e un pronto movimento della nostra volontà, che con fervore si porta a tutto ciò, che riguarda il divino servizio.

I. Ecco quattro riflessioni, che sono le più efficaci per far nascere questi pii sentimenti nel cuore di quelli Ecclesiastici, che son obbligati a recitare l' Ufizio divino. Bisogna fare una seria attenzione, in primo luogo, al ministero, che s' esercita in quest' azione; in secondo luo-

(1) *Districtè praecipientes in virtute obedientiae, ut divinum Officium nocturnum pariter, & diurnum, quantum eis Deus dederit, studiosè celebrent pariter, & devotè*, idest, ut ait glossa: *Studiosè, quantum ad officium oris. Devotè, quantum ad officium cordis*. Cap. *Dolentes* de celebr. Missar., & ibi glossa.

(2) *Devotio dicitur à devovendo: unde devoti dicuntur, qui seipsos quodammodo Deo devovent, ut ei se totaliter subdant .... Unde devotio nil aliud esse videtur, quàm voluntas quaedam promptè tradendi se ad ea, quae pertinent ad Dei famulatum .... Manifestum est autem, quod voluntas promptè faciendi quod ad Dei servitium pertinet, est quidam specialis actus: unde devotio est specialis actus voluntatis*. D. Thom. 2. 2. quaest. 82. art. 1. in corp.

luogo, alla persona, che è l'autore delle orazioni, che si recitano; in terzo luogo, alla persona, di cui si celebrano le lodi; e finalmente, al luogo, nel quale si soddisfà a questo santo ministero.

Il recitar l'Ufizio divino, al dire di S. Benedetto, è un' azione del tutto divina: *opus Dei* (1); ed è un fare sopra la terra ciò, che tutt' i beati spiriti fanno nel cielo, e ciò che essi faranno eternamente. Gli Angeli lodano il Signore, le Dominazioni l'adorano, le Podestà tremano, tutta l'occupazione delle Virtù, e de' Serafini consiste nel dire, *Santo, Santo, Santo il Signor degli eserciti* (2). Lo Spirito di Dio è quel medesimo, che dettò le lodi, che or si cantano. Il Sacerdote ha l'onore di parlare a Dio. Egli esercita questo sacro ministero nella Chiesa, nel Coro, e nel Santuario, che è il luogo santo per eccellenza, dove tutta la maestà di Dio risiede in una maniera assai più nobile, che in ogni altro luogo, dove il Corpo del Figliuolo di Dio è veramente presente, dove gli Angeli giorno e notte vegliano intorno al Tabernacolo per far la guardia al Corpo del loro Re, dove le Cro-

(1) S. Benedict. Regulâ cap. 43. de iis, qui ad opus Dei, vel mensam tardè occurrunt.

(2) *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*. Ecclesia in praef.

ci , le Immagini , le Reliquie de' Santi , e dove in ſomma tutto l' eſterno apparecchio , che ſi preſenta davanti agli occhj fa naſcere nel cuor de' fedeli quei dolci ſentimenti di pietà , ch' è ſolita d' inſpirare la Fede .

Quale impreſſione hann' elleno fatto ſopra di voi finora tutte queſte ſacre memorie della noſtra Religione ? Quali pii penſieri hann' elleno fatto naſcere in voi ? Avete voi mai ben compreſo , che nel cantare le lodi di Dio voi fate ſopra la terra ciò , che gli Angeli fanno nel cielo ? Siete voi ben perſuaſo , che non pronunziate una parola , che lo Spirito Santo ſteſſo non abbia dettata ? Riflettete voi , che parlate ad un Dio ? Avete voi ben capito qual è la ſublimità del miniſtero , che voi eſercitate ?

Ma che fate voi per far naſcere queſti pii ſentimenti , che fomentano la divozione ? Penſate voi , a ogni Ora Canonica , che voi recitate , a' miſterj della vita del Salvatore , che le corriſpondono ? Vi riducete voi alla mente a imitazione de' Santi , ora le umiliazioni del Verbo Incarnato , e annientato nella ſtalla ; ora il ſuo ritiro nel deſerto ; ora la ſua morte , e la ſua ſepoltura ; ora le ſue glorioſe vittorie riportate del mondo , del peccato , della morte , e di tutte le Poteſtà delle Tenebre ? Che coſe grandi voi dite ! Ma le avete voi mai ben compreſe ? Che ſanta occupazione è

mai

mai per un Sacerdote il consacrare quasi tutta la vita sua in cantar le potenze, e le misericordie d' un Dio Creatore degli uomini, e degli Angeli, e Salvatore di tutto il mondo; che con una sola parola fece uscire il cielo, e la terra degli spaventevoli abissi del nulla; che liberò l' anime dalla schiavitudine del peccato, e dell' Inferno! Che onorevole impiego è mai quello di celebrar le grandezze del Verbo Eterno consustanziale al Padre suo, e di professare, e col cuore, e colla viva voce la divinità del Santissimo Spirito, che procede dal Padre, e dal Figliuolo, come da un solo principio! Quanto esser dee pura, e casta la lingua d' un Sacerdote, che celebra sì sacrosanti misterj! Quanto attento, e raccolto esser debbe il suo spirito! Quanto divampante d' una viva, e dolce fiamma il suo cuore! Provate voi nel far orazione quei medesimi movimenti di divozione, che provava il Profeta Reale? Il medesimo sacro fuoco, che bruciava il cuore di quel divoto Principe ogni volta, ch' egli faceva orazione, brucia egli anche il vostro? Parlate voi a Dio come egli più co' sospiri, e colle lacrime, ch' erano gl' interpreti de' divoti sentimenti del suo cuore, che colle parole, che frequentemente si pronunziano anche da lingua ipocrita? Di qual empietà sareste reo, se voi cantaste le lodi dell' Altissimo con

minore attenzione di quella, con cui il mondo canta le sue profane canzoni? Guardate bene di non essere del numero di quelli, de' quali Dio si lamenta per mezzo del Santo Profeta Reale, perciocchè lo benedicevano colla bocca, e lo maledicevano nel loro cuore: *ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant* (1).

VI. La Chiesa avendo determinato il tempo, nel quale debb' essere recitato l' Ufizio divino, e il luogo, in cui convien recitarlo, un Ministro del Signore dee osservare tutte queste circostanze con una religiosa esattezza. La distribuzione, che la Chiesa fece dell' Ufizio divino in molte ore differenti non solamente nulla contiene di superstizioso, ma anzi è venerabile per la di lei antichità; e questa costumanza fu appoggiata a ben forti ragioni. Primieramente, la Chiesa fece questa distribuzione per imitar l' esempio del Real Profeta, che quantunque fosse occupato intorno al governo d' un grande e vasto Impero, con tutto questo alzava al Cielo le pure ed innocenti sue mani, e sette volte il giorno cantava le lodi del Signore. Secondariamente, ella la fece per rinnovare in cert' ore del giorno il sacrifizio delle lodi, che offerir debbono a Dio il nostro cuore, e la nostra lingua, per riconoscere il supremo dominio, ch' egli ha sopra di

(1) Psal. 61. v. 5.

di noi, su' nostri beni, e sulla nostra vita. In terzo luogo, per fomentar lo spirito d'orazione, che è estremamente necessario a' Ministri del Signore. In quarto luogo, per conservar la memoria de' sacri misterj operati dal Salvatore per la salute delle nostr' anime. In quinto luogo, per distaccarci dalle cure disastrose del secolo, e per sollevarci alla considerazione delle cose divine (1). E in sesto luogo, per farci adempiere il precetto del Figliuolo di Dio, che ordinò *il pregar sempre, e il non cessare giammai* (2).

Per questo Daniele, e quei nobili giovani conservarono la purità de' lor costumi fin nel mezzo alla corte profana d'un Principe idolatra, e dissoluto; poichè regolarmente facevan orazione tre volte il giorno. Per questo tutt' i fedeli de' primi secoli, senz' eccettuarne nè meno le vergini più delicate, s' alzavano dal letto a mezza notte per far orazione, dopo averla già fatta la sera, e la mattina (3). Per questo S. Clemente, a cui si attribuiscono le Costituzioni Apostoliche, ordinò a' Ve-

(1) S. Elig. hom. 11. in Coena Dom. ad popul., deinde ad Poenitentes.

(2) *Oportet semper orare, & non deficere*. S. Luc. Ev. cap. 18. v. 1.

(3) *Esto cicada noctium. Lava per singulas noctes lectum tuum, lacrymis tuis stratum tuum riga*. S. Hieronym. Epist. 22. ad Eustochium de custodia virginitatis cap. 7.

a' Vescovi , e a tutto il Clero di fare orazione secondo la tradizione degli Apostoli , sul far del giorno , all' ora di Terza , a quella di Sesta , a quella di Nona , la sera , e all' ora del canto del gallo , cioè a dire , a mezza notte [1] .

Noi ci alziamo a orare in sulla mezza notte , come Davidde : *media nocte surgebam* [2] ; cioè al cantare del gallo , perocchè avendo Iddio dato al gallo la natura di destar col canto gli uomini all' operare , il nostro primo operare debbe incominciarsi dal riconoscere il nostro Dio . Tanto più , che siccome il gallo è simbolo della vigilanza , così si può anche dir simbolo dell' orazione , andando la vigilanza (secondo l' insegnamento di Gesù Cristo ; *vigilate* , *&* *orate* [3]) in coppia dell' orazione . A ciò si conforma quello, che abbiamo in Giobbe : *quis dedit gallo intelligentiam* [4] *?* dove l' Ebreo legge: *quis gallo dedit contemplationem ?* Noi facciam orazione sul far del giorno , per celebrare il glorioso trionfo della Risurrezione di Gesù Cristo vincitor della morte , e dell' inferno . All' ora di Terza , perocchè in essa

(1) *Precationes facite mane , tertiâ horâ , ac sextâ , & nonâ , & vespere , atque ad galli cantum* . S. Clemens , sive auctor Constitut. Apostolicarum lib. 8. cap. 34.

(2) Psalm. 118. v. 62.

(3) S. Matth. Evang. cap. 26. v. 41.

(4) Job cap. 38. v. 36.

la scendendo lo Spirito Santo dal Cielo con grande strepito si fermò sotto figura di lingue di fuoco sul capo degli Apostoli, e riempiè i loro cuori de' suoi doni, e delle sue grazie [1]. All' ora di sesta, perocchè in essa essendo salito il Principe degli Apostoli sulla cima della sua casa per far orazione ricevè ordine da Dio di non escludere i Gentili dal benefizio della Redenzione [2]. All' ora di Nona, perocchè in essa il sacrosanto Costato del Salvatore fu ferito dalla lancia fatale, che ne fece uscir fuori acqua e sangue, e perocchè fu consumato il sacrifizio sanguinoso della croce [3]. All' ora di Vespro, perocchè in essa il corpo del Figliuolo di Dio fu staccato dalla Croce, e la sua Santissima Madre il ricevè fra le sue braccia [4]. All' ora di Compieta, perocchè in essa quel prezioso corpo fu seppellito, e l' anima sua scese nel Limbo per mettere in libertà l' anime d' Abramo, d' Isacco, di Giacobbe, e di tutti gli altri giusti dell' antica legge, che ivi stavano ansiosamente aspettando il lor Salvatore [5].

Osservate voi esattamente questo sant' ordine

(1) Act. Apostol. cap. 2. v. 15.
(2) Ibid. cap. 10. v. 9.
(3) S. Matth. Evang. cap. 27. v. 46. S. Jo. Evang. cap. 19. v. 34.
(4) S. Matth. Evang. cap. 27. v. 57.
(5) S. Marc. Evang. cap. 15. v. 42.

dine stabilito dalla Chiesa, e fondato sopra tante ragioni ugualmente sode , e misteriose ? S. Antonino [1] , e il Navarro [2] insegnano essere un peccato mortale il non recitar Mattutino , se non dopo avere offerto il sacrifizio dell' Altare . Il Beato Pier Damiani [3] racconta

(1) *Qui nondum dictis Matutinis celebrat mortaliter peccat , secundum Guil. & Hostiensem .* S. Antoninus in sum. p. 3 tit. 13. cap. 4. de horis can.

(2) Navarr. in Enchirid. de orat. cap. 21. num. 26. Paludan. 4. Sentent. dist. 13. q. 2. a. 2.

(3) *Clericus Coloniensis Ecclesiae vadum fluminis transibat ; & ecce B. Severinus ejusdem Ecclesiae nuper Episcopus equi ejus habenas apprehendit, eumque retinens, sistit. Cumque ille in stuporem versus .... inquireret ; da mihi, ait , manum tuam. ... Cumque datam manum fluctibus Episcopus impressisset , tantus eam ardor absorbuit , ut undique carnes ejus resolutae diffluerent, & ossa nuda vix haerentibus articulis remanerent . Ad quem Clericus ... inquit ... cur te pestilens haec vorago constringit , tantoque , proh dolor , incendio cruciaris ? Ad quem Sanctus Episcopus , nihil , ait , aliud in me remansit ulcione plectendum, praeter hoc tantum , quia dum in aula regia constitutus, Imperialibus me consiliis vehementer implicui , canonicae sinaxis officia per distincta horarum spatia non persolvi . Mane quippe simul omnia concervans , tota die negotiis ingruentibus secura libertate vacabam . Ob hanc itaque negligentiam horarum, ardoris hujus fero supplicium .... Distinguenda sunt ergo per momenta temporum Ecclesiasticae institutionis officia.* B. Petri Dam. lib. 2. Ep. ad S.R.E. Card. Epist. 15.

conta, che S. Severino Vescovo di Colonia fu veduto da un Ecclesiastico punito terribilmente nel Purgatorio, il qual supplizio soffriva solamente per aver recitato sul far del giorno tutto l' Ufizio divino, per attendere poi con maggior libertà agli affari della corte dell' Imperatore, de' quali quel Principe l' aveva incaricato. E un' offesa, dice S. Bonaventura (1), che offende il rispetto, il quale a Iddio si dee, l' interrompere senza grave necessità, anche leggermente, l' Ufizio dopo averlo cominciato. Ell' è, aggiugne S. Gio. Grisostomo (2), una specie di sfacciataggine l' interromperlo per framischiarvi discorsi profani, e indecenti. Ma se queste immodestie si commettono nel coro nel tempo, che vi si recita l' Ufizio in pubblico, dicono tutt' i Santi Padri essere un peccato enorme, essere un peccato di scandolo, essere un peccato contro alla religione.

Voi ora dovete quì chieder conto a voi stesso della maniera, con cui recitate l' Ufizio divino. Quando lo recitate in pubblico, lo recitate voi con modestia? Quando lo recitate in

(1) *Debent dicere Officium ... continuè, ut interruptiones in eo non fiant, interloquendo, nisi urgente necessitate.* S. Bonavent. specul. discipl. part. 1. cap. 16.

(2) S. Jo. Chrysost. de verbis Esaiae, vidi Dominum &c. homil. 1. per totam.

in privato , lo recitate voi in Chiesa , inginocchioni , a capo scoperto ? Pronunziate voi tutte le parole con una voce grave , e distinta ? Lasciate voi mai Ora alcuna ? Lasciate voi mai Dio per la creatura ? Interrompete voi un Salmo già cominciato per framischiarvi discorsi frivoli , e secolareschi ? Che direste d' un reo , che bruscamente lasciasse un Giudice , o un Principe nel tempo stesso , ch' egli ha cominciato a favorevolmente ascoltarlo ? Qual supplizio non meritereste dunque voi , che nell' orazione parlate al Re de' Rè , se lasciaste la vostra orazione per trattenervi con cose profane ? Avete voi differito mai alla sera il recitar l' Ore , che avreste dovuto dir la mattina ? Qual pretesto potete avere per rovesciare l' ordine stabilito dalle Leggi , e da' Concilj ? Avete voi occupazioni più serie , e d' uguale importanza a quelle del Profeta Reale , il quale non ostante le sue grandi occupazioni , e i rilevanti affari del Regno suo faceva orazione regolarmente sette volte ogni dì (1) , nell' ore appunto , ch' egli s' era prescritte ? Che risponderete a Dio , quando egli vi metterà davanti quel Santo Re di Francia (2) , che essendo nel Padiglione del Sultano carico di ferri , e in pericolo di perder la vita , chiese

(1) *Septies in die laudem dixi tibi*. Psal. 118. v. 164.

(2) In ejus vita.

ſe il Breviario al ſuo Paggio per recitar l' Ufizio Divino nell' ora regolata dalla Chieſa ? Proccurate di riparare le immodeſtie , le irriverenze, e i difetti, che avete commeſſi, e oſſervate inviolabilmente per l' avvenire le tre regole ſeguenti .

Primieramente , rammentatevi nel cominciare l' Ufizio divino , che voi eſercitate il miniſtero di mediatore fra Dio , e la Chieſa ; che voi andate a comparire davanti al trono della maeſtà di Dio , dove Dio v' aſpetta ; che il voſtro Santo Angelo Cuſtode è quegli , ch' è deputato a preſentarvi a lui ; e che in preſenza di tutti gli Angeli Santi andate a parlare a Dio a nome di tutt' i Fedeli : *in conſpectù Angelorum pſallam tibi* (1) .

Secondariamente , nel tempo dell' Ufizio non perdete mai di viſta la preſenza di Dio . Eſsa è quella , che fiſſerà la leggerezza , e l' incoſtanza del voſtro ſpirito . Parlate a Dio con tutto il riſpetto eſterno , ed interno , ch' è dovuto alla ſua ſuprema maeſtà ; e parlategli ugualmente col cuore , e colla lingua : *pſallam ſpiritu* (2) .

In terzo luogo , al finir dell' Ufizio fate rifleſſione alla ſublimità del miniſtero , che allora voi avete eſercitato , e alla maniera , con cui

(1) Pſalm. 137. v. 2.

(2) S. Paul. Epiſt. 1. ad Corinth. cap. 14. v. 15.

cui l' avete adempito . Deteſtate le voſtre diſtrazioni , e le voſtre immodeſtie . Formate una ferma riſoluzione di ſoddisfare a queſto dovere di religione con maggior riſpetto , e con maggiore attenzione . Per ottenere il perdono de' difetti , che avete commeſſi , chiedeteglielo per gli meriti di Gesù Criſto , e recitate la divota orazione , che il Venerabil Bloſio era ſolito di recitare , che è la ſeguente .

Bone Jesu , propitius eſto mihi peccatori . Ego tepidum , & diſtractum ſervitium meum commendo mellifluo cordi tuo emendandum , & perficiendum , tibique ipſum offero ad ſalutem omnium , in unione illius perfectiſſimae attentionis , quà tu Patrem oraſti , & laudaſti in terris . Reſponde quaeſo , ſatisfac , & ſupple pro me pleniſſimè . Amen (1) .

(1) Bloſius in monili ſpirituali cap. 3. in fin.

FINE DEL TOMO PRIMO .

Callane